

D. GUERRINI
1659 - 1900

 **RIVISTA MILITARE**

I GRANATIERI
DI
SARDEGNA



ROMA 1991

I GRANATIERI

DI

SARDEGNA



© coperto copyright

© coperto copyright



CARLO EMANUELE II, DUCA DI SAVOIA

PREFAZIONE

Alla plurisecolare storia del Corpo dei Granatieri sono stati dedicati numerosi studi e ricerche, ma la maggioranza di queste opere perseguono finalità prevalentemente didascaliche o celebrative e sono condotte per linee molto sintetiche. Diverse opere sono, poi, dedicate esclusivamente ad imprese particolari o a periodi molto limitati, ed altre sono, invece, testimonianze di esperienze individuali o semplici raccolte di documenti. Le opere che restituiscono in un quadro completo ed esauriente l'intera vicenda dei Granatieri, non sono quindi molte. Fra queste si segnalano, per ricchezza di particolari e completezza di informazioni, le memorie storiche raccolte, al principio di questo secolo, dal Maggiore dei Granatieri Domenico GUERRINI, che sono riconosciute come una delle più autorevoli e precise ricostruzioni del ricco patrimonio di tradizioni di questo antico Corpo dell'Esercito, e la Storia dei Granatieri di Sardegna dell'Avv. Prof. Enzo CATALDI, la cui 2ª edizione riveduta, pubblicata nel 1990 a cura dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna", ha il pregio di ripercorrere, in modo serio e documentato, l'intero arco delle vicende granatieresche sino ad arrivare ai nostri giorni.

Considerato il fatto che il prezioso volume del GUERRINI, nonostante la riproduzione anastatica del 1969 a cura del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna", circola ormai in un limitatissimo numero di copie, ed intendendo promuovere fra le nuove generazioni di Granatieri la diffusione e l'approfondimento della conoscenza del prestigioso passato della loro Specialità, ho deciso assieme al Generale di Brigata Duilio BENVENUTI (45° Comandante della Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna") di realizzare una nuova riproduzione anastatica, integrandola, per la parte relativa al nostro secolo, con il testo del CATALDI.

Edita per la prima volta a Torino, nel 1902, l'opera del GUERRINI si presenta articolata secondo il classico schema vita/opere. Nella prima parte viene ricostruita la vicenda del Corpo dei Granatieri, dalla fondazione del Reggimento delle Guardie (1659), da cui i Granatieri traggono la loro origine, sino alla costituzione della Brigata "Granatieri di Sarde-

gna" (1852). Nella seconda vengono invece prese in considerazione le numerose campagne a cui i Granatieri ed i loro diretti predecessori hanno partecipato come protagonisti, dall'impresa di Trino (1658) sino alla battaglia di Adua (1896). Completano l'opera alcune interessanti appendici. Nella prima di queste viene fornita una sintesi del Livre des devoirs et autres fonctions militaires pratiquées dans le Régiment des Gardes de S.M. e del Livre militaire du Régiment des Gardes de S.M. una sorta di regolamenti militari, o manuali, destinati ad Ufficiali, Sottufficiali e Soldati della metà del XVIII secolo. Seguono poi l'Elenco cronologico, che fornisce notizie sommarie dei Generali e dei Colonnelli del Reggimento delle Guardie e dei vari Reggimenti che ne derivarono sino alla costituzione della Brigata "Granatieri di Sardegna"; la Tavola cronologica delle guerre e delle battaglie cui hanno preso parte le Guardie e i Granatieri di Sardegna; l'Elenco nominativo degli Ufficiali delle Guardie e dei Granatieri morti combattendo; la Nota bibliografica e l'Elenco nominativo degli Ufficiali della Brigata "Granatieri di Sardegna" del 1902.

Aspetto più significativo dello studio del CATALDI è invece quello di inquadrare l'intero svolgersi delle vicende dei Granatieri nel contesto delle situazioni politico-militari nelle quali si sono, di volta in volta, sviluppate, sottolineando così il ruolo importante svolto dai Granatieri nell'evolversi della storia del loro Paese.

Concludo, esprimendo la mia più viva riconoscenza al Prof. Avv. CATALDI (Ufficiale del 2° Granatieri durante il Secondo Conflitto Mondiale), per aver autorizzato la riproduzione parziale della sua opera, e, soprattutto, al Gen. B. Duilio BENVENUTI per il determinante contributo ideale ed operativo fornitomi nella realizzazione di questa iniziativa editoriale. Sono altresì certo che, rinnovando la memoria del passato dei Granatieri, questo libro, oltre che fornire uno strumento di divulgazione generalizzata dei fulgidi valori che hanno ispirato alcune delle pagine più belle della storia d'Italia, possa costituire per i Granatieri di oggi uno stimolo vigoroso per proiettarsi nel futuro.



Gen. D. Mario BUSCEMI
41° Comandante
della B. mec. "Granatieri di Sardegna"

LA BRIGATA
DEI
GRANATIERI DI SARDEGNA

MEMORIE STORICHE DAL 1659 AL 1900
Magg. DOMENICO GUERRINI



La proprietà letteraria di queste *Memorie storiche*
appartiene al Comando della Brigata dei Granatieri di Sardegna,
cui è stata donata dal compilatore.
Il predetto Comando serba per sè ogni diritto
di riproduzione e di traduzione.

LA BRIGATA
DEI
GRANATIERI DI SARDEGNA
QUESTE SUE MEMORIE STORICHE
AI PASSATI
CHE LE FECERO GLORIOSE
CONSACRA
AI VENTURI
PERCHÈ DEGNAMENTE LE CONTINUINO
RACCOMANDA

NOTA DEL COMPILATORE

Alcuni pochi errori di stampa occorsi nell'affrettata pubblicazione di questo volume saranno facilmente corretti dall'accorto lettore: basti avvertire che nella quart'ultima linea della pag. 201 deve porsi *18 febbraio* in luogo di *23 febbraio*.

La notizia che è nelle ultime cinque linee del testo della pagina 200 e nelle prime due della successiva deve essere corretta. Non fu il Duca Bernardino di San Pietro, già colonnello del reggimento di Sardegna, ma fu Don Alberto, suo figlio, che legò al reggimento la somma di cui ivi si parla: e il funerale annuo è fatto in suffragio del munifico donatore e non del vecchio colonnello.

Nelle notizie relative al De Blagnac, che si leggono a pag. 262 (nota 15), sono occorsi alcuni errori che devono essere corretti secondo le notizie stampate a pagina 311 (nota 2).

Dopo che già era stampato il cap. XXXIII della parte II (*L'Assietta*), ebbi occasione di leggere il manoscritto di uno studio del signor tenente ALBERTI del genio militare, dove la questione del San Sebastiano è trattata con molta acutezza d'indagini e di giudizio, in base a documenti novi e numerosi. Se avessi letto quel bello studio prima di licenziare alle stampe il predetto capitolo, avrei rettificato alcune notizie e qualche giudizio. Invece debbo lasciare la cura al lettore, avvertendolo che la pubblicazione di quello studio è imminente.

Sarò particolarmente grato a tutti coloro che avranno la cortesia di segnalarmi le inesattezze contenute in queste *Memorie*; forse numerose, a malgrado della diligenza che ho saputo porre nel compilarle.

D. G.

PRIMA PARTE

LA VITA

CAPITOLO I
LE ORIGINI

« Senza avere armi proprie, nessuno principato è sicuro ».
MACHIAVELLI: *Il Princ.*, cap. XIII.

Il buon seme della sapienza militare del Machiavelli trovò ottimo terreno nei Principi di Savoia, che avevano talora, costretti, usate le armi mercenarie o le ausiliarie, ma non mai avevano trascurate le proprie: le compagnie di ventura erano ancora nel loro bel fiore quando il Conte Verde affermava: *Jamais gens de compagnies n'entreront en mes pays; qu'il soit exemple aux autres, et les maintienne qui voudra* (1).

Non è traccia che mai negli Stati dei Principi di Savoia fosse abbandonato l'obbligo generale del servire coll'armi.

Però questa milizia così popolare non poteva rigogliosamente vivere accanto alla feudale, in tempi di pensieri e d'ordini feudali: così fu tenuta assai tempo lontana dalle guerre in campo e ristretta al presidio delle ròcche.

Quest'umile ufficio, e il fiorire delle compagnie, e il vario confuso agitarsi di uomini e di ordini nel contemporaneo e alterno assurgere del Principe e del Popolo sulle rovine della feudalità, avevano ridotte le milizie paesane in poca considerazione pel poco pregio che in verità avevano. Fu Emanuele Filiberto che le trasse da quella umiltà a degno stato.

La riforma militare fu da Emanuele Filiberto iniziata l'anno del 1559, un secolo giusto prima che il reggimento delle Guardie, di cui prendiamo ora a narrare la storia, fosse creato.

Uomo capace e già glorioso di gagliarde opere, il vincitore di S. Quintino non poteva pensare a rigide applicazioni di un concetto dottrinale;

(1) OTTOLENGHI in: *Appunti e doc. sulla rif. milit. di Em. Filiberto*, pag. 8.

non, dunque, concepì un ordinamento militare eppoi lo decretò perchè ad esso tutti si piegassero e tutto: ma invece prese a modificare per gradi gli ordini che trovò, difettosissimi, e per gradi intese a ridurli a quella perfezione cui fosse, principiando, neppur sapeva ancora con sicurezza quale dovesse essere.

Vietato a' sudditi suoi di militare a soldo straniero, restaurò l'obbligo del servizio (2), e perchè fosse universalmente adempiuto, lo rese gradevole con privilegi che concesse ai descritti nei ruoli della milizia.

La vicinanza delle dimore serviva a raggruppare gli uomini in squadre di venticinque ciascuna: il capo della squadra la esercitava ogni giorno festivo.

Quattro squadre contigue formavano una centuria: il centurione la raccoglieva dove una e dove due volte per mese.

Quattro centurie formavano una compagnia che dal capitano era convocata per istruzione un giorno ogni sessanta.

Le compagnie di un territorio determinato componevano un *colonnello*, cui il colonnello (3) riuniva due volte nell'anno.

(2) Benchè non appartenga alla storia delle Guardie, vogliamo qui citare un brano dell'editto dato fuori da E. Filiberto il 28 di dec. del 1560: « Ayons avisé... établir gens de guerre qui soient de nos propres sujets, estimant qu'ils nous seroient plus fideles et moins facheux à nos autres sujets, outre ce qu'ils ne serviront comme mercenaires, mais comme en leur cas propre pour la deffense et conservation de leur prince naturel et de leur propre patrie (DUBOIN in: *Raccolta... delle leggi... emanate... sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della R. Casa di Savoia*, vol. XXVIII, pag. 793) ». Quanta freschezza sentiamo ancora, tre secoli e mezzo dopo, in queste idee! E quanto è opportuno il ricordo di queste idee vecchie e nostrane ai troppi che vanno a cercarle come a fonte prima nei discorsi del Buboïs-Crancé e nelle opere della Rivoluzione francese!

(3) Pare che col nome di *colonnello* si indicasse solo il capo territoriale di un gruppo di compagnie, giacchè il comandante tattico di un reggimento si chiamava invece *mastro di campo*. La sostituzione del nome di *colonnello* a quello di *mastro di campo* è del 1661, in Francia (DANIEL in: *Hist. d. l. Milice françoise*, vol. II, pag. 52), e pare che sia all'incirca della stessa epoca anche in Piemonte, visto che il Millet de Challes del reggimento che fu poi Savoia è chiamato « mestre de camp » in una patente del 1° di settembre del 1659, e « colonnello » nel calcolo della paga per la soldatesca per l'anno 1660 (CAMUSSI in: *Dizion. anal. d. circolari d. azienda gen. d. guerra*, sotto *Savoia*). La distinzione del *colonnello* dal *mastro di campo* è specialmente sicura a chi consideri che nei reggimenti di milizia, ed anche per qualche tempo nei novi reggimenti d'ordinanza, come vedremo poi, ci fu una compagnia « colonnello » di cui era proprietario il colonnello ed una « mastra di campo » di cui era proprietario il mastro di campo. Ed è poi naturale che i due nomi si confondessero in uno solo quando colla istituzione dei reggimenti permanenti d'ordinanza il colonnello territoriale perdette ogni importanza.

Per la guerra, il Duca ordinava quante e quali compagnie dovessero essere levate.

Non esercito permanente adunque, ma milizia: solo diversa dalle antiche perchè destinata anche alla guerra in campo, e a questa apparecchiata con giusto addestramento e buon ordine di comandanti.

L'opera di Emanuele Filiberto fu continuata dal figlio suo Carlo Emanuele I, il quale mantenne la milizia istituita dal padre chiamandola *milizia generale* e stabilì che non potesse essere adoperata fuori della provincia di residenza: ma insieme ordinò una *milizia reale* di diciottomila uomini tratta dalla generale e disponibile al Principe dovunque occorresse per far guerra: si ebbe così una specie di milizia mobile distinta da una milizia territoriale.

Vittorio Amedeo I conservò gli ordini militari lasciategli dal padre: ma la reggenza di Madama Reale che ne seguì l'immatura morte, funestata dalle discordie e dalle lotte interne, vide dissolversi la milizia, scissa tra i partiti che si laceravano. Così le truppe sabaude perdettero il loro carattere schiettamente nazionale e si mescolarono di venturieri, feccia d'Europa.

Ma posarono infine le sciagurate contese civili e Carlo Emanuele II potè ripristinare le ordinate milizie: opera lunga ed ardua, perchè, come acutamente osserva il Saluzzo (4), la guerra civile è assai più funesta per l'immoralità e il disordine che la seguono che per le stragi empie che l'accompagnano.

La milizia reale e la milizia generale furono conservate: però dalla prima furono scelti i migliori capi e i migliori gregari per comporre (1669) il *battaglione di Piemonte*, che ebbe 6180 uomini partiti in dodici reggimenti, di otto compagnie ciascuno.

Mentre così la milizia si veniva per gradi migliorando, separata in tre distinti ordini di truppe, mano a mano meglio ordinate e disciplinate, con caratteri via via più simili a quelli delle nostre odierne ordinanze, una nova maniera di truppa era creata che prendeva nome di truppa nazionale di linea, o d'ordinanza (5), e differiva dalla milizia per questo carattere fondamentale che aveva di essere permanentemente in armi, mentre che la milizia si raccoglieva solo per la guerra.

(4) In: *Hist. mil. d. Piémont*. Prem. part., chap. XVII.

(5) Il nome di truppa o reggimenti « d'ordinanza » non è novo, chè ricorre frequente in doc. del 1636 (DUBOIN in: *Op. cit.* vol. XXVIII, p. 23) ed anche anteriori: ma ivi sta, in contrapposto alla « milizia », a significare quei reggimenti che erano levati da particolari per servizio del Duca e di cui faremo cenno fra breve.

Assai bene è indicato poi più tardi, cioè nel 1668, questo concetto nelle parole dello stesso Duca che si leggono nel memoriale pubblicato dal Claretta (6) « per meterci in stato di far bene la guerra in caso che ritornasse, fare la riforma delle trupe conservando solo il necessario per farmi obedire dalli suditi et per la conservacione delle piase ».

Nascono così le fanterie di linea del Piemonte e primissimo il reggimento nostro delle Guardie, non per una guerra, ma sì invece al termine della guerra lungamente arsa tra Francia e Spagna e necessariamente ripercossasi negli Stati del Duca.

Cominciano nel 1659 le trattative per la pace che sarà poi detta dei Pirenei. Intanto la milizia reale deve essere congedata, perchè colla guerra ormai di fatto finita anche sono finiti per essa gli obblighi del servizio d'armi. Il Duca coglie la occasione per trascogliere nei colonnelli che devono essere disciolti gli ufficiali e specialmente i gregari che durante la guerra si sono segnalati come migliori, e per comporne i suoi divisati reggimenti nazionali di linea.

Qui però è necessario notare che nel tempo di cui parliamo, e già da un pezzo, il Duca di Savoia tiene anche a soldo reggimenti permanenti, o quasi permanenti, i quali sono in mezzo tra le vecchie compagnie di ventura e i suoi futuri reggimenti nazionali. La milizia non può essere chiamata alle armi altro che per la guerra: ma nel tempo di pace occorrono truppe per mantenere l'ordine interno e per custodire le fortezze: quindi il Duca stipendia un certo numero di reggimenti, della cui levata e del cui mantenimento assumono l'impresa, come adesso diremmo, alcuni particolari, piemontesi o forastieri, graditi al Principe. Questi particolari differiscono sostanzialmente dagli antichi condottieri, perchè non sono liberi di condurre loro gente a servizio di altro Principe, o Repubblica: nè sono veramente padroni del proprio reggimento, poichè devono tenerlo in piedi finchè piaccia al Duca e, quando questi lo « riformi », devono discioglierlo. Tale è l'istituzione militare piemontese quando Carlo Emanuele II crea le truppe nazionali permanenti.

Non però accade subitamente il gran mutamento: una così grande riforma organica vuole tempo e studio, sicchè la vedremo poi com-

(6) *St. d. regno e d. tempi di Carlo Emanuele II*, vol. III, pag. 26. — Questo memoriale importantissimo, che avremo occasione di citare molte volte, è un ampio volume tutto di mano del Duca, dove questi veniva giornalmente annotando quanto occorreva « per ricordarsi li suoi negotii ». È gran pregio della storia del Claretta l'averlo pubblicato integralmente.

piuta solo nel 1664. L'esercito del Duca Carlo Emanuele II ha le milizie agguerrite nella recente guerra e queste servono come semenzaio dove trovare specialmente i gregari che occorrono ai novi reggimenti permanenti: ma anche ha i reggimenti, levati e condotti da sudditi o da stranieri, e questi servono come ossatura dei novi reggimenti: non tutti però, ma solo i migliori.

Forse ai contemporanei non appare subito intera la grandezza della riforma: eccettuato, come vedremo, il nostro reggimento delle Guardie, gli altri non parvero cosa nova ma semplice conservacione di vecchie cose; i contemporanei avvertirono, per esempio, nel 1664 che il reggimento di Challant diventava, mutato il nome, reggimento di Aosta, ma non certo avvertirono tutti che da quel punto il Duca non parlava più del « reggimento del signor di Challant » ma del « *Nostro reggimento di Aosta* ». Eppure qui sta la differenza sostanziale: quei reggimenti, che prima erano proprietà del colonnello, diventano proprietà del Principe. Così è creato il primo nocciolo dell'esercito permanente coi novi reggimenti di fanteria di linea.

Primo è il reggimento delle *Guardie* principiato a formare nel 1658, secondo una tradizione poco verosimile e non appoggiata su documenti di sorta (7), e certo stabilito il 18 aprile, l'anno del 1659. E' opinione comune che il nocciolo principale per la creazione del novo reggimento sia stato tratto dal reggimento del conte di Marolles (8); però vedremo come tale opinione sia infondata: anzi errata.

Per intanto è necessario chiarire con qualche ampiezza a quale precisa epoca debba veramente riferirsi la creazione del reggimento d'ordinanza delle Guardie.

Un documento del 15 febbraio del 1657 intestato dal « regimento di Marroles » dice: « volendosi fare un Regimento di Guardia di 600 fanti in dieci compagnie e calculando li soldati a un soldo al giorno

(7) Il SARTI che ha compulsati gli archivi riferisce l'opinione, ma soggiunge che non è fondata su documenti (*St. d. Es. Ital.*, III, 11). Vedremo ora subito come abbia avuto origine la tradizione.

(8) La più antica notizia certa di questo reggimento è del 1630: però taluno lo fa risalire fino al 1602 (DE CHOULOT et FERRERO in: *Essai sur la Brigade des Gardes et la Brigade de Savoie*, pag. 120); certo poi solo dal 1630 ne ebbe il comando il Marolles poichè questi appartenne al reggimento Fleury fino alla riforma, o soppressione, avvenuta il 12 settembre di quell'anno (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV, *Ordini generali*, a. 1630). — Benchè in qualche rado doc. del tempo se ne trovi traccia, non è esatto chiamare *colonnellato* quello del Marolles, come moltissimi fanno, perchè fu invece un reggimento. Il nome di colonnello era proprio delle milizie.

di più delli quattro che si danno alli altri, et alli ufficiali a ratta (cioè, in proporzione), importa per sei paghe l'anno L. 81578. E facendosi maggior numero di compagnie e soldati converrà accrescere a proporzione la somma suddetta (9) ».

Qui si tratta evidentemente di uno studio, o progetto, per la creazione di un reggimento di Guardia: perciò è ben sicuro che nel febbraio del 1657 il Duca aveva l'idea di creare il reggimento, ma non ancora aveva principiato a porla in atto. Inoltre: poichè lo studio prevede che i soldati del novo futuro reggimento siano pagati in ragione d'un soldo al giorno più degli altri soldati, è anche evidente che nel 1657 l'idea era di creare un reggimento del genere di quelli che esistevano, cioè di milizia e non di ordinanza. La qual cosa pare poi irrefutabilmente confermata dalla previsione della spesa in ragione di sei paghe l'anno, ossia per soli sei mesi dell'anno: e meglio sarà confortata da un altro documento di cui tra poco parleremo.

Intanto dobbiamo ricordare un documento del 1658 il quale dice che « il 22 ottobre di questo anno per cura di Francesco Giuseppe di Villecardet, signore di Fleury e marchese di Trivero Mortigliengo, venne levato il primo nucleo di soldati che costituirono la compagnia colonnella del regimento di Guardia (10) ».

In questo documento non è indizio di sorta che la nova compagnia fosse di milizia o di ordinanza; ma ne abbiamo un altro che certamente dimostra che fu di milizia.

Esso è intestato dalla « Compagnia del marchese di Fleury del regimento di Guardia »: non ha data, ma la si può facilmente supporre poichè appartiene ai *Conti della milizia* dell'anno 1658. Vi si legge: « Più lire centonovantotto, soldi cinque e dinari 6 d'argento da soldi 20 l'una pagate in dinari contanti alli ufficiali e soldati della

(9) Il doc. è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Bilanci militari*, vol. 4°). Questo doc. e parecchi dei seguenti furono tratti dall'arch. per opera del defunto capitano Pio Bosi, diligente ricercatore di memorie storiche pertinenti all'esercito.

(10) Il doc. è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. III, *Controllo delle Finanze*, volume 139, pag. 60). Da un altro doc. dello stesso arch. (Sez. III, *Conti della Milizia*, anno 1658, Credito, cap. 262) sappiamo che la compagnia aveva il 22 di ottobre un capitano (march. di Fleury), un luogotenente (sig. De Butet), un alfiere (G. Cesare di S. Martino), un sergente, un caporale e tredici soldati, e che fu successivamente aumentata di 1 caporale e di 7 soldati il 23 di ottobre, di 1 soldato il 24, di 4 il 25, di 4 il 28, di 8 il 29, di 4 il 30, di 11 il 1° di novembre, di 2 il 2 e di 4 il 4; queste notizie chiaramente indicano che la compagnia si venne formando tra la fine di ottobre e il principio di novembre, raggiungendo la forza di 61 gregari.

compagnia di fanteria del signor marchese di Fleury del regimento di Guardia et a caduno d'essi le partite come segue per la paga dovutagli ne' tempi al piede del presente capo specificati (11) »: ma nella specificazione delle partite, tutte le paghe così degli ufficiali come dei gregari (12) vanno fino « in tutto li 6 novembre », sicchè dobbiamo inferirne che a questa data cessarono le paghe e quindi i soldati della compagnia di Guardia tornarono alle case loro, come appunto usavano fare nell'inverno le milizie.

Questo che ora abbiamo detto ha poi sicura conferma in un altro documento; cioè in un ordine di Carlo Emanuele II, dato il 3 di novembre del 1658, il quale dice: « Comandiamo a tutti gli ufficiali e soldati delle nostre truppe, tanto di cavalleria che d'infanteria, inclusi quelle delle Guardie, che fra quattro giorni dopo la pubblicazione ciascheduno debba portarsi e rimettersi all'armata o nei presidii ove saranno destinate le loro compagnie e corpi (13) ». E' dunque certo che nel 1658 esistevano truppe delle Guardie, le quali però non erano permanentemente in armi, ma stavano, o dovevano prossimamente andare, alle case loro, sicchè il Duca comandava che dovessero presentarsi nel termine di quattro giorni dopo la pubblicazione eventuale del relativo ordine di chiamata. Anzi, mettendo in relazione il documento prima citato, dal quale appare come le milizie fossero nell'anno del 1658 congedate il 6 di novembre, con questo che in data del 3 di novembre provvide pel sollecito ritorno alle armi delle milizie, noi siamo tratti a pensare che il secondo logicamente confermi il primo, parendo razionale che alle truppe, prima d'essere rimandate alle case loro, fosse detto come e quando dovessero, chiamate, ritornare sotto le insegne.

Finalmente è da ricordare un documento dell'anno 1660, cioè l'ordine dato dal Duca al « Contador » di pagare al marchese de Fleury le somme che questi aveva spese del proprio per l'armamento (14)

(11) È lo stesso doc. della Sez. III (*Conti della Milizia*) citato nella nota precedente.

(12) Le paghe giornaliere sono di lire 1 e soldi 5 per l'alfiere, di soldi 12 e denari 5 per il sergente, di soldi 5 e denari 6 per ogni soldato. La lira d'argento si divideva in 20 soldi e il soldo in 10 denari; perciò le paghe del soldato, del sergente e dell'alfiere (sottotenente) stavano nelle proporzioni di 10 a 22 a 44.

(13) DUBOIN, in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1603.

(14) Fu solo alla fine di gennaio del 1660 che furono comprate le armi pel novo reggimento, cioè « 714 moschetti, 712 bandoliere e 315 picche . . . ; i moschetti a L. 5 l'uno, le bandoliere a L. 2 e le picche a L. 3 (*Arch. di St.* di Torino — Sez. III, *Registri*

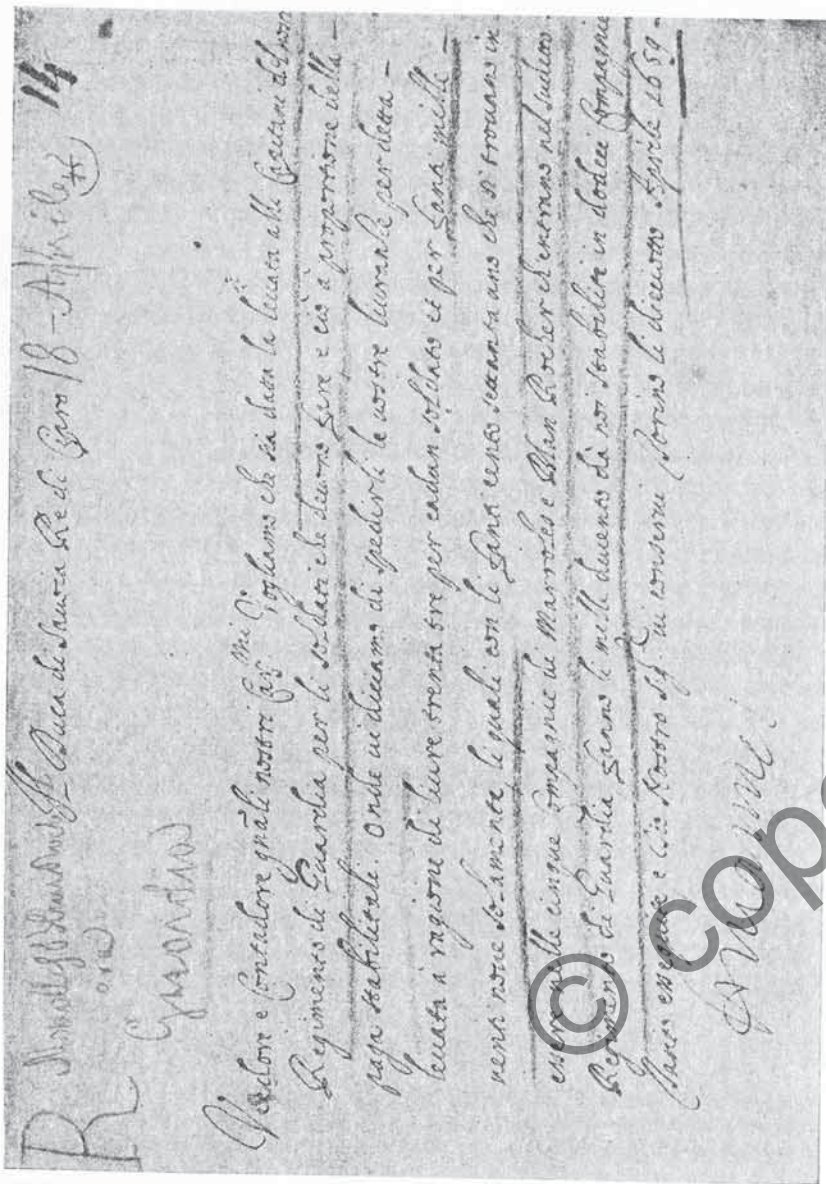


TAVOLA I. - ORDINE PER LA LEVATA DEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE.
 (Cinque settimi del vero).

della compagnia del reggimento di Guardia concessagli nell'ottobre del 1658 (15). Questo documento è sicura prova che dall'ottobre del 1658 all'aprile del 1659 fu sostanzialmente mutato il concetto informatore della creazione del novo reggimento, giacchè non ancora si era pensato nel 1658 a fare il novo reggimento per diretto conto e a spese dirette dello Stato.

Noi riteniamo perciò come sicuro che nel 1657 il Duca avesse l'idea e nel 1658 principiasse a tradurla in atto di creare un reggimento di Guardia, ma però di milizia, che solo nel 1659 pensasse poi a trasformarlo in reggimento di ordinanza: e poichè la storia che prendiamo a narrare deve essere quella del reggimento di ordinanza, così noi poniamo nell'anno 1659 la creazione delle nostre Guardie.

Il primo documento noto che si riferisca al reggimento delle Guardie è un ordine ducale del 18 di aprile del 1659 indirizzato ai « Veedore e Contadore generali (16) »: noi lo trascriviamo qui integralmente perchè è come la fede di nascita del reggimento di cui prendiamo a narrare le vicende.

« Il Duca di Savoia Re di Cipro

« Vogliamo che sia data la leuata all' Capitani del nostro regimento di Guardia per li soldati che deuno fare, e ciò à proportione della paga, stabilitali. Onde ui diciamo di spedirli le vostre liuranze per detta leuata à ragione di liure trenta tre per cadun soldato et per fanti mille nenti noue solamente, li quali con li fanti cento settanta uno che si trouano in essere nelle cinque Compagnie di Marroles e Blan Rocher ch'entrano nel suddetto regimento di Guardia (17), fanno li mille du-

delle Livranze, a. 1660) ». I fanti delle prime Guardie furono dunque per due terzi circa moschettieri e per un terzo picchieri. Questa proporzione d'armamento era ancora in vigore nel 1685 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 72), mentre un secolo prima si avevano due terzi di picchieri e un terzo di archibugieri « nella buona fanteria ben compartita (FERRETTI in: *Dell'osservanza militare* — Venezia, 1668, pag. 74) ».

(15) *Arch. d. St. di Torino. Sez. IV, Ordini generali.*

(16) Il « Contador » istituito da Em. Filiberto nel 1560, era l'amministratore finanziario della milizia; il « Veador », o « Veedor », istituito dallo stesso Duca nel 1561, era come l'ispettore generale della milizia; ambedue gli uffici e i nomi furono imitati e tolti dall'ordinamento spagnolo (OTTOLENGHI in: *Op. cit.*, pag. 30-31).

(17) I fanti di Marolles e Blance Rocher che « entrano » nel reggimento delle Guardie furono adunque appena un quindicesimo dei gregari che il novo reggimento ebbe; quindi non si può dire in nessun modo che ne siano stati il nocciolo principale.

cento dà noi stabiliti in dodeci Compagnie. Tanto essequite e Dio Nostro Signore ui conservi (18).

« Torino, diciotto Aprile 1659.

« C. EMANUEL ».

Questo documento chiaramente indica che la creazione del reggimento era già stata decisa prima dell'aprile del 1659, senza però che ancora fosse avvenuta quando il Duca dava l'ordine ora trascritto.

Infatti vi si dice solo, dei centosessantun fanti « di Marrolles e Blan Rocher », che « sono in essere »: dunque gli altri milleventinove sono ancora da levare. E naturalmente non possono essere ancora levati se non è stato ancora concesso il danaro per pagarli che appunto l'ordine ducale concede. Finalmente poi è detto nell'ordine che le cinque compagnie dei vecchi reggimenti « entrano nel reggimento di Guardia (19), sicchè si deve intendere che non vi siano entrate ancora, e quindi che ancora il reggimento non esista nell'atto in cui l'ordine vien dato (20).

Certo l'opinione se n'è diffusa e mantenuta, per quanto è del reggimento del Marolles, a cagione della nomina di costui all'ufficio di colonnello del novo reggimento.

(18) Il doc. è trascritto dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. xxviii, pag. 39. L'orig. colla firma autografa di C. Emanuele II è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Ordini generali*): ne diamo nella tav. I (pag. 16) una esatta riproduzione.

(19) Un documento testimonia che le compagnie del reggimento di Marolles passate al novo delle Guardie furono quattro, cioè la « colonnella » (di cui quindi era capitano proprietario il de Marolles), la compagnia di Giovanni Thomasin, quella del nob. Antonio Nemo signore di La Fortune, e quella di Lorenzo Giacinto signore di Vibò (*Arch. di St.* di Torino — Sez. III, *Registri delle Livranze*, vol. VIII, pag. 41). Dunque una sola compagnia dei vecchi reggimenti, oltre la quattro di Marolles, passò al novo reggimento delle Guardie; e questo è confermato da un altro doc. del 1659, relativo ad un pagamento da fare « al sig. Cap. Blan Rocher del Reggimento di Guardia di S. A. R. per la levata di fanti 14 che deve fare di recruta per compire la sua compagnia al n. di 50 fanti (*Arch. di St.* di Torino — Sez. III, *Conti della Milizia*, a. 1659, cap. 321) ».

(20) È curioso notare come il doc. del 18 di aprile del 1659 non parli della compagnia del Villecardet de Fleury, formata fino dall'ottobre dell'anno prima, come abbiamo veduto, e sicuramente incorporata nel reggimento delle Guardie, come ora vedremo. I conti della milizia dell'anno 1659 (*Arch. di St.* di Torino, — Sez. III) e il bilancio militare dello Stato (*Ib.* — Sez. IV, *Bilanci*), danno la forza della compagnia del Fleury a date diverse del 1659: i due doc. non sono concordi, senza che se ne capisca la ragione, come appare dallo specchio che segue:

E' dunque certo, almeno pei documenti che abbiamo, che la decisione di creare il reggimento delle Guardie è anteriore al 18 di aprile

DATA	Forza presente della compagnia Villecardet de Fleury	
	secondo i Conti della milizia	secondo il Bilancio militare
19 gennaio	145	—
29 »	—	135
20 febbraio	147	134
18 marzo	152	142
11 aprile	164	151
16 maggio	167	155
23 »	460	—
27 giugno	—	258
30 luglio	215	193

A malgrado della discrepanza tra i due doc., è ben certo che questa compagnia non ebbe la forza normale che avevano le compagnie d'allora, assai minore: pare adunque che la compagnia del Fleury sia stata, come diremmo adesso, il deposito per la formazione del novo reggimento. Altri doc. dimostrano come la levata delle truppe ordinata nell'aprile sia stata fatta nell'estate, sicchè principalmente nel settembre si formarono le compagnie, e solo alla fine d'ottobre l'organico fu completo; infatti sotto la data del 31 di ottobre il *Registro delle Livranze* (*Arch. di St.* di Torino, vol. VIII) dà i nomi delle compagnie delle Guardie che qui trascriviamo, notando prima, senza saperlo spiegare, che sono tredici, anzichè dodici, come era stabilito dall'ordine del 18 di aprile: « Colonnella — *Mastra di campo* (ebbe per capitano-tenente, fino dal 26 di settembre, il capitano Pietro Arbalestrier signore di Blagnac, del quale dovremo ancora parlare) — Luserna — Gran Maison — Campiglione — Guillotière — Blan Rocher — Sanfront — Romagny — Thomasin — La Fortune — Vibò — Villecardet » (i nomi in corsivo sono delle compagnie tratte dal reggimento di Marolles). I doc. ci danno anche notizia delle prime guarnigioni delle compagnie del reggimento; però incompleta, giacchè si riferiscono pel dicembre a sole 10 compagnie, mentre, come ora abbiamo veduto, già erano 13 nell'ottobre:

« Torino — dal gennaio al luglio comp. 1 (certo è la comp. Fleury)	
» — in agosto » 3	
» — da settembre a dicembre » 4	
Chivasso — dal 25 al 31 di agosto » 4	
» — in settembre ed ottobre » 5	
» — in novembre e dicembre » 6 ».	

(*Arch. di St.* di Torino, *Conti dei Munizionieri generali*, a. 1659).

Secondo questo doc. (il quale bene va d'accordo con quello citato prima, da cui abbiamo dedotto che la compagnia del Fleury fu il deposito per la formazione del reggimento), sino alla fine di luglio del 1659 si raccolsero uomini senza formare nove compagnie; eppoi nell'agosto furono formate 6 compagnie; eppoi nel settembre e nell'ottobre ne furono formate altre due; eppoi un'altra nel novembre e nel dicembre. Dunque si può ritenere che la formazione del reggimento delle Guardie durò tutto l'anno 1659. Da altri doc. risulta che il 20 agosto furono levate due compagnie (Luserna di Campiglione e Guillotière), che il 23 agosto ne fu levata un'altra (Gran Maison), che il 6 settembre passarono alle Guardie le quattro compagnie del reggimento del Marolles, che

del 1659 e quindi, forse, appartiene al 1658 (21). Però il reggimento deve intendersi creato di fatto solo per effetto dell'ordine ducale che abbiamo trascritto (22).

A conferma di questo stanno ben dieci diverse « patenti », date tutte il 23 di aprile l'anno del 1659, colle quali si nominano altrettanti capitani pel reggimento delle Guardie, e cioè il tenente colonnello « Noble Henry sieur de Blanc Rocher », il « sieur de Grammaison », il conte « Laurent Hyacinte de Vibò », il « noble Jean de Thomassin », il conte « Victor Amedée Manfroid de Luserne marquis d'Argrogne », il signor « Hyéronime de la Haye baron de la Guillotière », il conte « Jean Raphael de Sanfront », il signor « Don Ro-

il 20 ottobre furono fatte quattro nove compagnie, che il 31 ottobre passò alle Guardie la compagnia di Blanc Rocher. Colla compagnia del Villecardet de Fleury sono così tredici compagnie, e il conto totale ribatte esattamente.

(21) È verosimile che non esistano altri documenti oltre quelli già noti relativi alla creazione del reggimento delle Guardie. Infatti, sarebbe strano che fossero sfuggiti alle diligenti ricerche del Duboin, il quale ha potuto vedere tutti gli archivi anche prima che gli eventi della Rivoluzione francese ne disperdessero o distruggessero molti documenti, ed ha trascritte molte carte riferentisi a materie di ben poco conto; sicchè non avrebbe poi trascurato un documento importantissimo perchè relativo alla creazione del primo reggimento d'ordinanza. D'altra parte, il *Reg. p. serv. militare nelle divisioni e piazze*, dato da Carlo Felice il 21 di giugno del 1823, assegna al reggimento delle Guardie l'anzianità del 18 aprile 1659: e questa è testimonianza autorevole, che non certo potè nuocere al compilatore del regolamento il danno patito dagli archivi.

(22) Una notizia che frequentemente si trova e quasi sempre colle stesse precise parole, indizio certo di trascrizione da una medesima fonte, dice che « cogli avanzi dei colonnelli di Marolles e di Rochers si formarono nell'anno 1658 due compagnie denominate l'una Mastro di Campo e l'altra Colonnella, le quali servirono poi di nucleo alla formazione del primo reggimento nazionale... (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Granatieri di Sardegna*) ». Questa medesima notizia è stata anche accolta nei *sunti storici* dei nostri annuari, fino agli ultimi, nei quali in luogo di due compagnie si parla di « una compagnia di Guardia, reclutata il 22 ottobre 1658... ». Premesso, come vedremo, che non esiste mai un reggimento di Blanc Rochers e che la compagnia di questo nome data alle Guardie era del reggimento di Badant, notiamo che l'ordine ducale che abbiamo pur dianzi trascritto esclude assolutamente la verità di quella notizia, che esattamente specifica, senza che possa intervenire ombra di dubbio, come il novo reggimento delle Guardie debba essere composto con 1029 soldati di nova levata e con 171 che si trovano « nelle cinque compagnie di Marroles e Blan Rocher », e non già nella compagnia, o nelle due compagnie, di Guardia formate coi presunti avanzi di questi reggimenti; però abbiamo già detto come questo equivoco abbia potuto nascere pel fatto che prima fu iniziata la formazione di un reggimento di milizia di Guardia, eppoi, prima che fosse compiuta, si fece invece un reggimento d'ordinanza delle Guardie, pel quale gli uomini della compagnia reclutata nell'ottobre del 1658 furono indubbiamente considerati come uomini di nova levata.

ger Rovere des comtes de Luserne et de Campiglione », il signor « Antoine Nemo sieur de la Fortune », il signor « Humbert Joseph de Pougny de Monthoux sieur de Romagny (23) ». La data uniforme di queste patenti, posteriore di soli cinque giorni all'ordine del 18 di aprile, è prova sicura, benchè non necessaria, che prima non esisteva di fatto il nostro reggimento.

Passarono poi più di quattro mesi senza che fossero date altre patenti per le Guardie (24), finchè il primo di settembre ne vennero fuori molte che nominarono il « primo aiutante » del reggimento, il quale fu un Giovanni Baurio, e un altro « aiutante », e sei luogotenenti per altrettante compagnie, e l'alfiere per la « mastra di campo ». Dobbiamo dunque intendere che i capitani nominati nell'aprile attesero in quei quattro mesi a raccogliere le reclute, sicchè non poterono prima del settembre mettere in piedi le compagnie rispettive.

Nelle sei patenti relative ai luogotenenti, quattro indicano la compagnia cui i novi nominati devono essere ascritti: per ciascuno degli altri due è detto invece che sarà « luogotenente d'una delle compagnie del nostro reggimento di Guardia et in quella che lo collocherà il signor di Marroles, mastro di campo di detto reggimento ». E' sicuro adunque che già il primo di settembre il Marolles era colonnello delle Guardie: ma non abbiamo documenti diretti i quali ci dicano quando veramente lo diventasse. Però ne abbiamo uno del 13 di ottobre del 1659 (25) il quale dice che nella patente con cui il Marolles fu nominato mastro di campo, ossia colonnello come ora diciamo, delle Guardie, fu dimenticato di notare quale paga gli spettasse, e aggiunge che avrà ogni anno 5250 lire d'argento principiando dal primo del settembre passato. Possiamo dunque ritenere che questa fosse la data della nomina del Marolles: e ne trarremo poi la certezza da un altro documento che vedremo.

Per intanto dobbiamo far cenno degli altri reggimenti d'ordinanza della fanteria piemontese, venuti dopo il nostro delle Guardie: e prima

(23) Questi doc. sono tutti nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Patenti* a. 1659). Risulta dai medesimi che il Grammaison fu nominato « premier capitaine » del novo reggimento, e il Luserna « deuxième capitaine », e il Sanfront « quatrième », e il Thomassin « sixième », e il La Fortune « septième », e il Vibò « huitième », e il Romagny pure « huitième » (certo fu per uno dei due errore di scrittura) e il Luserna di Campiglione « neuvième », e il La Guillotière « dixième ».

(24) Veramente il 1° di luglio ne fu data una che nominò « Chirorgico maggiore » delle Guardie il signor Pasquin Dupont, il quale fu dunque il primo medico del novo reggimento.

(25) *Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Patenti*).

di tutto diciamo sommariamente quello che d'ordinario se ne dice degli scrittori, dopo che hanno parlato della creazione del reggimento delle Guardie nel 1659.

Segue, dicono, verso la fine dello stesso anno 1659 la creazione del reggimento *de Challes*, che poi avrà nome di reggimento di *Savoia* (1664): e questo nome durerà fino al 1860 quando sarà mutato, per la seguita annessione della Savoia alla Francia, in quello di brigata *del Re* (26).

Segue, pochissimo dopo, la creazione del reggimento *Senantes* dal nome del reggimento da cui è tratto, che si chiamerà poi *Challant* dal novo capo, eppoi (1664) avrà il nome di *Aosta* col quale durerà pochi anni, finchè in Fiandra, dove sarà mandato ai servigi di Luigi XIV, questi ordinerà che sia disarmato (27). Il nome di Aosta sarà poi dato nel 1773 al reggimento di *Fucilieri* creato nel 1690.

L'anno dipoi (1660) viene creato un quarto reggimento che ha nome di *Livorno* dal titolo nobiliare del Pianezza dal cui reggimento vien tratto, e muterà poi subito nome prendendo quello del marchese di *Coudray* suo novo comandante, finchè nel 1664 sarà chiamato col nome di *Monferrato* che conserverà fino al 1821 quando, disciolto dopo i moti di quell'anno e ricostituito, prenderà il nome di *Casale*.

Un quinto reggimento nazionale d'ordinanza è composto nello stesso anno 1660 cogli avanzi del reggimento del *Catalano* di cui prende il nome, che muterà, col capo, in quello di *Magliano*, finchè nel 1664 si chiamerà di *Piemonte*.

Notiamo, prima di tutto, che è certo inesatto che nel 1659 sia stato creato un reggimento dal quale sia poi derivato quello di Savoia, le cui gloriose vicende vedremo spesso intrecciate con quelle delle nostre Guardie. Una patente del primo di settembre del 1659 riguarda

(26) Così fu creduto di riprendere, forse, un nome che ritenevasi il reggimento avesse avuto, non si sa come nè per quanto tempo, poco dopo la creazione; infatti, secondo una pubblicazione quasi ufficiale del 1853, l'editto del 19 ottobre del 1664 avrebbe detto: « Secondo (reggimento), quello del Re, comandato dal Commendatore de Challes, (si nominerà in avvenire) il reggimento di Savoia (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Savoia*) ». Ma il Camussi lesse male il documento, il quale nell'originale che si conserva nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Ordini generali*), e nella trascrizione fattane dal DUBOIN (vol. XXVIII, pag. 47), dice invece: « Secondo quello che è comandato dal Comandator de Challes... ».

(27) Il reggimento di Aosta insieme con quello di Nizza e quello La Marina, furono dati nel 1686 a Luigi XIV che li mandò in Fiandra; allo scoppiare della guerra del 1690 i tre reggimenti furono disarmati e sciolti; imposto ai gregari di militare nei reggimenti francesi, gli ufficiali furono chiusi nelle fortezze interne ed ivi sostenuti per otto anni in prigione (SALUZZO in: *Op. cit.*, I, XIX).

il signor « Pierre Millet de Challes », già « lieutenant colonnel du Regiment François soutz le seigneur comte de Marrolles », e lo nomina « mestre de camp commandant en chef du dit Regiment François (28) ». Questo documento ci attesta parecchie cose: prima, che veramente il Marolles fu fatto colonnello delle Guardie il primo di settembre, che lo stesso giorno gli fu sostituito il De Challes: poi, che veramente è fantastica la creazione del reggimento delle Guardie « cogli avanzi dei colonnellati di Marolles e . . . », giacchè, pur dopo la creazione del nostro reggimento, quello di Marolles continua a sussistere: finalmente, che il reggimento che poi fu detto di Savoia non fu creato nel 1659, giacchè il reggimento De Challes da cui derivò quello di Savoia (29) non è altro che l'antico reggimento del Marolles.

Si capisce perciò come abbia avuta origine la contesa per la priorità di creazione fra i due reggimenti delle Guardie e di Savoia, a proposito della quale una tradizione ancora vivace ma poco verosimile racconta che un Duca (30) la troncò rinserrando Savoia nella cittadella di Torino, sopprimendolo per un giorno, eppoi ricostituendolo.

Hanno effermato taluni che la contesa avesse origine dal fatto che Savoia pretendeva di contare la propria vita dal 1639 quando Carlo Umberto, figlio naturale di Carlo Emanuele I, formò un reggimento di milizie con uomini e il nome di Savoia. Su di ciò è già stato osservato che « le colonelat de Savoie existait avant les Garde, mais ce colonelat était une troupe provinciale et non d'ordinanza (31) »: e l'osservazione sarebbe validissima a combattere le ragioni di Savoia, se veramente questo reggimento avesse ripetuta la propria origine

(28) *Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Patenti*).

(29) Il SALUZZO, narrando che « le régiment de Savoie a été formé en 1660 sous le nom de son premier colonel monsieur De Challes », e che « on l'appella ensuite Chablaix et enfin Savoie en 1664 (*Op. cit.*, vol. I, § 15) », erra tre volte; già sappiamo per prove sicure che il reggimento ebbe nome dal De Challes nel 1659 e che non fu un novo reggimento, ma bensì il vecchio « François » col colonnello mutato; aggiungiamo ora che non risulta in nessun modo il nome di Chablaix, giacchè l'ordine ducale del 22 giugno 1664 dice: « . . . i nostri regimenti comandati da Chales . . . quali in avvenire si dimandaranno nostri regimenti di Savoia . . . (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 44) ». Di assai errori è zeppa l'opera troppo lodata e troppo consultata del Saluzzo; e noi ne verremo poi notando taluno, appunto perchè si veda come la verità storica non sia da cercare a quella fonte.

(30) Caso mai non avrebbe potuto essere che C. Emanuele II, giacchè la contesa era già ufficialmente risolta nel 1664, quando le Guardie furono dichiarate primo reggimento dell'armata e Savoia secondo, come fra poco vedremo.

(31) CHOULOT et FERRERO in: *Op. cit.*, pag. 120.

dalle milizie savoiarde di Carlo Umberto. Ma ciò non pare probabile, chè non poteva essere ignota ai fanti di Savoia la loro derivazione dal reggimento del Marolles, più antico, fra l'altre cose, delle milizie di Carlo Umberto, giacchè certo esisteva nel 1630, benchè non si sappia con certezza in quale anno sia stato veramente creato.

Pare quindi a noi che sull'argomento della contesa fra i due reggimenti si possano e si debbano avere per certe queste due cose: che il reggimento di Savoia è sicuramente più antico del nostro delle Guardie, come reggimento a servizio dei Principi Sabaudi: che invece il reggimento delle Guardie è più antico di quello di Savoia come reggimento nazionale. Era infatti il reggimento del Marolles, e così fu poi anche quando ne ebbe il comando il De Challes, designato costantemente col nome di reggimento « françois », o francese: e poichè non si può sostenere in modo alcuno che così si indicasse l'origine savoiarda degli uomini che lo componevano (32), noi dobbiamo necessariamente intendere che fosse di Francesi assoldati, come, allora e più tardi, ve ne furono di Svizzeri e di Tedeschi.

E qui bisogna osservare che, se mai si ammette la priorità di Savoia sulle Guardie, anche bisogna ammettere quella di Aosta, di Monferrato e di Piemonte, giacchè anche questi reggimenti furono legittima derivazione, anzi trasformazione di corpi esistenti prima che le Guardie fossero create. Ma poichè tanto De Challes quanto Senantes e Livorno e Catalano erano reggimenti assoldati, o levati, ma temporanei (33), mentre le nostre Guardie ebbero fin dal 1659 carattere di

(32) Prima di tutto sarebbe il solo caso, a nostra notizia, della designazione di cose o persone savoiarde col nome di francesi. In secondo luogo l'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Patenti*) contiene molte lettere ducali che concedono ad ufficiali del reggimento De Challes di andare con licenza « en France »: e qui è assolutamente da escludere che si volesse intendere « in Savoia », sicchè bisogna ammettere che veramente i fanti del Marolles fossero francesi. Notiamo poi che in una lettera ducale del 23 marzo 1662 il reggimento De Challes è ancora chiamato « il nostro reggimento di fanteria francese (*Arch. di St.* di Torino — Sez. IV, *Patenti*) », e che un doc. del 1663 parla del « Reggimento n.ro di fanteria straniera comandato dal comendator di Chales (*Ib.*) », togliendo così ogni dubbio circa la verità dell'asserzione nostra.

(33) Questa importantissima differenza appare manifesta da un Ordine ducale del 27 febbraio 1664, col quale C. Emanuele II concede « al sig. marchese di Senantes di rimettere il suo reggimento di fanteria in testa del signor conte di Challant suo genero (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 41) ». Questa formula paragonata con quella che costantemente ricorre fino dal 1659, quando si parla delle Guardie, di « nostro reggimento », dimostra assai bene la diversa natura dei due reggimenti.

stabilità organica, così non si può in modo alcuno dubitare che il reggimento delle Guardie sia veramente stato nell'ordine cronologico il primo dell'esercito permanente dei Principi di Savoia.

Anche gli altri quattro, insieme col reggimento di S. Damiano che fu poi reggimento Nizza, negli anni immediatamente successivi al 1659 diventano reggimenti permanenti e nazionali della fanteria ducale sabauda, ed è l'Editto del 19 di ottobre del 1664 che determina quale denominazione e quale ordine di precedenza debbano avere.

Dei sei reggimenti è posto primo il nostro delle Guardie (34), secondo quello di Savoia, terzo quello di Aosta, quarto quello di Monferrato, quinto quello di Piemonte, sesto quello di Nizza.

Collo stesso editto sono concessi agli ufficiali delle Guardie taluni privilegi di precedenza che bene dimostrano la eccezionale considerazione in cui il nostro reggimento è tenuto. Perciò crediamo sia pregio dell'opera riferire qui testualmente le parole del Duca.

« Dichiariamo in oltre che il colonnello del regimento delle Guardie nelle armate e fontioni militari hauerà le medesime prerogative di marescial di campo (35), lasciata però la precedenza a gl'altri, ove egli non habbi tal carica.

« Occorrendole d'entrare e soggiornare in una piazza, il governatore o luogotenente del governo piglierà per civiltà l'ordine da lui, con le medesime cortesie che si praticano e devono praticare con i marescialli di campo, se però detto governatore non fosse marescial di campo lui; ma è il colonnello del regimento delle Guardie, nè etiandio il marescial di campo s'ingeriranno nel comando della piazza, nè della guarnigione.

«

« Li capitani del regimento di Guardia comandaranno li luogotenenti colonnelli che non haueranno ren (*rango*) e paga di colonnelli.

« Li luogotenenti del regimento delle Guardie obbediranno a tutti li capitani d'ordinanza della nostra infanteria.

« Li alfieri nel detto regimento delle Guardie, comandaranno a tutti li luogotenenti dell'infanteria sudetta.

«

« Nel montar le guardie si trouaranno tutti gli ufficiali delle Guardie

(34) « Dichiariamo essere mente nostra che li regimenti della nostra fanteria all'auenire si nominino come segue, cioè: primo il regimento delle Guardie . . . » (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 46).

(35) Grado all'incirca corrispondente al nostro di maggior generale.

e de gl'altri corpi nella medema piazza d'arme, stando però per lo spatio di tre passi diuisi quelli delle Guardie da gl' altri.

«

« Li posti si distribuiranno, quanto a tutta l'infanteria, al solito nelle piazze, et il reggimento delle Guardie hauerà l'elettione di un posto fisso, oltre la guardia della casa del governatore, e tutti gl'altri si daranno come piacerà al governatore (36) ».

Benchè l'ordine ducale del 18 di aprile del 1659 prescriva la formazione del reggimento in dodici compagnie (37), pure non si può dire che esistano, nelle origini, quelli che noi ora chiamiamo *organici*; la difficoltà di levare novi soldati, le strettezze del bilancio, la probabilità di una guerra vicina ed altre circostanze, fanno volta a volta scemare o crescere il numero delle compagnie nel reggimento e, nella compagnia, il numero dei gregari.

Di questo è documento una nota scritta da Carlo Emanuele II nel già citato memoriale, la quale è opportuno qui riferire perchè chiarisce quanto sollecito fosse il Duca del benessere de' sudditi suoi: « Dare

(36) Questo doc. è pubblicato dal DUBOIN (*Op. cit.*, vol. xxviii, pagg. 46-50). È curioso che solo i tenenti colonnelli e i tenenti del reggimento delle Guardie non abbiano alcun privilegio, tranne quello, evidente benchè non esplicito, di avere la precedenza sui colleghi anche più anziani della fanteria. Il colonnello invece è considerato come maggior generale, ma senza autorità o precedenza sugli altri maggiori generali; i capitani e gli alferi (sottotenenti) non solo sono considerati come investiti del grado immediatamente superiore (luogotenente colonnello e luogotenente), ma anche hanno autorità di comando sugli ufficiali di fanteria del grado superiore. Noi crediamo che la spiegazione dell'apparente contraddizione sia da cercare nel fatto che non si tollerava che un ufficiale potesse avere autorità sopra un superiore, quando questi fosse investito di un comando per *commissione* diretta del Principe: la qual cosa appunto accadeva solo pei colonnelli e pei capitani; così si spiega perchè i tenenti colonnelli e i tenenti delle Guardie non abbiano avuto, rispetto agli ufficiali del grado superiore, gli stessi privilegi che avevano i colonnelli, i capitani e gli alferi.

Un resto di questi privilegi di precedenza è ancora nel *Reg. pel serv. mil. nelle divis. e piazze* del 21 giugno 1823, dove è detto che « i soli capitani ed ufficiali subalterni della Brigata Granatieri-Guardie, allorchè servono con ufficiali d'altri Corpi del loro grado, hanno diritto di precederli in tutte le occasioni, quantunque meno anziani di commissioni (art. 686) ». Questo privilegio fu poi tolto col R. D. del 20 di aprile del 1850, che fece cessare ogni prerogativa della brigata Granatieri « stabilita dai regolamenti o introdotta dall'uso ».

(37) Già abbiamo veduto come il reggimento delle Guardie, il quale per l'ordine del 18 aprile 1659 doveva avere dodici compagnie, invece poi ne avesse già tredici nell'ottobre. Questo è confermato da una notizia del 1660, che ci dice come delle Guardie 4 compagnie fossero di guarnigione a Torino e 9 a Vercelli (*Arch. di St. di Torino* — Sez. III. *Alloggi della soldatesca*).

il governo di Fossano a un capitano del reggimento di guardia et essendo uacante un capitano e due tenenti questo governo farebbe uacare un altro capitano et non essendovi alquano ufficiale et facil di riformare li fantacini et così si farebbe un bel colpo per disgravare li Stati unico scopo di un principe che ama così teneramente li suoi Stati venendone tanto amato (38) ».

Sarebbe dunque assai lunga, e per di più inutile, la ricerca dei piccoli mutamenti organici intervenuti nel reggimento delle Guardie (39) come negli altri d'ordinanza, che si trovano avere talora venti e talora dieci compagnie, ora con ottanta ed anche cento uomini ciascuna, ora con soli quaranta.

Due sole unità organiche esistono, cioè il reggimento e la compagnia.

Questa ha (1660) un capitano, un luogotenente ed un alfiere, due sergenti, un tamburino, tre caporali e un certo numero assai diverso di soldati: più di 90, per esempio, nel reggimento delle Guardie e appena 40 in quello di Savoia (40).

Pare che costantemente le compagnie delle Guardie abbiano avuti

(38) La nota è dell'ottobre del 1668 (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 43). — Un altro esempio è dell'anno 1678, quando, essendo morto il capitano La Fortune, ne fu riformata, ossia soppressa la compagnia.

(39) Come saggio, e perchè può servire a dare un'idea della vita organica del reggimento dalla creazione fino alla fine del secolo XVII, diamo qui un cenno sommario dei principali mutamenti intervenuti dal 1659 al 1700.

1663. Sono create due nove compagnie, e il reggimento ne ha perciò 15. — 1666. Il reggimento ha 16 compagnie in principio dell'anno e di novo 15 alla fine. — 1667. Sono create 5 nove compagnie. — 1668. Il reggimento è ridotto a 19 compagnie, essendo stata soppressa la « mastra di campo ». — 1671. Il reggimento delle Guardie dà 100 uomini ai reggimenti di fanteria destinati al servizio della Francia nella guerra contro l'Olanda (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Regol. milit.*, a. 1671); pare che i cento uomini fossero presi sul totale del reggimento perchè non si ebbe per ciò alcuna diminuzione nel numero delle compagnie, le quali in questo anno 1671 si ridussero da 19 a 18, ma per la riforma della compagnia del capitano La Fortune, come è detto nella nota precedente; anche nel 1673 le Guardie diedero 70 uomini al reggimento Piemonte che andava a servizio del Re di Francia. — 1672. Nell'agosto sono create 2 compagnie, sicchè il reggimento ne ha 20. — Il numero delle compagnie non cambia più fino al 1701; però intervengono frequenti mutamenti nella forza delle medesime e anche nella denominazione, sicchè, p. es., la « mastra di campo » che abbiamo veduta soppressa nel 1668, figura novamente nel bilancio del 1694.

(40) Sappiamo che il reggimento delle Guardie fu creato nel 1659 con 1200 fanti in 12 compagnie. Invece il reggimento Savoia ebbe nel 1660, 20 sergenti, 10 tamburini, 30 caporali e 400 soldati in dieci compagnie (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto Savoia).

più gregari che quelle degli altri reggimenti d'ordinanza come ci è confermato da due documenti. Il primo è un biglietto di S. A. R. al Contadore generale in data 22 di giugno del 1664, dove è detto: « Desiderando noi di solaggiare in tutto ciò che fia possibile le nostre finanze, habbiamo risolto di fare una piccola riforma nella fanteria, con ridurre al numero di sessanta fanti le compagnie del nostro reggimento delle Guardie, alla riserva della colonnella che vogliamo resti a centododici..... e la mastra di campo ad ottanta. Habbiamo anche ridotto a cinquanta tutte le compagnie dei nostri regimenti comandati da De Challes, Challant, Magliano e San Damiano quali in avvenire si dimanderanno nostri regimenti di Savoia, Aosta, Piemonte e Nizza..... (41) ». Il secondo è una nota che leggesi nel memoriale del Duca sotto la data del settembre 1671, quando pensava agli apparecchi per l'impresa di Genova: « Il faut commencer a panser a faire a ce printams des troupes et pour ne opprimer pas mes sujets que a la pure necessité, il ne faut que accroitre les compagnies de 20 omes chacune et dans le regimant des gardes de 30..... (42) ».

Le compagnie di un reggimento dipendono tutte dal colonnello; il battaglione sarà poi creato da Vittorio Amedeo II come unità intermedia: per ora è un aggregato di più reggimenti come s'è veduto.

A capo del reggimento è il colonnello: lo stato maggiore, come diremmo noi ora, è creazione di Carlo Emanuele II ed è composto di un luogotenente colonnello, di un sergente maggiore, di un aiutante, di un cappellano e di un cerusico.

Gli uffici di comando sono ben distinti: da un canto il colonnello e il luogotenente colonnello hanno il governo disciplinare degli ufficiali e il comando tattico delle truppe: dall'altro il sergente maggiore (43) invigila sulla disciplina dei gregari, provvede alla loro istruzione (44),

(41) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 44. — Pel reggimento de Coudray, che fu poi Monferrato, il biglietto ducale ordina più innanzi la riforma di quattro soldati per caduna compagnia, senza indicare quanti ne rimarranno.

(42) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 163.

(43) Il primo *maggiore* delle Guardie fu il capitano Luserna d'Angrogna, il quale con una medesima patente ebbe i due uffici. Nel 1661 fu poi nominato per la prima volta un « forriere maggiore » pel reggimento e continuò per molti anni a sussistere, senza che sappiamo dire quali funzioni avesse, benchè certo fossero di *ufficiale maggiore*, o di maggiorità, come ora diremmo.

(44) Avremo poi occasione di vedere come la istruzione delle truppe si riducesse allora a ben poca cosa e certo non fosse (nè, colle lunghe ferme, poteva essere) così intensiva come oggi è. Per intanto citiamo un ordine, dato nel 1673, dal Duca Carlo

regola l'amministrazione delle compagnie, e i giorni di battaglia schiera le truppe delle quali allora il colonnello assume poi il comando.

Il colonnello e il luogotenente colonnello sono due persone con due gradi che veramente corrispondono ad un solo impiego. Tanto che Carlo Emanuele II ordina che il colonnello debba essere *presente* al reggimento almeno tre mesi dell'anno e il luogotenente colonnello almeno nove mesi, denotando così assai bene come il secondo abbia solo ufficio di reggere il comando del primo, quando questi sia lontano, o comunque impedito (45).

Emanuele II: « Si farà fare l'esercitio dalli maggiori o aiutanti tutti li giorni quando si monta la guardia, e quanto alli reggimenti in corpo si farà fare ogni dieci giorni (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1832) ». Così, oltre quel poco maneggio delle armi fatto quotidianamente alla *parata della guardia*, i reggimenti fanno istruzione solo tre volte al mese! Anche ricordiamo un ordine della Reggente Maria Giovanna, dato il 7 di febbraio del 1676, in cui si dice che debba essere impiegata nel servizio di guardia una sola terza parte di ciascuna compagnia, affinchè le altre due « possino trauagliare, prendere cura della caserma, apparecchiare il vitto, soccorrersi e servirsi gl'uni e gl'altri in caso di malattia (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 73) »: di istruzione e di esercizi neanche si parla!

(45) Questa disposizione fu poi notevolmente modificata presto, giacchè nell'anno 1673 l'obbligo della residenza nel presidio fu stabilito per tre mesi dell'anno per i colonnelli, sei mesi per i luogotenenti colonnelli e nove per i capitani (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1832). — Gli ufficiali, come meglio vedremo poi, avevano pochissimo da fare nel tempo di pace: perciò avevano licenze per lunghe assenze. Un ordine di C. Emanuele II del 1673 ci dà una efficace idea del poco servizio che facevano gli ufficiali: « Il capitano, o luogotenente, andaranno ogni giorno a vedere le caserme della sua compagnia per farle tenere pulite, et anco vedrà se li soldati sono prouisti di letti (!), legna e rationi come sono obbligati gli impresari e monitionieri, e riconoscerà se qualche soldato sarà fuggito per farli dare appresso ... e cascandone qualcuno ammalato lo farà indilatatamente visitare dal medico che si trova deputato per questo nel presidio, facendoli prouedere il viuere e medicamenti del denaro di loro paghe ... et assister durante l'infirmità dal sergente o altro soldato, e nella loro conualescenza non si caricheranno di fazioni acciò possino rimettersi presto in sanità (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1831) ». Nel 1675 Madama Reale concesse ai capitani delle Guardie licenza per quattro mesi ogni anno (*Arch. di Stato di Torino* — Sez. IV. *Ordini generali*, mazzo 5). — Del 1676 abbiamo un documento dal quale risulta che i capitani delle Guardie hanno quattro mesi di congedo l'anno, mentre quelli degli altri reggimenti ne hanno tre, e i luogotenenti ed alfiere delle Guardie hanno tre mesi di congedo mentre quelli degli altri reggimenti ne hanno due (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 2337). Forse non è inutile aggiungere, poichè il doc. lo dice, come fossero ripartite nei dodici mesi dell'anno le assenze con licenza degli ufficiali delle Guardie: *Gen.* (Cap. 8) luogot. 6, alf. 6) — *Febb.* (Capit. 8, luogot. 6, alf. 6) — *Mar.* (Cap. 8, luogot. 6, alf. 6) — *Apr.* (Cap. 8, luogot. 6, alf. 5) — *Mag.* (Cap. 6, luogot. 6, alf. 5) — *Giug.* (Cap. 6, luog. 6, alf. 5) — *Lug.* (Cap. 6, luog. 3, alf. 4) — *Ag.* (Cap. 6, luog. 3, alf. 4

Il colonnello e il tenente colonnello sono così investiti del comando morale: perciò sono tratti specialmente dalla nobiltà piemontese. Invece il sergente maggiore è investito del comando tecnico; ed è quindi tratto dai buoni vecchi soldati, piemontesi o no, pratici di guerra e sperimentati nell'arte militare.

Notiamo ora, seguitando, che una ragione deve certo esservi perchè il nostro reggimento abbia il nome di *Guardia* (46), mentre agli altri

— *Sett.* (Cap. 6, luog. 3, alf. 4) — *Ott.* (Cap. 6, luog. 5, alf. 5) — *Nov.* (Cap. 6, luog. 5, alf. 5) — *Dec.* (Cap. 6, luog. 5, alf. 5). Perciò il massimo delle assenze era nel primo trimestre dell'anno e il minimo nel terzo. — Nel 1679 la Reggente aumentò da quattro a sei i mesi di congedo annuo dei capitani delle Guardie, perchè potessero « attendere alle loro interessi (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, pag. 501) ». — A proposito di licenze non sarà inopportuno ricordare che risultano per doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. IV. *Ord. generali*) concessi a capitani delle Guardie i seguenti mesi di assenza con licenza e colla paga intera negli anni 1666, 1667 e 1668.

	Anno 1666	Anno 1667	Anno 1668
Capitano Blagnac	8	—	4
» Romagny	(9)	—	—
» Campiglione	(4)	3	3
» L'Estrange	4	6	—
» Marolles	10	—	—
» Vibò	2	—	—
» Neme	6	—	—
» De Butet	—	3	4
» Della Rocca	—	4	—
» Zaffre (o <i>De Saffré</i>)	—	6	8
» De La Mark	—	—	5

I numeri chiusi entro parentesi si riferiscono a licenze concesse per malattia: gli altri a licenze concesse per affari privati. È da notare che non è certo che quelle di cui è traccia nei doc. ora esistenti siano tutte le licenze concesse a capitani delle Guardie nei tre anni: anzi è assai probabile che non siano tutte.

(46) È assai probabile, date le intime relazioni familiari e di politica che correvano allora tra le Corti di Torino e di Parigi, che l'idea del nome sia stata tolta dal reggimento francese *des Gardes*, creato nel 1563 da Caterina de' Medici durante la minorità di Carlo IX, eppoi da questo Re soppresso nel 1573, eppoi ricostituito da Enrico III. Volentieri ricordiamo questo reggimento francese, perchè il secondo colonnello che ebbe (dal 1564 al 1567, secondo il FIEFFÉ che ne parla a pag. 115 del vol. I della *Hist. d. milices étrang. au service d. l. France*: dal 1565 al 1567, secondo il *Dictionnaire milit. contenant tous les termes propres à la guerre ...* par M. D. L. C. D. B., sotto *Gardes Françaises*) fu un nostro italiano, Filippo Strozzi: e perchè vi raggiunse il grado di tenente colonnello un altro italiano, Bardo de'Bardi conte Magalotti, che nel 1671, essendo capitano nelle Guardie francesi, ebbe da Luigi XIV l'incarico di levare in Italia un nuovo reggimento che piacque molto al Re e ne ebbe il nome di *Royal-Italien* (FIEFFÉ in: *Op. cit.*, I, 183).

Sono notevoli taluni punti di contatto tra i due reggimenti delle Guardie, nostro

d'ordinanza si danno nomi tratti da città o provincie dello Stato. Però non è sicuro che sia vera la più facile ipotesi che il reggimento delle Guardie (47) abbia questo nome per un particolare ufficio di guardia personale del Principe che gli sia affidato, giacchè tale ufficio è invece conservato ad uno speciale Corpo di cui le prime memorie si hanno ai tempi di Emanuele Filiberto.

Nel 1562, infatti, il « bilancio de stipendi militari del Stato del serenissimo Duca Em. Filiberto (48) » dà notizia di una « Guardia »

e francese. Così l'uno come l'altro hanno avuto il privilegio di precedere ogni altro Corpo nell'entrare in una città espugnata, e quello di fornire soli la guardia al palazzo del Principe, e quello di scegliere la caserma nelle nove guarnigioni, in luogo di sorteggiarla come facevano gli altri reggimenti.

Più singolare è un'altra coincidenza non di storia ma di leggenda. Nello stesso modo che da noi si novella di una contesa per la priorità di creazione tra il reggimento delle Guardie e quello di Savoia, risolta poi da un Duca col rinserare Savoia nella cittadella di Torino, e sopprimerlo per un giorno, eppoi l'indomani ristabilirlo, per fargli così perdere l'anzianità, egualmente fu novellato in Francia di una identica contesa tra le *Guardie* e *Piccardia*, risolta identicamente da Enrico III col sopprimere per un giorno il reggimento di Piccardia (DANIEL in: *Op. cit.*, II, 279).

(47) Taluni accennano che in origine il nome fosse di *reggimento di Guardia*, mutatosi poi in quello di *reggimento delle Guardie*: ed anzi i *sunti storici* del nostro annuario assegnano il mutamento all'anno 1743; invece i documenti provano che il nome ebbe fino dalle origini le due forme e parecchie altre. Così, nel Memoriale già citato del Duca Carlo Emanuele II, il nostro reggimento è ricordato 18 volte coi nomi seguenti:

- a) *Reggimento delle Guardie* — Sei volte (pag. 132, 158, 159, 187, 229, 275);
- b) *Régiment des Gardes* — Due volte (pag. 49, 163);
- c) *Reggimento di Guardia* — Tre volte (pag. 43, 87, 87);
- d) *Reggimento di Guardia* — Una volta (pag. 29);
- e) *Reggimento della Guardia* — Una volta (pag. 159);
- f) *Reggimento delle mie Guardie* — Una volta (pag. 264);
- g) *Reggimento Guardie* — Una volta (pag. 275);
- h) *Le Guardie* — Tre volte (pag. 196, 229, 248).

Ma più sicuro, per dimostrare che lo stesso fondatore del reggimento usava indifferentemente parecchie forme del nome, è l'Editto del 19 ottobre 1664, già citato, il quale è appunto inteso a stabilire la denominazione dei reggimenti e chiama il nostro sedici volte *reggimento delle Guardie* e due volte *reggimento di Guardia*.

Essendo adunque certissimo (ed è, anche senza le prove, razionale a chiunque conosca un poco l'organica dei secoli passati) che sono diverse forme e simultaneamente usate di un medesimo nome quelle che a taluno parvero denominazioni diverse e successive, noi ci serviremo sempre del nome di *reggimento delle Guardie*, che nei documenti citati in questa nota ricorre con maggiore frequenza (ventotto volte su trentasei).

(48) OTTOLENGHI in: *Op. cit.*, pag. 93.

composta d'una compagnia di 53 archieri, d'una di 52 alabardieri e d'una di 50 archibugeri a cavallo. Questa guardia fu poi sostituita colla compagnia di alabardieri svizzeri apparsa la prima volta nel 1577 alla Corte di Emanuele Filiberto.

Carlo Emanuele I, quando mosse alla spedizione di Provenza nel 1590, istituì una « compagnia di gentiluomini della Guardia » della quale tenne per sé il comando: e la conservò fino al 1607 quando le sostituì la « Compagnia Gentiluomini Guardia Archieri Savoiarci », tratta appunto dalla nobiltà e dalla più eletta borghesia della Savoia (49). Questa compagnia, con mutato il nome in quello di *Guardia del Corpo*, esiste ancora nel 1659 all'epoca della creazione del reggimento delle Guardie.

Non, dunque, il nostro reggimento ha particolare ufficio di guardia del Principe: però il nome e più parecchi privilegi subito concessigli fanno legittimamente supporre che non sia, nel servizio, interamente pari agli altri reggimenti d'ordinanza (50).

Dal giorno della creazione nessun fatto di guerra è intervenuto ancora dove il reggimento delle Guardie possa aver meritato il favore dei privilegi che il Duca nondimeno gli accorda: inoltre questi privilegi, come avverte il Saluzzo (51), non sono concessi con regolari ordinanze (sicchè neanche possiamo sapere adesso esattamente quali fossero) (52) onde dobbiamo ritenere che siano accordati, o a voce o per scritto, in relazioni personali del Duca col reggimento o col comandante di questo.

E un'altra e migliore conferma tragghiamo dal fatto, di cui il Duca ci ha serbato notizia nel memoriale, di conflitti che avvengono tra le Guardie del Corpo e il reggimento delle Guardie.

(49) CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Guardie del Corpo di S. M.*

(50) Nel settembre del 1671 il Catalano fu nominato luogotenente generale della fanteria: in tal circostanza il Duca scrisse nel memoriale: « Quando il conte Catalano prenderà il possesso della carica che li ho conferito di luogotenente generale della mia infanteria, il reggimento delle guardie e li altri reggimenti prenderanno tutti le armi per una sol volta; e continueranno tutti a farlo all'esclusione del solo reggimento della guardia ... (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 159) ». Dunque, tranne che nell'occasione del primo riconoscimento, come diremmo noi adesso, il reggimento delle Guardie non pigliava le armi pel tenente generale della fanteria, mentre gli altri le pigliavano.

(51) *Op. cit.*, I^o part., append., § 4.

(52) Un doc. del 1676 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 75) concede a taluni militari « li medemi honori, priuileggi, porto d'armi e commodi de quali godono li soldati effettui del regimento di Guardia », ma non li specifica. Però il doc. serve egualmente a dimostrare che già nel 1676, cioè soli diciassette anni dopo la creazione, le Guardie avevano speciali privilegi d'onori e di comodità.

Scrivete, infatti, il Duca sotto la data del maggio del 1668: « Fare discutere et finire le pretensioni ocorse sopra la disputa delle guardie del Corpo et regimento di guardie per prender l'ordine (53) ». E certo le contese non finiscono così, perchè il Duca novellamente scrive sotto la data del gennaio 1669: « Faire informer des disputes que il ia aupres les gardes du cor et celle du regimant des gardes pour l'ordre de Messieurs du conseil le quel me donneron leur avi et je an fairesi apres andandre ce qui m'an plera et portant ce qui je trouveré juste (54) ».

Questa disputa « pour l'ordre » cioè per la parola d'ordine, cui è privilegio (meschinità dei tempi!) ricevere dall'una piuttosto che dall'altra autorità, prima o dopo di un altro corpo, è fondato indizio di qualche comunanza di servizio tra le Guardie del Corpo e il reggimento delle Guardie. Perciò è lecito ritenere che, pure essendo propria delle Guardie del Corpo la guardia personale del Duca, il nostro reggimento abbia fino da questi suoi primi anni quel privilegio sugli altri reggimenti di montare la guardia al palazzo del Principe, che poi conserverà lungamente (55).

(53) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 29.

(54) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 49.

(55) Neanche fu tolto alle Guardie questo privilegio quando, col R. D. del 20 di aprile 1850, furono loro tolti tutti gli altri. Infatti fu solo prescritto che cessasse il privilegio di dar la guardia « ai Principi e alle Principesse Reali allorchè hanno alloggio separato da quello delle L.L. M.M. (art. 701 del *Reg.* del 21 di giugno del 1823) »: però rimase integro l'art. 696 relativo alla guardia alle L.L. M.M.; la qual cosa non è in contraddizione col R. D. che toglie ai Granatieri-Guardie ogni prerogativa, giacchè l'art. 696 non è speciale a costoro ma prescrive in generale che « per la guardia delle L.L. M.M., il Reggimento di fanteria più anziano della Guarnigione comanda ... ». Il reggimento dei Granatieri-Guardie, come più anziano d'ogni altro di fanteria, non esercita dunque un privilegio fornendo, solo, la guardia ai Sovrani, quando è a presidio nella città dove dimorano. — Nel tempo di cui parliamo era negli eserciti un continuo competere per questi diritti dei reggimenti di fornire le guardie a tale o tal altro personaggio: le cronache militari francesi dei tempi di Luigi XIV ne sono miserevolmente piene. Anche in Piemonte Vittorio Amedeo II deve provvedere « con un regolamento ... a tutte le dispute che sono nate per l'addietro e possono nascere giornalmente », stabilendo fra l'altre cose che « la guardia in campo al signor Don Gabriel, comandante generale delle nostre armi », sia di « un capitano con cinquanta soldati del reggimento delle Guardie », che la guardia ai generali di fanteria o cavalleria sia data dal reggimento Savoia (un capitano con 40 soldati per ciascuno), e quella ai tenenti generali sia del reggimento Aosta (un capitano con 40 soldati), e quella ai marescialli di campo dal reggimento Monferrato (un sergente con 15 soldati), e quella « alli Signori della Casa che non avessero cariche generali », dal reggimento Piemonte (un tenente con 30 soldati). — L'ordine è del 1681: è pubblicato dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1840.

Diciamo ora del modo che si teneva per cernere i novi ufficiali e i novi gregari per le Guardie.

Già sappiamo che la maggior parte dei capitani pel novo reggimento fu eletta con patenti del 23 di aprile e la maggior parte dei luogotenenti con patenti del primo di settembre dell'anno 1659. Da questi numerosi documenti si possono trarre deduzioni sicure intorno ai criteri seguiti nella elezione degli ufficiali: e noi ne parleremo ora con qualche ampiezza, parendoci occasione buona ed utile per penetrare alquanto della natura e dello spirito di quelle istituzioni militari.

Le patenti dei capitani (tutte redatte in francese, mentre quelle dei luogotenenti sono tutte redatte in italiano senza che bene si capisca la ragione di questa differenza) dicono, almeno genericamente, le ragioni per cui il grado viene conferito: non dicono altrettanto quelle dei luogotenenti.

« C'est de la gloire des Princes de ne laisser pas la vertu sans recompenses et de temoigner l'estime qu'ils en font en la personne de ceux qui en sont doués, puisque c'est par cette voye que l'on convie chacun à l'acquerir.... Dans ce sentiment, ayant fait reflexions sur les bons et fidelles services.... ». — « Ayant fait reflexions sur les merites, valeur, experience, naissance, zele pour notre service et autres qualitez.... » — « Les merites qu'il s'est acquis aupres de Nous dans les occasions que Nous auons eù de l'employer pour notre service et les preuves qu'il a donné de sa valeur et experience.... » — « Dans la reflexion que nous auons faite sur les bons et fidelles services qu'il nous a rendu à imitation de ses ancestres.... » — « La grandeur des Princes esclatte particulièrement en la recompense qu'ils donnent à ceux qui par des longs services se sont rendus dignes de leur estime.... ». — « Les merites de la naissance, valeur, experience et autres qualitez.... ».

Tali sono le formule principali delle patenti dei capitani, dalle quali risulta che erano ragioni del conferimento dei gradi, la nascita, i servizi prestati, il valore, l'esperienza. Anche le benemerienze della famiglia erano tenute di conto, sicchè, per esempio, il Romagny fu fatto capitano per aver avuto due fratelli morti e uno storpiato nella guerra di Fiandra, e in premio dei quarant'anni di servizio resi dal padre.

Già sappiamo che quattro dei capitani delle nove Guardie erano capitani nel reggimento di Marolles; un altro (Blanc Rocher) era luogotenente colonnello nel reggimento bavarese di Badant; uno (Luserna di Campiglione) era capitano nel reggimento di Carignano; uno (Sanfront) era capitano nel reggimento di Senantes. Di due (Thomassin e

La Fortune) sono ricordati i trent'anni di servizio già prestato; un altro per contro (La Guillotière) non aveva mai servito nelle milizie ducali e solo era stato alfiere nel reggimento francese « des Gardes ».

Qui, per dimostrare come il reggimento delle Guardie sia stato fino dalle prime origini assai diverso dagli altri in mezzo ai quali nacque, occorre ricordare che le patenti del Vibò, già capitano nel reggimento di Marolles che poi fu Savoia, e del Sanfront, già capitano nel reggimento di Senantes che poi fu Aosta, dicono che ciascuno d'essi è nominato capitano nelle Guardie « pour l'establir dans une charge qui responde deuantage à ses merites » e per « le desir que Nous auons de l'auancer ». Dunque il passare senza mutamento di grado dai reggimenti di Marolles e Senantes a quello delle Guardie era una promozione.

Certo bastano le poche notizie che precedono a far capire (una già è nota per altre fonti) che gli avanzamenti degli ufficiali erano lasciati alla discreta elezione del Principe; però conviene aggiungere che già ai tempi di Carlo Emanuele II si teneva conto delle ragioni dell'anzianità. Infatti una patente dell'anno 1668 concede il grado di luogotenente ad un alfiere delle Guardie « per essere egli in questa qualità il più anziano e per dar animo sì a lui che ad altri di puntualmente seruirci con speranza d'essere auanzati a suo grado, come porterà la ragione e giustizia ».

Pari, anzi, che fino dai tempi di Carlo Emanuele II l'anzianità abbia avuta negli avanzamenti una parte notevole e forse principale: infatti, un ordine ducale del 1668, relativo al conferimento del grado di capitano a un tenente delle nostre Guardie, dice che ciò avviene « non in riguardo dell'anzianità della sua servitù in quel corpo poichè altri luogotenenti lo precedono, ma per le varie prove che egli ha dato del suo zelo in seruitio (56) »: così, evidentemente, si dà ragione di una promozione non dipendente dall'anzianità, la qual cosa non sarebbe ragionevole se normalmente le promozioni non fossero fatte appunto per anzianità (57).

A malgrado di ciò la carriera degli ufficiali è lentissima: così, per fare un esempio, il Vibò e il Luserna di Campiglione, che sappiamo

(56) Arch. di Stato di Torino — Sez. iv. Ord. generali, a. 1668.

(57) Risulta però dal doc. che adesso abbiamo citato che gli avanzamenti si facevano per reggimento. — Ad ogni modo è ben certo che noi non siamo affatto debitori alla Rivoluzione francese degli avanzamenti per anzianità, i quali già da più di un secolo erano in Piemonte usati, come utili e giusti che parevano allora e veramente erano.

essere stati dei primi capitani delle Guardie quando il reggimento fu creato nel 1659, ancora sono capitani nel 1682 (58).

Il reclutamento dei gregari è nei reggimenti d'ordinanza volontario e sono i capitani che ne hanno il carico; però nei tempi di guerra, quando le compagnie si assottigliano d'assai per morti, malattie e diserzioni, e insieme pochi sono coloro che si profferiscono volontari per soldati novelli, il Principe concede ai reggimenti d'ordinanza di prender gente in quelli di milizia: onde la distinzione, che ricorre frequentissima nei documenti del tempo della guerra di successione di Spagna, di soldati « a carico dei capitani » e di « soldati della comunità (59) », e l'altra, che è frequente nei documenti del tempo della guerra di successione d'Austria, di « soldati novi de' capitani » e « soldati novi della massa (60) ».

Pei soldati ordinari l'ufficio del soldo dà ai capitani una somma determinata per ogni uomo in essere nelle compagnie ed un'altra per ogni nova recluta fatta. Questa operazioni del far reclute è sempre laboriosa: perciò Vittorio Amedeo II, quando nel 1682 accresce di 500 uomini il reggimento delle Guardie, stabilisce che ciascuna compagnia debba essere aumentata di cinque soldati nel mese di gennaio, di altri cinque nel mese di febbraio e dei rimanenti quindici nel marzo, « acciò i capitani et ufficiali di esso reggimento abbiano facilità e comodità di far la leva d'essi soldati (61) »: e lo stesso Duca, sette anni più tardi, allo scopo di non far perdere ai capitani le buone occasioni di far soldati, concede che quando si presentino volontari possono essere arruolati anche se le compagnie siano già complete, in modo però che l'eccedenza non sia maggiore di quattro soldati nelle compagnie *mastra di campo* e *colonnella* delle Guardie, di tre in ogni altra compagnia dello stesso reggimento e di due in ogni altra compagnia di fanti d'ordinanza (62). Ma poichè non bastano queste provvidenze ad assicurare che le compagnie abbiano la forza stabilita, un

(58) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Bilanci mil.*, a. 1682. — Occorre poi notare che così il Vibò come il Campiglione non ebbero il grado di capitano nel 1659, giacchè, come sappiamo, all'epoca della creazione delle Guardie quegli erano già capitano nel reggimento di Marclles e questi nel reggimento miliziano di Carignano: quanto al Vibò si deve aggiungere che il primo bilancio nel quale è indicato come capitano nei fanti di Marolles è dell'anno 1655, sicchè nel 1682 aveva già certo ventisette anni passati nel grado.

(59) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*.

(60) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 213.

(61) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 86.

(62) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1849.

altro uso s'introduce; ed è quello di mandare in giro ufficiali, sott'ufficiali e soldati che cerchino e persuadano e allettino i soldati novelli che di per sè non si presenterebbero: nell'anno 1743 il Re Carlo Emanuele III ordina perfino che gli ufficiali, mentre sono lontani dal reggimento con licenza, debbano occuparsi di far gente e possano dal colonnello essere richiamati al Corpo se non riescono a farne (63).

Anche si prendono talora per soldati i giovanetti certo non maturi pel servizio, allo scopo di beneficiare il padre loro mantenendone i figlioli, ma anche allo scopo di avviare al mestiere dell'armi più gente che si possa. Così nel 1669 il Duca prende per soldato nelle Guardie un ragazzo di 14 anni, figlio di un alfiere del reggimento, « benchè sia di statura (*statura*) et apparenza non ancora molto habile al servizio (64) ». E non mancano casi uguali, o simili a questo.

Un'altra maniera ha il Principe di beneficiare i soggetti e consiste nel concedere « piazze di soldati avvantaggiati ». A talun soldato meritevole è concessa, oltre la « piazza effettiva », quando mezza « piazza avvantaggiata », quando una intera, quando due: e vuol dire che quel soldato in luogo di una paga ne ha una e mezza, o due, o tre. Anche ad ufficiali, ma però subalterni, si concede il beneficio « dell'avvantaggio », generalmente però in un altro reggimento: onde si hanno ufficiali di Savoia che anche sono soldati nelle Guardie e ufficiali delle Guardie che anche sono soldati in Piemonte o in Aosta. La maggior parte degli « avvantaggi » è concessa nel reggimento delle Guardie e nella compagnia dei « Gentil'huomini Archieri Guardie », cioè nei Corpi che hanno maggiori le paghe, perchè maggiore sia il beneficio.

I soldati sono nazionali, cioè piemontesi: alcuni pochi delle Guardie sono savoardi perchè la gente « al di là dei monti » è riserbata al reggimento Savoia: qualcuno è anche straniero. Il primo ruolo che abbiamo della compagnia di granatieri del primo battaglione delle Guardie (65) descrive 69 gregari, dei quali 56 sono piemontesi, 9 savoardi, 3 francesi ed uno fiammingo.

Un curioso uso è quello del « nome di guerra » che ogni gregario ha: non si tratta di un nomignolo dato e usato fra compagni, ma di un vero e proprio elemento della matricola, come ora diremmo, di

(63) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 116.

(64) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ordini generali*.

(65) È dell'anno 1697: prima non si tenevano i ruoli, o almeno non furono conservati tra quelli che esistono nell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. IV), ricca fonte di notizie.

ciascuno: infatti i *ruoli* registrano i nomi di guerra, e assai di frequente, nei documenti, i gregari sono indicati col solo nome di guerra, anche quando si tratta di documenti importantissimi come gli « stati delle riviste ». Nella compagnia di granatieri del primo battaglione delle Guardie i nomi di guerra dell'anno 1697 si possono così classificare: 17 sono tratti dalla patria del gregario (*Turin, Astesan, Costiole, ecc.*), 10 sono tratti dal casato (Bruno diventa *Brun*, Vasino diventa *Vasin*, ecc) e 42 sono di fantasia, come *Passepartout, La Fortuna, Primtemps, Bellefleur, Belhumeur, Sans Souci, Bienvenu, Prêt-à-boyre* ed altri simili o anche più bizzarri (66).

Nel reggimento un medesimo nome di guerra è molte volte ripetuto: così delle dieci compagnie del primo battaglione delle Guardie, nell'anno 1697, tutte quante hanno un *Gelsomin*, nove hanno un *Passepartout*, otto hanno un *L'Eveillé*, un *La Liberté*, un *La Verdura*, un *La Fortuna* e un *La Violetta*, sette hanno un *Sans Souci*, sei hanno un *La Bonté*. Invece non è mai ripetuto nella medesima compagnia uno stesso nome di guerra, se non sia per gregari di diverso grado: come accade, per esempio, nella compagnia di granatieri del nostro primo battaglione, la quale nel 1697 ha un sergente *La Bonté* e un soldato *La Bonté*; e giusto nella compagnia ora detta viene nell'anno 1697 trasferito da un'altra compagnia del reggimento un altro soldato *La Bonté*, e sul ruolo viene annotato che gli si muta il nome di guerra in quello di *La Grandeur* per non avere due nomi eguali (67).

E poichè siamo a parlare della compagnia di granatieri del nostro primo battaglione, diciamo come in pochi anni, dal 1697, essa abbia perduto quasi tutti i gregari. Dalle annotazioni apposte ai ruoli degli

(66) La bellissima *St. della Brigata Aosta* è dunque inesatta d'una lieve inesattezza quando dice che il nome di guerra fu prima un nomignolo fantastico, eppoi più tardi fu dedotto dalla patria del soldato, e da ultimo si confuse col cognome (pag. 23): le tre maniere di nomi di guerra non furono successive ma simultanee, come qui abbiamo indicato.

(67) In uno stato di rivista del 1698 è annotato l'ordine di mutar nome di guerra ad un soldato della compagnia *Del Carretto* del nostro primo battaglione, perchè già ve n'è un altro collo stesso nome. Ciò prova sicuramente che il nome di guerra era una istituzione ufficiale, certo intesa a meglio identificare ogni singolo gregario, come facciamo adesso col numero di matricola dei nostri. Il nome di guerra durò lungamente nell'esercito piemontese, sicchè il regolamento per le ispezioni del 1794 ancora prescrive che « saran nominati per nome di guerra i bass'ufficiali e soldati che si troveranno assenti, comandati o ammalati (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 456) »: si attribuiva dunque maggiore importanza al nome di guerra che al nome proprio.

anni tra il 1697 e 1703 risulta che alla fine del 1702, dei primi 69 gregari, ventuno erano morti combattendo a Castrezzato (24 settembre 1701), quindici erano passati ad altre compagnie, dodici avevano disertato, tre erano stati riformati, due erano morti di malattia, uno solo era stato congedato per avere finito l'obbligo di servizio assumendosi: rimanevano dunque nella compagnia solo quindici dei primi 69. Gli ufficiali erano tutti cambiati, perchè il capitano del 1697 era diventato Maggiore, e il luogotenente era morto di malattia e l'alfiere era stato riformato.

Nei primi tempi dopo la creazione delle nove fanterie d'ordinanza non è facile trovare gente che accetti di rimanere lungamente in servizio; infatti nell'anno 1669 il Duca scrive che « desiderando di stabilire le garnigioni delle piazze di soldatesca veterana, la quale allettata da buoni et vantaggiosi trattamenti si renda permanente al servizio », ha determinato che « a quei soldati di fanteria, quali.... serviranno effettivamente nei regimenti d'ordinanza per il spatio di sei mesi continui si dia un terzo di paga in più della loro solita »: anche però aggiunge che da queste disposizioni « reterà escluso il regimento di Guardia (68) », certo pel sufficiente allettamento che già esiste nel reggimento colle paghe maggiori di metà di quelle degli altri reggimenti. Lo scopo è bene raggiunto giacchè si trovano poi numerosi esempi di lunghissime ferme, taluno dei quali vedremo in séguito (69).

(68) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 55.

(69) Una supplica di molti gregari delle Guardie i quali, riformati, domandano un soccorso al Principe, ci fornisce importanti notizie in proposito (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ord. gen.*, m. 140).

Sergente	—	Anni di servizio	21	—	ferito negli assedi di Casale, di Valenza e di Montmélian.
»	»	»	15	—	ferito negli assedi di Vercelli e di Torino e nel combattimento di Cesana: prigioniero a Vercelli.
»	»	»	22	—	ferito nell'assedio di Vercelli e due volte prigioniero.
»	»	»	18	—	ferito negli assedi di Valenza e di Torino: prigioniero a Vercelli.
»	»	»	25	—	ferito ad Orbassano: prigioniero a San Benedetto.
»	»	»	21	—	ferito a Carignano e a Tolone: prigioniero a Vercelli.
Porta insegna	»	»	38	—	ferito ad Orbassano (Marsaglia): prigioniero a Vercelli ed alla Perosa.

Però alle ferme lunghe si arriva poi per gradi: infatti, pochi anni dopo l'ordine ducale ora riferito e cioè nel 1675, viene stabilito che « a chiunque de'soldati... haurà seruito... per il corso di due anni senza interruptione... le sarà data dopo, se la richiederà, buona licenza in scritto di ritirarsi alle case proprie (70) ». Tre anni dopo questa facoltà è modificata aumentando il tempo del servizio fino a quattro anni, ed ammettendo però che anche prima di questo termine un soldato possa ottenere il congedo, ove presenti un altro suddito che ne prenda il posto e sia tale che dalla « commutatione » derivi un miglioramento « nel real seruitio (71) ». Così grado a grado viene crescendo la durata dell'obbligo di servizio, a misura che la novità del militare per mestiere s'introduce negli usi.

Per la difficoltà di trovare soldati (72), la Reggente Maria Giovanna deve notare nel 1675 che « molte volte succede ch'alcuni soldati passano dall'uno all'altro corpo senza la dovuta licenza, ad instigatione o subornatione di qualche ufficiale, che vorrebbe ristorar la propria compagnia con diminutione di quelle d'altri », e quindi stabilisce che ogni ufficiale che così si comporti incorra « in una pena corporal arbitraria secondo la qualità della persona », e che a chiunque riveli

Porta insegna.	Anni di servizio	30	— ferito negli assedi della Verrua, di Chivasso e di Torino: prigioniero a Vercelli.
»	»	25	— ferito nell'assedio di Vercelli: prigioniero a S. Benedetto, a Vercelli e a Cesana.
»	»	19	— ferito negli assedi di Vercelli e di Torino: prigioniero a Vercelli.
Caporale	»	30	— ferito a Staffarda.
»	»	26	— prigioniero a Vercelli.
»	»	32	— ferito a Luserna, a Staffarda e ad Orbassano: prigioniero a Vercelli e alla Verrua.

Questo doc. dimostra, oltre la lunghezza delle ferme, come non esistessero allora diritti a pensione, sicchè un militare riformato dopo 38 anni di servizio chiede al Principe « gli effetti d'una generosa clemenza ». Il doc. non ha data, ma certo non è anteriore al 1708, nè posteriore al 1720: probabilmente è del 1713-14.

(70) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 71.

(71) *Ib.*, p. 1836.

(72) È anche da ricordare che non si guardava troppo sottilmente alle qualità morali di coloro che si profferivano per soldati: la qual cosa spiega come spesso si parli dei soldati come di sicura canaglia, anche se appartengano al privilegiato reggimento delle Guardie. Così in una lettera d'ufficio del 1694 è detto: « La justice est trop interessé concernant le procedé criminel de ces bandis qui sernoient dans le colonelle du Regiment des Gardes pour n'y employer pas toutes sorte de soin et d'exactitude à les poursuivre et les faire rechercher... » (*Arch. di St. di Torino — Sez. IV. Lettere particolari*, vol. II, pag. 184).

il fatto fornendone « *semipiena proua* » sia dato un premio di ventiquattro lire « da prendersi sopra la paga del sudetto ufficiale » (73).

Dobbiamo ora far cenno di una istituzione che fu particolare al reggimento delle Guardie nell'ultimo quarto del secolo XVII, cioè dei volontari obbligati per la guerra: e lo facciamo indicando i documenti che conosciamo.

Già prima del 1672 (74) « molti gentil'homini et altri si sono offerti di seruire nel regimento di Guardia ouonque hauesse richieduto il real seruito », onde il Duca Carlo Emanuele II ha ordinato che di quei volontari si tenga « rollo a parte, et anzi permessogli godere delli medemi priuileggij delli istessi effettuii soldati del medemo regimento (75) ». Perciò il Parella, colonnello del reggimento delle Guardie, ordina il 10 di luglio del 1672, principiata appena la guerra contro Genova, che i volontari così obbligatisi si presentino per essere incorporati: e veramente si presentano e prendono parte alla guerra che poi narremo a suo luogo.

Nel 1675, la Reggente Maria Giovanna, scrive che « sono stati smarriti nella campagna del 1672 li rolli dei soldati volontari soua numerari al regimento di Guardia », ed ordina perciò « di formare d'essi soldati nuoui rolli e continuarli a misura che... saranno presentati... huomini capaci di ben seruire, come si sottometeranno di fare ogni volta saranno chiamati (76) ».

Nello stesso anno, la Reggente ordina che i volontari delle Guardie siano dieci per ciascuna compagnia e quindi duecento in tutto, che abbiano gli stessi onori, comodità e privilegi dei soldati effettivi del reggimento, che siano « obbligati a proprie spese di tenersi sempre prouisti di moschetto, bandogliera, spada, bodriero e giustacorporo come gl'effettuii, in maniera che siano in ogni tempo e luogo in stato di ben seruire (77) ».

Nel 1676, la Reggente, « annullando e cassando tutti li voluntarij per antecedenti ordini creati et arrollati », ordina che ne siano presi

(73) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 69. — Nella stessa occasione, e sempre allo scopo di conservare i soldati, la Reggente ordina « a tutti li capitani et ufficiali di trattar soauemente li soldati, e non usarli rigori, violenze, nè mali trattamenti, sotto qualunque pretesto si sia, e massime per doglienze fatte contro di loro ».

(74) Per quanto sappiamo, il primo indizio, ma non bene sicuro, della esistenza di questi volontari delle Guardie è dell'anno 1665.

(75) Ordine del Parella, pubblicato dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 61.

(76) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 73. — L'ordine è del 25 di agosto.

(77) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1366. — L'ordine è del 13 di ottobre.

altri duecento fra coloro che si profferiranno nel termine di quindici giorni (78). Ma poichè l'arruolamento dei novi volontari si compie a fatica, la Reggente prolunga due volte il termine prima stabilito conducendolo fino al febbraio del 1677 (79).

Nel 1678, senza che ne sappiamo il motivo, i volontari delle Guardie sono sotto le armi, giacchè la Reggente ordina, il 28 ottobre, che siano tutti licenziati « per facilitarli i mezzi d'attendere alle loro case... sin che si presenti apertura di nuovamente richiamarli al real servizio (80) ».

Ma invece, nei documenti che conosciamo, non si parla più di questi volontari, onde può credersi che l'instituzione fosse abbandonata. E' però meritevole di ricordo questa sicura prova che il sistema di tenere in congedo una parte della forza per poi chiamarla alle armi nel tempo della guerra, cui noi abbiamo imitato da esempi forastieri, era già praticato più di due secoli fa nel nostro reggimento delle Guardie.

Che non lo fosse negli altri è facile capire: poichè difficilmente, e lo abbiamo ora veduto, si trovavano i volontari per le Guardie, a malgrado dei privilegi e delle comodità propri del reggimento, non certo sarebbe stato possibile trovarne per gli altri reggimenti che meno allettavano.

(78) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 75. — L'ordine è del 23 di maggio.

(79) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1367 e 1368.

(80) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 81.

CAPITOLO II

I GRANATIERI

Vittorio Amedeo II fu molto sollecito delle milizie cui notevolmente perfezionò ed anche aumentò (1). Noi dobbiamo qui adesso accennare alla sua buona innovazione organica di raggruppare le compagnie di un reggimento in un certo numero di battaglioni per rendere più spediti ed efficaci l'azione del comando e l'impiego delle truppe. Le compagnie delle Guardie furono da lui raggruppate in due battaglioni di dieci compagnie (2).

Ma più ampio cenno dobbiamo invece fare di un'altra creazione sua che assai interessa il nostro reggimento; vogliamo dire la creazione dei granatieri.

Già da gran tempo era l'uso di trarre dalle truppe di fanteria, volta a volta che occorresse, alcuni uomini cui si affidavano missioni diverse, come lo stormeggiare davanti alle colonne a guisa di truppe leggere,

(1) Con ordine del 30 di dec. del 1682, V. Amedeo ordina che « s'augmenti il regimento di Guardia di soldati cinquecento ... con la distribuzione di vinti cinque per compagnia ... (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 86 ».

(2) Questi battaglioni di V. Amedeo II sono una cosa ben diversa dal battaglione creato da C. Emanuele II nel 1669, che non era una porzione di un reggimento ma l'aggregato di più reggimenti (v. parte I, cap. I). — Ogni battaglione ebbe naturalmente un comandante, il quale però non fu il Maggiore, o *major*, che gli fu assegnato. Il ms. del De Blagnac, di cui parleremo ampiamente nel capitolo III di questa prima parte, dice che « quand on sera a portée des ennemis environns deux cens pas le Commandant ordonnera au Major de former le Bataillon pour combattre », e più innanzi, parlando dei quadrati di battaglione, dice che nell'interno del quadrato « c'est aussi le poste du Commandant et du Major ».

È dunque sicuro che il battaglione delle Guardie, e così certo gli altri, ebbero un comandante ed un Maggiore, e che in questi si continuò la divisione già notata tra il comando morale e il comando tecnico, tantochè si vede il comandante dar ordine al Maggiore di mettere il battaglione in formazione da combattimento.

il marciare innanzi a tutti negli assalti a guisa di truppe scelte e il penetrare dentro nei trinceramenti del nemico. Questi uomini, così eletti, si dicevano alla francese *enfants perdus* perchè destinati alle imprese rischiose, ed erano naturalmente i più forti di corpo e i più gagliardi d'animo (3).

Nell'assalto in genere, e più specialmente negli assalti dei luoghi trincerati che come pericolosi venivano specialmente commessi agli *enfants perdus*, si faceva uso di granate tratte a mano come buona arma offensiva da usare alle distanze troppo brevi per i fucili e ancora troppo lunghe per le sciabole.

Così le granate e gli *enfants perdus* ebbero tali rapporti e frequenti, che quando si pensò ad organicamente istituire un'eletta di fanti da porre nel luogo degli *enfants perdus* che si toglievano fuori dalle file solo quando occorreva, questa nova specie di fanteria fu detta di *granatieri*, dall'arma che doveva per suo speciale ufficio adoperare.

Dove i granatieri siano stati prima istituiti non è ben certo: probabilmente in Francia; certo prima in Francia che in Piemonte.

Infatti, nel 1667, Luigi XIV pose quattro granatieri in ognuna delle cinquanta compagnie del suo reggimento *du Roy*, eppoi nel 1670 li raccolse tutti in una compagnia che fu la prima del reggimento. Nel 1672, alla vigilia della guerra d'Olanda, fu creata la compagnia di granatieri in ciascuno dei primi trenta reggimenti di fanteria: poco dopo anche gli altri reggimenti ebbero la compagnia di granatieri; e poco dopo ne ebbero due tutti quanti, tranne appunto il reggimento *des Gardes* che non ebbe granatieri fino al 1689 (4).

Cresciuti così di numero, i granatieri non potevano avere l'esclusivo ufficio del far testa di colonna negli assalti aprendo il passo col lancio delle granate, e già nel 1715 il padre Daniel notava: « il y a telle « Compagnie de Grenadiers, qui en dix campagnes n'aura pas servi « a jeter une Grenade; mais on s'en sert pour toutes les actions vi- « goureuses..... Ils vont ordinairement à la tête des assauts; aussi « l'on peut dire que c'est l'élite des soldats de l'infanterie et qu'on « ne les voit gueres reculer (5) ».

Chiarito così come i granatieri, creati per truppa scelta per determi-

(3) Nelle poche operazioni di guerra cui le Guardie presero parte prima della creazione dei Granatieri, gli *enfants perdus* furono spesso comandati da ufficiali delle Guardie: anzi crediamo di poter supporre che sempre, dove erano le Guardie, ad un ufficiale di queste appartenesse quel comando. Veggasi un esempio nel capit. iv della parte II (Presa della Pieve di Teco).

(4) DANIEL in: *Op. cit.*, II, 434.

(5) *Op. cit.*, II, 435.

nati uffici tecnici, siano poi diventati null'altro che una truppa scelta (6) per gli uffici tutti che in genere appartengono alla fanteria e specialmente per i più rischiosi, non sarà ora inopportuno fare meno breve cenno di quello che fosse il particolare addestramento tecnico dei granatieri; chè ragion vuole che sappiamo che cosa fossero quei soldati dai quali abbiamo ereditato il nome.

L'arma particolare ai granatieri era la granata, la cui invenzione gli storici francesi dicono non essere posteriore a Francesco I (7); forse è più esatto assegnare a tale epoca l'introduzione delle granate in Francia, poichè noi crediamo che siano invenzione italiana (8).

(6) Per i granatieri francesi, il Louvois prescrisse nel 1686 che nelle loro compagnie non potessero essere ammessi gregari i quali non fossero ben fatti, agili e già soldati da almeno tre anni: ed anche prescrisse che ogni gregario il quale, invecchiando, perdesse prestanza e agilità dovesse essere trasferito in una compagnia di fanti ordinari (BELHOMME in: *Hist. d. l'infant. franç.*, a. 1686). — Tre anni dopo, un'ordinanza del Re stabilì che « les compagnies de grenadiers devant être composées d'officiers et de soldats d'âge et de force à pouvoir servir dans les occasions les plus pénibles, les capitaines, officiers et sergent de ces compagnies devront être âgés de moins de quarante ans (Ib., a. 1689) ». — Indubbiamente qualche analoga disposizione deve essere stata presa anche per i granatieri piemontesi: ma noi non ne abbiamo trovata altra traccia che il passaggio di quindici gregari della compagnia granatieri del primo battaglione delle Guardie ad altre compagnie del reggimento, avvenuto nel breve termine di cinque anni (vedi cap. I di questa prima parte).

(7) Il DANIEL afferma che « il faut fixer au plus tard l'invention des Grenades sous le règne de François I (Op. cit., I, 585) », poichè se ne trova un primo cenno in un documento del 1537.

(8) Il nostro G. B. DELLA VALLE, da Venafro, in quel suo curioso libretto di cose militari, intitolato *Vallo*, che fu stampato la prima volta a Napoli nel 1521, parla del modo « de defendere vna terra con pignattelle de fuoco ... piene de questa mestura cioe poluere de artellaria grossa, parte tre, de salnitro, parte una, ... et queste pignate conuiene tragere alli nimici, quando le trarai fali accender il fuoco ... (lib. I, cap. XIV) »: e anche parla di un altro modo « per ben defendere lor Muraglie, et bastioni, et ripari ad lor bisogno, dico che per fare alcuna quantità de palle di fuoco utilissime per trarre con artellarie, et anchora con mano, bisogna fare a questo modo ... piglia una peza de tela quanto uoi fare la palla, et falla ad modo duna borsa ... (ib. cap. XV) ».

Le pignatte e le palle qui accennate hanno certo data l'idea delle granate: però sono da queste sostanzialmente diverse, chè solo producono danno incendiando, mentre le granate specialmente ne producono colle schegge dell'involucro; quindi noi riteniamo che nel 1521 le granate non fossero per anco inventate, o almeno note, chè il Della Valle non ne avrebbe certo taciuto.

E infatti non ne tacque nell'edizione di Venezia del 1528 dove uno dei tre capitoli « nouamente aggiunti » è intitolato: « Per far balle de bronzo da trazere in un battaglione de fanti, le quale schiopando fan grandissimo danno ». Vi sono minutamente descritti il modo di fondere le palle cave di bronzo e la mistura di cui devono essere riempite,

Era la granata una sfera vuota generalmente di bronzo, o ferro, ma talora anche di latta, o di legno, o di cartone, che si riempiva di polverino e si innescava con una miccia: alla quale si dava fuoco prima di lanciare la granata addosso al nemico.

L'esercizio dei granatieri era eguale a quello della fanteria fino ai fuochi col fucile, eppoi seguiva così secondo che si legge nell'ordinanza francese di Luigi XIV (9).

Dopo eseguiti alcuni fuochi si dava il comando di *allungare la baionetta*, ossia di tirare puntate spingendo innanzi il fucile con ambo le braccia tese.

Dopo tre puntate seguiva il comando di *mettere il fucile a bandoliera*; ed era eseguito in tre tempi.

Poscia e successivamente si davano i comandi di *prendere la granata* (tre tempi), *preparare la spoletta* (due tempi), *prendere la miccia* (due tempi), *ravvivare la miccia* (due tempi), *accendere e lanciare la granata* (quattro tempi), *rimettere la miccia a posto* (due tempi), *impugnare la sciabola* (due tempi).

Colle sciabole impugnate, e tese innanzi quanto il braccio lo consentiva, i granatieri facevano una breve marcia come inseguendo il nemico: eppoi, rimesse le sciabole nei foderi, riprendevano il fucile.

Naturalmente questo era esercizio e non certo nel combattimento

e vi è detto che « queste balle se adoperano ali bisogni doue fusse una stretta de inimici ouer gittarle sopra le mura in una forteza stando di fora per dar terrore e danno a quelli de dentro, la qual balla bisogna per trarla esser presto, perche la non facesse nocimento a chi l'ha da trare, adoncha tien questo modo: tenirai la toa balla al ordine nela mano dextra et la corda con el fuoco ala sinistra, et uedendo il tempo dalli el fuoco et lassela soffiare un pocho fin che tu uedi che la mistura sia accesa, et tralla presto doue e lo bisogno la quale fara grandissima facione di se, che giunto che sia lo fuoco ala poluere fina se spezzerà in mille pezzi et guai a chi li sarà uicino a cui accostera un minimo pezzo, fara proprio como una artellaria non manco . . . ».

Queste « balle de bronzo » sono certamente le granate; le quali, adunque erano ben note in Italia nel 1528, ossia nove anni almeno prima del primo cenno che a detta del DANIEL se ne trova in documenti francesi. Crediamo però che il nome di granata sia stato trovato dai francesi, chè nessuno degli scrittori italiani che conosciamo usa quel nome fin dopo la metà del 600: nè, pur dopo, lo usano tutti. Così il BIRINGUCCIO, nella sua amplissima *Pirotechnica* stampata l'anno del 1540, descrive molte maniere di « palle di metallo » con varii ingegni perchè dirompendosi diano molte schegge (lib. x, cap. vi), ma non le chiama granate mai: invece le chiama granate il MARTENA nel *Flagello Militare*, stampato l'anno del 1676, dove sono descritte le granate di ferro (lib. I., cap. xxiv), di bronzo (ib., cap. xxv) e di vetro (ib., cap. xxvi).

(9) È anche riprodotta nel citato *Dictionn. portatif*. . . sotto: *Grenadiers*.

reale facevano poi i granatieri tanti *tempi* prima di scagliare la granata. Però da quell'esercizio si vede quale fosse la progressione delle offese; prima fuoco col fucile, poi giuoco di baionette, poi lancio delle granate, poi uso delle sciabole. E da questa progressione si vede come dovesse essere vero quello che il Daniel nota, cioè che i granatieri lanciavano assai poche granate e semplicemente erano il meglio della fanteria dell'esercito: alla quale, non colle granate ma col vigore del corpo e dell'animo, aprivano la via negli assalti.

Un manoscritto che ha singolare importanza pel reggimento delle nostre Guardie (10) e del quale dovremo poi più distesamente parlare, non si occupa affatto dei particolari esercizi dei granatieri, e nella minuta descrizione che fa delle evoluzioni solo li ricorda a proposito della formazione dei quadrati. Quando il battaglione è formato a quadrato, si comanda: « *Grenadiers a droit et a gauche prenez vos postes sur les angles du Bataillon*. — *Le Grenadiers se partagent en quatre pelotons, et se vont poster sur les angles du Bataillon a trois pas des soldats* ». Per mettere il battaglione in colonna il primo comando è: « *Grenadiers reprenez votre poste a la tête du Bataillon* — *Marche*. — *A ce commandement les Grenadiers reprennent la tête du Bataillon* ».

Dal cenno che abbiamo fatto della prima storia dei granatieri in Francia, si vede come essi abbiano avuto due stadi ben distinti. Dapprima pochi in ciascuna compagnia d'ogni battaglione; poi riuniti a formare una compagnia di ciascun battaglione (11).

(10) *Evolutions et exercice militaire que l'on pratique dans le Regiment des Gardes de S. A. R., dictées par M^r De Blagnac Major du dit Regiment en l'année 1701 le 20 may. Turin*. — Il ms. originale è nella *Bibl. di S. A. R. il Duca di Genova* ed una copia è nell'*Arch. d. Brigata*. L'importanza del doc. deriva specialmente dal fatto che esso costituisce una specie di regolamento di disciplina, di esercizi e pel servizio territoriale, di alquanto anteriore al primo analogo regolamento francese che è del 2 marzo 1703 (BELHOMME, in: *Op. cit.*, a. 1703). — Del manoscritto e del De Blagnac che ne fu autore dovremo poi parlare in seguito.

(11) La compagnia di granatieri stava sempre a destra del battaglione schierato: a sinistra stavano « cinquante fusillers choisis . . . avec un Capitaine et un Lieutenant pour les commander, qui seront les premiers de piquet (DE BLAGNAC in: *Op. cit.*: *Disposit. d'un Batt. pour un jour d'occasion*) ». — Vedremo assai volte ricordati i *picchetti*, o *comandati*, cioè appunto questi drappelli di ciascun battaglione sempre pronti a qualunque servizio occorra. L'origine del nome è nella radice celtica *pieq* che contiene l'idea di scelta: e con questo significato si conserva col verbo *picquer* in alcune frasi dell'ordinario linguaggio francese. I picchetti furono prima e per poco tempo composti con uomini scelti di ciascuna compagnia: poi furono composti con uomini comandati per turno. Appena il picchetto d'un battaglione partiva per qualche operazione, subito se ne formava un altro, sicchè uno era sempre pronto ad ogni occorrenza: di questo rimane ancora traccia nel nostro *Reg. pel serv. territ.* L'uso di mandare alle imprese

Furono poi anche riuniti in battaglioni, come avremo occasione di vedere, e perfino si parlò lungamente, nella seconda metà del secolo scorso e specialmente in Austria, di crearne reggimenti: alla quale proposta si oppose il principe di Ligne per dire del più noto (12). Anche si videro nelle guerre della prima Repubblica francese riunite in un solo corpo per l'azione tattica tutte le compagnie di granatieri dell'armata, perchè potesse avere un comando molto ampio il capitano Latour d'Auvergne — il primo granatiere di Francia — che non mai volle maggior grado.

A malgrado di queste eccezioni può ritenersi come regola che i granatieri dopo di essere stati per pochi anni pochi uomini d'ogni compagnia, diventarono una compagnia di uno o più battaglioni del reggimento, e così rimasero ordinati finchè veramente furono una fanteria speciale. Del resto non potevasi trovare ordinamento migliore poichè le colonne d'assalto erano di battaglione e i granatieri dovevano fare, appunto per l'assalto, testa di colonna.

Nella fanteria piemontese, i granatieri furono istituiti sull'esempio di Francia nei primissimi anni del regno di Vittorio Amedeo, in ragione di un decimo della forza, ossia di sei per compagnia; ma le nostre Guardie non ne ebbero, come non ne avevano allora le *Gardes* francesi, secondo che abbiamo veduto. Quale fosse la ragione di questa differenza non sappiamo dire; può darsi che fosse la qualità di soldati scelti, comune a tutti i gregari delle Guardie, la quale paresse inconciliabile colla introduzione di soldati scelti tra i scelti. Ma quando,

d'ogni genere, non le unità intere ma i picchetti composti con un manipolo di ciascuna, fu necessaria conseguenza del sistema di reclutamento a spese dei capitani bisognava che le probabili perdite fossero equamente ripartite fra tutte le compagnie, e quindi ad ogni impresa da cui potessero derivare perdite si dovevano mandare uomini di tutte le unità.

(12) Tuttavia si ebbero reggimenti di granatieri, in Francia ed anche in Piemonte, ma non per la riunione organica dei granatieri regimentali che appunto il DE LIGNE combattè (*Préjugés milit. chap. Des Grenadiers*). Così Luigi XIV creò il Corpo dei *Grenadiers-Royaux* che ebbe fino a dieci e anche dodicimila uomini; ma non fu altro che uno spediente per trarre soldati scelti dai reggimenti di milizia; i *Grenadiers-Royaux* si riunivano all'inizio di ogni campagna di guerra e alla fine ritornavano ai rispettivi battaglioni. Anche furono creati da Luigi XIV i *Grenadiers de France*, riunendo in un corpo permanente di 48 compagnie tutti i granatieri dei reggimenti riformati dopo la pace di Aix-la-Chapelle (1749), « afin de conserver une espece d'hommes precieuses à l'Etat », come dice la relativa ordinanza (*Diction. portat.* già citato, sotto: *Grenadiers-Royaux e Grenadiers de France*). In Piemonte si ebbe un reggimento di *Granatieri Reali* di cui parleremo più innanzi.

nel 1685, Vittorio Amedeo II raccolse in una compagnia di ciascun reggimento d'ordinanza (13) tutti i granatieri fino a quel tempo sparsi nelle singole compagnie, anche le Guardie ebbero i loro granatieri; però non raccolti in una compagnia, ma sparsi in ragione di sei per ciascuna delle venti compagnie, ridotte giusto allora alla piccola forza di quaranta gregari in tutto (14). Solo nel 1696, quando le compagnie di granatieri crebbero in ragione d'una per ciascun battaglione, anche i due battaglioni delle Guardie ebbero la loro propria (15).

(13) L'ordine ducale del 2 apr. 1685 dice prima quale ordinamento debba avere « il reggimento di Guardia » eppoi quale debbano averlo « li sette reggimenti d'ordinanza (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. xxviii, pag. 96) ». Pare dunque che nella nomenclatura dell'epoca il reggimento delle Guardie non contasse tra quelli d'ordinanza.

(14) È prova sicura di questo l'Ordine ducale citato nella nota precedente, il quale dice: « Vogliamo anche per dar coraggio ai soldati granatieri stabiliti nel reggimento di Guardia, che ai medesimi sia augumentata la paga di denari 6 al giorno per soldato come habbiamo accordato per li soldati granatieri seruienti nelli altri reggimenti ». Dunque fino alla emanazione di quest'ordine non vi erano granatieri stabiliti nelle Guardie, mentre ve n'erano già di *serventi* negli altri Corpi. — In questi, i capitani e i luogotenenti delle compagnie granatiere ebbero l'aumento di un quarto sulle paghe ordinarie, che erano di lire 916. 13. 4 pei capitani e di lire 400 pei luogotenenti. Non sappiamo se negli anni corsi dal 1685 al 1696 le paghe dei granatieri dei reggimenti d'ordinanza fossero aumentate: se non lo furono, gli ufficiali dei granatieri delle Guardie ebbero nel 1696 paga più che doppia di quella dei granatieri degli altri reggimenti, come si vede dalle notizie che sono nella nota seguente.

(15) Non furono perciò create due nove compagnie come invece era stato fatto in Francia nel 1689 (DANIEL in: *Op. cit.*, II. 434), ma furono trasformate in compagnie di granatieri due delle esistenti, cioè quella del capitano S^t. Remy e quella del maggiore di Blagnac. L'ordine ducale prescrive di « ridurre in due compagnie li granatieri del reggimento ... di Guardia », e aggiunge che « li sergenti di dette compagnie siano armati di partesane alla granatiere » e tutti i gregari siano « armati ... d'una pistola oltre le loro armi »; anche concede agli ufficiali in « augumento soura la paga » in modo che il capitano abbia ogni anno L. 2426. 13. 4, il luogotenente, L. 1213. 6. 8, e l'alfiere, L. 532. 18. 4, determinando « la paga del soldato granatiere ad un soldo di più al giorno di quelli delle altre compagnie (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. xxvii, pag. 123) ». — Questo documento sicuro toglie ogni credito all'opinione che una compagnia di granatieri fosse formata nel reggimento fino dall'anno 1683, come risulta dalle seguenti parole del FRANCO DI QUATA: « Vittorio ... nella seguente primavera (1696) ... commise una compagnia di granatieri per ogni battaglione, a vece di una per ogni reggimento, formata nel 1683; aggiunta che si esegui tosto in quello delle Guardie (*Annali Mil. dei R. di Savoia*, volgarizzati dall'ANDRIOLI — *Epoca II*, paragr. VII) ». — Anche sono sicuramente errate le notizie date dai DE CHOULOT e FERRERO che le compagnie di granatieri ossero create dopo la pace di Riswick (1697) nel numero di « deux par bataillon, (*Op. cit.*, pag. 34) ».

Ora però dobbiamo qui aggiungere che il nostro reggimento fu bensì l'ultimo ad avere le compagnie di granatieri, ma però fu il primo ad avere nel proprio *organico* un granatiere. Infatti nel bilancio militare dell'anno 1678 è iscritta, per le Guardie, la somma di lire quattrocento come paga da darsi « al granadiere Bianchi »: ed eguale spesa è poi annotata nel bilancio del 1679 pel « granatiere Garbella » e in quello del 1680 pel « grenadiere Faccio ». Negli anni ora detti nessuno degli altri reggimenti di fanti ha nel proprio bilancio la previsione di una spesa per un granatiere, sicchè deve intendersi questa essere stata una particolarità delle Guardie.

Dalle annotazioni che abbiamo ricordate chiaro appare che il reggimento aveva un solo granatiere: certo però crebbero dopo il 1680 perchè il bilancio del 1681 prevede la solita paga di 400 lire da darsi però non « al grenadiere Faccio », come l'anno innanzi, ma « al capo de' Granatieri Faccio »: e questa formola è continuata ad usare nei bilanci posteriori a quello del 1681.

Questo granatiere, o capo dei granatieri, di cui è cenno nei bilanci delle Guardie, dovette certo essere un personaggio di qualche conto poichè la sua paga di 400 lire (cresciuta poi a 427 nel bilancio del 1685) fu quasi doppia di quella d'un sergente delle Guardie, e poco minore di quella d'un alfiere (458 lire) e di quella d'un cappellano (482 lire). Quale veramente fosse l'ufficio di questo granatiere, rimasto unico nel nostro reggimento fino al 1681, quando certo ebbe qualche compagno poichè assunse il nome di « capo », noi non sappiamo: può darsi però che avesse l'incarico di sovrintendere alla fabbricazione delle granate da mano e alla istruzione dei gregari che dovevano lanciarle, poichè, come sappiamo, l'uso delle granate fu di molto anteriore alla creazione dei granatieri. E se mai questa nostra ipotesi rispondesse al vero, sarebbe confermata quella relazione tra le nostre vecchie Guardie e gli *enfants perdus* che abbiamo dianzi supposta per altri indizi, giacchè il reggimento delle Guardie sarebbe stato solo ad avere uno *specialista* per le granate che erano specialmente adoperate dagli *enfants perdus*.

Tra i granatieri, appena furono raccolti in compagnie, nacque un loro particolare spirito di specialità che soverchiò presto quello di corpo, sicchè due granatieri di reggimenti diversi si sentivano più stretti l'uno all'altro di quello che ciascuno d'essi si sentisse stretto al proprio reggimento. Le condizioni degli ufficiali medici nei nostri reggimenti odierni sono una viva e fedele immagine di quelle dei granatieri nei reggimenti d'allora.

Per tale ragione, non solo le storie ma anche le cronache più minute

delle battaglie non dicono mai, o quasi mai, di quali reggimenti fossero i granatieri di cui parlano; e ciò è anche naturale, chi pensi che sul campo di battaglia i granatieri, tutti riuniti, facevano spesso parte per sè, e quindi per scernere nella loro azione collettiva la parte spettante a quelli di ciascun reggimento bisognerebbe poter analizzare il combattimento in modo da scernere l'una dall'altra le azioni delle piccole compagnie d'allora; la qual cosa è pressochè impossibile.

Certo è spiacevole che non si possa così in queste memorie storiche, far cenno di molte belle azioni dei granatieri delle nostre Guardie. Però la fortuna ci ha fatti eredi del nome; e così le belle gesta dei vecchi granatieri d'ogni reggimento, pur non essendo legittimo patrimonio delle nostre tradizioni, almeno sono efficace ammonimento e stimolo a noi perchè degnamente portiamo quel nome che noi oggi abbiamo, soli, e tanti, prima, gagliardamente illustrarono.

Anche bisogna notare che la storia dei granatieri piemontesi d'ogni reggimento ha, forse, rapporti più intimi che a prima vista non paia colla storia delle Guardie. Infatti il Daniel racconta che « en 1689 le Roy augmenta le Regiment des Gardes de deux Compagnies qui furent deux Compagnies de Grenadiers. Le premier des deux Capitaines a été depuis regardé comme le chef des Grenadiers de l'armée, et dans les détachemens où il se trouve; il marche à la tête (16) ». Benchè manchino prove dirette, è molto probabile che una eguale regola sia stata seguita in Piemonte, poichè le Guardie piemontesi hanno avuti tutti i privilegi delle *Gardes* francesi, e poichè è razionale che così si facesse, anche prescindendo dall'esempio francese, in un tempo quando le precedenze tra gli ufficiali di un grado erano determinate, non dall'anzianità degl'individui, ma da quella dei Corpi ai quali gl'individui appartenevano.

Se così è, come razionalmente pare che debba essere (17), ogni azione compiuta dai granatieri piemontesi, quando erano tutti riuniti, si collegerebbe alla storia delle Guardie, perchè il comando su tutti i granatieri, e quindi la direzione dell'azione loro, sarebbero stati sempre nelle mani del primo capitano di granatieri delle Guardie.

(16) *Op. cit.*, II, 434.

(17) Anche ne abbiamo qualche indizio di fatto. P. es., alla battaglia della Madonna dell'Olmo (settembre 1744) la sinistra dei Sardi era formata da « vingt quatre compagnies de Grenadiers, commandées par le comte d'Aiseri, capitaine des Grenadiers du régiment des Gardes (MORIS in: *Opér. Mil. dans les Alpes pendant la guerre d. l. succession d'Autr.* — pag. 63) ».

CAPITOLO III

IL REGGIMENTO ALLA FINE DEL SECOLO XVII

Il manoscritto del De Blagnac che già abbiamo ricordato ci fornisce l'opportunità e il modo di descrivere quali fossero alla fine del secolo XVII la vita e l'addestramento delle nostre Guardie (1). Naturalmente i reggimenti dovevano essere poco diversi l'uno dall'altro: ma poiché non ancora erano governati tutti in base a regolamenti uniformi, così quello che diremo è particolare al reggimento delle Guardie e solo può intendersi comune agli altri nelle linee maestre. Seguiremo l'ordine che ha tenuto il De Blagnac, e quindi parleremo prima dei doveri, che adesso diremmo disciplinali, dei soldati, dei graduati e degli ufficiali delle Guardie.

Il soldato che mentisce il proprio nome, o la patria, in occasione di suo arruolamento è punito con tre tratti di corda: se abbandona la compagnia senza averne avuto licenza, o non vi ritorna, avendo avuto licenza di allontanarsene, il giorno stabilito, egli è punito di morte « irremissiblement ». Questo severissimo rimedio di pena dimostra quanto sia grave il male della diserzione (2).

(1) Non può parere estraneo alla storia delle Guardie questo ms. che fu fatto per esse da un ufficiale del reggimento. D'altra parte esso ha notevole importanza perchè è il solo doc. completo, per quanto sappiamo, della disciplina e dell'istruzione dei fanti piemontesi alla fine del sec. XVII: epperò la conoscenza ne sarà utile. Anche è importante perchè questo regolamento particolare alle Guardie fu poi quasi integralmente esteso, nella parte disciplinale, a tutto l'esercito, dal duca V. Amedeo nel 1711. Di questo regolamento generale, il primo che avesse l'esercito piemontese, si conserva copia manoscritta nell'*A. d. B.*

(2) C. Emanuele II comminò la pena di morte ai disertori con editto del 27 di maggio del 1671: lo stesso editto proibì con egual pena ai soldati « del regimento di Guardia che sono presidiati in Torino di non allontanarsi dalla città di un mezzo miglio, poichè ritrovandosi discosti da essa di quella lontananza saranno tenuti per disertatori e subiranno la medema pena (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1645) ». Non sappiamo spiegare questa severa proibizione particolare alle Guardie, e quindi non comune agli altri reggimenti che pure erano spesso a presidio di Torino, altro che col particolare

Il soldato deve conoscere tutti gli ufficiali del reggimento e quelli della guarnigione (3): agli ufficiali deve rispetto e onoranza (4): rivoltandosi contro di loro sarà punito di morte.

Anche deve rispetto ai sergenti, ai caporali e agli appuntati, e deve loro obbedienza nelle cose di servizio (5).

Egli deve essere coraggioso, esatto nel servizio, geloso dell'onore. Ove taluno lo offenda deve farne richiamo agli ufficiali della compagnia, o al comandante del reggimento, o al Maggiore (6).

Il soldato deve essere religioso e pio: deve avere in orrore la bestemmia, l'ubriachezza, il libertinaggio e il furto (7).

Deve tener netta la persona e l'abito: ogni domenica deve cambiare la biancheria: una volta per settimana deve farsi radere la barba, ma non i baffi, e ogni tanto deve farsi accorciare i capelli.

Deve piantare sul muro della camera dove alloggia i chiodi che occorrono per appendervi le armi, il vestito e il cappello.

Ogni volta che debba andare al lavoro, o per pane, o per legna,

ufficio di difesa personale del Duca che le Guardie avevano, sicchè non si voleva che troppo si scostassero dalla città per averle pronte ad ogni occorrenza. — A proposito delle diserzioni e in prova delle severe, benchè inutili, cautele intese ad impedirle, ricordiamo che erano considerati come disertori non solo i gregari che fossero trovati fuori dei limiti segnati ad ogni presidio, ma anche quelli che fossero trovati entro tal limiti, ma discosti più di un tiro di pistola da una via maestra.

(3) L'obbligo di conoscere gli ufficiali della guarnigione principia pel soldato ventiquattro ore dopo che vi è giunto. Il reg. del 1711 aumentò da 24 a 48 ore il tempo concesso ai soldati per conoscere tutti gli ufficiali della guarnigione.

(4) Tra i segni di rispetto era certo anche il saluto, molto diversamente praticato però da quello che noi adesso usiamo. Infatti gli ufficiali, secondo il reg. del 1711, hanno obbligo di salutare il generale comandante supremo dell'esercito una sola volta ogni giorno, cioè la prima volta che lo incontrano: è dunque razionale che altrettanto accadesse, a più forte ragione, per tutti i militari e per tutti i superiori.

(5) È curioso che l'obbedienza sia prescritta al soldato pei graduati e non per gli ufficiali: è indizio sicuro che costoro non mai comandavano direttamente ai soldati, ma sempre per mezzo dei graduati. La stessa cosa si nota nel reg. del 1711: il quale meglio la conferma aggiungendo l'obbligo pei soldati di togliersi il cappello quando parlano coi sergenti e coi caporali, senza estendere questa prescrizione al caso in cui parlino con ufficiali.

(6) Il reg. del 1711 modifica questa prescrizione in modo più consono colla gerarchia; il soldato deve sporgere il reclamo agli ufficiali della compagnia « et s'il ne luy font pas iustice, au Commandant du Corp ».

(7) Notevole indizio dello spirito morale del tempo è che l'orrore di questi vizi sia raccomandato al soldato perchè potrebbero impedirgli di « paruenir aux emplois qu'il pouroit meriter ».

non indosserà l'abito uniforme, sotto pena d'essere messo sul cavallo di legno (8).

Non venderà nè impegnerà oggetti d'equipaggiamento, sotto pena d'esser messo sul cavallo di legno, oltre la ritenuta di un terzo del prestito fino a che sia ripagato l'oggetto venduto.

Curerà con particolare diligenza la nettezza delle armi che devono essere sempre ben lucide e la conservazione delle munizioni da guerra.

Il soldato ha dovere di imparare il maneggio delle armi e le manovre del battaglione; soprattutto deve imparare a tirar bene e a fare la carica rapidamente, e deve serbare silenzio assoluto nelle righe facendo attenzione ai comandi del Maggiore (9) per eseguirli esattamente.

Deve sempre partire col piede sinistro: quando fa *dietro fronte* a destra deve poi rimettersi di fronte girando a sinistra, e quando fa *dietro fronte* a sinistra, deve rimettersi di fronte girando a destra.

Deve sapere che le bandiere sono le insegne d'onore del reggimento e il segno di raccolta quando il battaglione è disordinato: egli deve morire piuttosto che abbandonare le bandiere.

Deve conoscere tutti i segnali di tamburo e sapere quello che s'ha da fare per ciascuno di essi.

I tamburi che battono la *generale* significano che egli deve prendere le armi: d'ordinario si lascia passare un'ora tra il segno della *generale* e quello dell'*assemblea* perchè i soldati abbiano tempo di mangiare (10), e di levare le tende se sono a campo.

Al segno dell'*assemblea* il soldato prende le armi e si mette in riga cogli altri della compagnia.

Il segno di *bandiera* (11) significa che i soldati devono porsi in battaglia: oppure, se il battaglione è rotto, devono raccogliersi. In questo caso i soldati hanno obbligo di andare sollecitamente a mettersi in riga dietro al Maggiore, o dietro alle bandiere, osservando un grande silenzio.

Il segno al *campo* (12) vuol dire che si deve marciare, oppure rendere

(8) Il reg. del 1711 non parla più di questa pena affittiva del cavallo di legno, e semplicemente dice che il soldato « sera chatié ». Aggiunge l'obbligo di togliere l'abito anche quando il soldato « fait sa soupe ».

(9) Questo dimostra che nelle evoluzioni i comandi erano dati tutti dal Maggiore, sicchè il comandante del battaglione rimaneva completamente estraneo al tecnicismo delle manovre.

(10) Bisogna ricordare che nel 1701 non ancora esisteva il rancio in comune, ma i soldati d'ogni *camerata*, come si dirà più innanzi, provvedevano per sè.

(11) *Au drapeau*.

(12) *Aux champs*.

oneri a un principe o ad un generale, o ad una truppa che passa battendo il tamburo.

Il segno della *carica* indica che si apparecchia l'assalto contro il nemico.

Il segno dell'*appello* chiama i soldati perchè ciascuno sollecitamente raggiunga la propria compagnia.

Il segno di *ritirata* dato di notte significa che i soldati devono subito andare alle loro caserme, o alle loro tende: in ogni altra circostanza significa che i soldati devono accorrere dove il tamburo batte.

Al segno della *diana* che si batte, d'ordinario, allo spuntar del giorno (13), i soldati devono essere pronti ad ogni fazione.

Il segno del *bando*, significa che i soldati si devono radunare per sentir leggere le ordinanze di S. A. R., o dei Generali.

Si batte la *chiamata* dal difensore di una piazza forte assediata, per trattare della resa.

Il segno della *fascinata* viene battuto per radunare gli uomini che devono andare a qualche lavoro.

Il segno del *ricevimento* (14) vuol dire che le compagnie si devono raccogliere pel riconoscimento di un novo ufficiale.

Il segno della *preghiera*, negli accampamenti, significa che i soldati si devono mettere in riga presso le tende delle rispettive compagnie, aspettando il segno dell'*appello*: allora i sergenti conducono le compagnie al luogo stabilito per la preghiera o per la messa.

Quando il soldato è di guardia deve sempre stare al *posto*, se non abbia licenza dal caporale di allontanarsi: deve ricordare di quale muta (*pose*) egli faccia parte per essere pronto a prendere le armi quando il caporale chiama quella muta: non deve porsi in sentinella se non lo conduce il caporale, oppure l'appuntato (15): non deve fare chiasso nel corpo di guardia per non impedire che si sentano le chiamate delle sentinelle.

Il soldato che è in sentinella in guarnigione grida: « *Qui va là?* » a chiunque le si accosti: invece in campagna grida: « *Qui vive?* ». Egli, di giorno presenta l'arma agli ufficiali che passano e, di notte, la

(13) Poichè il testo parla solo della « Diane aux postes », cioè in campagna di guerra, pare che in guarnigione non esistesse l'operazione della sveglia, sicchè ciascuno avesse libertà di alzarsi a proprio talento e solo fosse obbligato ad essere pronto per le operazioni, o le esercitazioni comandate.

(14) « *Quand on bat une reception . . .* ».

(15) Nel reggimento delle Guardie gli appuntati furono istituiti il 21 di luglio del 1697, in ragione di quattro per ciascuna compagnia di granatieri e tre per ciascuna compagnia di fucilieri. Gli appuntati avevano mezzo soldo al giorno più dei soldati.

spiana (16) contro chiunque si avvicini. Il soldato condotto in fazione cammina dietro il caporale coll'arma sulla spalla (17): quando giunge presso la sentinella che egli deve *rilevare*, ambedue presentano le armi e così rimangono finchè il posto sia consegnato.

La sentinella deve esattamente eseguire la consegna stando sempre attenta e in piedi: non può deporre l'arma, nè lasciarsi avvicinare da chicchesia, nè abbandonare il posto se non vengano a *rilevarla* il caporale o l'appuntato. Se il nemico lo costringe ad abbandonare il posto, essa spara il fucile e sollecitamente raggiunge il corpo di guardia.

Quando sente un'altra sentinella più lontana gridare o chiamare, deve *passare la parola* perchè il caporale sia avvertito e vada a riconoscere di che cosa si tratti.

Di notte, se qualcuno si accosta alla sentinella, questa grida più volte: « *Halt là* », eppoi, se vede che le si voglia far violenza, chiama il caporale e, occorrendo, fa fuoco.

La sentinella posta alla porta di un corpo di guardia fa fermare, di notte, chiunque si accosti a una diecina di passi e grida: « *Qui va là?* ».

Se le rispondono « *Ronda* » o « *Controronda* », essa grida: « *Halt là* — Caporal hors de la garde, Ronde Officier » o « *Sergent* ». Ma se la ronda è del governatore, o del comandante, o del Maggiore della piazza, allora grida: « *Caporal hors de la garde — Alerte — Ronde gouverneur..... (18)* ».

La sentinella posta sulle mura della Piazza lascia passare, di notte, solo le ronde obbligandole però a passare per l'apposito *cammino di ronda*. Trattiene ogni altro e chiama il caporale. Guarda e ascolta attentamente se veda lumi o senta rumori di gente così dalla parte della campagna come da quella della città, per avvisarne il caporale.

La sentinella posta ad un magazzino non lo lascia aprire se non è presente il caporale, o l'appuntato: non permette che ai magazzini si accosti fuoco o lume. Súbito chiama il caporale se avverte incendio poco lontano.

(16) « *Presente les armes en defence ...* ».

(17) È interessante vedere come, delle ordinanze del 1701, più lungamente d'ogni altra abbiano sopravvissuto quelle relative al servizio di guardia, sicchè sono rimaste quasi immutate fino a pochi anni fa.

(18) È da notare come il grido « *Hors de la garde!* », che chiamava fuori il solo caporale, si sia poi cambiato, forse per semplice mala interpretazione, nel grido « *Fuori la guardia!* » che ha, fino a pochi anni fa, chiamati fuori tutti i soldati della guardia; la qual cosa, come s'è visto, si faceva nel 1701 solo per le ronde di maggior grado e quindi per onore e non per cautela.

La sentinella posta a custodia di prigionieri, impedisce che costoro parlino con gente di fuori: e avverte ogni rumore che si oda dentro la prigione.

La sentinella posta alla barriera di una porta della città non permette che carri, o carrozze, od altri materiali pesanti, ingombrino il ponte levatoio: perciò le sentinelle poste alla barriera più esterna e a quella più interna d'ogni porta gridano: « *Fermo là* » ad ogni carro che si avvicini, e non lo lasciano proseguire se prima l'altra sentinella non ha gridato: « *Marché* ». Le stesse sentinelle chiudono la rispettiva barriera quando si avvicina truppa armata, e chiamano il caporale perchè venga a riconoscerla.

A questi doveri del soldato seguono nel testo quelli del caporale.

Il caporale deve conoscere tutti i doveri e gli uffici dei soldati per poterli insegnare a quelli della propria squadra: deve essere vigilante ed esatto nel servizio e diligente in tutte le cose, anche nelle minime.

Egli deve avere un elenco scritto dei soldati della squadra, e li deve conoscere tutti per nome, e deve sapere le buone e le cattive qualità di ciascuno d'essi, e li deve avvisare quando loro spetta la guardia.

Deve sapere comandare gli esercizi per poter addestrare i soldati della squadra.

Nel comando deve essere energico ed autorevole: se un soldato manca al proprio dovere, egli lo mette in prigione e ne informa il Maggiore o l'ufficiale.

Invigila perchè i soldati della squadra siano netti e conservino le armi in buono stato e ben lucide.

Deve impedire i litigi e i disordini e provvedere perchè i soldati vivano in buon accordo.

Ogni mattina (quando non sia di guardia) visita l'alloggiamento della squadra per obbligare i soldati a pulirsi, per vedere se da ogni camerata (19) si fa il rancio (20), per verificare se ciascun capo di

(19) La « *camerata* » non era, come oggi, la riunione accidentale dei soldati alloggiati in una medesima camera, ma era una vera e propria e uniforme unità organica. Narra infatti il SALUZZO che Madama Reale (Giovanna Battista) ordinò, durante la minorità di Vittorio Amedeo (editto del 7 febbraio 1676), che « *les compagnies d'infanterie fussent divisées en trois escouades qui feraient le service alternativement, et pour que le service de place n'embarrassât pas celui de quartier, chaque compagnie fut encore subdivisée en chambrées de trois hommes, tirés chacun des trois différentes escouades, de sort que quand l'un était commandé, les deux autres devaient prendre soin des casernes (Op. cit., I, ch. XIX)* ».

(20) L'uso di fare il rancio in comune per gli uomini di una stessa camerata nacque per iniziativa dei soldati: poichè parve buono per impedire che i soldati,

camerata ha comandato a turno uno dei soldati per spazzare la camerata appena i letti siano rifatti, per notare se mai qualche soldato sia assente e allora metterlo in prigione.

Ogni sera, dopo il segno dell'appello, deve visitare le camerate per vedere se i soldati siano tutti ai loro posti e deve poi riferirne al sergente.

Ogni domenica deve verificare se i soldati abbiano mutata la biancheria: per quelli che sono di guardia provvede perchè la cambino l'indomani.

Quando il battaglione deve prendere le armi, egli riunisce la propria squadra dinanzi all'alloggiamento: e visita ogni soldato per vedere se sia netto ed abbia le armi pulite ed in buono stato.

Di ogni novità che accada nella squadra, deve render conto al sergente.

E' proibito al caporale di bastonare i soldati: se mancano, deve metterli in prigione e informare di ciò il superiore (21).

E' proibito ai caporali ed agli appuntati, sotto pena di castigo, di far commercio di bevande o d'altro coi soldati.

Quando deve *montare di guardia*, visita i soldati della squadra perchè siano netti e nell'uniforme ordinato. Al segno della *guardia* fa prendere le armi e conduce la squadra al luogo stabilito.

Schierata la guardia in battaglia, il Maggiore della Piazza chiamerà a sè i caporali pel sorteggio dei posti: i caporali faranno cerchio attorno al Maggiore col cappello in mano (22).

per gola, o per tristizia dei vivandieri, si nutrissero male, fu reso obbligatorio. L'obbligo, nell'esercito francese, fu introdotto dal Louvois nel 1688, ma già esisteva in Piemonte fino dal 1673, essendo di questo anno l'ordine di Carlo Emanuele II che i capitani debbano raggruppare i soldati della compagnia quattro a quattro, e in ciascun gruppo «sceglier il più discreto qual facci la prouisione per il vivere, senza che abbino occasione d'andar alli cabaretti... per leuar l'abuso che siano informati essersi introdotto di far pagare al soldato il doppio di quello che vale la roba che le danno, raccomandando in questo e nel resto al capitano d'esser buon padre e curatore del soldato (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1831)». — A proposito di vivandieri, notiamo che il primo fu introdotto nel reggimento delle Guardie l'anno del 1675 (*Arch. di St. di Torino — Sez. III, Conti della Milizia, a. 1675*).

(21) Il reg. del 1711 non contiene più questa prescrizione nè quella che poi vedremo che proibiva ai sergenti di bastonare i caporali e gli appuntati. La qual cosa può significare che il divieto è stato tolto, ma anche può significare che più non è necessario, essendosi perduto l'uso di bastonare per castigare.

(22) La ragione di questa regola ci sfugge. Il sorteggio dei posti tra i caporali, e quindi tra le squadre, dipendeva dal sospetto che un caporale, sapendo prima il posto

Giunto al posto assegnatogli, il caporale, ottenutane licenza dal proprio ufficiale, prende la consegna del posto eppoi colloca le sentinelle (23); se qualche soldato della prima muta (*pose*) è ubriaco lo sostituisce con uno della seconda. Finita la consegna i caporali delle due guardie ne rendono conto al rispettivo ufficiale: poscia la vecchia guardia parte e la nova rompe le righe.

O il caporale o l'appuntato devono costantemente passeggiare davanti al corpo di guardia per vedere chi va e chi viene e per impedire, se la guardia è ad una porta della città, che accada ingombro sul ponte levatoio.

Il caporale non lascia entrare nè uscire truppa armata se l'ufficiale della guardia non lo ordina.

Egli visita, o fa visitare dall'appuntato, le sentinelle una volta ogni ora: quelle poste nei luoghi più pericolosi devono essere visitate ogni mezz'ora e devono essere scelte tra i soldati più esperti.

Quando il governatore della città passa in vicinanza del posto, il caporale schiera la guardia in armi: al passaggio del comandante delle truppe la schiera senz'armi.

Di notte fa vegliare un terzo della guardia: quando deve ricevere le ronde si fa accompagnare da due soldati.

All'annuncio d'una ronda, il caporale si reca a fianco della prima sentinella e grida: « *Chi va là?* ». Alla risposta di « Ronda » o « Controronda », grida: « *Avanti chi ha l'ordine: la scorta stia ferma* ».

Il caporale dà la *parola* al governatore, al comandante, ed al Maggiore della Piazza, e la riceve da tutte le altre ronde.

Al cader della notte fa rovesciare le manopole del vestito (24) a

assegnatogli, potesse intendersi con gente di fuori o di dentro per qualche briconata. Può darsi che ai caporali si facesse togliere il cappello durante il sorteggio per meglio riconoscerli, o impedire qualche criminosa sostituzione?

(23) C'è nel testo la prescrizione, conservatasi integra fino a noi, che il caporale nel dare il cambio alle sentinelle marci coll'arma al braccio, mentre i soldati la portano sulla spalla.

(24) C. Emanuele II decise nel 1670 di vestire uniformemente le proprie truppe che fino a quell'anno furono esclusivamente distinte con una banda azzurra cucita sul vestito: tale era l'uso degli eserciti del secolo XVI e della prima metà del XVII, onde il FERRETTI scrisse (1568) che il soldato « deue su la guerra portar cucita nel uestito, et non altramente, la banda, che s'intende per l'Imperiale la rossa, per la Francese la bianca, per l'Ecclesiastica le chiaui; et così d'ogni altra poi del colore che si elegge da quel signore che guerreggia (*Op. cit.*, p. 4) ». — A questo proposito è da ricordare, poichè si tratta delle sciarpe che ancora portiamo adesso, che l'obbligo dell'insegna azzurra fu imposto da Emanuele Filiberto. « Intendendo noi che nostri soldati... por-

tutti i soldati perchè non si sciupino, e la mattina le fa rimboccare. Invigila perchè i soldati non si corichino per terra (25).

Se il caporale comanda un posto, manda l'appuntato a riferire al governatore o al Maggiore della piazza tutte le novità importanti.

Appena giunto sul posto, ne visita diligentemente le vicinanze per

tino le sciarpe o bande del nostro colore, cioè azzurro, ossia celeste, et non d'altro colore a piacer loro, come siano informati che molti fanno, e ancora che fosse accompagnato col nostro ... Perciò ... proibiamo a tutti li soldati che sono nella nostra militia ... che non ardiscono nè presumano da mo avanti in qualsivoglia modo portare sciarpa o banda, nè sola nè accompagnata, d'altro colore che azzurro o celeste, sotto pena a chi contraurrà della privatione de' privilegi concessi a detta militia, et di tre tratti di corda ... (Editto del 10 gen. 1572, pubbl. dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1559)». — L'uniforme delle Guardie fu stabilito per primo l'8 di gennaio del 1671; consisteva in « un habit bleu avec les revers, le gilet, la culotte et les bas rouges, et les boutons en or (DE CHOULOT ET FERRERO in: *Op. cit.*, p. 24) »: però l'*Album* del Galateri di Genova dà alle prime Guardie le calze turchine. Il colore rosso che ancora adesso è distintivo della nostra Brigata fu dunque il primo colore uniforme dato alle vecchie Guardie.

Pare certo che gli altri reggimenti d'ordinanza avessero l'abito uniforme solo alquanto tempo dopo le Guardie, poichè un editto del Duca del 27 di maggio 1671 dice: « Inhibiamo parimenti a qualsivoglia hebreo ... di non comprare nè pigliare in pagamento dalli suddetti soldati del regimento di Guardie alcun giustacorpo di quelli che li sono stati dati nuovamente, cioè di colore bleu foderato di rosso, sotto pena ... »; se anche gli altri reggimenti avessero già avuto dal Duca l'uniforme, non si parlerebbe solo delle Guardie in questo editto che regola alcune materie disciplinari per « la ... fanteria ... e particolarmente il ... regimento di Guardia, hora che li soldati di esso sono vestiti di nuovo (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1645) ».

Nel 1679 fu regolata l'amministrazione del vestiario dei soldati delle Guardie nel modo seguente: l'erario pagava ai capitani 13 lire e 10 soldi ogni anno per ogni soldato, ed ogni soldato lasciava al capitano mezzo soldo della propria paga giornaliera: così il capitano disponeva in totale di 22 lire, 11 soldi e 5 denari pel vestiario d'ogni soldato ogni anno.

Queste disposizioni sono contenute in un ordine della reggente Maria Giovanna dal quale risulta che i gregari delle Guardie erano vestiti a nuovo ogni due anni e precisamente il primo di novembre degli anni pari; anche vi è detto essere mente della Sovrana « che li soldati del reggimento di Guardia siano sempre ben coperti in maniera tale che corrisponda al lustro et alla figura che deve fare simil corpo (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 500) ». Una particolare cura fu posta sempre a far belli e tenere lindi gli uniformi della Guardia; Carlo Emanuele III approvò nel 1754 una spesa di più che 500 lire per dare ai 40 sergenti del reggimento le sciaiole colla impugnatura guarnita di filo d'argento fino, anzichè di filo d'ottone come prima era (DUBOIN, *ib.*, p. 549).

(25) Il regolamento del 1711 conserva questa prescrizione aggiungendo però che deve essere osservata « lors qu'il y a des lits de camp » nel corpo di guardia: non ve n'era dunque in tutti.

stabilire che cosa dovrebbe fare in caso d'allarme e non essere poi allora sorpreso e imbarazzato. La regola generale è di far prendere le armi alla guardia e di raddoppiare le sentinelle.

Ed ora vediamo i doveri del sergente.

Costui è « l'anima della compagnia »: deve perciò essere uomo d'onore e assolutamente irriprovevole: deve essere coraggioso e valente, anzi intrepido, perchè d'ordinario, in ogni attacco o assalto, tocca a lui di andare con un manipolo a urtare, primo, contro il nemico.

Deve essere attivo, vigilante, assiduo, inflessibile: non mai deve perdonare a sè una negligenza per quanto minima, nè lasciare impunito un errore altrui per quanto piccolo.

Deve avere un elenco scritto dei soldati della compagnia, di ciascuno dei quali deve conoscere il nome, la capacità e il valore.

Deve sapere i doveri e gli uffici dei soldati e dei caporali perchè deve insegnare a costoro quali siano e come si compiano. Deve instillare negli animi dei dipendenti l'idea che nessuno può abbandonare il proprio battaglione, o distaccamento, e che quando l'ordinanza va rotta ciascuno deve raccogliersi sollecito attorno alle bandiere: è il sergente che fa ben capire ai soldati che non saranno battuti quasi mai se staranno uniti e lo saranno sempre se si sbanderanno (26).

Il sergente deve essere energico ed autorevole nelle cose di servizio: egli deve farsi esattamente obbedire in ogni cosa che comandi (27).

Deve sapere comandare gli esercizi e conoscere tutti i movimenti e le evoluzioni del battaglione.

Deve saper fare gli alloggiamenti della compagnia e tracciarne l'accampamento: deve anche saper provvedere al trinceramento di un posto.

Ogni mattina deve visitare le camerate della compagnia per verificare che siano pulite e che in ciascuna si faccia il rancio. Ogni sera deve verificare che i soldati siano ai loro posti e che i caporali abbiano fatto il loro dovere: di tutto quello che accade o che nota fa poi rapporto all'ufficiale.

Un sergente d'ogni compagnia va ogni sera all'alloggiamento del

(26) Questo altissimo ufficio di educazione morale affidato ai sergenti dimostra come gli ufficiali fossero all'incirca estranei a tutto l'addestramento della truppa e solo intervenissero, o almeno principalmente, nelle operazioni guerresche, più coll'esempio del valore che colla capacità tecnica.

(27) È veramente notevole e lodevole in ogni tempo quest'obbligo fatto ai capi di ottenere l'obbedienza dei gregari sottoposti.

governatore per ricevere l'ordine (28) del Maggiore e comunicarlo poi agli ufficiali.

I giorni di *prestito* (29), il sergente aduna la compagnia, un'ora dopo il levar del sole, e aspetta gli ufficiali prima di cominciare la paga.

Ogni volta che il battaglione debba riunirsi in armi, egli non risparmi cure perchè la compagnia faccia buona figura, così per la nettezza come pel contegno.

Conduce all'ospedale gli ammalati della compagnia e li visita di frequente perchè sia loro dato tutto ciò che loro occorra.

Deve rendere conto al Maggiore d'ogni disordine che accada nella compagnia (30) e specialmente del libertinaggio dei soldati.

Gli è vietato di bastonare i caporali e gli appuntati, ma deve metterli in prigione quando mancano (31).

(28) Cioè la parola d'ordine.

(29) V. Amedeo ordinò nel 1686 che il « prest » fosse fatto di 10 in 10 giorni anche nel reggimento delle Guardie come già si faceva negli altri, per diminuire « la desertione de' soldati per non essere pagati (DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXIX, p. 508) ». Non sappiamo per quale motivo le Guardie, fino al 1686, abbiano avute le paghe per mesi anzichè per decadi come le avevano gli altri reggimenti. — Le disposizioni relative al pagamento del soldo furono frequentemente mutate e sempre per ottenere che le diserzioni scemassero: ma il frequente mutare dimostra appunto che lo scopo non era ottenuto. Nel 1673, C. Emanuele II ordinò che ai soldati fosse dato il *soccorso* (bella traduzione italiana del *prestito* francese), anticipatamente ogni otto giorni, in ragione di tre soldi e quattro denari al giorno, regolando poi alla fine del mese il deconto del resto (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1830). — Nel 1675, la Reggente ordinò che dei cinque soldi della paga giornaliera d'ogni soldato, tre fossero pagati ogni giorno, e di un altro fosse fatto il deconto ogni cinque giorni « imputando ciò ch'il capitano haueva prouisto al soldato », e il quinto soldo fosse trattenuto dal colonnello e accumulato per sedici mesi, a capo dei quali il colonnello doveva dare a cadun soldato « un giustacorpo, calze, calzetti, scarpe, cappello, camicia e bodriè (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 21) ». Poichè con circa 480 soldi si doveva comprare tutta questa roba, facilmente intendiamo come nel tempo d'allora il valore del soldo fosse assai grande.

(30) Queste relazioni dirette di servizio tra i sergenti delle compagnie e il Maggiore del battaglione, sono il primo germe di quella singolare gerarchia delle maggiorità che vedremo in gran fiore verso la fine del secolo XVIII. Il reg. del 1711 conserva la prescrizione ma aggiunge: « Bien entendu qu'il en aye rendu compte auant au Capitaine », con qualche maggior rispetto della gerarchia.

(31) Può parere da questo che il sergente avesse facoltà di bastonare i soldati. Però è più probabile che qui non si parli dei soldati solo perchè le attribuzioni disciplinari di ciascun grado sono ristrette ai dipendenti diretti. Sarebbe strano infatti che per una mancanza avvertita da un caporale il soldato colpevole dovesse essere punito colla prigione, e per la stessa mancanza avvertita invece da un sergente dovesse essere punito col bastone. Inoltre: se si interpreta questa prescrizione di cui adesso parliamo nel

Ed ora seguono i doveri dell'ufficiale.

Egli deve avere perfetta conoscenza di tutti i doveri e gli uffici del soldato, del caporale e del sergente: deve avere un ruolo della compagnia e conoscerne per nome tutti i gregari (32): deve essere capace di esercitare la compagnia a maneggiare le armi, a mettersi in ordinanza, a rimettersi quando sia rotta, ad eseguire tutti i movimenti e le evoluzioni del battaglione.

Deve visitare ogni giorno gli alloggiamenti della compagnia per obbligare i soldati a star netti, per vedere se le camerate fanno il rancio, per informarsi se i caporali e i sergenti fanno il proprio dovere, per infrenare ogni eventuale abuso.

Deve far condurre gli ammalati e i feriti all'ospedale e deve visitarli di frequente per curare che siano assistiti ed abbiano tutto quello che loro occorra (33).

Il giorno di *prestito* deve trovarsi in caserma un'ora dopo la levata del sole: i gregari della compagnia vi saranno già, schierati in armi. Nell'atto di dar loro le paghe, deve visitarli da capo a piedi non solo per vedere che siano netti, ma anche per verificare che gli abiti non siano scuciti o stracciati, e le scarpe non siano rotte, o senza grasso, e le armi siano in buono stato e lucenti. Il giorno dell'ultimo *prestito*

senso che il sergente avesse facoltà di bastonare i soldati, anche bisogna ammettere che poi non avesse diritto di punirli colla prigione. Perciò noi crediamo che la regola fondamentale sia che ogni militare possa essere punito solo dal superiore immediato e diretto; così il sergente che avverte una mancanza di un soldato non punita dal caporale, punisce solo costui per non aver fatto il proprio dovere. Questa regola disciplinare è stata propugnata come ottima, con poche varianti, dal De Cristoforis nostro, e quindi in tempo recente.

(32) È curioso che i caporali e i sergenti abbiano, come s'è visto, il dovere di conoscere non solo il nome ma anche la capacità e il valore dei loro soggetti, mentre per gli ufficiali tale obbligo è limitato alla sola conoscenza del nome. Nè certo dipende da dimenticanza dell'autore o del copista, perchè il reg. del 1711 è perfettamente eguale al ms. del De Blagnac.

(33) I militari erano in questo tempo curati negli ospedali civili: non bene certo come si può argomentare dal fatto che circa mezzo secolo più tardi erano ancora curati assai male negli *Spedali Reali*, creati appunto perchè i militari vi fossero meglio curati. Il generale Della Rocca, che anche era colonnello delle Guardie, nella relazione di una sua « Rivista d'ispezione » della primavera del 1747, così parla degli ospedali: « Gran parte de' letti trovansi sprovvisti di tavole e cavalletti, e perciò essendo distesi per terra non sono di piccolo danno agli ammalati. La scarsità de' lenzuoli e coperte fa che non cangiansi gli ammalati nelle urgenti necessità. Le spezierie trovansi poco provviste di medicinali, non sapendo poi decidere di qual qualità possano essere li pochi che esistono (Arch. di St. di Torino — Sez. IV, *Ordini generali*) ».

di ogni mese visiterà tutto l'equipaggiamento della compagnia e le marmitte.

Deve trovarsi ogni giorno al luogo d'adunata della guardia, per vedere la propria squadra ed esercitarla nel maneggio delle armi (34).

Ogni volta che il battaglione debba prendere le armi, l'ufficiale si reca alla caserma mezz'ora prima del segno d'assemblea per vedere che la compagnia sia netta ed abbia le armi in buono stato e ben lucenti (35).

Quando il battaglione è in marcia egli sta nelle righe per impedire che i soldati se ne allontanino (36).

Quando il battaglione deve prendere le armi per l'esercizio, l'ufficiale *pareggia* le file della compagnia e conduce con diligenza la *divisione* voltandosi indietro spesso e specialmente quando si fanno le conversioni. Sta attento ai comandi del Maggiore per eseguirli e farli eseguire senza parlare.

Quando è comandato per fare una ronda, egli deve eseguirla esattamente all'ora indicata, e non può mandare un altro in vece sua senza il permesso del governatore.

L'ufficiale non deve mancare mai al dovere della subordinazione: ove sia leso, o si creda, da un superiore, può farne richiamo al comandante.

Invigila gli atti dei sergenti e dei caporali per impedirne gli abusi: reprime il libertinaggio dei soldati, mettendoli in prigione.

Quando ha messo in prigione un gregario non ha facoltà di farlo uscire, senza ordine del governatore o del comandante della Piazza (37).

(34) Una delle tre squadre d'ogni compagnia era di guardia ogni giorno (origine prima dell'uso continuato fino a noi delle *due notti libere*): e siccome gli ufficiali alla fine del secolo XVII erano semplicemente assegnati ad una compagnia senza comando di un reparto minore, così ogni ufficiale aveva ogni giorno un terzo dei propri gregari nella guardia montante. Il *distacco della guardia* di cui qui si parla era la più importante operazione della giornata; se ne toglieva occasione per far fare alla truppa qualche istruzione, come qui è detto.

(35) È notevole questa cura costante di esigere la lucentezza delle armi. Effetto dello studio che si poneva a trovar modo di tener occupati i soldati.

(36) Il reg. del 1711 che assegna nella marcia un ufficiale ad ogni reparto, prescrive che questi debba invigilare non sul proprio reparto ma su quello che precede per impedire che i soldati di questo si confondano coi suoi: se un soldato del reparto che precede è costretto a fermarsi egli lascia un caporale o un appuntato per accompagnarlo. Quest'ultima disposizione, assai opportuna due secoli fa quando le diserzioni erano frequentissime, si è conservata per pura tradizione fino a noi.

(37) Il reg. del 1711 aggiunge che « si par quelque malheur il est luy même aux arrest il ne peut plus commander à personne, tout comme s'il étoit hors du service ».

Non può passar la notte fuori del luogo di guarnigione se non ne ottenga prima licenza dal comandante del Corpo e dal governatore della Piazza (38): neanche può concedere ad inferiori suoi di passare la notte fuori del luogo di guarnigione, o di oltrepassare i limiti stabiliti.

L'ufficiale dovrebbe sapere (39) le matematiche, o almeno conoscere le diverse parti della fortificazione.

Quando in tempo di guerra ha il comando di un posto egli non deve mai mettersi colla truppa in terreno scoperto: invece deve sempre porsi dietro una cascina, un bosco, un burrone, un fossato, o una siepe che lo coprano: se questo è impossibile, deve trincerarsi alla meglio.

Tali sono le principali regole disciplinari e di servizio che il De Blagnac prescrive pei diversi gradi; ogni lettore militare facilmente avverte come all'incirca esse siano buone e vengano praticate ai giorni nostri: però anche avverte che mentre nulla, o solo pochissimo, è cambiato di quello che allora era nelle regole e nei costumi, assai cose si sono aggiunte che allora non esistevano: primissima l'istruzione della quale nel manoscritto del De Blagnac è appena qualche cenno.

Chi bene esamini il carattere e la natura del nostro reggimento delle Guardie alla fine del secolo XVII, quali risultano dalle sommarie notizie che precedono, si accorge che le tre grandi occupazioni di quei nostri maggiori consistevano nel tenere le gente pulita, nel vigilare sull'esatto andamento del servizio interno e nel montare la guardia: noi anche di questo ci occupiamo, ma solo accessoriamente rispetto all'addestramento tecnico e morale che è diventato il nostro ufficio principalissimo.

Ed ora, continuando a fedelmente seguire il nostro De Blagnac, vediamo le nostre Guardie (40) in uno dei non frequenti giorni d'esercizio.

(38) Il reg. del 1711 aggiunge che neanche può partire dalla guarnigione il mattino per ritornare la sera.

(39) È il solo caso in cui nel testo alla formula « doit » è sostituita questa « deuroit », prova sicura che qualche ordinanza esigeva dagli ufficiali la conoscenza delle matematiche, senza però ottenerla. Il reg. del 1711 conserva la formula « deuroit ».

(40) Come già abbiamo avvertito, non molta differenza doveva esistere da un reggimento all'altro negli esercizi; tuttavia ogni reggimento aveva norme proprie; come anche appare dalla parte del ms. del De Blagnac che adesso seguiremo, la quale è intitolata: « Exercice que S. A. R. a ordonné pour son Regiment des Gardes ».

Le compagnie di un battaglione sono già tutte riunite nel luogo assegnato dove le hanno condotte i rispettivi ufficiali: arriva il Maggiore e subito comanda ai tamburi di battere l'appello dei sergenti. Questi accorrono e fanno cerchio, e il Maggiore li ammonisce di *pareggiare* la forza delle compagnie e di mettere queste su cinque righe. Poi designa alcuni dei sergenti perchè allineino le righe e un altro perchè cuopra le file insieme col garzone-maggiore (41), e li congeda tutti.

I sergenti vanno alle loro compagnie, le quali sono in linea l'una a fianco dell'altra: un sergente della prima si pone a destra della prima riga e un sergente di ciascuna delle altre si pone a sinistra pure della prima riga: tutti costoro misurano colla lunghezza della alabarda (quattro passi) la distanza da una riga all'altra. Intanto un sergente d'ogni compagnia fa uscire dalle righe i soldati che sopravanzano dopo formate le file complete di cinque uomini: cogli uomini così disponibili il garzone maggiore compone altre file e le manda alla compagnia che ne abbia meno, per modo che le compagnie abbiano tutte egual numero di file e queste di numero pari. Compiuta questa operazione i sergenti fanno mettere le armi in spalla ai soldati e vanno a porsi tutti dietro il battaglione in una sola riga a quattro passi di distanza dall'ultima dei soldati: però un sergente rimane a destra della compagnia di destra ed uno a sinistra della compagnia di sinistra.

A questo punto il Maggiore comanda: « *Sergenti, venite a segnare i quarti di riga* (42) »: allora i tre sergenti di destra e i tre di sinistra della riga formata in coda al battaglione vengono sulla fronte, compiono l'operazione comandata e ritornano quindi a posto. Il Maggiore comanda la conversione a destra o a sinistra ai quarti di riga e la colonna per la marcia è così formata. I capitani le si pongono metà in testa e metà in coda dietro la riga dei sergenti: i luogotenenti rimangono nel posto che loro viene a toccare per effetto della conversione eseguita: gli alfieri colle bandiere si raggruppano al centro

(41) Si designava con questo nome un ufficiale che aveva ufficio di coadiuvare l'aiutante maggiore del battaglione; quello di *garzone* era il primo grado nella speciale gerarchia che si potrebbe dire tecnica degli aiutanti maggiori e dei Maggiori.

(42) Oppure « i mezzi quarti di riga ». Il battaglione schierato in linea si metteva in marcia in direzione parallela alla fronte mediante conversione delle frazioni: queste, anzichè le compagnie, erano i quarti di riga, o i mezzi quarti di riga, di tutto il battaglione, ossia un quarto o un ottavo della fronte totale. Così, nell'esercizio, al frazionamento organico del battaglione se ne sostituiva uno artificiale ed accidentale.

della colonna: i tamburi vanno metà alla divisione di testa e metà alla divisione di coda, gli uni e gli altri tra la seconda e la terza riga: le file hanno un passo d'intervallo dall'una all'altra.

La colonna si mette in marcia e continua così finchè sia giunta sul terreno scelto per l'esercizio: ivi si arresta e mediante una conversione dei reparti si mette in battaglia. Il Maggiore allinea la prima riga, l'aiutante maggiore la seconda, i sergenti appositamente designati come si è detto, allineano le altre: intanto il garzone maggiore e il sergente designato percorrono la fronte del battaglione per correggere le file onde siano bene coperte. I luogotenenti e gli alfieri si pongono frattanto a intervalli eguali in una sola riga due passi innanzi alla prima dei soldati: i capitani formano allo stesso modo una riga due passi innanzi a quella degli ufficiali. Mentre queste operazioni si compiono i tamburi che sono metà a destra e metà a sinistra della linea, battono *al campo*: quando le operazioni sono compiute il Maggiore alza il bastone (43) per far tacere i tamburi e comanda: « *Signori ufficiali, adesso faremo gli esercizi* (44) ».

Questo comando pare un invito agli ufficiali perchè prendano qualche parte all'istruzione: invece è semplicemente un invito perchè sgombrino la fronte. Essi infatti si volgono di fianco verso l'ala della quale fanno parte e a passi bene cadenzati vanno a porsi all'infuori di essa, facendo poi fronte verso il battaglione.

Allora il Maggiore comanda: « *Soldati fate attenzione* (45) ». Quindi comincia l'esercizio.

Dapprima il Maggiore fa eseguire quattro volte il *fianco destro* (46) sicchè i soldati fanno un intero giro intorno a sè stessi: poi fa eseguire il *dietro front* a destra cui ne segue un altro a sinistra (47). Gli

(43) Il Maggiore, come semplice tecnico di manovre e non combattente, aveva il bastone e non la spada (*pertuisane*) per insegna di comando. Vedremo poi come più tardi avesse la spada quando gli ufficiali ebbero l'*esponton*.

(44) Assai strana è, per gli usi nostri, quest'assistenza inerte degli ufficiali a tutto l'affannoso lavoro del Maggiore, dell'aiutante maggiore, del garzone maggiore e dei sergenti, per mettere in ordinanza il battaglione.

(45) Il comando testuale è: « *Soldats, prenez garde à vous* », da cui, quando le voci di comando si accorciarono, derivarono il « *Garde à vous* » francese e il bastardo ma non remoto « *Guard'a voi* » italiano; il nostro odierno « *Attenti* » è la traduzione esatta del vecchio comando francese, e già era usato alla fine del secolo XVII nelle fanterie della repubblica veneta (MAINENTI in: *Esercizi militari della fanteria* — Venezia, 1694).

(46) Ciò era fatto con un solo comando: « *A droit quatre fois* ».

(47) Il primo col comando « *Demi tour à droit* » e il secondo col comando « *Remettez vous* ».

stessi esercizi sono poi ripetuti a sinistra: sempre coll'arma sulla spalla.

Sùbito dopo questi movimenti il Maggiore comanda: « *Preparate le vostre armi per fare l'esercizio* »; i soldati tolgono l'arma dalla spalla e tenendola verticale aprono il bacinetto (48): poi la rimettono sulla spalla. Principia allora con successivi comandi del Maggiore una specie di maneggio d'armi consistente essenzialmente negli atti occorrenti a fare la carica ed a puntare e sparare i fucili; l'esecuzione di questo esercizio è un miracolo di esattezza: i movimenti sono eseguiti con perfetta simultaneità da tutto il battaglione (49).

Compiuto l'esercizio coll'armi il Maggiore fa ripetere gli otto movimenti per fianco e i quattro rovesciamenti di fronte, metà a destra e metà a sinistra, eppoi, dopo qualche esercizio di lasciare le armi a terra, di ripigliarle e di presentarle, si ricorda degli ufficiali, che intanto sono rimasti sulle ali del battaglione a guardare, e dà loro il comando: « *Signori ufficiali, ritornino sulla fronte del battaglione* ».

Ora il battaglione deve fare esercizio di marcia: il Maggiore chiama novellamente i sergenti perchè vengano a segnare le mezze righe, o i quarti o i mezzi quarti di riga, eppoi di nuovo si volge ai « Signori ufficiali » per avvisarli che si marcerà per mezze righe, o quarti, o mezzi quarti di riga. Gli ufficiali che sono andati appena allora sulla fronte del battaglione perchè, a quanto pare, ivi era necessaria la loro presenza perchè i sergenti potessero compiere l'ufficio loro, adesso cambiano posto e vanno a mettersi dove devono essere per la marcia.

Il Maggiore comanda allora: « *A droit par quarts de rangs faites un quart de conversion* » e così si forma la colonna del battaglione che dopo un breve spostamento si trasforma novellamente in una linea mediante un'altra conversione. Il Maggiore fa ripetere più volte questo esercizio e ha cura di avvertire che « *les deux mouvemens sont très*

(48) Il *bacinetto*, che poi si trasformò nel *luminello*, era quella parte della batteria del fucile dove si metteva il polverino che poi comunicava il fuoco alla carica.

(49) Trascriviamo come esempio la descrizione dei movimenti da eseguire al comando « Bourrez »: « *On bourre trois fois: en deux temps chaque fois; au premier on tire la baguette un pied du canon, se réglant sur le soldat qui est devant soi en maniere que les mains haussent en même tems; au second on bourre baissant la main tous d'un tems* ». Certo doveva essere magnifico spettacolo vedere cinquecento mani simultaneamente alzarsi e simultaneamente abbassarsi per calcare (*bourrer*) la carica dentro nelle canne; ma forse taluno di quegli ufficiali che assistevano inerti allo spettacolo, deve aver pensato che ciò serviva assai poco per la guerra!

utiles par leur promptitude, car on est bientôt en marche et bientôt en bataille », senza però avvertire che il battaglione non sa così marciare altro che in una sola direzione, nè mettersi in battaglia altro che da una parte sola.

Ma oramai l'ora assegnata all'esercizio è passata e le compagnie vengono congedate: il Maggiore le avvisa prima che la settimana seguente saranno poi riunite per fare le evoluzioni.

Poniamo che il giorno delle evoluzioni sia arrivato e andiamo a vederle: il battaglione (50) è già formato con numero pari di file e di righe (51), le quali sono sei: perciò il Maggiore dà senza altro il comando: « *Soldats state attenti per fare le evoluzioni* ». A questo comando ciascun soldato fa un segno ben visibile, a terra, tra i due talloni, che gli servirà poi per trovare il proprio posto nell'ordinanza.

(50) Qui convien notare che alla fine del secolo XVII la parola *battaglione* aveva due significati diversi. Prima di tutto era, come adesso è, il nome di un'unità organica; in secondo luogo era il nome generico di qualunque reparto di truppa in ordinanza. Ed è in questo secondo significato che il manoscritto del De Blagnac definisce il battaglione per un « *corps de soldats mis en ordre de bataille sur plusieurs rangs et plusieurs files* ». Di questo si ha ancora traccia nell'esercito germanico dove il comando di avvertimento « *Ganze bataillon (tutto il battaglione)* » è ancora usato anche per piccolissimi reparti: per esempio, per una squadra di reclute; qualche traccia ne abbiamo anche noi nell'uso non interamente perduto pel quale diciamo che *passano al battaglione* le reclute, quando cominciano a fare le istruzioni e il servizio insieme cogli anziani: e più che una traccia ce ne rimane nel noto proverbio: *Dio è coi battaglioni più grossi*, dove la parola *battaglione* certamente significa tutta l'ordinanza.

(51) Il manoscritto dice espressamente che per fare le evoluzioni « *il faut* » che le righe e le file siano di numero pari.

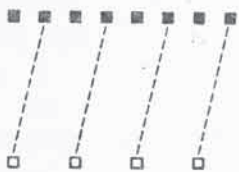
La fila variava da un minimo di quattro uomini a un massimo di otto; nel primo caso ciascuno degli uomini aveva denominazione diversa, come appare qui sotto:

- Capo fila
 - Serra mezza fila
 - Capo di mezza fila
 - Serra fila
- | | |
|---|---------------------|
| } | Prima mezza fila |
| } | Seconda mezza fila. |

Quando la fila aveva sei uomini, quelli di seconda e quinta riga non avevano denominazione speciale; gli altri quattro avevano quella ora detta. Quando la fila aveva otto uomini, quelli di seconda, terza, sesta e settima riga non avevano nome speciale; gli altri avevano quelli già indicati; però la fila si divideva in quarti di fila che si chiamavano, primo, secondo, terzo e quarto, oppure quarto di fila di testa, quarto di fila del mezzo e quarto di fila di coda.

L'intervallo tra le file era di un passo per fare l'esercizio e di un passo e mezzo per fare le evoluzioni.

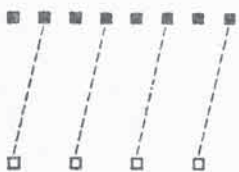
Il Maggiore comanda: « *A destra raddoppiate le righe, avanti — Marche* »; allora ciascun soldato di seconda, quarta e sesta riga parte col piede sinistro e va a porsi a destra del rispettivo capofila di prima, terza e quinta riga (fig. 1).



Il Maggiore comanda: « *Righe, ritornate a posto* »; i soldati prima andati innanzi fanno *dietro front* a destra, vanno a riprendere il proprio posto e fanno *dietro front* a sinistra (52).

La stessa evoluzione viene poi ripetuta sostituendo la sinistra alla destra, e viceversa, nei comandi e nelle esecuzioni.

Il Maggiore comanda: « *A destra raddoppiate le righe indietro — Marche* »; ciascun soldato di prima, terza e quinta riga fa *dietro front* a destra, va a porsi a destra del soldato della stessa fila che gli sta dietro e fa *dietro front* a sinistra.



Il Maggiore comanda: « *Righe, ritornate a posto* »; i soldati prima andati indietro, si fanno innanzi e riprendono il posto che avevano.

La stessa evoluzione è ripetuta, ma a sinistra anzichè a destra.

Il Maggiore comanda: « *A destra per capi di mezza fila raddoppiate le righe avanti — Marche* »; allora le mezze file di coda vanno a porsi negli intervalli tra le mezze file di testa, obliquando verso destra (fig. 2).

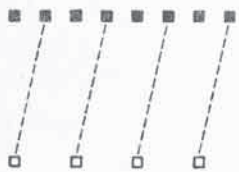


FIG. 1.

Il Maggiore comanda: « *Per serrafila ritornate a posto* »; le mezze file che prima si sono

mosse fanno *dietro front* a destra, ritornano ai loro posti e fanno *dietro front* a sinistra.

Ambedue questi movimenti sono poi ripetuti, mettendo la destra in luogo della sinistra e viceversa.

Il Maggiore comanda: « *A destra per serra mezze file raddoppiate le righe indietro — Marche* »; allora le mezze file di testa fanno *dietro front* a destra, vanno a porsi negli intervalli tra le mezze file di coda,

(52) Non è facile dire per quale motivo fosse prescritto (e il manoscritto ricorda la prescrizione molte volte, sicchè pare che fosse tenuta per importante) di rimettersi di fronte girando a sinistra dopo il *dietro-front* a destra, e a destra dopo il *dietro-front* a sinistra. Forse lo scopo (frequente nei tempi d'allora) era quello di complicare l'istruzione.

e fanno *dietro front* a sinistra in modo da riuscire così a destra della rispettiva mezza fila di coda (fig. 3).

Il Maggiore comanda: « *Per capifila ritornate a posto* »; le mezze file di testa ritornano al proprio posto.



FIG. 2.

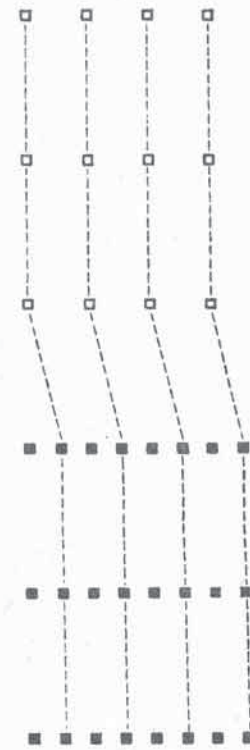


FIG. 3.

Anche questi due movimenti vengono ripetuti, ma a sinistra invece che a destra. Il Maggiore è contento dell'esattezza colla quale sono state eseguite fino ad ora le evoluzioni: ma pare che si apparecchino più difficili prove perchè adesso spiega i movimenti che si dovranno eseguire per raddoppiare le file.

La spiegazione è finita e il Maggiore comanda: « *A destra raddoppiate le file — Marche* »; allora la seconda, la quarta, la sesta e le altre file di numero pari cominciando dalla destra del battaglione fanno *dietro front a destra*, eppoi due passi avanti: si fermano (53), si

(53) In tutto il manoscritto non è traccia di movimenti per fianco essendo in marcia; quando occorra, prima ci si ferma, poi ci si volge di fianco, poi si riprende la marcia.

volgono di fianco a sinistra, fanno un passo avanti, si volgono di fianco a sinistra: così le file pari si sono intercalate, uomo ad uomo, tra quelle dispari (fig. 4).



FIG. 4.

Il Maggiore comanda: « *A sinistra rifate le file* »; allora gli uomini delle file pari, che si sono mossi prima, si volgono di fianco a sinistra, fanno un passo avanti, si volgono di fianco a destra, fanno due passi avanti e si fermano.

Gli stessi movimenti sono poi eseguiti a sinistra: sono allora le file di numero dispari che vanno a intercalarsi tra quelle di numero pari, con movimenti analoghi a quelli che ora abbiamo veduti.

A questo punto il Maggiore spiega come talora sia necessario aprire il passo all'artiglieria, o ad altra truppa, o ai bagagli, attraverso il battaglione schierato, e soggiunge che in tal caso si fanno raddoppiare le file per mezza righe o quarti di riga, e spiega il modo di fare il raddoppiamento.

Il Maggiore comanda: « *A destra e a sinistra per quarti di riga delle ali raddoppiate le file sui quarti di riga del centro — Marche* »; allora tutti gli uomini del quarto di riga di destra fanno *dietro front* a sinistra e tutti quelli del quarto di riga di sinistra fanno *dietro front* a destra: quindi fanno tutti due passi avanti e si fermano: poi il quarto di destra si volge di fianco a destra e il quarto di sinistra a sinistra: poi tutti camminano avanti finchè siano completamente entrati nelle file dei quarti di mezzo intercalandosi riga a riga: allora il quarto di destra si volge di fianco a destra e il quarto di sinistra a sinistra: l'evoluzione è compiuta (fig. 5).

Il Maggiore comanda: « *Quarti di riga, rifate le file* »; con movimenti inversi a quelli fatti prima, i quarti di riga delle ali ritornano ai propri posti.

Con analoga esecuzione, vanno poi i quarti del mezzo a raddoppiare le file di quelli d'ala (54) e poscia ritornano nella primitiva ordinanza, e va tutta la mezza riga di destra (55), prima, e tutta la mezza riga

(54) Il comando è: « *A destra e a sinistra, per quarti di riga del mezzo, raddoppiate le file sui quarti di riga delle ali* ».

(55) Il comando è: « *A sinistra, per mezza riga di mano destra, raddoppiate le file sulla mezza riga di mano sinistra* ».

di sinistra, poi, a raddoppiare le file dell'opposta mezza riga, ritornando poscia al proprio posto.

Al termine di queste evoluzioni, il Maggiore spiega che si può anche restringere la fronte del battaglione senza raddoppiare le file, semplicemente diminuendo l'intervallo tra le file. Questa evoluzione si eseguisce quando il Maggiore comanda: « *A destra e a sinistra per mezza*

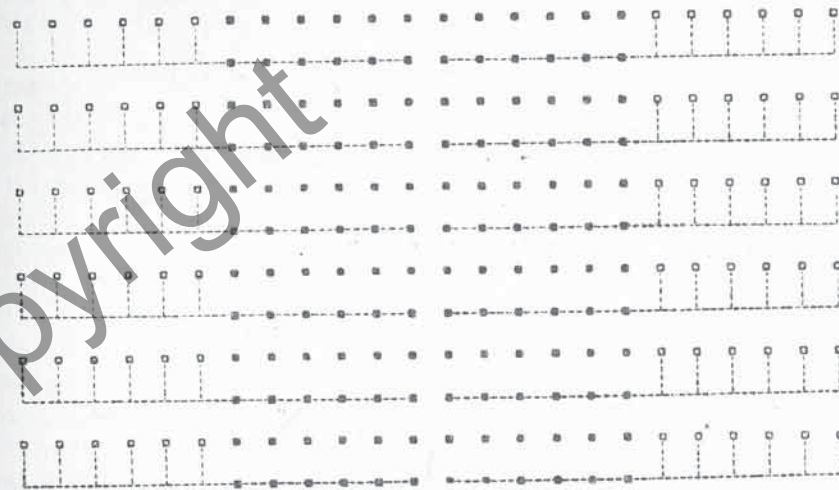


FIG. 5.

righe serrate le file verso l'interno fino alla punta della spada — Marche »; allora il mezzo battaglione di destra si volge di fianco a sinistra e il mezzo battaglione di sinistra a destra: tutte le file si mettono poi in marcia, e successivamente si fermano a misura che arrivano a distanza di una spada dalla precedente: allora il maggiore comanda: « *A destra e a sinistra* », e tutti si rimettono di fronte.

Con movimento inverso, il battaglione riprende poi gli intervalli normali tra le file, e il maggiore spiega la nuova evoluzione che ora si dovrà fare, utile nei casi quando occorre raddoppiare la fronte diminuendo la profondità.

Il Maggiore comanda: « *A destra e a sinistra, per mezza riga del capo di mezza fila, raddoppiate le righe avanti sulle ali* »; allora le tre ultime righe della destra si volgono di fianco a destra e quelle di sinistra a sinistra. Il Maggiore comanda: « *Marche* »; allora tutti coloro che si sono volti di fianco si mettono in marcia verso l'esterno della propria ala e continuano così finchè un novo comando del maggiore, « *Halte* », li arresta appena la coda di ciascun'ala marciante sia giunta fuori dell'ala ferma: appena arrestati si volgono di fianco, quelli di destra

a sinistra e quelli di sinistra a destra. Il maggiore comanda: « Marche » e allora le mezze file di coda si fanno innanzi finchè riescano allineate colle mezze file di testa (fig. 6).

Invertendo i comandi e i movimenti, il battaglione riprende poi la primitiva formazione.

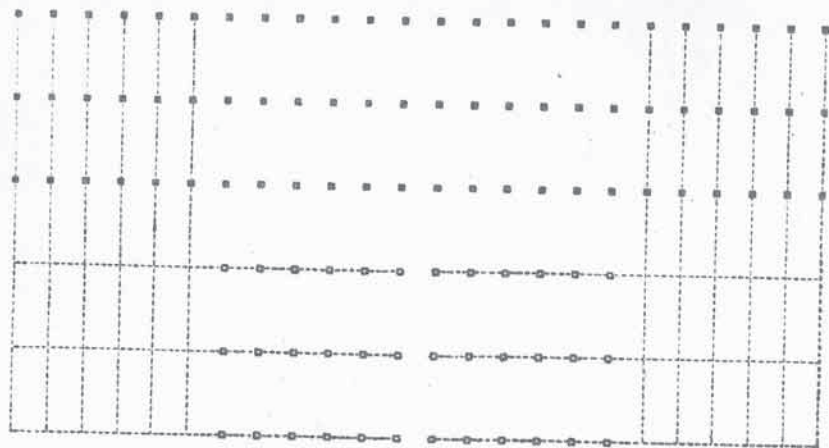


FIG. 6.

Le stesse evoluzioni, che noi diremmo adesso di spiegamento e di ripiegamento, sono poi compiute facendo andare le tre prime righe sulle ali e sull'allineamento delle ultime tre, eppoi riconducendole alla primitiva ordinanza.

Il Maggiore comanda: « Capi di mezza fila, avanti al centro raddoppiate le righe »; allora le mezze file di testa si volgono di fianco metà a destra e metà a sinistra, marciano quanto occorre perchè al centro rimanga lo spazio giusto alla mezza fila di coda, e si rimettono di fronte: le mezze file di coda, appena lo spazio sia libero, si fanno avanti in modo da riuscire sull'allineamento di quelle di testa. Con movimento inverso, il battaglione ritorna all'ordinanza di prima.

Lo stesso spiegamento e il successivo ripiegamento vengono poi eseguiti sulle mezze file di coda le quali si aprono per dare spazio alla marcia indietro delle mezze file di testa (56).

(56) Queste ultime evoluzioni delle quali abbiamo fatto cenno dimostrano la poca importanza che si attribuiva al fuoco; infatti il risultato che si otteneva spiegando le mezze file di testa sulle ali delle mezze file di coda, o sgombrando la fronte alle mezze file di coda, o a quelle di testa, era perfettamente eguale a quello che si otteneva spiegando le mezze file di coda sulle ali di quelle di testa; ma viceversa le prime tre evoluzioni non permettevano il fuoco neanche di un solo fucile finchè non fossero compiute, mentre la quarta permetteva l'inizio o la continuazione del fuoco di metà dei fucili mentre si compieva.

Così le evoluzioni elementari sono finite: il Maggiore concede alla truppa un breve riposo, eppoi solennemente annuncia un esercizio di formazione del quadrato (57).

Prima di tutto il Maggiore chiama i sergenti col solito comando a segnare i quarti di riga, eppoi avverte a voce ben alta: « Signori ufficiali, adesso faremo un quarto di conversione per quarti di riga »; allora gli ufficiali vanno ai loro posti come s'è detto prima.

Il Maggiore comanda: « A destra per quarti di riga fate un quarto di conversione — Marche »; così il battaglione viene a trovarsi in colonna a distanza intera (58).

Il Maggiore comanda: « Signori ufficiali, adesso faremo un quadrato di battaglione (59) »; poscia comanda: « Divisioni del centro fatte attenzione »; a questo comando un sergente di ciascuna delle divisioni centrali si reca sulla fronte e ne segna il mezzo.

Il Maggiore comanda: « A destra e a sinistra, per mezze righe delle due divisioni del centro, fate un quarto di conversione in fuori — Marche »; allora le divisioni centrali eseguiscano la conversione comandata e la divisione di coda si fa innanzi fino a contatto colle ali delle due metà della terza divisione (fig. 7), eppoi rovescia la fronte (60).

Il Maggiore comanda: « Granatieri, a destra e a sinistra andate ai vostri posti agli angoli del battaglione »: allora la

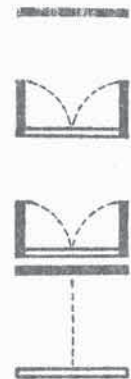


FIG. 7.

(57) Tra Francesi e Prussiani è stato lungamente disputato se l'invenzione del moderno quadrato vuoto sia di Federico II (metà del secolo XVIII), o anteriore e francese. Il più vecchio regolamento francese che parli del quadrato vuoto è del 1755 (E. T. in: *Études sur les manoeuvres d'inf.*, Paris, 1861, p. 7); quello del 1703 non ne parla affatto. Il BELHOMME cita come più antico ricordo di quadrati vuoti della fanteria francese qualche memoria del 1727 (*Op. cit.*, a. 1727). È dunque interessante sapere che le nostre Guardie già facevano il quadrato parecchi anni prima che se ne introducesse l'uso in Francia, e anche lo facevano in un modo più semplice di quelli che poi furono usati in Francia e dallo stesso Federico II, sicchè questa formazione del quadrato che adesso descriveremo per prima, è poi in sostanza quella medesima che abbiamo continuato a praticare noi fino al 1892.

(58) Le sezioni della colonna erano chiamate « diuisions ».

(59) Il manoscritto bonariamente aggiunge: « Cet avertissement se fait afin qu'ils (gli ufficiali) sçachent ce qu'on ua faire ».

(60) Il quadrato così formato, come il manoscritto dice, avrebbe evidentemente avuto alcuni vuoti in due lati, la qual cosa è poco verosimile; può dunque supporre che il battaglione serrasse prima a mezza distanza, come si è praticato nella fanteria nostra fino al 1892. Conviene poi notare che il quadrato così formato con tanta profusione di comandi successivi e quindi con lentezza, non doveva certo essere fatto approssimante la cavalleria nemica.

compagnia di granatieri si divide in quattro manipoli, uno a ciascun angolo del quadrato per battervi e proteggervi il settore indifeso (61).

Dopo qualche esercizio di fuochi e di marcia del quadrato, il Maggiore rimette il battaglione in forma di colonna eppoi in ordinanza di battaglia con movimenti inversi a quelli eseguiti per formare il quadrato.

Quindi il Maggiore con un'altra non breve serie di comandi fa formare il quadrato in un altro modo (fig. 8). Tutte le mezze file di coda

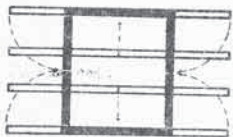


FIG. 8.

del battaglione fanno *dietro front*; poscia tutto il battaglione si mette in marcia per modo che le mezze file di testa vengono ad allontanarsi da quelle di coda: la marcia continua finchè la distanza sia eguale a metà della fronte del battaglione. Allora i quarti di riga d'ala fanno *dietro front*

ed eseguiscano un quarto di conversione verso il centro del battaglione, formando così il quadrato: finalmente fanno *dietro front* un'altra volta e l'evoluzione è compiuta (62).

Il Maggiore rimette il battaglione in ordinanza e mentre la truppa brevemente riposa, spiega che cosa siano le contromarcie. Quella per righe è una evoluzione che serve a mettere l'ala destra al posto della sinistra e viceversa. Quella per file è una evoluzione che serve a mettere i capifila al posto dei serrafile e viceversa.

Il Maggiore comanda: « *A destra per righe fate la contromarcia* », allora tutto il battaglione si volge di fianco a destra. Il Maggiore aggiunge: « *Marche* »; allora tutti partono: gli uomini della fila di destra che ora è in testa, dopo due passi descrivono un semicerchio a destra

(61) Questa pare prova certa che i granatieri nelle evoluzioni non facessero parte del battaglione; in caso contrario avrebbero dovuto sguernire parte di un lato del quadrato per andare a proteggerne gli angoli. Del resto è noto che i granatieri durante le evoluzioni del battaglione si stendevano innanzi a coprirle.

(62) Molto analoga a questa maniera di quadrato praticata dalle nostre Guardie nel 1701 è la formazione del quadrato che Federico II rese regolarmente mezzo secolo più tardi. Il battaglione (fig. 9) era diviso in otto sezioni: le due centrali stavano ferme; le tre di ciascun'ala rovesciavano la fronte e facevano un quarto di conversione a destra o a sinistra; quindi le due esterne d'ala facevano un altro quarto di conversione; finalmente le sei sezioni d'ala nuovamente rovesciavano la fronte e il quadrato era fatto. Però la maniera praticata dalle nostre Guardie era più semplice e soprattutto più spedita.

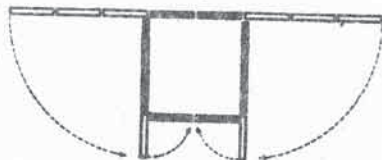


FIG. 9.

e continuano la marcia nella nova direzione finchè siano arrivati a paro col luogo dove era la sinistra del battaglione: gli uomini delle altre file seguono il movimento e si arrestano a distanza l'uno dall'altro eguale all'intervallo normale tra le file. Poscia tutti gli uomini si volgono di fianco a destra per rimettersi di fronte (fig. 11).

La stessa evoluzione si compie poi a sinistra (63).

Il Maggiore comanda: « *A destra per file fatte la contromarcia* »; allora le file eseguiscano il movimento che ora abbiamo descritto per le righe, e

quando i capifila sono giunti sull'allineamento occupato prima dai serrafile, tutti si fermano e fanno *dietro front* (fig. 12). L'evoluzione è poi ripetuta a sinistra.

Così sono finite le evoluzioni e il Maggiore avverte le compagnie che la settimana di poi si faranno le esercitazioni pel combattimento (64): il comandante del battaglione ordina allora agli ufficiali di ricondurre le truppe agli alloggiamenti: è il primo ed unico ordine che egli dà, dopo di avere assistito, inerte, a tante evoluzioni.

Il giorno assegnato alle esercitazioni pel combattimento, il battaglione è schierato in ordinanza di cinque righe: ogni riga ha un sergente a destra ed uno a sinistra. La compagnia di granatieri è a destra del battaglione: il picchetto di cinquanta fucilieri a sinistra.

Il comandante ordina al Maggiore di far marciare il battaglione: eppoi quando la linea è giunta « *a portée des ennemis environs deux cens pas* », gli ordina di mettere il battaglione in ordine da combattimento.

(63) Nulla può servire meglio a dare una giusta idea della minutezza meticolosa delle evoluzioni, che la seguente nota apposta nel manoscritto alla contromarcia a destra: « *Il faut observer qu'on perd un pas de terrain sur le front du bataillon, qu'on regagne en faisant faire la contremarche à gauche* ». Perfino si preoccupavano di perdere o di guadagnare un passo di distanza sulla fronte!

(64) Il manoscritto le chiama « *dispositions d'un bataillon pour un jour d'occasion* ». È noto che fino al principio del secolo XIX le parole *occasione* e *occasion* ebbero nelle scritture militari italiane e francesi il significato di « combattimento ».

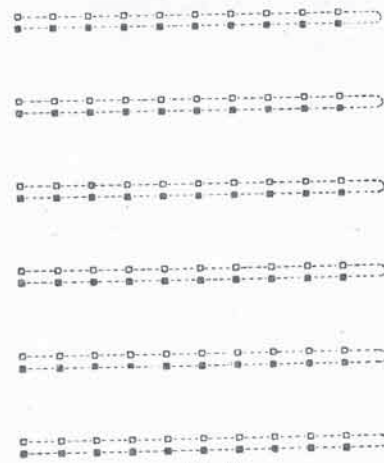


FIG. 11.



FIG. 12.

Il Maggiore arresta il battaglione e comanda: « *Signori ufficiali, prendete i vostri posti per combattere* »; allora il primo capitano va a porsi davanti all'intervallo fra le due file di destra del battaglione, un passo innanzi la linea della fronte: il secondo capitano va a porsi analogamente dinanzi all'intervallo tra le due file di sinistra: il terzo va a porsi dietro il centro del battaglione a quattro passi di distanza dalla riga dei serrafila e quindi sullo stesso allineamento dei sergenti. Gli altri capitani si mettono a intervalli uniformi sulla fronte del battaglione, cercando « *autant qu'il se peut (65)* » d'essere prossimi alle rispettive compagnie.

I due primi luogotenenti si mettono tra la terza e la quarta riga, l'uno a destra l'altro a sinistra del battaglione, nella stessa fila dei sergenti d'ala.

Il terzo e il quarto luogotenente si mettono in coda al battaglione, uno a destra e uno a sinistra sull'allineamento dei sergenti.

Tutti gli altri luogotenenti si mettono a intervalli eguali sulla fronte del battaglione alquanto più innanzi dei soldati della prima riga in modo da sporgere fuori di questa con metà del corpo.

Gli alfieri si mettono colle bandiere al centro del battaglione tra la terza e la quarta riga.

Dei sergenti che non sono alle ali delle righe, quattro si pongono in coda a intervalli eguali, sulla stessa linea del terzo capitano e del terzo e quarto luogotenente: tutti gli altri vanno a intervalli eguali sulla fronte del battaglione, con metà del corpo sporgente fuori dalla prima riga dei soldati come si è detto pei luogotenenti.

I sonatori (*hautbois*) (66) e i tamburi formano una riga dietro le bandiere.

(65) Questo bene dimostra come la compagnia sia semplicemente unità organica; perfino nel combattimento il capitano non sta a capo dei propri gregari se non per quanto è possibile, cioè per quanto lo permettono l'ordine d'anzianità e la uniforme ripartizione degli ufficiali sulla fronte.

(66) La prima traccia di musicanti nel reggimento delle Guardie è dell'anno 1661, quando furono dati « due piffari, uno alla compagnia Colonnella e uno alla compagnia Mastra di Campo (*Arch. di St. di Torino, Sez. III — Registri delle Livranze, a. 1661*) ». Nel 1666 sono introdotti nel reggimento quattro sonatori di « musetta » con paga di 18 lire mensili, e quindi pochissimo minore di quella del sergente (18 lire e 15 soldi). Nel 1668 sono assoldati per le Guardie quattro Francesi in qualità di suonatori di « Cromorne (?) » nel « Concerto ». Nel 1675 sono aggiunti altri due suonatori di « musetta ». Nel 1697 Vittorio Amedeo accorda a venti figlioli di soldati del reggimento una razione di pane al giorno « onde si vadano esercitando a battere la cassa ...; detta

Il battaglione in questa formazione da combattimento (67) è dunque un lungo rettangolo « armato (68) » tutt'attorno di ufficiali e di sergenti, più sulla fronte e sui lati che da tergo, e, quanto ad ufficiali, più sulla fronte che sui lati (fig. 13).



FIG. 13.

Appena gli ufficiali e i sergenti hanno presi i posti rispettivi ora descritti, il Maggiore comanda: « *La prima riga non muova — Avanti, serrate le righe a un passo di distanza* »; allora le righe serrano nel modo comandato, ma però la quarta rimane a « *deux grand pas* » dalla terza per lasciare il posto occorrente alle bandiere (69).

Colle righe così serrate il battaglione è apparecchiato a combattere, cioè a far fuoco e a sostenere l'urto e la mischia del nemico. Il Mag-

razione sarà loro somministrata fino a che siano abili a poter entrare nelle compagnie in qualità di tamburi effettivi, e quando vi entreranno saranno sostituiti da altri, acciò abbiano lo stesso campo d'esercitarsi ».

(67) La fig. 13 rappresenta l'ala destra del battaglione; i quadratini vuoti sono i caporali e i soldati, quelli semipieni secondo una diagonale sono i capitani, quelli semipieni secondo una mediana sono i luogotenenti, e quelli pieni sono i sergenti. Si è calcolato, per costruire la figura, che il battaglione sia di dieci compagnie, ciascuna delle quali abbia 45 caporali e soldati, 3 sergenti, 1 luogotenente e 1 capitano; le quali cifre sono assai prossime al vero pel tempo di cui parliamo.

(68) È la parola tecnica usata nel manoscritto.

(69) Questa è la ragione per cui i luogotenenti d'ala devono porsi tra la terza e la quarta riga, cioè dove c'è spazio per loro quando si serrano le righe.

giore allora comanda: « *Soldati, pronti!* »; e i soldati in cinque tempi armano il *cane* dei fucili.

Compiute così le operazioni preliminari al combattimento, l'ufficio del Maggiore è finito: egli cavalca attorno al battaglione per correggere qualche piccolo errore che sia occorso e per rimediare ad ogni inconveniente che occorra: l'aiutante maggiore si pone fuori del battaglione a destra, e il garzone maggiore a sinistra. Così si aspetta il nemico: e tutti fanno gran silenzio per poter udire i comandi: nessuno può parlare eccetto il comandante del battaglione e il Maggiore.

Ora, finalmente, è giunto il momento in cui gli ufficiali hanno una loro particolare azione da compiere: il comandante del battaglione approfitta dell'attesa per istruirli su quello che devono fare, cioè sul contegno che devono tenere: eppoi fa molte raccomandazioni ai soldati perchè non sparino senza comando.

Ecco, allora, che il comandante del battaglione suppone che il nemico si avvicini a tiro dei fucili; perciò comanda: « *Tutto il battaglione faccia attenzione: le tre prime righe ginocchio a terra: le due ultime righe, puntino* ». I soldati delle due ultime righe spianano i fucili e li puntano contro il supposto nemico all'altezza della cintola (70): quando le armi gli paiono ben puntate il comandante del battaglione comanda: « *Tirate* »; e i soldati sparano (71).

Allora le prime tre righe si alzano in piedi, e, mentre le due ultime ricaricano i fucili *in trentotto tempi*, esse fanno fuoco.

Dopo questi esercizi di fuoco, il comandante del battaglione ne fa eseguire alcuni di marcia: la marcia è lentissima perchè il regolamento prescrive di andare « *en bon ordre, marchant doucement* », se

(70) Può essere interessante conoscere le regole di puntamento dato dal manoscritto: il soldato porta il tallone sinistro davanti al destro, colla punta del piede in



FIG. 10.

fucili; il corpo è alquanto inclinato avanti sul ginocchio sinistro leggermente piegato; il fucile è tenuto col calcio contro la spalla dalle due braccia alzate, coi gomiti egualmente aperti; il fucile deve essere puntato alla cintola del nemico, e il soldato deve osservare che non penda nè a destra nè a sinistra.

Questo modo di puntamento descritto dal De Blagnac corrisponde esattamente a quello graficamente indicato nella fig. 10 che è tolta dalla grandiosa

opera austriaca delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* (vol. I, alleg. grafici).

(71) Il manoscritto avverte che si deve tirare lo scatto « *sans tourner la tête* ».

reglant sur sa droite »: e non potrebbe essere diverso con un'ordinanza così massiccia, stesa su ampia fronte (72) rigidissima, colle righe serrate a un passo l'una dall'altra. Gli è appunto la lentezza dell'assalto che spiega come l'assalito, tanto lento a ricaricare le armi, possa sostenerlo col fuoco.

Così finisce l'istruzione pel combattimento: le compagnie che già abbiamo vedute esperte negli esercizi e nelle evoluzioni, ritornano nelle caserme persuase d'essere bene addestrate alla guerra, e forse lo sono per la guerra del tempo: curiosa guerra, però, pei tempi nostri, in cui la battaglia è un rapido incalzare di movimenti velocissimi (73)!

Ma anche ai tempi d'allora non devono certo rispondere bene le istruzioni e le manovre, perchè dieci anni dopo quello in cui fu scritto il libretto del De Blagnac, tutti anni della rude guerra per la successione di Spagna, noi troviamo le ordinanze e le evoluzioni profondamente mutate come ora brevemente diremo sulla scorta del regolamento ducale del 1711.

L'ordinanza è ridotta a un tipo unico su quattro righe: le bandiere stanno riunite davanti al centro del battaglione a quattro passi dalla prima riga: il capitano meno anziano sta due passi davanti alle bandiere: tutti i luogotenenti sulla linea delle bandiere in una sola riga, metà a destra e metà a sinistra: i capitani sulla stessa linea, davanti all'ala destra del battaglione quelli delle compagnie dell'ala destra, e davanti all'ala sinistra quelli delle compagnie dell'ala sinistra (74): un sergente d'ogni compagnia a destra della compagnia, e tutti gli altri in una sola riga quattro passi dietro l'ultima dei soldati.

Quando si prevede un combattimento, il battaglione si assottiglia rapidamente da quattro righe a tre con un ingegnoso spediente consentito dal largo intervallo tra le file: tutta la quarta riga si volge

(72) Un battaglione di 450 gregari, benchè in ordinanza di cinque righe, occupava una fronte di circa 220 passi, a cagione dei larghi intervalli tra le file. Non molto maggiore fronte occupano i nostri battaglioni di 1000 gregari colle nostre ordinanze sottili, quando sono inquadri.

(73) Se in un giorno di festa per la Brigata si rifacessero questi esercizi e queste evoluzioni delle nostre vecchie Guardie di due secoli fa, gli spettatori ne avrebbero più godimento che non ne abbiano alle consuete corse nei sacchi o sui trampoli. E lo spettacolo non sarebbe inutile nè agli spettatori nè agli attori per dimostrare quanto più agili e destre siano le fanterie odierne in confronto di quelle antiche.

(74) Il reggimento di due battaglioni aveva nel primo battaglione tutte le compagnie di numero pari, e nel secondo tutte quelle di numero dispari.

di fianco a destra fa un passo avanti eppoi gira a sinistra per spezzati di tre uomini (75), finchè questi siano a paro colle prime tre righe rispettivamente (fig. 14). Compiuto questo assottigliamento, le righe serrano a mezza distanza cioè a due passi l'una dall'altra. Quindi

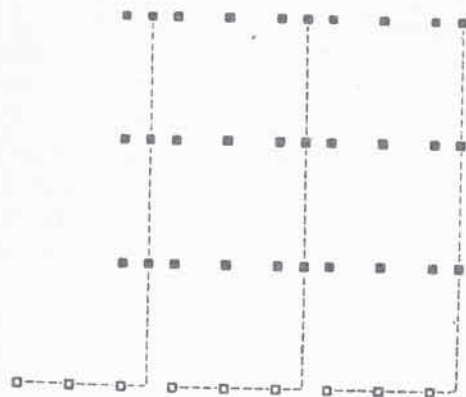


FIG. 14.

il battaglione viene diviso in tredici plotoni; i granatieri formano il plotone di destra: ognuna delle altre undici compagnie (76) forma un plotone, ma dà una fila pel tredicesimo che si colloca al centro dietro le bandiere (77). I plotoni hanno un intervallo di qualche passo l'uno dall'altro.

Come si vede, la modificazione, certo ispirata dall'esperienza della guerra (78), è stata profonda: l'ordinanza si è di

molto assottigliata (79) e la massiccia unità del battaglione è stata divisa in piccole e distinte unità. Però non ancora si è sentito interamente il bisogno, o il pregio, della corrispondenza esatta tra l'ordine organico e il tattico: infatti i capitani hanno il comando dei plotoni d'ala e i luogotenenti più anziani il comando dei centrali: gli altri luogotenenti stanno a quattro passi dietro il centro della terza riga dei plotoni comandati dai capitani: i sergenti sono tutti sui lati dei singoli plotoni, ma taluno prende il posto del luogotenente dietro i plotoni comandati dai capitani, quando i luogotenenti non siano in numero sufficiente.

Il battaglione così formato marcia, unicamente mettendosi in co-

(75) Però è lunga la preparazione del movimento, che l'aiutante maggiore deve prima percorrere tutto il rovescio del battaglione, indicando di tre in tre uomini della quarta riga quali siano i capi degli spezzati; noi, ora, faremmo contare per tre.

(76) Il regolamento si riferisce ai reggimenti che hanno 24 compagnie; però il nostro delle Guardie ne ha solo 16 nel 1711.

(77) Così si dà alle bandiere una specie di scorta dove sono rappresentate tutte le compagnie del battaglione.

(78) La premessa al regolamento del 1781 comincia così: « L'expérience nous ayant fait connoître ... ».

(79) La fanteria francese ebbe l'ordinanza di 5 righe fino al 1750, quando fu ridotta a 4 dal ministro d'Argenson (E. T. in: *Op. cit.*, p. 7).

lonna per conversione dei plotoni a destra o a sinistra: quindi non eseguisce altro che spostamenti laterali.

Quando il battaglione deve combattere, cioè far fuoco, i comandanti dei plotoni si pongono sull'ala esterna del rispettivo, cioè a destra quelli dei plotoni di destra e a sinistra quelli dei plotoni di sinistra.

Un rullo dei tamburi comanda il fuoco: allora i due plotoni di destra fanno una scarica a comando: segue la scarica dei due plotoni di sinistra: poi quella dei plotoni terzo e quarto: poi quella dei plotoni decimo e undicesimo: e così successivamente a due plotoni per volta, una volta a destra e una volta a sinistra, dalle ali verso il centro, riproponendo poi da capo quando tutti i plotoni hanno fatto fuoco: il fuoco è fatto dalle tre righe contemporaneamente essendo la prima in ginocchio: le scariche si succedono lentamente perchè i plotoni che già hanno sparato abbiano tempo di ricaricare i fucili prima che loro tocchi novellamente di far fuoco.

Quando il battaglione deve avanzare combattendo, la marcia è simultanea per tutto il battaglione, ma è fatta a piccoli passi. Dopo un breve tratto è arrestata e i due plotoni estremi di ciascun'ala fanno fuoco: poscia si fa un altro sbalzo innanzi, al termine del quale fanno fuoco i due plotoni centrali di ciascun'ala: alla fine del terzo sbalzo il fuoco è fatto dai quattro plotoni più centrali del battaglione (80): alla fine del quarto, novamente dai quattro plotoni delle ali: e così di séguito « se reglant selon le mouvement des ennemis (81) ».

(80) Il plotone delle bandiere non fa fuoco mai, evidentemente per avere sempre le armi cariche ad ogni evenienza.

(81) Questa maniera di fuoco « en gagnant le terrain », cioè avanzando, non è molto diversa dalla nostra odierna avanzata a sbalzi, e solo lo è in quanto è necessario per diverso tempo richiesto dal caricamento delle armi; invece è diversissima dalla maniera usata pochi anni prima che finisse il secolo XVII, quando si faceva il fuoco guadagnando terreno col far successivamente passare in testa per l'intervallo tra le file gli uomini dell'ultima riga, i quali sparavano il fucile eppoi si fermavano sul posto a ricaricarlo, mentre l'una dopo l'altra le altre facevano altrettanto; così dopo le salve di tutto il battaglione, questo si trovava spostato innanzi di pochissimo, cioè di quel tanto che dipendeva dall'aver portata l'ultima riga due passi o tre davanti al luogo occupato prima dalla prima. È poi da notare che i fuochi di plotone furono introdotti in Francia solo nel 1707, e forse dopo che già erano stati introdotti in Piemonte, giacchè la ragione allegata per introdurli fu che già erano usati « par les troupes étrangères » (BELHOMME in: *Op. cit.*, a. 1707). Anche bisogna aggiungere che la fanteria francese fece fino al-1750 i fuochi di plotone in modo meno semplice e meno razionale, giacchè i plotoni che volta a volta dovevano sparare non rimanevano in linea col battaglione, ma andavano una decina di passi avanti eppoi, fatto il fuoco, ritornavano a posto.

Quando invece il battaglione deve ritirarsi combattendo, allora i due plotoni estremi di ciascun'ala fanno fuoco, prima quelli di destra eppoi quelli di sinistra, e intanto il resto del battaglione marcia indietro.

Eseguiti gli spari, i quattro plotoni raggiungono il battaglione « à grand pas », e i centrali di ciascun'ala subito si fermano, fanno *dietro-front* e sparano, in due riprese come i precedenti. La ritirata continua a questo modo, sicchè si hanno costantemente otto plotoni in marcia (oltre quello delle bandiere) e quattro fermi a far fuoco: è dunque una vera e propria ritirata a scaglioni perfettamente eguale nell'essenza a quella che ancora si pratica adesso (82).

La stessa modernità di idee è nella difesa contro la cavalleria: non si parla più di quadrati ma esclusivamente di fuochi: « contre la cavallerie l'on tirera toujours de pied ferme (83) ». Il fuoco è fatto prima dai quattro plotoni centrali del battaglione (escluso sempre quello delle bandiere), poi dai due plotoni centrali di ciascun'ala, poi, per ultimo, dai quattro plotoni d'ala. Il concetto, razionalissimo, è dunque di rompere la carica nemica dinanzi alla fronte del battaglione per indurla a sfuggire per le ali: al fuoco dei plotoni d'ala è attribuita speciale importanza, prescrivendo che si debba serbare per ultimo e soggiungendo che « en cette rencontre le Commandant manegera le feu des ailes comme il le trouvera à propos »: la qual cosa evidentemente fa supporre che i plotoni d'ala convergessero in fuori o rovesciassero la fronte per battere la cavalleria nemica sfuggente, o già sfuggita, per le ali del battaglione: idee, come facilmente si vede, ancora modernissime oggi (84).

Nei casi quando occorra avere dinanzi alla fronte una successione non interrotta di fuoco, si fanno i fuochi di riga: le prime due righe (o tre se il battaglione è nell'ordinanza normale) si mettono in ginocchio e l'ultima spara: poi si alza in piedi la penultima e spara:

(82) È notevole come già nel 1711 la fanteria piemontese eseguisse le avanzate a massa di battaglione e le ritirate a scaglioni di frazioni di battaglione, ossia praticasse quei medesimi concetti che adesso si vanno propugnando come una novità della tattica.

(83) La fanteria piemontese aveva dunque già abolita la pratica dei quadrati prima che la francese l'introducesse (v. la nota 57 di questo capitolo). La nostra, abbandonando nel 1892 l'uso dei quadrati, non ha fatto altro che esumare un'identica riforma già compiuta circa due secoli prima da V. Amedeo II.

(84) Il regolamento del 1711 prescrive che il fuoco contro la cavalleria si faccia sempre colle baionette in asta; e aggiunge che le baionette devono essere fatte mettere sul fucile « par un seul commandement au quel les soldats doivent être dressés »; semplicità meravigliosa in un tempo quando non si concepiva maneggio d'arme senza che fosse scomposto in molteplici tempi per ottenere uniformità!

poi fanno altrettanto le altre fino alla prima; allora le prime righe si rimettono in ginocchio e l'ultima, che intanto ha ricaricati i fucili, fa un nuovo sparo: e così si continua finchè occorra.

Il regolamento del 1711 ci fa anche conoscere la vita di un reggimento di fanteria negli accampamenti; noi adesso brevemente la descriveremo: e sarà una viva immagine di quello che le nostre Guardie facevano in uno qualunque dei molti campi che posero durante la guerra per la successione di Spagna.

Il reggimento è in marcia ed ancora è lontano dal luogo dove ha da alzare le tende: ma quivi già lo hanno preceduto gli aiutanti maggiori dei battaglioni con un sergente d'ogni compagnia e i forieri (85)

(85) Questi *forieri* erano i domestici degli ufficiali, epperò molto simili, ma non eguali, ai nostri *attendenti*, come ora diremo. I capitani, come è noto, avevano l'obbligo di tenere a numero le rispettive compagnie, ed anche, al pari d'ogni altro ufficiale, tenevano a soldo uno o più domestici borghesi per loro servizio personale; accadde che per ragione di economia i capitani presero l'uso di far figurare come soldati della compagnia i loro domestici, e l'uso si radicò così, tollerato per quanto pare, che quando il Duca V. Amedeo II volle toglierlo nel 1685, credeva opportuno di compensare i capitani con una indennità annua, come risulta dal seguente brano di un editto ducale del 2 aprile 1685: « ... E perchè abbiamo proibito che li servitori de capitani d'ordinanza facciano numero ne soldati e lo stesso intendiamo che s'osservi nelle compagnie del Regimento di Guardia e de Granadiers, e dall'altra parte non vogliamo lasciare detti capitani senza qualche ragionevole ricompensa, perciò abbiamo accordato a tutti detti capitani un aumento di paga, cioè alli capitani di detto Regimento di Guardia per due servitori livre cento e otto, alli luogotenenti in detto Regimento livre cinquantaquattro, et agl'altri capitani et a caduno per un servitore livre quarantacinque da darseli col resto al tempo della paga cadun anno (*Arch. di St. di Torino, Sez. iv, Ord. gener.*, marzo 27, a. 1685) ». Questo doc. prova che gli ufficiali delle Guardie avevano più larga concessione di domestici che non quelli degli altri reggimenti d'ordinanza, e che le paghe dei forieri delle Guardie erano d'un quinto maggiori delle paghe degli altri forieri. Però pare che neanche questa concessione ducale valesse ad estirpare l'abuso dei capitani, e specialmente di quelli delle Guardie, di far contare i servitori tra i soldati, giacchè il 28 di novembre del 1691 V. Amedeo è costretto a concedere agli ufficiali del reggimento « sessantasei forieri, cioè due al luogotenente colonnello, al maggiore ed a ciascun capitano, ed uno a ciascun aiutante maggiore e luogotenente »; i forieri devono essere « persone scielte fuori dal numero dei soldati », e riceveranno « una paga e mezza da soldato e ratione una di pane in specie caduno al giorno »; in compenso però i forieri devono presentarsi alle riviste, « montare la guardia quando li loro ufficiali la monteranno » e « alle occasioni (*ossia nei combattimenti*) » compiere anche « il servizio Nostro (*del Duca*) ». Questi dà « per una volta » i fucili ai forieri, ma avverte che sarà poi « a cura e carico di essi ufficiali di mantenerli sempre in buono stato (*DUBOIN in: Op. cit.*, v. XXVIII, p. 119) ». Si tratta adunque non della concessione di soldati per l'ufficio di

degli ufficiali per la importantissima operazione di *segnare il campo* (86) : perciò nel luogo designato è già un gran lavoro di misurar fronti e distanze, alzar perpendicolari, piantar paline e picchetti, segnare allineamenti e scavar solchi, sicchè il reggimento, arrivando, trovi ben tracciato il campo (v. tav. II a pag. 87) in ogni particolare (87).

Ma ecco che il reggimento arriva colla testa a cento passi dall'entrata del campo: tutti gli ufficiali, compreso il colonnello smontano da cavallo, i soldati mettono l'arma sulla spalla, i tamburi sono battuti, ogni battaglione va a porsi in ordinanza davanti al terreno del

servitori, ma della *militarizzazione* dei servitori. Il nome di *forieri* fu certamente tolto dai *Fourrierschützen* tedeschi, che appunto erano i domestici degli ufficiali imperiali; in parecchi doc. dell'epoca si trova infatti la denominazione di *forieri scissi*, e perfino nelle tabelle relative al riordinamento dell'esercito piemontese fatto dagli austro-russi nel 1799, si trovano ancora designati gli attendenti col nome di *forieri schizzi*. I forieri dati prima, come ora abbiamo veduto, solo agli ufficiali delle Guardie, furono poi concessi a tutti gli altri (1693); per meglio denotare l'essere loro erano vestiti « di colore diverso dei soldati ». Pare che più tardi il numero dei forieri sia stato diminuito, almeno pel tempo di guerra, giacchè il regolamento del 1711 vieta ai capitani di avere negli accampamenti più di un foriere ciascuno, e ai luogotenenti di averne più di uno ogni due. — Qui è opportuno notare che i *trabanti* dapprima, in Piemonte, i *forieri* degli ufficiali dei reggimenti svizzeri, sicchè nel 1794 si parla di *trabanti* per questi reggimenti e di *forieri* per quelli nazionali; solo più tardi il nome di *trabante*, d'origine filologica e storica tedesca, fu introdotto nei reggimenti nazionali. Nel 1794 ancora erano i *trabanti* e i *forieri* vestiti di colore diverso da quello dei soldati, e dunque continuavano a non essere soldati (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 454).

(86) La poca mobilità tattica delle truppe e le piccole distanze di combattimento facevano che la scelta del campo avesse grande importanza non solo logistica, ma anche e specialmente tattica. Perciò il comandante supremo delle truppe andava spesso di sua persona a scegliere i luoghi dove accampare; così andò il Vendôme dinanzi a Luzzara il 15 agosto 1702 (WETZER in: *Camp. del Pr. Eugenio*, Camp. del 1702, p. 256 dell'ed. it.).

(87) Le tende hanno base quadrata con 3 passi di lato; ciascuna deve contenere almeno 4 gregari, perchè ogni compagnia ne ha 10 per 50 uomini, che devono però essere diminuiti dei comandanti alle guardie e ai picchetti. Questo è confermato dalla notizia rimastaci che al reggimento delle Guardie, nel luglio del 1695, quando aveva circa 1600 gregari, furono distribuite 407 tende (*Arch. di St. di Torino*, Sez. III, *Ord. di pagam.*); le tende erano dunque calcolate all'incirca in ragione d'una per ogni quattro uomini. Il battaglione, come risulta dal disegno della tav. II, alzava le tende in linea di colonne, come diremmo noi adesso, una tenda dietro l'altra; l'intervallo grande tra due coppie di compagnie si chiamava « grande rue », e il piccolo intervallo tra due compagnie di una medesima coppia si chiamava « rue borgne ». Tra due battaglioni affiancati era lasciato un intervallo di 60 passi.

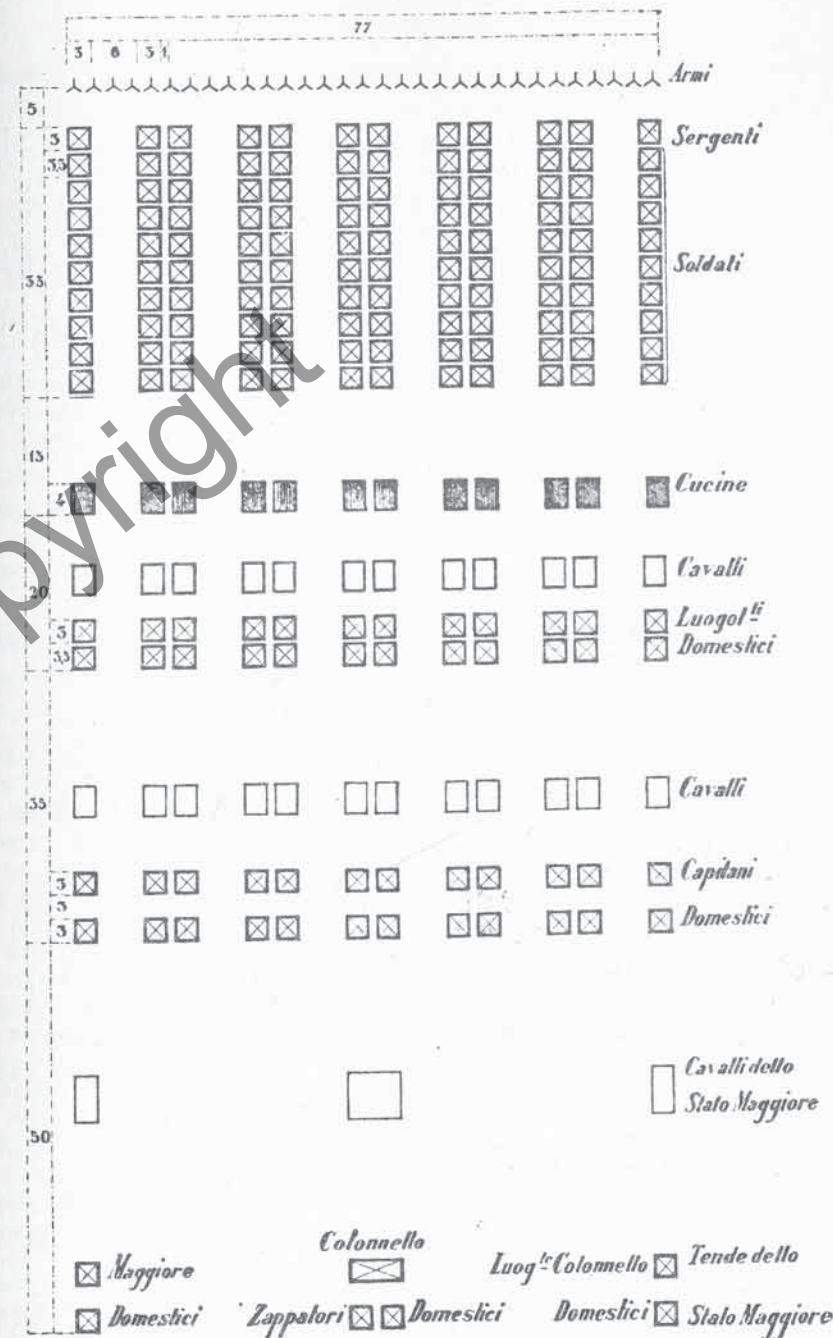


TAVOLA II. - ACCAMPAMENTO DI UN BATTAGLIONE DI FANTI PIEMONTESE NEL 1711.
(Le dimensioni sono in metri).

proprio accampamento. Allora il Maggiore di ciascun battaglione fa convergere a destra o a sinistra le compagnie formando così la colonna, e comanda che siano presentate le armi; poscia chiama *all'ordine* i sergenti per comunicare loro ciò che le compagnie devono fare: e i sergenti vanno poi a riferire gli ordini del Maggiore ai rispettivi capitani (88). Le compagnie sono poi volte di fianco e sfilando per due vanno a schierarsi nelle rispettive « grandi strade » dell'accampamento, dove i capitani prima ne fanno la chiamata eppoi notificano i bandi, cioè gli ordini e le proibizioni da osservare finchè duri quell'alloggiamento.

Compiute queste operazioni si distaccano le guardie (89) e, poichè il nemico è poco lontano, si raccoglie il picchetto (90): quindi i gregari delle compagnie vanno successivamente a deporre le armi a fascio nel luogo assegnato sulla fronte del battaglione e le bandiere sono appoggiate ai fasci centrali. Poi si rompono le ordinanze e principia il lavoro per alzare le tende. Poche ore dopo il campo è sistemato e le cucine fumano per apparecchiare il rancio: a un tratto il tamburino della guardia batte un rullo (*roufle*), e la guardia si schiera in armi, e per tutto il campo è un frettoloso correre di ufficiali e di

(88) È da notare questa curiosa trasmissione degli ordini, ben logica nei tempi più vecchi di quelli di cui parliamo, quando il Maggiore era nel fatto come nel nome il *sergente maggiore*, ossia il superiore diretto dei soli sergenti, ma non più così logica ora, poichè il Maggiore è diventato vero superiore dei capitani, sicchè il regolamento del 1711 dice che nell'assenza del colonnello e del tenente colonnello il Maggiore assume il comando del battaglione « et le premier capitaine faira la charge de major quand même il seroit capitaine des Grenadiers ». Questa notevole riforma già compiuta in Piemonte in principio del secolo XVIII, è ancora desiderata e inutilmente propugnata alla metà dello stesso secolo in Francia, dove comanda interinalmente al battaglione il più anziano capitano, il quale viene così ad essere superiore al Maggiore in quanto gli dà ordini, benchè contemporaneamente ne riceva appunto per mezzo dei sergenti.

(89) Ogni battaglione aveva 29 uomini di guardia, compresi 1 sergente, 2 caporali e 1 tamburo. Quattro uomini della guardia erano spiccati alla tenda del colonnello e vi fornivano una sentinella. Dagli altri erano tratte 5 sentinelle (una ad ogni ala della fronte del battaglione, una alle armi, una alle bandiere, e una alle latrine), cui e ne aggiungevano 2 la notte a ciascun'ala della coda del battaglione. La forza della guardia era dunque calcolata, come ancora usiamo fare noi, in ragione di tre soldati per ogni sentinella. Le tende della guardia erano alzate metà a destra e metà a sinistra del battaglione.

(90) Ogni battaglione formava un picchetto di 50 uomini, oltre 1 capitano, 1 tenente, 2 sergenti e 1 tamburo; al picchetto erano poi aggregati alquanti ufficiali per le ispezioni notturne alla guardia. Qui è l'origine del nome e dell'ufficio del nostro *ufficiale di picchetto*.

soldati: passa il Duca! Le compagnie si schierano in tre righe serrate tra la fronte di bandiera e i fasci dell'armi: gli ufficiali si pongono tutti riuniti al centro dietro le bandiere: i sergenti in una riga dinanzi alla compagnia rispettiva: la guardia presenta le armi al passaggio di S.A.R.: gli ufficiali e i sergenti si levano il cappello: i caporali e i soldati no. Un ufficiale del séguito del Duca informa il colonnello che l'indomani S.A.R. vedrà le truppe schierate in ordinanza e le farà sfilare dinanzi a sè: la notizia è subito diffusa, e per tutto il campo è un gran lavorare attorno alle armi e all'arnese per forbire e nettare.

Un'ora prima che annotti ogni picchetto prende le armi e si schiera dinanzi alla fronte del battaglione: il Maggiore che è di picchetto viene a minutamente vedere tutti i picchetti del reggimento, e poi comanda che rompano le righe: gli uomini vanno a riporre sotto le rispettive tende le armi per averle sotto mano ove occorra: al novo giorno le rimetteranno poi a fascio con quelle delle compagnie rispettive.

Appena spunta il giorno, l'indomani, il tamburino di guardia al campo del primo battaglione dell'ala destra della prima linea batte la sveglia: rispondono al cenno tutti gli altri tamburini di guardia. Subito il campo suona di voci di comando e di canzoni soldatesche che parlano di guerra e d'amore molto licenziosamente.

Alle sette i tamburini di guardia battono l'*appello* al cenno di quello del primo battaglione dell'ala destra. Subito si adunano tutti i tamburini d'ogni battaglione e prese le casse che sono dietro le bandiere, battono l'*assemblea*, e così battendo vanno fino all'ala destra del battaglione eppoi alla sinistra e infine di novo al centro dove depongono le casse.

Al segno dell'assemblea la nova guardia del campo si schiera dinanzi alla fronte di bandiera d'ogni battaglione: il tamburino di guardia del battaglione d'ala destra dà alle guardie il segno di marciare e allora in tutti i battaglioni principiano le operazioni pel cambio delle guardie. Le *smontanti* si raccolgono poi dinanzi alla fronte dei rispettivi battaglioni e vengono congedate.

Succede al cambio delle guardie dei campi, quello delle guardie agli alloggiamenti del Duca, dei generali e dei funzionari, e al campo dell'artiglieria (91). I comandati di ciascun battaglione si adunano di-

(91) Le guardie erano date al Duca (3 uff. e 147 gregari), ai generali d'artiglieria (40 gregari), ai feld-marescialli luogotenenti (24 gregari), ai generali di battaglia (16 gregari), all'auditore generale (12 gregari), al quartier mastro generale (12 gregari), all'intendente (6 soldati), al tesoriere (6 soldati), all'artiglieria (1 uff. e 33 gregari).

nanzi alla fronte di bandiera, eppoi convengono tutti d'ogni battaglione al luogo assegnato (*place de parade*) (92), dove il Maggiore di giornata fa la ripartizione dei posti, eppoi fa fare la preghiera, eppoi avvia le nove guardie ai posti rispettivi. Le guardie *smontanti* vengono poi successivamente allo stesso luogo e vi si mettono *in battaglia*: quando sono giunte tutte, il tamburo batte un rullo, gli ufficiali ringraziano le guardie, e le congedano perchè vadano ai campi rispettivi.

In queste operazioni è passato intero l'antimeriggio: ora le truppe prendono le armi per la *rivista* annunciata il giorno prima.

Tutti i battaglioni vanno a porsi in ordine di *battaglia*, cioè generalmente su due linee, ciascuna in ordinanza. Il Duca, seguito dai generali, passa lentamente, cavalcando, davanti alle fronti, eppoi va a porsi alquanto più avanti e infuori a destra della fronte della prima linea per vedere lo sfilamento.



FIG. 15.

Sfila primo il battaglione di destra della prima linea: il Maggiore fa mettere le armi sulle spalle eppoi comanda la marcia: al suono dei tamburi parte la divisione di destra del battaglione e marcia diritto dinanzi a sè: segue la seconda divisione che

move quando la quarta riga della prima è a paro colla sua prima: le altre due divisioni fanno altrettanto (fig. 15): per tal modo il battaglione passa dinanzi al Duca, scaglionato colla sinistra indietro (93).

Dopo che il primo battaglione ha compiuto lo sfilamento, il Duca si accosta all'ala destra del secondo battaglione che sfila come il primo: e così sfilano l'uno dopo l'altro tutti quanti. Ogni battaglione si rimette poi in battaglia in modo da ricostituire la primitiva ordinanza.

Le truppe, dopo che il Duca è partito, ritornano agli accampamenti, dove le successive giornate passano allo stesso modo, aspettando che arrivi quella di combattere o di marciare; gli ufficiali e i soldati parlano delle pugne passate e ragionano delle future.

Sono frequente occasione di svago dalla noia dei lunghi campeggia-

(92) Così è rimasta ancora a noi, nell'uso, la formula di *parata della guardia*.

(93) La fanteria di questo tempo non sa ancora *rompere* in colonna dalla linea, avanzando. Perciò ricorre a questo spediente dello sfilamento a scaglioni per evitare la difficoltà di marciare ordinatamente di fronte con tutto il battaglione e per dar modo al superiore, dinanzi al quale sfila, di vedere in particolare le diverse parti del battaglione.

menti le punizioni pubbliche: ogni tanto il prevosto (94) di questo o di quel reggimento entra nel bel mezzo del campo cogli arcieri (95) e subito i gregari sfaccendati fanno cerchio attorno.

Un arciere lega una carrucola ad un albero e per quella passa la corda della quale darà « tre tratti » a un soldato udito « giurare il nome santissimo dell'onnipotente Iddio (96) ».

Al primo soldato succede un secondo, e prima che gli arcieri lo sollevino da terra per dargli i soliti « tre tratti », il prevosto annuncia che così sarà punito per avere messa mano alla spada contro un altro soldato: il quale non avrà la corda per essere del reggimento delle Guardie (97).

Ed eccome un terzo che si approssima al doloroso castigo per essere stato colto con due galline rubate in una cascina poco lungi dal campo (98).

Mentre così la *giustizia* punisce i colpevoli e dà esempio agli spettatori, uno di costoro si lagna ad un compagno perchè dovrà essere di picchetto (99), tre giorni per aver acceso un lume sotto la tenda dopo la ritirata.

(94) Il dizionario dell'Accademia di Francia dice: « On appelle aussi *Prevôt*, dans quelques Régimens, l'Officier préposé pour avoir l'inspection sur les délits qui se commentent dans ces Régimens par les soldats ». Tale era il prevosto (che con maggiore esattezza etimologica avrebbe dovuto dirsi: *preposto*) nei reggimenti piemontesi, dove durò fino al gennaio del 1836 col grado e il nome di *Sergente prevosto*. Era, nei tempi dei quali adesso parliamo, un ufficiale di conto: ma poi scade così nella estimazione, che nell'aprile del 1829 fu vietato « formalmente » il passaggio da sergente ordinario a sergente prevosto e viceversa: e già, fino dal settembre del 1822, era stato ordinato che fosse annuolato senza limiti di servizio e senza « gaggio ».

(95) Erano gli arcieri i famigli del prevosto, ossia gli sbirri e gli aguzzini del reggimento: furono soppressi, in Piemonte, il 19 di marzo del 1852. L'ufficio loro s'era ridotto allora alla custodia dei gregari chiusi nelle prigioni reggimentali, alla esecuzione dell'ordine di porre i ferri ai gregari riottosi, ed alla esecuzione delle sentenze di degradazione e di morte.

(96) Questa pena e le seguenti sono comminate dall'Ordine ducale del 25 agosto 1684, pubblicato dal DUBOIN (*Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 1610). I bestemmiatori erano puniti con tre mesi di prigionia oltre i tre tratti di corda.

(97) I militari delle Guardie rei di duello erano invece puniti con tre mesi di prigionia.

(98) Quando un gregario rubava era così punito con tre tratti di corda: e il comandante della compagnia alla quale il ladro apparteneva era obbligato a indennizzare il derubato sopra la propria paga e, non bastando, sopra i propri beni, quando però non facesse arrestare il colpevole.

(99) Nel tempo di cui parliamo la punizione del *picchetto*, molto usata specialmente nell'esercito francese, consisteva nello stare per un tempo determinato con un

Quando gli arcieri hanno finito l'ufficio loro ricevono dal prevosto alcune monete: sono tre scudi d'oro così spartiti fra tutti, cui hanno pagati altrettanti vivandieri per aver dato da mangiare o da bere a soldati dopo la ritirata (100).

Ma ogni tanto all'apparire degli arcieri nel campo i soldati accorrono più numerosi a vedere: sanno che alcune « donne di cattiva vita », sorprese ad uccellare soldati vicino al campo, saranno pubblicamente fustigate; cioè fatte correre parecchie volte innanzi e indietro lungo la *fronte di bandiera*, a suon di legnate sulle vive carni ignude dalla cintola in su.

Così vivono nelle caserme e nei campi le nostre vecchie Guardie cui aspettano le rudi prove della Verrua e di Torino.

piede a terra e l'altro, scalzato, sopra un paletto, molto aguzzo in cima, piantato in terra in prossimità della guardia del campo. Può darsi quindi che la punizione di tre giorni di picchetto comminata a chi teneva acceso un lume sotto la tenda, e così quella di cinque giorni comminata a chi avesse molestato, impedito, inquietato o comunque fatta ingiuria a un venditore di « qualunque sorta di robbe ... e massime alle donne », consistesse nel difficile e faticoso gioco d'equilibrio che abbiamo dianzi accennato. Però noi crediamo invece che consistesse, o nell'essere comandato per tre, o cinque, giorni consecutivi in servizio di picchetto, oppure nello stare per quello stabilito numero di giorni chiusi entro una tenda alzata presso a quelle del picchetto. In quest'ultimo caso la punizione di un certo numero di giorni di *picchetto* sarebbe stata identica, in sostanza, alla nostra odierna di un certo numero di giorni di *guardia al campo*; la quale appunto non consiste nel fare il servizio di guardia, ma nello stare sotto una tenda alzata presso quelle della guardia.

(100) La multa per « qualunque vivandiere o cabarettiere » che vendesse cibi o bevande ai soldati dopo la ritirata era di « scuti quattro d'oro per ciascuna volta », uno dei quali andava « agli archieri e gli altri tre all'ospedale dei soldati », ossia, come adesso diremmo, all'infermeria del reggimento.

CAPITOLO IV

I GRANATIERI A METÀ DEL SECOLO XVIII

Il regolamento dato da Vittorio Amedeo II l'anno del 1711 dura fino al 1755, quando Carlo Emanuele III ne dà fuori un novo (1): il quale adunque raccoglie il frutto della esperienza fatta nella guerra di successione d'Austria, così come il precedente aveva raccolto quello della esperienza fatta nella guerra di successione di Spagna.

In queste che sono memorie storiche non di tutta la fanteria piemontese ma solo del reggimento delle Guardie, non possiamo parlare di tutto il novo regolamento: brevemente diremo invece di quello che riguarda i granatieri, poichè di costoro, per successive vicende, furono raccolti dalla nostra Brigata il nome e le tradizioni (2).

(1) *Regl. pour l'exerc. d. l'inf.* — Il R. Viglietto che lo precede dice che è stato compilato per « établir une exacte uniformité dans le maniement des Armes, les Evolutions et le Feux »: dobbiamo dunque intendere, e facilmente si capisce, che, a malgrado del regolamento del 1711, i diversi reggimenti avevano continuato a manovrare con modi e forme particolari a ciascuno.

(2) È opportuno ricordare qui che per molto tempo i granatieri, come fanti speciali che erano, furono incaricati di tutti i compiti speciali. Un capitano delle fanterie veneziane, p. es., propugnò nel 1694 l'impiego di certi « cavalli di Frisa » proponendo che ai granatieri ne fosse dato il trasporto e l'impiego (MAINENTI in: *Op. cit.*, pag. 25). Risulta da un doc. dell'*Arch. di Stato* di Torino (Sez. IV. *Lettere particolari*, vol. 2º, pag. 43) che nel dicembre del 1693, cioè poco dopo la battaglia della Marsaglia, furono dati al reggimento delle Guardie milleseicento cavalli di Frisa: i quali però erano certamente molto diversi da quelli immaginati dal Mainenti. Un cavallo di Frisa del Mainenti era una trave lunga all'incirca cinque metri (quindici piedi), con otto facce, tre delle quali avevano cinque fori equidistanti che attraversavano la trave fuor fuori: nei fori, quando occorreva *armare* il cavallo, si piantavano coll'impugnatura quindici armi bianche (*brandistocchi*) dei fanti, sicchè la trave riusciva irta di tre ordini di punte sporgenti da tre contigue delle otto facce: allora i granatieri andavano a posare i cavalli

Sono i granatieri veramente una fanteria speciale e per tale appaiono anche a' profani che solo li vedano e li conoscano dai segni esteriori. Essi non portano il cappello tricorne come il resto della fanteria, ma sì il « bonnet », o berrettone pellicciato (3). Mentre i fucilieri salutano togliendosi il cappello, i granatieri salutano portando la mano sinistra al berrettone (4). Gli ufficiali dei fucilieri hanno per arma l'« esponton (5) » e i sergenti hanno l'alabarda (6): invece gli ufficiali ed i sergenti dei granatieri sono armati di fucile. Ogni reggimento di fanti ha una sua propria marcia che però non è « battuta » dai granatieri: i quali hanno una loro marcia particolare (7) cui « battono » ogni volta che siano o si movano soli.

Negli schieramenti, nelle manovre e nelle formazioni, i granatieri hanno sempre luogo ed ufficio speciali, sicchè appaiono anche materialmente come addetti al battaglione e non parte di questo. La compagnia granatiera di ogni battaglione che sia isolato si pone in ordinanza a destra delle compagnie di fucilieri con un intervallo da queste: se più battaglioni formano un solo corpo di battaglia, quelli dell'ala destra hanno la granatiera a destra e quelli dell'ala sinistra l'hanno

colle punte in alto ad alquanta distanza dall'ordinanza e quella era, secondo il Mainenti, insuperabile difesa contro la cavalleria. È chiaro che i cavalli di Frisa dati alle Guardie nel 1693 non poterono essere di questa fatta, chè non sarebbe bastato il doppio degli uomini che il reggimento aveva a maneggiarne milleseicento: perciò è sicuro che i cavalli delle Guardie dovettero essere di quelli più comunemente usati e noti, composti con quattro robusti ma corti ferri, appuntiti ad un'estremità e saldati insieme per l'altra, in modo che le quattro punte fossero i vertici di un tetraedro regolare. Questi cavalli, comunque cadessero a terra lanciati innanzi dai fanti, sempre avevano una punta verso l'alto ed erano tenuti per buon ostacolo all'avvicinamento della cavalleria nemica.

(3) La diversità del copricapo derivò certamente dalla impossibilità, o difficoltà grande, che i granatieri avrebbero avuta di mettersi a bandoliera il fucile, come dovevano pel lancio delle granate, se mai avessero avuto il cappello con larga tesa dei fucilieri.

(4) La diversità del saluto derivò certo dalla difficoltà che i granatieri avrebbero avuta di togliersi eppoi rimettersi con una sola mano il berrettone sprovvisto di tesa; il loro saluto particolare, che diventò poi ed è ancora quello generale di tutte le milizie, deve perciò essere inteso come l'atto di togliersi il copricapo.

(5) « Arme d'hast, sorte de demi-pique, que portent les Officiers d'Infanterie (*Diction. d. l'Académie Française*, sotto *Esponton*) ».

(6) Anche agli ufficiali ed ai sergenti dei fucilieri fu poi dato il fucile nel 1774; e i primi ad esserne armati furono quelli dei reggimenti delle Guardie e di Piemonte (DUBOIS in: *Op. cit.*, v. XXIX, p. 1583) che erano insieme di guarnigione a Torino. Costantemente le novità di vestiario e di armamento erano date prima ai Corpi residenti nella capitale che agli altri.

(7) V. la nota 20 del capitolo seguente.

a sinistra. Le artiglierie eventualmente addette ai battaglioni sono sempre collocate nell'intervallo tra la granatiera e i fucilieri: e quando l'artiglieria si move sono i granatieri che la scortano.

Quando il reggimento si schiera in armi, una compagnia va cogli alfieri a casa del colonnello a ricevere le bandiere: ed è sempre la granatiera del primo battaglione, o quella del secondo se manchi quella del primo: e solo se manchino tutte le granatiere, è la più anziana di quelle dei fucilieri. Perciò i granatieri sono primi ai servizi d'onore: la qual cosa è naturale, poichè anche, come vedremo narrando le opere delle nostre Guardie, sono primi all'onore del combattimento e del pericolo.

I granatieri, appunto perchè sono primi ad ogni sbaraglio, non hanno bandiera (8): e il regolamento prescrive che i loro alfieri non portino mai le bandiere del battaglione, neanche se loro tocchi per ragione d'anzianità (9). Invece i capitani dei granatieri fanno turno d'anzianità cogli altri del reggimento e del battaglione per assumere il comando interinale del reggimento o del battaglione, o le veci del Maggiore: però allora lasciano il fucile e il berrettone e prendono l'« esponton », o la spada, e il cappello (10), e vengono sostituiti nel comando della compagnia granatiera dal più anziano capitano del battaglione corrispondente.

Già abbiamo detto che gli ufficiali dei granatieri hanno il fucile: aggiungiamo ora che vi tengono sempre in asta la baionetta e che in marcia lo portano in bilancia, ma colla bocca più bassa del calcio in modo però che la punta della baionetta non tocchi mai terra.

Per salutare, essendo in ordinanza, gli ufficiali dei granatieri tendono innanzi il braccio destro in modo che il fucile, rimanendo fermo sulla punta del calcio, si inclini avanti colla bocca a sei dita dal corpo e in corrispondenza del mezzo di questo, colla canna volta a destra: contemporaneamente portano la mano sinistra al berrettone all'altezza della fronte, reclinando d'alquanto la testa (11).

(8) È la stessa ragione per cui non ebbero mai bandiera i nostri recenti bersaglieri; i quali nelle loro origini, quando tra gli altri uffici avevano importantissimo quello di coprire come fanti leggeri le manovre dei fanti di linea, rassomigliavano assai agli antichi granatieri che appunto avevano anche quell'ufficio.

(9) Certo perchè alle compagnie di granatieri non venissero a mancare quei graduati.

(10) Questo bene conferma come si evitasse in ogni modo di confondere i granatieri coi fucilieri. La spada era presa dal capitano di granatieri invece che l'« esponton », quando egli doveva fare le veci di Maggiore, giacchè gli ufficiali maggiori appunto portavano la spada.

(11) Assai più complicato era il saluto degli ufficiali dei fucilieri: si volgevano di fianco a destra o a sinistra (secondo che la persona cui dovevano salutare veniva dalla

Marciando, gli ufficiali dei granatieri salutano alzando il fucile in bilancia in modo che la mano destra arrivi all'altezza della cintola, e portando la mano sinistra al berrettone mentre il capo leggermente s'inclina innanzi: poscia, nell'atto di passare davanti alla persona cui rendono onore, spingono innanzi il fucile senza che la mano destra si abbassi ma abbassando la punta della baionetta, colla mano sinistra sempre ferma al berrettone (12).

I granatieri fanno gli stessi esercizi che fanno i fucilieri: ma vengono anche addestrati in particolari esercizi cui il regolamento chiama « à la grenadière » che si intercalano a quelli dei fucilieri (13). Dopo simulato lo sparo dei fucili, principia l'esercizio speciale: e si svolge colla seguente progressione di comandi e di azioni.

1° *Prenez la bretelle.* — Ogni granatiere prende in tre tempi la posizione che all'incirca avevamo noi ancora di recente dopo compiuto il primo tempo per mettere al braccio le armi che erano al piede: cioè col fucile tenuto verticale dalla mano destra, presso l'attaccatura superiore della cinghia, all'altezza del collo, e colla cinghia tenuta distesa dalla mano sinistra, alzata a paro cogli occhi.

2° *Passes vos armes en bandoulière.* — Ogni granatiere incrocia le braccia davanti al corpo, sicchè la mano sinistra porti la cinghia davanti all'occhio destro e la destra il fucile esternamente al gomito sinistro: poscia alza il fucile in modo da introdurre la testa senza piegarla tra la cinghia e il fusto. Così il fucile riesce collocato ad arma-

destra o dalla sinistra) col piede destro staccato dal sinistro quanto era la lunghezza di un piccolo passo, e quindi alzavano l'« esponent » verticalmente colle due mani e lo abbassavano poscia reggendolo colla destra al calcio in modo che la punta si fermasse a quattro dita da terra; così all'incirca salutiamo noi ora colle sciabole. Quindi rialzavano l'« esponent », si rimettevano di fronte, posavano a terra il calcio dell'arma, recavano la sinistra al cappello e se lo toglievano portandolo col braccio disteso sul fianco sinistro del corpo. Queste successive operazioni dovevano essere compiute in modo che il cappello fosse levato nel preciso momento in cui passava davanti all'ufficiale la persona da salutare.

(12) Anche in marcia il saluto degli ufficiali dei fucilieri era più complicato. Prima toglievano l'« esponent » dalla spalla, sulla quale sempre lo portavano marciando, e con successivi movimenti lo impugnavano colla mano destra abbassandone la punta verso terra; poscia rimettevano l'« esponent » sulla spalla e si toglievano il cappello.

(13) Il reg. prescriveva una progressione degli esercizi che non poteva essere mutata mai, sicchè ogni volta che i fucilieri si esercitavano cominciavano dal mettere in asta le baionette e finivano col quarantesimoterzo comando, che era di porre le armi sulla spalla per ritornare in caserma.

collo, diagonalmente dietro il corpo, colla baionetta in alto a destra e il calcio in basso a sinistra.

3° *Prenez la mèche.* — Ogni granatiere trae la miccia fuori dal portamiccia (*cache-mèche*) e la porta, impugnata colla mano sinistra, a sei dita davanti alla bocca.

4° *Prenez la grenade.* — Ogni granatiere si volge di fianco a destra spingendo con moto vivace la mano destra dietro il corpo a prendere una granata dalla giberna (*porte-cartouche*): poscia il braccio destro si distende a destra orizzontalmente avendo nella mano la granata colla spoletta (*fusée*) in alto.

5° *Ouvrez la grenade.* — Ogni granatiere porta la granata alla bocca strappando poi coi denti la carta che chiude la spoletta: quindi ridistende il braccio destro a destra come s'è detto prima.

6° *Soufflez la mèche.* — Ogni granatiere accosta la miccia alla bocca e vi soffi sopra per ravvivarla: poscia distende a sinistra il braccio sinistro riuscendo così nella posizione di braccia aperte coi pugni all'altezza delle spalle, colla granata impugnata nella destra e la miccia nella sinistra.

7° *Mettez le feu à la grenade.* — Ogni granatiere distacca il piede destro dal sinistro quanto è un gran passo, piegandosi sul ginocchio destro e tenendo distesa la gamba sinistra: contemporaneamente abbassa la mano destra col braccio disteso, sicchè riesca più bassa della cintola: poscia porta la miccia a contatto colla spoletta della granata per darvi il fuoco. Subito dopo lancia la granata facendo un movimento vivace per drizzarsi sulla gamba sinistra e fare contemporaneamente un quarto di giro sul tallone sinistro, rimettendo così il corpo di fronte.

8° *Remettez la mèche en son lieu.* — Ogni granatiere ripone la miccia nel porta-miccia.

9° *Tirez vos sabres.* — Ogni granatiere si volge di fianco a sinistra, contemporaneamente portando la mano destra all'impugnatura della sciabola e la sinistra al fodero: poscia sguaina la sciabola e la porta innanzi al corpo, che intanto si rimette di fronte, colla punta in alto, il taglio a destra, il braccio teso e il pugno all'altezza della spalla.

10° *Marche.* — Ogni granatiere fa tre passi avanti tenendo sempre il braccio destro disteso. L'avanzata è successivamente ripetuta con tre passi ad ogni ripetizione del comando.

11° *Demi-tour à droit.* — Ogni granatiere fa *dietro-front* a destra, ravvicinando il pugno destro al corpo nell'eseguire il movimento, e poscia ridistendendolo avanti.

12° *Marche.* — Ogni granatiere fa tre passi avanti nella nova direzione.

13° *Remettez-vous.* — Ogni granatiere fa *dietro-front* a sinistra, ravvicinando il pugno destro al corpo e poscia ridistendendolo avanti.

14° *Remettez vos sabres.* — Ogni granatiere, il quale intanto ha sempre tenuto il fodero impugnato colla sinistra, vi ripone la sciabola, volgendosi di fianco a sinistra: poscia si rimette di fronte.

15° *Reprenez vos armes pour charger.* — Ogni granatiere si toglie il fucile dalla posizione in cui lo ha ad armacollo, impugnando la cinghia colla destra e l'impugnatura colla sinistra. Poscia continua gli esercizi dei fucilieri dal punto in cui li ha interrotti per fare quello dei granatieri (14).

Come bene si capisce da questo esercizio i granatieri sono particolarmente addestrati a trar granate da mano e a gittarsi poi sciabolandolo nella conseguente mischia.

Le evoluzioni prevedute dal regolamento del 1755 non sono molto diverse da quelle che già conosciamo (15), ma però più semplici. L'ordinanza ha tre righe: per diminuire la fronte del battaglione si fa raddoppiare l'ala destra sulla sinistra, o questa su quella, o i due quarti d'ala sul mezzo battaglione del centro: i granatieri raddoppiano per conto proprio sicchè rimangono sempre staccati dal battaglione.

L'ordinanza normale è colle file aperte (16): però anche si fanno serrare e quindi, così serrate, riaprire. Questa ultima evoluzione ci dà modo di confermare come i granatieri abbiano una loro particolare indipendenza anche quando manovrano col battaglione.

Per fare aprire le file serrate il Maggiore comanda: « *Prenez garde à vous pour ouvrir les files sur la droite.* — *À droite ouvrez les files.* ». E allora l'intero battaglione si volge di fianco a destra. Poscia, se sulla destra del battaglione non vi sia la compagnia granatiera, il Maggiore comanda: « *Marche* » — e a tale comando le file si mettono in marcia successivamente, a misura che hanno la prescritta distanza da quella che precede. Ma se invece a destra vi sono i granatieri, allora, dopo che il battaglione si è voltò di fianco al comando del Maggiore, il capitano dei granatieri dà per conto proprio il comando di *Marche*, e solo quando sta per partire l'ultima fila dei granatieri il Maggiore ripete il comando pel battaglione. La qual cosa bene significa che i

(14) Anche questo esercizio « à la grenadière » sarebbe bello ripetere in occasione delle feste reggimentali della Brigata.

(15) Era ancora il Maggiore che dava i comandi per le evoluzioni.

(16) L'intervallo fra le file era tale che ciascun uomo stendendo il braccio destro a destra toccasse colla punta delle dita la spalla del vicino di destra.

granatieri eseguono bensì i comandi del Maggiore quando l'esecuzione è simultanea per tutto il battaglione, ma invece stanno sotto il comando del loro capitano quando devono iniziare da soli l'esecuzione: piccine cose!

Il battaglione steso in ordinanza forma il quadrato vuoto collo stesso preciso metodo di Federico II che già conosciamo (v. pag. 76), cioè ripiegando le ali. La compagnia di granatieri si pone dentro nel quadrato: colloca sei gregari a ciascun angolo, disponendoli nel modo che è indicato dalla fig. 16 e stende gli altri uniformemente in una sola riga, quattro passi dietro l'ultima di ciascun lato del quadrato, perchè alterino il gitto di loro granate cogli spari dei fucilieri che hanno dinanzi. Poco diverso è l'impiego dei granatieri nelle altre forme di quadrato.



FIG. 16.

Nella esecuzione dei fuochi i granatieri sono generalmente gli ultimi a sparare: eccettuato il caso quando l'intero battaglione fa fuoco simultaneamente, e quindi anche i granatieri sparano cogli altri, la compagnia granatiera fa fuoco solo dopo che le frazioni del battaglione lo hanno successivamente fatto (17). Pel combattimento in ritirata si procede così: il battaglione a un certo momento interrompe il fuoco

(17) Il fuoco era fatto per divisione (quarta parte dei fucilieri del battaglione) per plotone (metà della divisione), o per mezzo plotone; in ogni caso le salve si succedevano alternando le sezioni di destra con quelle di sinistra, principiando dalle ali e andando verso il centro; così nel fuoco per divisione si aveva la successione di spari indicata dalla figura seguente, dove i numeri arabi indicano la progressiva successione dei reparti nella esecuzione dei fuochi.

<u>IV^a Divisione</u>	<u>III^a Divisione</u>	<u>II^a Divisione</u>	<u>I^a Divisione</u>	<u>Gran¹</u>
2.	4.	3.	1.	5.

Questi fuochi erano sempre a comando ed erano eseguiti dalla prima riga in ginocchio e dalle altre due in piedi.

Altre due specie di fuoco erano quello di *riga* e quello di *fila*. Per la esecuzione del primo le file erano aperte, e gli uomini della prima riga, dopo scaricate le armi al comando del Maggiore, andavano in coda alla fila rispettiva passando per gli intervalli tra le file, mentre la seconda e terza riga si facevano avanti in modo che la seconda prendesse il posto dal quale la prima aveva sparato: i capi fila (prima riga) diventavano così serrafila e ricaricavano le armi, mentre la seconda e la terza riga compievano le operazioni già compiute dalla prima.

Per la esecuzione del fuoco di fila, uscivano dall'ordinanza le due file d'ala esterna di ciascun plotone e dopo fatti pochi passi eseguivano un *per fila* verso il centro del battaglione, formando una riga sola davanti tutta la fronte di questo, ossia una specie

e, rovesciata la fronte, marcia indietro tutto riunito: solo rimangono fermi i granatieri e il picchetto; quando il battaglione ha fatti dieci passi, allora prima i granatieri e poi il picchetto sparano un colpo e quindi di corsa raggiungono il battaglione; questo poi si ferma e riprinuncia il fuoco, al quale però non prendono parte nè i granatieri nè il picchetto, che serbano le armi cariche per proteggere il successivo sbalzo indietro del battaglione nel modo detto prima.

E qui ora, poichè siamo sul discorrere della metà del secolo XVIII, vogliamo far cenno di alcune notizie, interessanti o curiose, che ci rimangono nelle *Relazioni delle riviste d'ispezione* che furono passate al reggimento delle Guardie in principio degli anni 1747 e 1748 (18).

L'ispettore del 1747 trova che il primo battaglione ha le tende molto logore sicchè ve n'ha 62 non più adoperabili: riferisce che le bandiere del secondo battaglione sono ridotte alla sola asta senza più drappo nè lancia. Gli ospedali reali omettono di spedire al reggimento le *fedì* di morte dei gregari i quali perciò non possono essere « sbarrati (19) ». Parecchi soldati hanno le spade non uniformi e di « poco buon servizio ». Il chirurgo maggiore del reggimento domanda di riavere trecento lire che ha spese del proprio per medicinali e cibarie occorrenti ai feriti nella battaglia della Madonna dell'Olmo (20). Una diecina di gregari chiedono il pagamento di *prestiti* o di *deconti* loro non pagati. Un sergente si lagna perchè dall'ospedale dove è morto il suo predecessore non gli sono state mandate le vesti, le calze, i calzettini e i *paramenti* del defunto che spettano a lui secondo le regole in uso. Un soldato è stato congedato « per essere stroppio del braccio destro a motivo di una cavata di sangue che gli ha offeso li nervi e reso inabile al servizio, come da fede del chirurgo maggiore ».

L'ispettore del 1748 riferisce che nel reggimento delle Guardie « si sono riformati uomini cinque... con precedente restituzione dell'ingaggiamento, per avere nascoste le di loro indisposizioni nel tempo che

della nostra *catena*. La quale faceva fuoco al comando dato dal Maggiore, e poi, con movimento inverso, rientrava nell'ordinanza dalla quale contemporaneamente uscivano le due file di ciascun plotone successive alle uscite prima, continuando così fino alle ultime e poi riprinchiando da capo.

(18) Le due *Relazioni* sono nell'*Arch. di Stato* di Torino (Sez. iv. *Ordini generali*), la prima nel marzo 70 e la seconda nel m. 71.

(19) Cioè cancellati dai ruoli: la qual cosa si faceva sbarrando i nomi con un tratto di penna in traverso.

(20) La battaglia è del 1744: e quel povero chirurgo dopo più che due anni non era stato ancora rimborsato.

anno preso partito in questo corpo e che li rendono inabili a continuare la loro servitù nel medesimo (21) ». Sono stati annotati tredici gregari « per li fanghi d'Acqui, ed un altro per il gran rimedio (22) ». Dodici gregari chiedono d'essere dimessi dal servizio per ragioni di famiglia (23).

Appare da queste notizie che nel reggimento delle Guardie, a malgrado che sia il meglio curato, esiste a metà del secolo XVIII un qualche notevole disordine amministrativo: non così grande però come negli altri reggimenti, secondo che risulta dalle medesime *Relazioni* che abbiamo citate.

Tuttavia è questo il tempo in cui le Guardie, dopo le aspre fatiche della rude guerra per la successione d'Austria, hanno saputo scrivere nei loro fasti il nome dell'Assietta, gloriosamente (24).

(21) In margine a questo punto della *Relazione* è scritta la determinazione del Re Carlo Emanuele III: « La provvidenza è giusta e si dovrà eseguire ».

(22) Non sappiamo che cosa fosse.

(23) La determinazione del Re dice: « Aspettino la pace ».

(24) Ricordiamo qui per ragione cronologica e perchè dimostra quanto fosse il lusso degli uniformi delle Guardie, che nell'ottobre del 1747 il Re decise che la zecca anticipasse agli ufficiali del nostro reggimento tredicimila lire da restituire poi in quattro rate trimestrali, perchè « dee farsi un nuovo abito uniforme per li signori uffiziali del reggimento di Guardia con galloni d'oro la spesa dei quali per le sole gavette può rilevare in tutto a lire tredici milla di Piemonte (*Arch. di Stato* di Torino — Sez. iv. *Ordini generali*, m. 70) ».

CAPITOLO V

LA RIFORMA DI VITTORIO AMEDEO III (1)

Nessuna sostanziale modificazione fu introdotta negli ordinamenti militari del Piemonte durante i lunghi regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. L'esercito continuò ad essere composto di

(1) Molte lacune sono nella storia della nostra Brigata, e così in quella generale del Piemonte, pel disperdimento di molti documenti che accompagnò la violenta dissoluzione del governo regio nel 1798. Il Vialardi, che fu colonnello del reggimento delle Guardie nel 1815, scrive in un suo libretto di memorie che « gli antichi registri e libri del reggimento, li quali unitamente agli stendardi furono ritirati dal colonnello conte Mussano, essendosi estinta la sua famiglia durante la lunga occupazione nemica di anni 14, non vennero più rinvenuti ». Fortunatamente un grosso volume di documenti originali relativi al periodo 1774-1781, scoperto per diligenza del compianto generale Severino Zanelli nel 1894, fu recuperato dal Comando della Brigata dei Granatieri di Sardegna che lo conserva nel proprio archivio storico, insieme colle citate memorie storiche del Vialardi. Il volume appartenne certo al conte Vallesse colonnello del reggimento delle Guardie prima della riforma, poichè tutte le carte che contiene sono a lui indirizzate ed a parecchie sono apposte note sicuramente di suo pugno. Anche è certo che altri volumi di documenti facevano séguito a questo, giacchè nella copertina vi è impresso il numero 1. Alquanti doc. recano la firma autografa di Vittorio Amedeo III e del Principe di Piemonte che fu poi Re col nome di Carlo Emanuele IV. Quanto alle *Mem. St.* del Vialardi dobbiamo notare che il Bosi le attribuisce al marchese Annibale Faussone di Montaldo, già capitano nelle Guardie, e le dice compilate nel 1834; ma l'*A. d. B.* ne possiede due copie una delle quali reca scritto sulla copertina e sicuramente di pugno del Vialardi che esse furono appunto dal Vialardi compilate; non risulta però che esse fossero compilate appunto nel 1834, poichè giungono fino all'anno 1816: le ultime righe accennano bensì all'anno 1834, ma forse furono aggiunte più tardi: in una delle copie sono continuate da altro ignoto autore fino al 1848 sotto forma di estratti matricolari da porre nella storia ufficiale del reggimento; noi, per brevità, indicheremo col nome di *Memorie del Vialardi* anche questa continuazione, la quale fu certo opera di un ufficiale del reggimento. Sui documenti inediti che abbiamo detto è compilato tutto questo capitolo, che rettifica non pochi errori occorsi al PINELLI (*St. Mil. del Piemonte*, cap. I) eppoi copiati da parecchi altri, che per brevità non ricordiamo.

truppe d'ordinanza sempre in armi, complete, anche nella pace, e di reggimenti provinciali di fanteria lasciati in congedo. Il reggimento continuò ad essere la maggiore unità organica nel tempo di pace e in quello di guerra, e la riunione di più reggimenti sotto un comando una accidentalità suggerita volta a volta dai bisogni disciplinari e tattici dell'alloggiamento e del combattimento. Il battaglione continuò ad essere un pesante aggregato di molte compagnie.

Era dunque il reggimento delle Guardie, al pari di quasi tutti gli altri di fanteria d'ordinanza, ancora composto di due battaglioni di dieci compagnie ciascuno (2), quando nel 1774 Vittorio Amedeo III, succeduto l'anno prima al padre Carlo Emanuele III, decretò una importante riforma.

Tutta la fanteria d'ordinanza, cioè nove reggimenti nazionali (3) e cinque stranieri (4) fu partita in tre *dipartimenti*, ciascuno dei quali, retto da un ispettore, ebbe quattro reggimenti (5) che in tale circostanza presero nome di brigate (6). Il primo dipartimento (7) fu composto coi

(2) Nel 1701, come vedremo nella seconda parte di queste memorie (cap. X), le Guardie avevano avuti tre battaglioni.

(3) Alcuni di questi reggimenti (*Sardegna, Marina, Regina*) avevano un solo battaglione.

(4) Il PINELLI ne annovera quattro soli, cioè i tre svizzeri (*Vallesano, Bernese, Grigione*) e uno tedesco (*Reale Alemanno*). Però un doc. orig. dell'*A. d. B.* esclude dai nazionali anche il reggimento Chablais poichè parla dei « Reggimenti nazionali e . . . quelli R. Alemanno e Ciabrese (*Addiz. alla disposiz. per la formaz. di un pelot. di art. in ogni Brigata d'ordin.*, § 2) ». Alleghiamo a conferma il *Regol. pel reg. di fant. straniera di Ciabrese* dato fuori nel 1791 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1662) e ricordiamo che il reggimento di Ciabrese, o Chablais, diventò nazionale nel 1794 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 347) prendendo poi nel 1796 il nome di Alessandria, che, dopo i moti del 1821, gli fu mutato in quello di Acqui (ora 17° e 18° di fanteria).

(5) Il dipartimento era diviso in due *ali* ciascuna delle quali era quindi composta di due *brigade*, ossia reggimenti; a capo di ciascun'ala era un luogotenente generale, o maggior generale. Perciò il *dipartimento* piemontese di V. Amedeo III rassomigliava alla nostra *divisione di fanteria*, meglio che a qualunque altra delle nostre unità organiche: l'istituzione dell'artiglieria reggimentale, di cui faremo cenno più innanzi, rese più esatta la somiglianza.

(6) Il mutamento di nome fu certo suggerito dalla necessità di aggruppare insieme i reggimenti che avevano un solo battaglione per ridurli alla uniformità del novo ordinamento; i reggimenti *Marina* e *Regina* furono uniti perciò a formare la Brigata Marina, trasformando l'unico battaglione che ciascuno d'essi aveva in un battaglione e mezzo, e il reggimento *Sardegna* fece Brigata collo *Svizzero Grigione*, che aveva due soli battaglioni e diede il nome alla Brigata.

(7) L'ordine di precedenza negli *spiegamenti* di questo ordinamento era basato sul concetto che il posto d'onore fosse al centro, il secondo a destra e il terzo a sinistra. Perciò il dipartimento delle Guardie fu quello del centro.

reggimenti nazionali delle *Guardie* e di *Piemonte*, e coi reggimenti stranieri *Reale Alemanno* e *Svizzero Bernese* (8) e si chiamò dipartimento delle *Guardie* (9). Ogni brigata ebbe tre battaglioni di fucilieri di quattro compagnie ciascuno, più una compagnia di granatieri ai battaglioni d'ala, secondo e terzo (10).

E' qui subito evidente la bontà del concetto fondamentale di questa riforma (11), intesa a creare organicamente unità superiori al reggimento perchè più efficace fosse il governo disciplinale e tecnico delle truppe nel tempo di pace, e più sicuro e rapido il funzionamento del comando pel loro impiego nel tempo di guerra (12).

Un'altra assai importante novità introdotta da Vittorio Amedeo III nell'ordinamento dell'esercito fu l'associazione organica delle truppe

(8) Il reggimento tedesco fu assoldato nel 1711 col nome di *Rebinder*, che poi mutò, coi colonnelli, in quelli di *Bourgsdorff* (1744), *Wanghaem* (1754) e *Brempt* (1763), finchè nel 1774 diventò *Reale Alemanno*. — Il reggimento *Svizzero bernese* fu « capitolato » la prima volta nel 1733 col nome di *Roquin*, che poi successivamente diventò, col mutar dei colonnelli, *Diesbach* (1736), *Roquin* (1743), *Roy* (1744), *Tscharnèr* (1759), *Tchiffeli* (1785), *Rochmondet* (1787).

(9) L'ordine di battaglia del dipartimento delle *Guardie* fu, nel 1775, il seguente, cominciando dalla destra: *Svizzero Bernese* (col. De Buren), *Guardie* (col. Bourk), *Piemonte* (col. Rambaud), *Reale Alemanno* (col. Tscharnèr). A destra del dipartimento delle *Guardie* era quello di Savoia (brigade *Marina*, *Savoia*, *Chablais* e *Saluzzo*); a sinistra quello di Monferrato (brigade *Svizzero Vallesano*, *Monferrato*, *Svizzero Grigione* ed *Aosta*).

(10) Nel 1775 le compagnie di granatieri furono poi tolte dalla dipendenza dei comandanti di battaglione.

(11) Lo scopo della riforma è ben chiaramente indicato in una lettera di Vittorio Amedeo III al conte Vallesa colonnello delle *Guardie*, data il 24 ottobre 1774: « ... il nuovo Piano di formazione delle nostre Truppe, da noi adottato nella vista di facilitarvi l'introduzione della miglior *Tactica* ed il mantenimento della più uniforme ed esatta disciplina ... (A. d. B.) ».

(12) L'idea della riunione organica di più reggimenti di una medesima arma è di Gustavo Adolfo di Svezia; il Turenna l'applicò, primo, all'esercito francese, ma solo pel tempo di guerra; in ambedue i casi però la composizione delle brigate non fu immutabile. Luigi XIV compose l'armata di Olanda nel 1672 con brigate permanenti che però furono sciolte al termine della guerra. Solo nel 1788 furono ideati in Francia dal Saint-Germain i comandi stabili di brigata anche pel tempo di pace, ma la composizione delle brigate rimase, in fatto, mutevole, sicchè durante le guerre della Rivoluzione il comandante di divisione piuttosto che due brigate aveva sotto di sè due comandanti di brigata ai quali, volta a volta, colla missione da compiere affidava le truppe che giudicava necessarie (G. B. in *Précis hist. sur l'orig. des Armées Franç.*, p. 79-81). Dunque l'importante novità organica di cui Napoleone scrisse che aveva iniziata « une nouvelle ère dans l'art militaire » fu introdotta nell'esercito piemontese parecchi anni prima che nel francese.

d'ordinanza colle provinciali. Già sappiamo come quelle fossero costantemente in armi e queste solo vi fossero chiamate per la guerra; però una grandissima differenza è da notare tra questo sistema e il nostro odierno, che pare gli assomigli tanto. La gente nostra in congedo è stata istruita nell'esercito permanente, e invece i provinciali piemontesi del tempo di cui ora parliamo, erano istruiti per sè; la nostra gente sotto le armi e quella in congedo hanno comune l'origine nell'obbligo del servizio, e invece, allora, i provinciali soli erano soldati per obbligo, e quelli d'ordinanza lo erano per volontà propria. Noi abbiamo dunque oggi un solo esercito che nella pace tiene in armi solo una parte di sè; invece allora si avevano due eserciti profondamente diversi, l'uno a fianco dell'altro, senza nessun legame, tranne quello del comune servizio di un medesimo Re.

Vittorio Amedeo III, quando riunì le fanterie d'ordinanza in tre dipartimenti di quattro reggimenti ciascuno, anche riunì i provinciali in tre Corpi di quattro reggimenti ciascuno, avendo però ogni reggimento un solo battaglione di sette compagnie (13). Per la guerra un Corpo di provinciali fu aggiunto ad ogni dipartimento d'ordinanza, sicchè ogni reggimento di questo riuscisse ingrossato con un battaglione di quello. E perchè le due truppe destinate a fare la guerra così mescolate imparassero a reciprocamente conoscersi, il Re ordinò che quando un dipartimento andasse a un *campo d'istruzione*, fosse chiamato alle armi e prendesse parte alle esercitazioni anche il corrispondente Corpo di provinciali (14).

La gerarchia fu nella riforma di Vittorio Amedeo III assai complessa. Ogni brigata ebbe un *Capo* col grado di maggior generale, o di colonnello, dal quale (vedi la tavola III a pag. 106) direttamente dipesero il *colonnello comandante*, il *luogotenente colonnello* e il *luogotenente colonnello in 2°*, posti rispettivamente a capo dei battaglioni primo (del centro), secondo (di destra) e terzo (di sinistra).

(13) Quattro erano di moschettieri, o fucilieri, una di granatieri, una di volontari ed una detta di accampamento dall'incarico che ebbe di tracciare i campi: sicchè noi adesso la diremmo compagnia *del genio*.

(14) Non sappiamo quali reggimenti provinciali corrispondessero alle brigate d'ordinanza, epperò non sappiamo quale dei primi fosse destinato a ingrossare la brigata delle nostre *Guardie*. Però notando come nelle uniformi il colore delle fodere dei dodici reggimenti provinciali corrisponda esattamente (tranne per uno) a quello delle fodere delle dodici brigate d'ordinanza, ci è venuto il dubbio che questo possa essere l'indizio dell'associazione organica delle due specie di truppe. In tal caso alle *Guardie* doveva essere assegnato un reggimento avente le fodere rosse, cioè il reggimento d'Asti o quello di Novara.

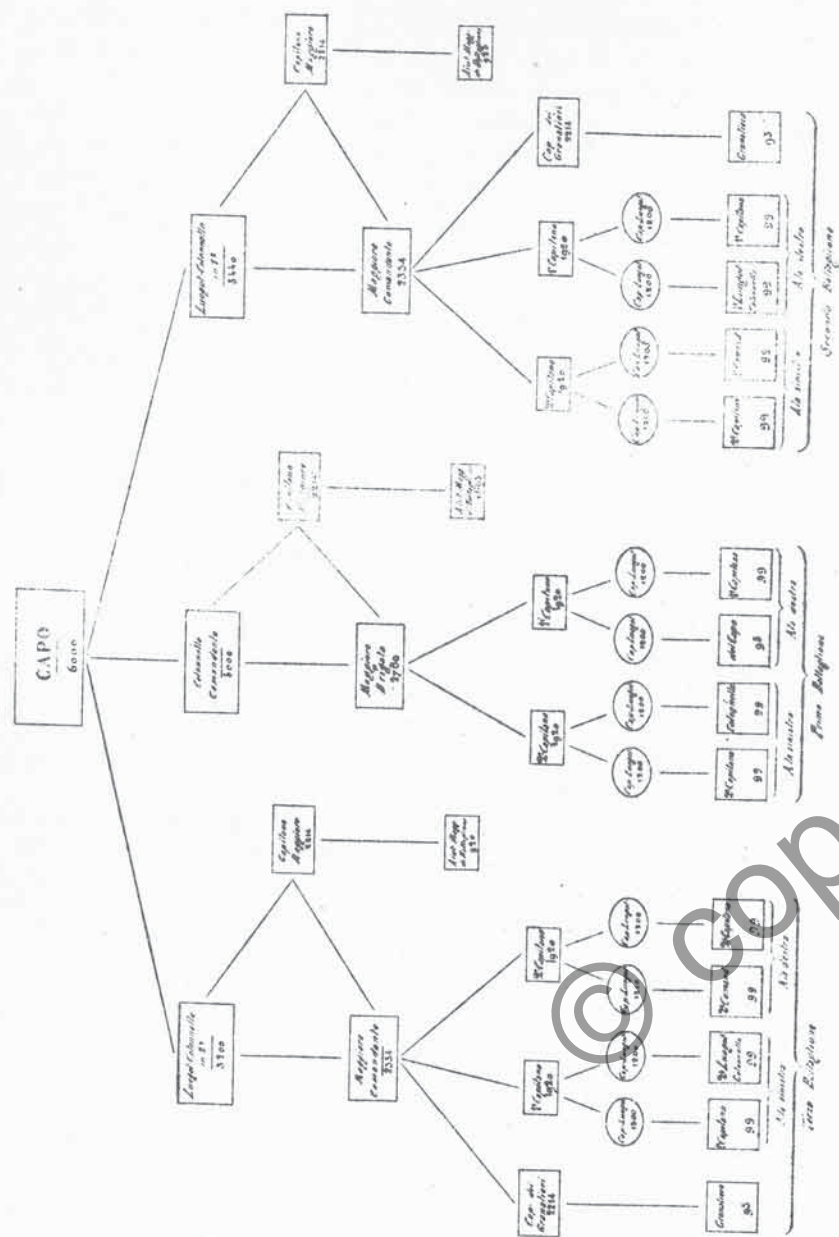


TAVOLA III. — «SPIEGAMENTO» DELLA BRIGATA GUARDIE NEL 1774.

I numeri sotto i nomi di grado o d'impiego indicano la paga annua in lire. — I nomi inscritti nei rispettivi rettangoli indicano la denominazione delle compagnie; i numeri indicano la forza (gregari).

Però questi tre ufficiali superiori non comandavano direttamente ai loro battaglioni, ma sì per intermezzo di altrettanti Maggiori, che si chiamarono *Maggiori comandanti* nei battaglioni d'ala e di brigata nel battaglione centrale.

Si ebbero così sette ufficiali superiori in un reggimento di quattordici compagnie; troppi veramente, ma tanti, è da credere, per non danneggiare soverchiamente la carriera degli ufficiali inferiori, come poi vedremo.

Ogni battaglione si divide in due ali di due compagnie ciascuna, e a capo d'ogni ala fu posto un capitano che si chiamò *primo capitano* per l'ala destra e *secondo capitano* per l'ala sinistra, nei primi due battaglioni, e viceversa nel terzo. Ciascuna compagnia fu data da comandare a un *capitano luogotenente*. Finalmente ogni battaglione ebbe un *capitano maggiore* posto a capo dello stato maggiore di battaglione con un altro ufficiale che si chiamò *aiutante maggiore di brigata* (capitano) nel battaglione centrale e *aiutante maggiore di battaglione* (subalterno) negli altri due. Il capitano maggiore dipese direttamente tanto dal colonnello, o luogotenente colonnello, quanto dal Maggiore del battaglione.

Si ebbero dunque, riassumendo questa complicata gerarchia la quale meglio appare dalla tavola III (pag. 106), reggimenti di quattordici compagnie con ventiquattro capitani. Però i dodici capitani luogotenenti erano veramente piuttosto ufficiali subalterni che veri e propri capitani, come ben appare dalle paghe che furono, per le Guardie, stabilite di lire 1920 pei capitani e di sole 1200 pei capitani luogotenenti (15),

(15) Nella tavola III (pag. 106), sono indicate le paghe degli ufficiali delle Guardie d'ogni grado ed impiego, quali risultano da un doc. originale che è nell'*A. d. B.* Il *Capo* della Brigata percepiva inoltre 12 lire ogni mese da ciascun vivandiere: ed ogni battaglione ne aveva più d'uno; però le retribuzioni dei vivandieri dei battaglioni distaccati andavano al comandante del distaccamento. Nelle paghe degli ufficiali non sono comprese le due razioni giornaliere di pane che ciascuno riceveva: è invece compreso il mantenimento (vitto, paga e vestiario) degli attendenti che in questo tempo sono chiamati *trabanti* per gli ufficiali superiori e ancora *forieri* per gl'inferiori.

Dallo stesso doc. togliamo alcune notizie curiose. I gregari, eccettuati solo i sergenti, dormivano due per ogni letto, secondo l'uso allora comune a tutti gli eserciti ed anche ai collegi di educazione, compresi i più signorili: però l'amministrazione concedeva diciotto letti interi ad ogni battaglione per gregari maritati, sicchè deve intendersi che ad altrettanti gregari d'ogni battaglione fosse concesso di maritarsi; ben pochi in confronto dei moltissimi che prima ottenevano o si pigliavano il permesso di menar moglie. I soldati erano per la paga divisi in quattro categorie: rimanevano tre anni nella prima col nome di *soprannumerari*: poi restavano cinque anni

e dal provvedimento transitorio pel quale i capitani che in séguito alla riforma dovettero essere « *retrogradés aux postes de capitaines lieutenants* », conservarono l'anzianità, la paga e i *vantaggi* di « *capitaines effectifs* (16) ».

ordinari: poi passavano soldati con alta paga e tali erano per altri otto anni; finalmente dopo sedici anni di servizio diventavano *veterani*; ad ogni passaggio da una categoria all'altra la paga cresceva di un decimo rispetto all'iniziale di soprannumerario; i passaggi erano un diritto assoluto di anzianità, ma i soldati ubbriacconi non potevano ottenere la qualità e quindi la paga di veterani; come si vede, nulla era trascurato per trattenere i soldati alle armi lungamente, e a questo proposito è da ricordare che nel 1773 V. Amedeo III stabilì un premio speciale di sei lire annue ai caporali e ai soldati che « avendo un servizio successivo di anni 24 continueranno a servire (R. viglietto del 7 agosto. DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXVIII, p. 281) ». I granatieri, ufficiali o gregari, avevano paga maggiore che i fucilieri; la differenza in più era di circa 15% pei capitani, luogotenenti e soldati, 8% pei sottotenenti, 5% pei sergenti e 10% pei caporali, senza che si sappiano o si capiscano le ragioni di queste diversità; pei soldati granatieri non esisteva nè la qualità nè, per conseguenza, la paga di *veterano*, per non avere soldati con paga maggiore del 2° caporale di camerata dei fucilieri. Le licenze agli ufficiali erano concesse dal Re, e solo a chi dimostrasse di averne bisogno, ma non mai in misura maggiore di 120 giorni ogni anno pei generali, 80 giorni per gli ufficiali superiori e capitani, 60 giorni per gli ufficiali subalterni compresi i capitani tenenti; è curioso notare come in questo assai poco si sia cambiato fino a noi, tranne che il periodo biennale è stato sostituito a quello annuale. Anche era prescritto (e questo dimostra come fosse facile dimostrare il bisogno di licenza) che almeno « circa metà » degli ufficiali fosse sempre presente al Corpo, e che i tre ufficiali di una medesima compagnia non fossero mai contemporaneamente assenti con licenza. Un altro doc. dell'A. d. B. (Patente di colonnello per D. Stefano di Candia data nel 1771) rivela un curioso costume: di due tenenti colonnelli, p. es., il meno anziano era promosso colonnello per scelta e diventava superiore di grado all'altro, ma poi quando questi era a sua volta promosso, acquistava la precedente anzianità relativa e quindi tornava ad essere superiore, per anzianità, di chi gli era stato superiore per grado; questo costume dipendeva certo dal desiderio di conciliare i diritti dell'anzianità con gli avanzamenti fatti per reggimento.

(16) V. *Mém. pour la formation du Rég. aux Gardes* firmata dal Chiavarina (A. d. B.). Nel reggimento delle Guardie la riforma di Vittorio Amedeo III diede luogo invece ad alquante promozioni; il Vallesa, colonnello, ebbe insieme coll'ufficio di Ispettore del dipartimento quello di Capo in 2° della brigata: il Bourk, tenente colonnello, diventò colonnello comandante; il Maggiore diventò tenente colonnello; un capitano fu promosso al grado di tenente colonnello, uno a quello di Maggiore di brigata e due a quello di Maggiore comandante; dodici luogotenenti diventarono capitani-tenenti ed uno fu capitano aiutante maggiore di brigata; dodici alfieri passarono luogotenenti; nove alfieri rimasero sottotenenti; due sergenti maggiori ed un sergente furono fatti alfieri (*Destinazioni degli Ufficiali del Reg. delle Guardie...* — A. d. B.). Questa favorevole situazione dipese dal fatto che al momento della riforma cinque comandi di compagnia erano vacanti e che le promozioni allora si facevano per Corpo.

E' dunque da ritenere che l'evidente soverchio numero di ufficiali sia stato consigliato dal pensiero di non danneggiare soverchiamente gli ufficiali inferiori, cui la riduzione del numero delle compagnie da 20 a 14 avrebbe di molto impedita la carriera.

Non meno complicata era la gerarchia delle compagnie (vedi la tavola IV a pag. 110), ciascuna delle quali si divideva in tre *squadre* di due *camerate* (17) ognuna, essendo poi ogni camerata partita in due *manipoli*.

Il capitano luogotenente comandava la squadra del centro; il *luogotenente* e il *sottoluogotenente* comandavano rispettivamente le squadre di destra e di sinistra.

Ogni comandante di squadra era coadiuvato da un sergente, detto di *compagnia* (18) per la squadra centrale e di *squadra* per le altre due, e da un *caporale di squadra*.

Ogni camerata aveva a capo un *caporale di camerata* (camerate di destra nelle squadre di destra e del centro, e camerata di sinistra nella squadra di sinistra), o un *sottocaporale*. Ogni comandante di camerata era coadiuvato da un appuntato.

Si avevano così in tutto, per ogni compagnia, tre sergenti, sei caporali, tre sottocaporali e sei appuntati.

Vittorio Amedeo III fece al reggimento delle Guardie l'onore di nominarsene capo; perciò vi fu anche un capo in secondo e fu il conte di Vallesa, colonnello del reggimento prima della riforma.

Non però solo a questa riforma dell'ordinamento furono ristrette le provvidenze militari di Vittorio Amedeo III (19), chè anzi può dirsi aver principiato allora l'esercito del Piemonte a vivere una vita or-

(17) Così la *camerata* continua ad essere un'unità organica quale era stata creata dalla Reggente Maria Giovanna come abbiamo veduto nel capitolo terzo di questa prima parte.

(18) I sergenti di compagnia non facevano servizio di guardia e non andavano mai in distacco, « devant être toujours présents à la compagnie, au service de laquelle ils sont entièrement attachés »: essi sono dunque i legittimi predecessori dei nostri furieri. Uno dei caporali di squadra « au choix du Chef du Corps » era pure esente dai servizi di guardia e dai distaccamenti, dovendo « toujours rester à la compagnie pour y aider le Sergent de Compagnie (*Eclairciss. relatifs à la nouvelle format. d. Rég.*, — A. d. B.) »; e qui troviamo il predecessore dei nostri caporali di contabilità.

(19) Anche tentò V. Amedeo III di migliorare l'istruzione degli ufficiali: ma dovette abbandonarne l'idea perchè gli « si scatenarono contro tutti i nobili, che temevano che quando l'esperienza... avesse dimostrata l'utilità dello studio, si volesse anche esigere da loro una cosa così contraria alle loro inclinazioni (PINELLI in: *Op. cit.*, I, 1) ».

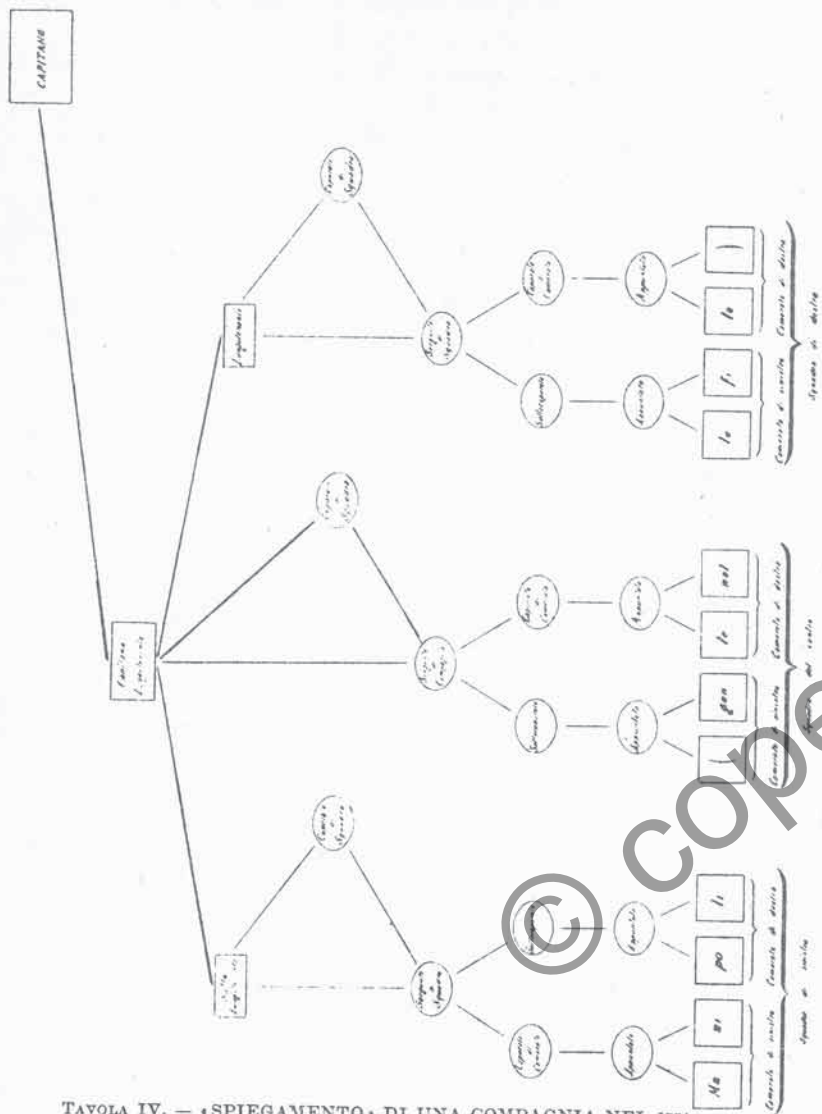


TAVOLA IV. — «SPIEGAMENTO» DI UNA COMPAGNIA NEL 1774.

ganica collettiva mercè le assidue cure poste dal Re a mettere ordine e uniformità nei diversi particolari del servizio, emanando regolamenti, sostituendo pratiche comuni agli usi particolari dei singoli Corpi (20), ecc... Ebbe perciò Vittorio Amedeo il gran merito di riconoscere quanto sia diversa da un esercito la materiale riunione di parecchi reggimenti non viventi la stessa vita materiale e morale.

Una novità importante introdotta da Vittorio Amedeo fu nell'artiglieria di battaglione data già da Carlo Emanuele III ad ogni reggimento di fanteria, e quindi anche al nostro delle Guardie nel 1751. Un ordine regio dell'aprile del 1626 stabilì che ogni brigata dovesse formare un *pelottone d'artiglieria* composto di un sergente, di due caporali, di due appuntati e di venti soldati pel servizio dei due piccoli pezzi dati ad ogni battaglione, sicchè non più con personale tratto dal Corpo Reale d'artiglieria si dovesse provvedere al servizio di quei cannoni, ma con gente delle brigate appositamente addestrate (21). Questa novità, imitata da esempi stranieri e neanche recenti, durò poco e con poco frutto. Napoleone sopravvenne ad ammaestrare che l'artiglieria è da impiegare a massa e non da suddividere tra i battaglioni.

(20) Ogni reggimento aveva una sua propria marcia; fu ordinato (5 aprile 1775) che tutta la fanteria battesse la marcia di *Sardegna* pel passo ordinario e quella di *Savoia* pel passo raddoppiato; però alle Guardie fu concesso che continuassero a battere le loro antiche marcie reggimentali.

Ogni reggimento aveva pure una sua marcia funebre; fu ordinato che tutti adottassero quella delle Guardie (V. le tavole V e VI a pag. 112 e 113).

Ogni reggimento, infine, aveva suoi segnali per le operazioni di caserma o di campagna; la già citata ordinanza li rese uniformi togliendoli per la maggior parte dal reggimento delle Guardie. Riproduciamo nelle tavole ora citate la *marcia dei granatieri* che doveva essere battuta dai granatieri di qualunque reggimento quando non fossero uniti ai fucilieri e il segnale per la *sveglia del mattino*. Le riproduzioni sono fatte da un quaderno autografo e sincrono di marcie e di segnali che trovasi nell'*A. d. B.*

(21) I fanti gregari ché chiedevano d'essere ammessi al pelottone d'artiglieria dovevano essere « giovani, robusti, disinvolti, morigerati, applicati al servizio, capaci almeno la maggior parte di leggere e scrivere mediocrementemente »; ma il curioso è che dovevano anche essere « ove fia possibile, non nullatenenti (*Disp. di S. M. per la form. di un Pelot. d'Art. in ogni Brig. di Fant. d'Ordinanza, — A. d. B.*) ». I pelottoni d'artiglieria vestirono l'uniforme delle rispettive Brigate, ma colla sottoveste e i calzoni del colore di quelli del R. Corpo d'artiglieria (turchino scuro), anzichè bianchi.

Marche pour les Grenadiers lorsqu'ils seroient assembles, en soit celle du Regiment aux Gardes *Primo*

Marche funebre

Le premier Drapeau

TAVOLA V. — MARCIA DEI GRANATIERI,
MARCIA FUNEBRE E SEGNALE PER LA SVEGLIA
DELLA BRIGATA GUARDIE (1775).

Primo.

Marche pour les Grenadiers lorsqu'ils seroient assembles, en soit celle du Regiment aux Gardes *Secundo*

Marche funebre

Le premier Drapeau

TAVOLA VI. — MARCIA DEI GRANATIERI,
MARCIA FUNEBRE E SEGNALE PER LA SVEGLIA
DELLA BRIGATA GUARDIE (1775).

Secundo.

CAPITOLO VI
IL REGGIMENTO
VERSO LA FINE DEL SECOLO XVIII (1)

Noi avremmo voluto, in questa prima parte delle nostre memorie storiche data al racconto della vita organica della nostra Brigata, non solo indicare i mutamenti via via intervenuti nel materiale ordinaro, ma sì anche e più, come più importante, discorrere il successivo mutarsi della vita morale: ma la scarsità dei documenti ce lo ha vietato. Però non crediamo di potere omettere qui, poichè ne abbiamo i materiali, un largo cenno sulle condizioni di un reggimento nel tempo al quale siamo giunti.

Chi solo consideri la gerarchia che abbiamo graficamente descritta in due tavole (pag. 106 e 110) può ritenere che il comando vi funzionasse per entro all'incirca come adesso funziona nei nostri reggimenti, con solo una più laboriosa trasmissione pel maggior numero di organi interposti tra il sommo e il basso della gerarchia reggimentale: invece non è così.

Le ragioni delle differenze sono essenzialmente due: cioè la diversa capacità tecnica degli ufficiali, taluni bene esperti del mestiere ed altri solo buoni a valorosamente stare per obbligo di nobiltà a capo di loro truppe nel combattimento: e l'antico uso ancora conservato che ogni ufficiale superiore avesse oltre l'ufficio di comando proprio del grado, anche il comando, o meglio la proprietà, di una compagnia, come appare evidente dalle denominazioni, ancora conservate nella riforma del 1774, di compagnie colonnello, luogotenenti colonnello, ecc... Colla scorta di questi due fatti non sarà arduo lo scernere nell'intricato viluppo

(1) Anche questo capitolo è interamente compilato sui doc. originali esistenti nell'A. d. B.

delle disposizioni relative agli ordini e rapporti, come veramente si svolgesse la vita quotidiana di un reggimento.

Tali disposizioni, date la prima volta per scritto il 15 di novembre del 1774, furono poi ampliate e pubblicate per le stampe (2), il 1° di aprile del 1775, nel *Régl. provis. pour la progression des ordres et rapports*.

Cominciamo dalla compagnia.

I rapporti salgono dall'appuntato al caporale o sottocaporale della camerata, e da costoro al rispettivo sergente di squadra o di compagnia, e dai sergenti di squadra ai rispettivi ufficiali subalterni e da costoro (e dal sergente di compagnia per le squadre del centro) al capitano luogotenente, e da costui al capitano dell'ala. Gli ordini scendono inversamente.

Ma parallela a questa via gerarchica che assai bene corrisponde ai nostri costumi disciplinari odierni ve n'ha un'altra a questi repugnante.

Gli appuntati devono anche direttamente far rapporto al caporale della squadra rispettiva degli ordini che ricevono e della loro esecuzione: e il caporale della squadra deve riferire direttamente tutto quello che i due appuntati gli riferiscono all'ufficiale della squadra, per le squadre d'ala, o al sergente di compagnia per quella del centro. Così si ha una seconda via gerarchica che va direttamente dall'appuntato al comandante della squadra, *soltanto* i caporali delle camerate e i sergenti delle squadre, allo scopo, come il regolamento candidamente confessa, di dar modo agli ufficiali subalterni di accertarsi se gli ordini ch'essi hanno dati ai loro sergenti di squadra siano stati bene trasmessi ed eseguiti.

Ma i caporali della squadra d'ala non devono solo riferire al loro ufficiale di squadra: anche devono riferire al sergente di compagnia il quale poi trasmette i rapporti così ricevuti al capitano luogotenente. Per tal modo costui controlla per mezzo del sergente di compagnia l'opera degli ufficiali subalterni nel governo delle rispettive squadre.

Ma il sergente di compagnia deve anche riferire le novità di tutta la compagnia direttamente all'aiutante maggiore di brigata (battaglione del centro) o di battaglione (battaglioni d'ala), dando così origine ad una nuova via gerarchica traversa, della quale parleremo tra breve.

E finalmente il sergente di compagnia deve anche direttamente ri-

(2) Nell'A. d. B. esistono la copia delle istruzioni manoscritte indirizzata alla brigata delle Guardie, e una copia del regolamento stampato.

ferire al capitano proprietario « quelque grade qu'il ait »: così, p. es., il sergente di compagnia della compagnia del *capo* riferisce direttamente al *capo* che può essere anche un Generale.

Gli ufficiali subalterni dal canto loro non solo riferiscono al capitano luogotenente e ne ricevono ordini, ma anche direttamente riferiscono e chiedono ordini al capitano proprietario.

E, da ultimo, il capitano luogotenente fa rapporto, oltre che al capitano dell'ala, anche al capitano proprietario e anche al capitano maggiore del battaglione.

Esiste dunque nella compagnia un viluppo di rapporti che è tutto ispirato all'idea di far esercitare da ciascun graduato un controllo occulto sull'opera dei dipendenti del grado immediatamente inferiore per mezzo di altri dipendenti di grado minore. Organi principalissimi di questo controllo sono i caporali di squadra rispetto ai graduati di truppa e il sergente di compagnia rispetto agli ufficiali delle compagnie.

E passiamo al reggimento.

Oltre la via gerarchica oggi ancora a noi regolare, ve n'ha un'altra la quale trae origine dai due *rapporti* di cui abbiamo già fatto cenno, cioè quello che i sergenti di compagnia fanno al rispettivo aiutante maggiore e quello che i capitani luogotenenti fanno al rispettivo capitano maggiore. Questa nuova via assai poco gerarchica è quella degli aiutanti maggiori.

Gli aiutanti maggiori di battaglione o di brigata hanno direttamente dai sergenti di compagnia, come abbiamo veduto, le *novità* di tutte le compagnie del loro rispettivo battaglione. Essi poi, prima di tutto, le comunicano al rispettivo capitano maggiore, ma quelli di battaglione anche le trasmettono direttamente all'aiutante di brigata che direttamente le riferisce al Maggiore di brigata. E di qui nasce evidentemente un controllo dentro nel controllo.

Abbiamo veduto che i capitani luogotenenti devono riferire tutte le novità della compagnia al capitano maggiore del battaglione rispettivo; ma i capitani maggiori vanno poi a ripetere il rapporto ricevuto al Maggiore di brigata.

Così il Maggiore di brigata è due volte informato dell'andamento di tutte le compagnie del reggimento; le novità escono dalle compagnie per arrivare fino a lui portate dai sergenti e dai capitani luogotenenti separatamente, e seguono due vie separate per giungergli, giacchè i rapporti dei sergenti sono comunicati dagli aiutanti maggiori e quelli dei capitani luogotenenti dai capitani maggiori.

Si vede già subito che sorta di potere debba essere quello del Maggiore di brigata; specie di *papa nero*, poco cupido d'onori (è il solo

ufficiale superiore del reggimento che non sia proprietario di una compagnia), ma reggente con doppio filo tutto l'organismo reggimentale.

Il Maggiore di brigata riferisce al colonnello comandante le novità del proprio battaglione in qualità di secondo comandante del medesimo: però in qualità di Maggiore di brigata riferisce le novità di tutto quanto il reggimento al colonnello comandante, al capo, e anche all'aiutante generale del dipartimento, specie di capo di stato maggiore del Generale comandante del dipartimento.

E siccome l'aiutante generale del dipartimento riferisce al proprio Generale, ma anche direttamente all'aiutante generale dell'esercito, il quale è una specie di capo di stato maggiore dell'ispettore generale dell'esercito, ecco che il Maggiore di brigata scavalca i comandanti dei battaglioni e del reggimento e fa direttamente arrivare al sommo della gerarchia militare le notizie relative all'andamento reggimentale.

Il regolamento dice, parlando della via traversa degli aiutanti maggiori e del Maggiore di brigata nella trasmissione degli ordini e dei rapporti, che essa è creata perchè il Maggiore di brigata abbia modo di accertarsi che « les ordres donnés par le commandant du bataillon au major et par le major aux deux capitaines des ailes, ont été exécutés ». E questo è veramente un modo oggi a noi odioso di concepire ed esercitare la vigilanza sull'opera altrui.

Però quella gerarchia che abbiamo detta traversa non merita la condanna che meriterebbe oggi coi nostri usi e le idee nostre. Allora non era per solo odioso desiderio di invigilare l'opera altrui, ma era principalmente per necessità di compensare la ben nota insufficienza dell'opera altrui, che si sentiva il bisogno di un organismo di sostanza nascosto sotto un organismo di forma.

Gli ufficiali, in generale, non avevano studi, nè ingegno, nè amore al servizio: giunti ai gradi per merito di nobiltà, sdegnavano le piccole pratiche del servizio reggimentale, e dal reggimento stavano lontani molto tempo, o per loro sollazzi, o per le cariche non militari che contemporaneamente avevano: essi concepivano l'ufficio loro solo come un posto d'onore nel combattimento; ivi, allora, fieramente sruodavano le spade: e magnifico valore avevano sempre, ma nessuna sapienza militare quasi mai.

A tali ufficiali, le cure del governo dei gregari nel tempo di pace parevano indegne e volgari: non altrimenti un appassionato inforcatore di generosi puledri sdegnava di strigliarli.

E' dunque naturalissimo che, costituita una gerarchia appariscente di galloni, si pensasse ad un'altra robusta di capacità e di lavoro: e fu appunto questa la gerarchia del sergente di compagnia « qui doit être

considéré comme l'âme de la compagnie (*Régl. I. I. 5*) », dell'aiutante maggiore che è l'anima del battaglione, del Maggiore di brigata il quale è « l'âme du régiment (*Ib. I. II. 6*) » e degli aiutanti generali di dipartimento e dell'esercito.

Questa gerarchia, che è la vera, è semplicissima, come si vede, per quanto l'altra è complicata: così il comando, mentre pare che faticosamente funzioni nella lunga trafila di rapporti salienti e di ordini scendenti per tanti gradi e comandi, invece funziona rapidissimo per la via degli aiutanti maggiori e dei sergenti di compagnia.

Il regolamento indica pure quali siano le incombenze dei graduati di truppa e degli ufficiali appartenenti alla seconda gerarchia: assai bene appare da esse come quelle degli altri ufficiali siano quasi nulle.

Il caporale di squadra (3) deve invigilare che l'amministrazione del rancio proceda regolarmente e che i gregari della squadra siano puliti e con abiti uniformi (*I. I. 3*).

Il sergente di compagnia provvede a tutto il servizio giornaliero e alla disciplina dell'intera compagnia, secondo gli ordini che direttamente riceve dall'aiutante maggiore del battaglione (*I. I. 5*) (4).

L'aiutante maggiore invigila su l'uniforme, il contegno e i turni di servizio del battaglione, e sulle scuole delle reclute (*I. II. 9*).

Il capitano maggiore ispeziona il servizio giornaliero e le istruzioni delle compagnie del rispettivo battaglione (*I. II. 3*).

Il Maggiore di brigata dirige nel reggimento la disciplina, il servizio e tutte le parti della tattica: sorveglia e guida l'istruzione degli aspiranti ufficiali e delle reclute: dirige l'amministrazione del reggimento (*I. II. 5*).

Evidentemente a tutto il governo morale tecnico, ed amministrativo delle truppe, provvedono questi pochi *topi di caserma* e il resto degli ufficiali vi rimane quasi estraneo.

Sùbito dopo la riforma del 1774, appunto, forse, per diminuire il gran lavoro che incombe sui pochi *topi di caserma*, vengono creati in ogni battaglione due novi impieghi, cioè quello di sergente maggiore e quello di caporale maggiore; sono ambedue gregari, e l'aggettivo indica che appartengono alla maggioranza. Il *Réglement pour les devoirs*

(3) I caporali di squadra non erano i più anziani ma erano « choisis parmi les plus capables et les plus intelligens (*I. I. 3*) » della compagnia.

(4) È assai curioso che mancando il sergente di compagnia non è uno dei sergenti di squadra che ne fa le veci, sibbene il caporale di squadra della squadra del centro. Nelle segrete cose i profani non debbono entrare neanche per caso e per poco.

de l'infanterie, dell'anno 1777, il quale fu il primo speciale regolamento di disciplina dell'esercito piemontese, dice le attribuzioni dei due novi impieghi; tali, come ora le accenneremo, che non certo le affideremmo noi adesso a un caporale e ad un sergente.

Il caporale maggiore (5) è il solo che comandi i caporali e gli appuntati pei servizi di guardia e di fatica e pei distaccamenti; perciò deve avere un registro dell'anzianità e uno del servizio di quei gregari, « afin d'être assuré de les commander toujours à propos ». Il caporale maggiore fa rapporto al sergente maggiore « de tout ce qui se passe dans le Bataillon »; egli assiste inoltre « aux exercices des recrues, pour reconnoître celles qui seront bien dressées, et les faire passer successivement dans les classes supérieures ».

Il sergente maggiore ha con molte altre incombenze anche la seguente: assiste all'adunata delle guardie e di ogni altra frazione del battaglione comandata per un servizio o per un distaccamento, e si accerta « si cette troupe est en règle et pourvue de tout ce qui est nécessaire pour le tems où elle peut être détachée du Corps ».

Ma le condizioni assai curiose del reggimento di cui parliamo sono bene rivelate anche da una disposizione del 15 novembre 1774: in essa è provveduto alle parate, ordinando anche che tutti gli ufficiali del reggimento, compreso il colonnello, vi siano a piedi, eccettuati solo il Maggiore di brigata e i capitani maggiori che devono essere a cavallo. La ragione di questa disposizione si trova in una lettera del Principe di Piemonte (che fu poi Carlo Emanuele IV), scritta in qualità di ispettore generale dell'esercito al conte Vallesa ispettore del dipartimento delle Guardie (6), dove si lamenta che gli ufficiali nello sfilare in parata non abbiano tenute le prescritte distanze e si aggiunge che in tali casi sono i capitani maggiori che devono accorrere a mettere ordine, « puisque c'est pour cet objet qu'il sont à cheval ».

Come bene è indicato in questo particolare il concetto generale che gli ufficiali ordinari non devono fare altro che stare e camminare in testa ai loro reparti, lasciando alla maggioranza la cura di mettere or-

(5) È opportuno ricordare che questo caporale maggiore non ha alcuna affinità coi nostri odierni caporali maggiori; l'appellativo di *maggiore* dato a quello indicava che apparteneva alla *maggiorità*: lo stesso appellativo dato ai nostri significa che hanno maggior grado dei caporali ordinari.

(6) La lettera è del 9 di novembre del 1775 e si trova, originale, nell'*A. d. B.* — Vi è detto, tra molte cose, che il reggimento delle Guardie non marcia regolarmente « puisqu'il frappe trop du pied à terre... », difetto che s'è poi lungamente conservato. Invece è lodato in nome del Re « le port de l'arme du Régiment aux Gardes ».

dine nei disordini! Quel capitano maggiore che cavalcando scorrazza a correggere e a rimproverare e a punire mentre tutti gli altri ufficiali, anche di maggior grado, non devono occuparsi d'altro che di stare ai propri posti, è il vero e vivente simbolo del sistema.

Non certo conveniente agli usi e ai sentimenti dei tempi nostri, così come non converrebbero più a noi gli acerbi rimbrotti che Vittorio Amedeo III fu spesso costretto a fare per la poca cura che gli ufficiali ponevano a osservare le ordinanze (7), specialmente col giuocare a giuochi rischiosi e col vestire a capriccio.

Ma d'essere stati tali, noi, pur giustamente orgogliosi d'essere diversi, non dobbiamo fare troppo aspro rimprovero a quei nostri predecessori, perchè più assai dei tempi che di loro fu la colpa. E se mai qualche colpa ebbero, non tardarono poi a purgarsene pochi anni dopo, durante l'aspra guerra contro la Repubblica di Francia, quando sul monte Tabor delle rudi battaglie si trasfigurarono: da svenevoli sfaccendati in soldati valorosi e fieri, se non in capi esperti e intelligenti.

Ed ora vediamo, colla scorta dei nostri documenti, qualche particolare a noi oggi curioso.

I gregari d'ordinanza sono ancora arruolati volontariamente: però, a malgrado della lunga ferma che riduce a piccolo numero il bisogno di soldati novelli, non bastano quelli che si profferiscono spontanei ed occorre mandar gente in giro che li persuada, o li costringa, a venire: e questa gente è tanta, che Vittorio Amedeo sente nel 1780 di dover « andare al riparo della soverchia assenza che in alcuni reggimenti nazionali incontrasi de' bassi ufficiali e soldati comandati in recluta (8) », e prescrive che i « reclutanti » debbano essere ridotti ad un ufficiale, un sergente, ed otto tra caporali e soldati in ciascun battaglione di fanteria, durante i sei mesi d'inverno, con diminuzione di quattro caporali, o soldati, durante i sei mesi d'estate: anche aggiunge che nessuno, ufficiale o gregario, deve rimanere « nella incombenza » delle reclute più di sei mesi, al termine dei quali dovrà essere richiamato al reggimento e sostituito con altro militare di egual grado.

Sono dunque in ogni reggimento trenta durante l'inverno e diciotto durante l'estate i « reclutanti »: molti per la non molta « forza » del

(7) Una lunga importante circolare del 12 luglio 1779 è nell'A. d. B. — Vi è detto, tra molte cose, essere assai largamente diffusa tra gli ufficiali la « caricatura » di andare attorno col « vestito tutto imbrattato di polvere di Cipro sulle spalle » e con « fiori finti sul cappello ».

(8) R. Viglietto del 19 sett. 1780. — Una copia manoscritta del tempo è nell'A. d. B.



TAVOLA VII. — UNIFORME DEGLI UFFICIALI DELLE GUARDIE (1775).

reggimento e quindi indice sicuro delle difficoltà che essi incontrano a far soldati, o del molto bisogno che c'è di soldati novelli per colmare i vuoti lasciati dalla diserzione dei vecchi (9).

La quale è resa agevole per l'asilo sicuro che le chiese danno ai disertori: già più volte il Re ha dovuto studiare « varie provvidenze sul rifugio dei soldati in luoghi immuni, essendosi reso intollerabile l'abuso che continuavano a farne i disertori (10) »: finalmente ha dovuto chiedere ed ha ottenuto dal Papa (1776) il permesso di « farnegli estrarre e passare nel Regno di Sardegna a servire per un decennio in quelle compagnie franche ». Ma poichè la concessione pontificia è ristretta al caso della diserzione, i vogliosi di trovare nella immunità delle chiese un sicuro asilo, finchè loro si porga il destro di uscire fuori dello Stato, non più disertano ma commettono « disordini e delitti... con grave discapito della giustizia e della militar disciplina »: così il Re deve nuovamente sollecitare dal Papa una più ampia facoltà di far ghermire pur dentro nelle chiese i soldati comunque rei e la ottiene nel 1779: però il Papa pone a condizione che costoro non possano essere altrimenti puniti che col « farli passare al militare servizio nelle sopramentovate compagnie franche », o col restituirli ai Corpi « per subirvi quell'economico militare castigo che li comandanti de' medesimi stimeranno di prefigger loro, eccettuato però sempre quello delle verghe e della bastonata »: solo pei recidivi ammette che siano sottoposti « alla pena del carcere o della catena per un tempo proporzionato alla qualità de' loro mancamenti (11) ».

(9) Nello stesso R. Viglietto si prevede il caso che non basti ai bisogni il numero ordinario dei reclutanti « in seguito a mortalità o diserzione »; la qual cosa dimostra come la gran piaga della diserzione non fosse ancora sanata: e non lo fu finchè all'arruolamento per volontà non successe quello per obbligo.

Anche bisogna ricordare che nella seconda metà del secolo XVIII ancora non s'era perduta la usanza di frodare l'erario coi *passavolanti*, che erano vagabondi camuffati da soldati il giorno della rassegna della forza, oppure soldati d'altre compagnie presi a prestito dal capitano, oppure soldati della stessa compagnia presentati due volte con diverso nome. Un R. Viglietto di C. Emanuele III, dato nell'agosto del 1759, commina pene di verghe e di catena pei passavolanti scoperti, e premio di 200 lire e dell'immediato congedo per chi li denuncia (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pagina 1630). Non, dunque, solo era difficile trovare i soldati, ma anche mancava la voglia di trovarli.

(10) R. Viglietto 29 aprile 1780. — L'A. d. B. ne conserva la copia indirizzata al conte di Vallesa, con firma autografa del Re.

(11) V. Amedeo sentì il danno che doveva recare alla disciplina questa mitezza di pene, epperò dispose che solo dovessero essere « estratti » dalle chiese i colpevoli di mancanze leggere « che essenzialmente non interesseranno la militare disciplina » e quindi punibili cogli « arresti al prevosto in pane ed acqua »: pei rei di delitti gravi

Gli abiti uniformi furono molto mutati da quello che erano al tempo della riforma, allo scopo di ottenere che si distinguessero l'uno dall'altro i reggimenti, le compagnie, i gradi e le cariche.

La fanteria ebbe la sottoveste e i calzoni bianchi, con lunghe uose nere fino al ginocchio e ginocchiere di cuoio a mezzaluna: il vestito fu azzurro e lungo così che essendo l'uomo in ginocchio distasse quattro dita da terra (12): il cappello nero di feltro, basso e rotondo, con larga tesa e coccarda azzurra (13); il colore delle manopole, dei rovesci, del colletto, delle fodere e dei bottoni del vestito distinse i reggimenti l'uno dall'altro: il nostro delle Guardie ebbe tutto rosso, coi bottoni bianchi (14); la cravatta fu nera per tutti, eccettuati quelli che ebbero nero il colletto del vestito, i quali la portarono rossa.

Le nostre Guardie furono anche distinte dagli altri fanti mercè gli alamari (*brandebourgs*) bianchi con fiocco posti sul vestito ad ogni bottone: di lana pei caporali e pei soldati, di seta intessuta con argento pei sergenti: in ricamo di filo d'argento per gli ufficiali.

Costoro ebbero tutti una sciarpa con fiocchi, mista di seta azzurra e d'oro.

I galloni posti in vario numero sulle manopole e sui colletti servono a distinguere grado da grado: i sottotenenti non ne ebbero affatto; i tenenti solo uno al colletto; dai capitani tenenti fino ai colonnelli i galloni delle manopole crebbero da uno a cinque: sul colletto

ordinò che fossero abbandonati alla chiesa e condannati in contumacia: anche pei delitti di minor conto, ordinò che i colpevoli non venissero « estratti », ma si facesse loro intimazione di ritornare al Corpo entro un termine fissato per essere castigati secondo i meriti, salvo poi ad estrarli come disertori e quindi punirli col trasferimento alle compagnie franche di Sardegna, ove non obbedissero all'intimazione.

(12) I bottoni del vestito dovevano potersi abbottonare tutti, eccetto i tre più bassi che non dovevano esserlo mai « afin que les plis tombent en arrière et donnent un air plus dégagé (*Règl. pour le uniformes* del 19 aprile 1775. — Una copia ms. originale è nell'A. d. B.) ».

(13) Ogni ispettore di dipartimento aveva facoltà di prescrivere ai propri reggimenti il modo di tener alzata (*retroussée*) la tesa del cappello, purchè fosse « sans affectation ».

(14) Il reggimento *Piemonte* ebbe le stesse precise mostre delle *Guardie*: solo ne differì pei bottoni che ebbe gialli. — È strano come non siano state ordinate le uniformi in modo da distinguere l'uno dall'altro anche i dipartimenti, come facilmente si poteva: il dipartimento delle Guardie ebbe due reggimenti rossi (*Guardie* e *Piemonte*), uno bianco (*R. Alemanno*) ed uno giallo (*Sv. Bernese*): quello di Savoia ebbe due reggimenti neri (*Savoia* e *Chablais*), uno cremisino (*Marina*) ed uno rosso (*Saluzzo*): quello di Monferrato ebbe un reggimento bianco (*Monferrato*), due gialli (*Sv. Vallesano* e *Sv. Grigione*) ed uno nero (*Aosta*).

tutti costoro ne ebbero uno solo, eccettuato il colonnello che ne ebbe due (15).

Fu proibito agli ufficiali di portare manichetti di pizzo sporgenti fuori delle maniche del vestito, e di ornare le fibbie delle scarpe e quelle delle giarrettiere con pietre preziose (16).

Per distinguere le compagnie l'una dall'altra fu dato un fiocco (*houpe*), di colore diverso per ogni compagnia, da portare sul cappello: origine della nostra nappina (17).

Ma vediamo adesso come il reggimento si schierò, si addestrò e manovrò.

La compagnia (18) si mette in ordinanza di tre righe: i gregari più alti sono in prima, i più piccoli in seconda, i mezzani in terza riga. La compagnia forma tre squadre di almeno sei file, e normalmente di otto (19): il caporale di squadra sta a destra della prima riga e il sergente tre passi dietro il centro della terza (20). Le file sono sempre

(15) La tav. VII (tra le pagg. 122 e 123) riproduce esattamente il *figurino* della nova uniforme degli ufficiali delle Guardie, ma colle insegne del grado di luogotenente generale e capo di dipartimento. La riproduzione è fatta sull'acquerello originale che fu mandato al conte Vallesa insieme col novo regolamento e che si conserva nell'A. d. B. La tav. VIII (tra le pagg. 136 e 137) riproduce invece l'uniforme dei gregari ma colle insegne delle compagnie di cacciatori quali furono stabilite nel 1786 e delle quali parleremo nel capitolo seguente. La riproduzione è fatta sull'acquerello originale che si trova nell'*Arch. di St.* di Torino (Sezione IV, *Ord. generali*, m. 101).

(16) Il regolamento parla ingenuamente di « pierres fines ou fausses ».

(17) Pare che questa faccenda delle nappine desse luogo a malumori. Infatti dopo che già erano stati determinati i colori delle 15 nappine diverse (compresa quella dello Stato Maggiore) d'ogni reggimento (R. Viglietto del 9 nov. 1775), il Re, « en suite des représentations qui lui ont été faites », ne mutò tre, sostituendo i colori *jonquille*, violetto e marrone al *ponceau*, al giallo e al *mordoré*. Inoltre: mentre col primo Viglietto era stato assegnato un colore a ciascun numero di compagnia, sicchè, p. es., tutte le undicesime compagnie dei diversi reggimenti dovevano avere la nappina nera, il secondo R. Viglietto (12 aprile 1776) lasciò che i colori fossero tratti a sorte fra le compagnie d'ogni reggimento. Piccole miserie d'ogni tempo!

(18) Le istruzioni regolamentari del tempo usano indifferentemente, per le manovre, le denominazioni di *compagnia* e *pelottone*.

(19) La compagnia organica aveva 72 soldati, 6 appuntati e 6 caporali di camerata, ossia, in tutto, 84 uomini nelle file. Perciò dobbiamo intendere che normalmente mancasse un settimo della forza, giacchè il regolamento considera come massima la presenza di 72 uomini nelle file. Anzi, poichè il regolamento, come vedremo, prevede che si riducano a meno di 54, dobbiamo intendere che la differenza tra i *presenti* e l'*organico* fosse talora molto maggiore.

(20) Il regolamento dà il nome di *diviseur* al caporale di squadra e di *observateur* al sergente: nomi assai propri.

serrate quasi a contatto di gomiti: le righe sono aperte a tre passi di distanza e si serrano solo per combattere. I tre ufficiali subalterni di ogni compagnia stanno a tre passi dalla prima riga, ciascuno dinanzi al centro della propria squadra che è la centrale pel capitano-tenente, quella d'ala esterna pel luogotenente e quella d'ala interna pel sottotenente. Il capitano delle due compagnie di ciascun'ala del battaglione sta a destra (o a sinistra) del comandante della squadra estrema (21).

Le compagnie di un medesimo battaglione si pongono l'una a fianco dell'altra, senza intervalli, secondo l'ordine di grado e di anzianità dei rispettivi proprietari (22): tra i battaglioni è lasciato un intervallo di dieci passi.

Le truppe fanno pochissimi esercizi: le giornate sono prese quasi tutte e per intero dalla *pulizia* e dalle *riviste*, che la mattina sono passate prima dai sergenti alle squadre, poi dall'ufficiale di settimana alle compagnie, poi dai capitani maggiori alle guardie montanti: gli ufficiali si adunano ogni mattina presso il colonnello comandante, eppoi vanno con lui *a rapporto* dal capo, eppoi assistono tutti quanti alle due *parate della guardia* che sono l'operazione capitale della giornata.

Una è di reggimento per le guardie proprie del Corpo; l'altra è di presidio per le guardie che adesso diremmo esterne.

In occasione di questa seconda, il Maggiore della Piazza dà comunicazione verbale degli ordini del governatore o del comandante; e il regolamento contiene a questo proposito una molto curiosa disposizione, la quale basterebbe da sola a dare una precisa idea dell'*ambiente*. Prescrive il regolamento che tutti gli ufficiali ascoltino con grande attenzione gli ordini, e anche allega la ragione di questa disposizione: siccome un sottufficiale d'ogni compagnia deve nel pomeriggio recarsi da ciascun ufficiale a comunicargli verbalmente gli ordini della giornata del Maggiore della Piazza, così ogni ufficiale deve ascoltarli con attenzione quando il Maggiore li dice, « afin que

(21) Quando la compagnia non abbia abbastanza uomini per fare le squadre di almeno sei file ciascuna, allora si divide in due mezzi-plotoni, ai quali comandano il luogotenente e il sottotenente: il capitano-tenente si pone allora a fianco del luogotenente. Gli ufficiali subalterni sono armati di fucile (con cinghia azzurra) sul quale, come i sergenti, portano sempre la baionetta. — Agli ufficiali di fanteria sarà poi data la spada in luogo del fucile nel 1794, quando l'esperimento di due campagne di guerra avrà dimostrato essere « nel tempo di guerra soggetto ad inconvenienti il sistema vegliante di usarsi dagli ufficiali di fanteria il fucile allorchè sono di servizio (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 356) ».

(22) L'ordine è quello indicato nella nota (7) del capitolo precedente.

si le Bas-Officier, qui doit le lui porter, s'en acquitroit mal, il puisse le redresser »!

Nessuna truppa può prendere le armi per istruzione se non lo ordini il comandante del dipartimento: nè questi può ordinarlo se prima non ne abbia avuto l'assentimento dal comandante o governatore della Piazza (23): bastano queste prescrizioni a dimostrare come le istruzioni siano rade.

L'esercizio fondamentale è quello del maneggio dell'armi (24): la cura principale, quella di dare al soldato una *buona posizione*, cioè la rigida immobilità nelle file. Veramente caratteristico, epperò da riprodurre integralmente, è un ordine del 7 giugno 1776: « Le Roi ordonne que l'on s'entienne pour le present aux simples manœuvres du maniement des armes, à bien marcher soit en bataille, soit en colonne, à remettre sur le champ la colonne en bataille, et à bien marcher par files (25). Quant aux feux l'on ne les ferat que par quart de rang ou par demy peloton. L'essentiel est que le soldat soit bien en joue et charge vite sans confusion — *De Nangy* (26) ».

Il regolamento principia affermando che l'abitudine è il fondamento dell'istrazione: gli atti che si domandano al soldato coll'essere consuetudinari devono diventare come una seconda natura: il miglior modo di raggiungere questo scopo consiste nel « clouer pour ainsi dire le soldat les deux pieds à terre ».

La prima istruzione che si fa ai novelli consiste nell'appoggiarli ad una muraglia colle reni per assuefarli alla immobilità nella retta posizione: questa istruzione sarà da considerare finita quando gli uo-

(23) Questo assentimento è necessario anche quando il comandante del dipartimento ha maggior grado, o maggiore anzianità, del governatore della piazza: però in questo caso il comandante del dipartimento non va di persona a chiederè il permesso di fare istruzione, ma invece manda un proprio dipendente. Tutto questo bene dimostra come le istruzioni siano eccezionali: ma meglio è poi dimostrato dalla prescrizione che i governatori delle Piazze debbano render conto motivato al Re, per mezzo del ministro della guerra, dei permessi di fare istruzione che abbiano rifiutati (*Règl. prov.*... III, II).

(24) Un nuovo regolamento pel maneggio dell'armi e i fuochi fu dato dal Re nel marzo del 1775; una copia originale ms. è nell'*A. d. B.* e il Vallesa vi ha scritto di suo pugno che poi ne fu sospesa l'esecuzione. Infatti pochissimo dopo fu emanato un altro regolamento, alquanto diverso, di cui pure si conserva copia ms. nell'*A. d. B.*, e dal quale sono tratte le poche notizie che seguono.

(25) Questa marcia « par files », una novità introdotta da poco, era quella medesima evoluzione che ancora facciamo adesso col medesimo nome, solo alquanto storpiato, di « per fila ».

(26) L'orig. di questo ordine è nell'*A. d. B.*

mini, staccati dal muro, non perdono l'equilibrio, così da dover muovere i piedi, essendo spinti dall'istruttore « avec la main en tous sens, et même par surprise ». Come questo possa accadere non si capisce.

I soldati salutano i superiori togliendosi il cappello in due tempi: i granatieri però continuano a salutare portando il palmo della mano distesa contro la placca del berrettone pellicciato.

La marcia è insegnata a *passo ordinario* (passi di 14 onces, pari a 60 centimetri, con cadenza di 60 per minuto), a *pasaso raddoppiato* (passi di 16 onces, pari a 68 centimetri, con cadenza di 90 per minuto), *passo veloce* (passi di 16 onces, con cadenza di 120 per minuto), a *passo di corsa* (passi della maggior possibile lunghezza colla più celere cadenza possibile). Anche è insegnata la marcia obliqua, ma assai diversa da quella che pratichiamo noi ora, giacchè deve essere eseguita senza che il corpo si volga verso la direzione della marcia portando alternamente il tallone sinistro quattro dita davanti la punta del destro e il destro alquanto avanti e alquanto in fuori.

Si serrano e si aprono le righe su qualunque, o da qualunque, delle tre. Nessun'altra evoluzione è praticata, fuorchè la formazione della colonna per conversione dei plotoni (compagnie) e delle squadre stese in battaglia, la formazione della linea spiegata dalla colonna per conversione delle sezioni di questa, e il cambiamento di direzione *per file*, essendo la linea volta di fianco. Per contro è assai complicato il maneggio delle armi e sminuzzato in moltissimi tempi, allo scopo di ottenere la bella uniformità simultanea dei movimenti.

Quando un battaglione isolato fa gli esercizi, è il capitano maggiore che dà i comandi per la esecuzione dei movimenti ordinati dal comandante del battaglione: così, quando i battaglioni della brigata sono riuniti, è il Maggiore di brigata che traduce in voci di comando gli ordini del capo. Quasi un secolo è passato dai tempi del nostro De Blagnac: ma gli ufficiali ordinari continuano ad essere semplici spettatori delle manovre dove solo gli ufficiali *maggiori* (come vengono chiamati) sono attori.

Una novità importante, imitata dalla Francia, è quella dei *campi d'istruzione*: ogni anno uno dei tre dipartimenti va al campo della stagione estiva, insieme col rispettivo Corpo di provinciali, ossia, come diremmo adesso, mobilitato (27): però un battaglione di ciascuna delle

(27) Il dipartimento aveva 16 battaglioni di moschettieri (di cui dodici d'ordinanza e quattro di provinciali, tutti di quattro compagnie), 2 battaglioni di granatieri d'ordinanza e 1 di granatieri provinciali (tutti di 4 compagnie), 1 battaglione di volon-

quattro brigate rimane nelle guarnigioni pei servizi ordinari: i battaglioni provinciali si alternano per questo con quelli d'ordinanza.

Le truppe al campo sono poste sotto il comando di un Capitano generale che è libero di far fare le manovre o le operazioni di guerra che gli paiono utili ed opportune. Un gran progresso è dunque da notare rispetto a quello che accadeva in principio del secolo quando tutto l'addestramento si riduceva a poche rigide evoluzioni nelle piazze d'armi: adesso le truppe vanno sul terreno reale a simularvi operazioni guerresche.

Così si apparecchiavano le truppe piemontesi alle onorevoli prove che daranno di sé pochi anni più tardi nelle aspre pugne contro le armate della Rivoluzione francese: così le nostre Guardie si addestrano alle belle azioni di guerra e di valore che compiranno all'Authion e alla Saccarella.

tari provinciali, 1 battaglione d'artiglieria (una compagnia per ogni brigata d'ordinanza formata coi pelotoni reggimentali), un battaglione di accampamento (provinciali): aveva dunque in tutto 22 battaglioni, ossia circa 9000 uomini.

Come questi campi avessero carattere di simulacro di guerra si può sicuramente desumere dal fatto che nel 1784 le *Guardie* furono alloggiate a Volpiano, *Piemonte* a Settimo Torinese e gli altri due reggimenti uno a Caselle ed uno a Leyni: ossia a giusta distanza per poter fare ragionevoli esercitazioni di partiti contrapposti.

CAPITOLO VII

IL RIORDINAMENTO DEL 1786

Pareva a molti che l'esercito piemontese fosse soverchio ai bisogni della pace e inutile alla guerra, che nessuno prevedeva nè prossima nè grande come invece era e doveva riuscire. Il Re, dopo di avere lungamente resistito alle preghiere ed ai consigli, finalmente si lasciò persuadere nel 1786 a mutare gli ordini della milizia.

L'intero esercito d'ordinanza e provinciale fu partito in due linee, o ali, ogni linea in due dipartimenti, ogni dipartimento in due divisioni (una delle quali di truppe d'ordinanza ed una di provinciali), ogni divisione in due brigate, ogni brigata in due reggimenti, ogni reggimento in due battaglioni, ogni battaglione in due centurie, ogni centuria in due compagnie, ogni compagnia in due plotoni, ogni plotone in due squadre, ogni squadra in due camerate, ogni camerata in due manipoli (1):

In questo ordinamento, dove appare evidente l'amore di una dottrina simmetrica, il comando scendeva dal sommo della gerarchia fino alle piccole compagnie di una sessantina d'uomini, per sette gradi interposti, e dal comando della compagnia scendeva fino ai soldati per quattro gradi successivi: veramente troppi!

Un dipartimento, composto di sedici sparuti battaglioni di poco più che 500 uomini ciascuno nel tempo di guerra, ebbe 7 generali ed 8 colonnelli, ossia un generale per ogni 570 gregari e un colonnello per ogni 500.

(1) Disposizioni da S. M. prescritte per la nuova formazione della fanteria (Arch. d. St. di Torino, Sez. IV, Ordini generali, m. 101). Il PINELLI (Op. cit., I, 1) dà notizie assai monche e molto errate intorno a questo riordinamento. — Le squadre e i manipoli si formavano solo per il tempo di guerra, sicchè in quello di pace il plotone si divideva semplicemente in due camerate.

Un reggimento ebbe quattro ufficiali superiori, cioè il colonnello, il luogotenente colonnello e due Maggiori (2): ebbe quattro capitani pel comando delle centurie, otto capitani-tenenti per le compagnie, sedici tra luogotenenti e sottotenenti per le squadre: ebbe inoltre tre aiutanti maggiori, uno di reggimento e due di battaglione. Furono, dunque, in un reggimento, 35 ufficiali per 500 gregari, ridotti a 300 nel tempo di pace: ossia circa uno per dieci gregari.

La riforma era stata chiesta e concessa per ragioni di economia: questa fu ottenuta steminando l'esercito di soldati e aumentandone i comandanti (3), sicchè perfino si crearono novi corpi d'ordinanza e provinciali, mentre l'esercito si scheletriva.

(2) Uno pel comando di un battaglione ed uno per l'ufficio di *Maggiore di reggimento*; ossia capo della speciale gerarchia della *maggiorità*, la quale, nel riordinamento, non mutò natura nè perdè vigore.

(3) Agli ufficiali furono però diminuite le paghe, ma in compenso furono alleggeriti di qualche spesa e segnatamente di quella pel mantenimento della musica, o *banda turca* come allora si diceva, la quale, dal 1786, fu a carico dell'erario. Vittorio Amedeo III soppresse poi le musiche nell'anno 1794, forse per economia di spesa e d'uomini, ma anche, probabilmente per la loro inutilità in guerra, manifestatasi nelle campagne del 1792 e del 1793. — Le paghe continuarono ad essere maggiori per le Guardie che per gli altri fanti d'ordinanza, come si vede nello specchio che segue:

	Fanti d'ordinanza	Guardie	Aum. perc. p. le Guardie
Colonnello	3436	4436	29%
Tenente colonnello	2164	2864	32%
Maggiore di reggimento	1680	2226	32%
» di battaglione	1514	1970	30%
Capitano di granatieri	1394	1850	40%
» di cacciatori	1283	1703	33%
» di fucilieri	1172	1556	33%
Capitano-tenente di granatieri	937	1174	25%
» di cacciatori	863	1081	25%
» di fucilieri	788	988	25%
Tenente di granatieri	596	796	33%
» di cacciatori	571	731	28%
» di fucilieri	546	666	22%
Sottotenente di granatieri	520	640	23%
» di cacciatori	490	610	24%
» di fucilieri	460	580	26%

A queste paghe devono poi essere aggiunte le indennità seguenti, eguali per le Guardie e per gli altri fanti d'ordinanza: 1° *Alloggio e utensili*: 300 lire annue per i colonnelli, 192 per i tenenti colonnelli, 100 per i maggiori e i capitani, 80 per i capitani tenenti, 72 per i tenenti, 48 per i sottotenenti; 2° *Trabanti o forieri*: 264 lire annue per gli ufficiali superiori e i capitani, 132 per i capitani tenenti e per gli ufficiali subalterni. I colonnelli hanno anche da ciascun vivandiere del reggimento una *retribuzione* annua, di 144 lire

Oltre le due centurie di fucilieri, ciascun battaglione ebbe una compagnia di granatieri (4); le due compagnie di ogni reggimento dovevano poi per la guerra formare una centuria di granatieri, e le due centurie d'ogni brigata, un battaglione.

Ogni reggimento ebbe inoltre una compagnia di cacciatori (5), i quali furono anche detti *carabinieri* per l'armamento che ebbero, ed una compagnia di riserva. Però queste due compagnie ebbero nel tempo di pace i loro soldati spartiti in numero eguale fra le otto

nel reggimento delle Guardie e di 120 negli altri. Inoltre devono essere aggiunte le due razioni giornaliera di pane che ogni ufficiale di qualunque grado riceveva in contanti, ragguagliate alla somma annua di 73 lire (*Arch. d. St. di Torino — Sez. iv, Ordini generali*, m. 101). Da questo possiamo trarre un'idea approssimativa circa il valore economico della moneta nel tempo di cui parliamo in confronto del nostro, assumendo come termine di riferimento il costo del pane. La razione di pane, come fra poco diremo, era nel 1786 all'incirca dello stesso peso della nostra attuale (750 gr.); le 730 razioni spettanti annualmente ad ogni ufficiale sono calcolate costare 73 lire, ossia un decimo di lira ciascuna; adesso invece una razione di pane costa 20 centesimi di lira; dunque si può grossolanamente ritenere che la lira di Piemonte del 1786 valesse il doppio della nostra, e con questa avvertenza vogliono essere considerate le paghe che abbiamo dianzi vedute. — Aggiungiamo, poichè siamo capitati a discorrere del pane, che nel 1625 la razione giornaliera era di 24 oncie (738 gr.), e la Reggente Maria Giovanna raccomandava che fosse data « senza veruna diminutione, derogando espressamente ad ogni tolleranza et abuso, che malitiosamente sin qui siasi introdotto (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 71) »; nel 1747 la razione era ridotta a 16 oncie (492 gr.), ma però di pane bianco; nello stesso anno, una Commissione di cui fece parte anche il generale Della Rocca, colonnello delle Guardie, ebbe incarico di studiare la questione del pane, e in una lunga, interessante relazione (*Arch. d. St. di Torino — Sez. iv, Ordini generali*, m. 69), dopo di avere esaminata l'opportunità di fare pane con farina non stacciata (il pane che di recente fu ritentato col nome di *integrale*), o con farina di segala mista a quella di frumento, concluse essere preferibile il pane bigio di frumento, cioè fatto con farina depauperata solo della crusca più grossa; la Commissione propose anche che la razione fosse di 25 oncie (768 gr.), e le sue proposte furono adottate; nel 1794 troviamo la razione ridotta a 20 oncie (614 gr.) di pane bigio, ma coll'aggiunta di 5 oncie (154 gr.) di biscotto per le truppe che stanno in montagna (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 456).

(4) Anche in questo erra il PINELLI là dove dice che ogni reggimento ebbe una sola compagnia di granatieri. Egli stesso nota in altro luogo che nel 1792, principiando la guerra contro i Francesi, tutti i reggimenti d'ordinanza e provinciali avevano due compagnie di granatieri, e in nessun modo accenna che la seconda fosse creata tra il 1786 e il 1792.

(5) Le compagnie di cacciatori furono distinte nell'uniforme dalle altre del reggimento mercè il *corno da caccia*, ossia una striscia ondata di panno, orlata di gallone, che portarono sulle maniche e sul bavero, come si vede, per i cacciatori delle Guardie, nella tav. VIII (tra le pagg. 136 e 137).

compagnie di fucilieri, certo per aumentare d'un poco la forza soverchianti sottile di queste; invece gli ufficiali, i sottufficiali e i tamburini di ambedue le compagnie, di cacciatori e di riserva, rimasero spartiti fra gli Stati maggiori dei due battaglioni, e servirono, nel tempo di pace, a sostituire gli assenti delle compagnie di fucilieri del battaglione.

Le compagnie di riserva, quando si raccogliessero pel tempo di guerra, dovevano avere l'ufficio che noi ora diremmo di deposito. Quelle di cacciatori dovevano invece staccarsi dal reggimento per formare speciali battaglioni.

Nel tempo di pace, i cacciatori ebbero un particolare ufficio che qui indichiamo colle parole dell'Ordinanza Reale: « Ils serviront pour les Détachemens extraordinaires qui seront accordés pour le rétablissement et maintien de la tranquillité publique, et lors qu'ils ne seront point commandés à part ils feront le service de la Place comme les autres (6) ». Facevano dunque i cacciatori della fanteria un servizio molto analogo a quello che fanno adesso i nostri carabinieri, allora non peranco creati; e poichè, come abbiamo veduto, i cacciatori si chiamavano anche *carabinieri*, così è probabile che questa sia la ragione per cui in Italia si chiamano ora carabinieri i militari addetti al servizio dell'ordine pubblico.

Già abbiamo detto che il riordinamento dell'anno 1786 prevedeva più assai le esigenze della pace che i bisogni della guerra. Di questo è buona riprova il fatto che le istruzioni in genere e quella del tiro in ispecie erano molto più curate pei cacciatori che non pei fucilieri (7),

(6) *Arch. d. St. di Torino — Sez. iv, Ordini generali*, m. 101.

(7) Una *Istruzione* che abbiamo veduta ms. nell'*Arch. d. St. di Torino (Ib.)* ci ha dato modo di esattamente ricostruire il bersaglio che si usava per le esercitazioni di tiro (fig. 17). Aggiunge l'*Istruzione*, e non è senza utilità il saperlo, che il tiro si faceva a distanza di 100 passi, e che ai gregari si davano premi; i quali erano giudiziosamente progressivi, sicchè tutti ne traessero incoraggiamento e non solo i migliori. I premi erano: di due soldi e mezzo per chi colpiva tre volte il bersaglio con tre spari consecutivi, di cinque soldi per ogni colpo messo nel quadrato bianco, di quindici soldi per ogni colpo messo nel disco nero centrale (diametro di cm. 3 circa) e di trenta soldi per ogni colpo messo nel piccolo disco bianco che era nel centro del nero. Ogni gregario che nel corso dell'intera scuola di tiro avesse colpito tre volte il disco nero, riceveva un premio di sei lire ed era fregiato con uno speciale distintivo di tiratore.

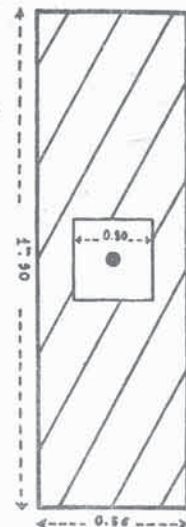


Fig. 17.

essendo quelli specialmente destinati ai servizi di pace e questi ai servizi di guerra.

Come sappiamo le compagnie scelte di granatieri e di cacciatori dovevano poi per la guerra riunirsi in battaglioni, che taluno prevede poco utili perchè manchevoli di unione e di conformità disciplinare: la previsione fu però presto magnificamente smentita, chè, durante le aspre lotte contro le truppe della Rivoluzione francese, i battaglioni di granatieri e quelli di cacciatori associarono gloriosamente il proprio nome alle imprese più difficili e gagliarde.

La Brigata delle nostre Guardie, ridiventata reggimento, conservò dodici delle quattordici compagnie che aveva; e furono due di granatieri, una di cacciatori, otto di fucilieri e una di riserva. E' certo che le compagnie delle Guardie continuarono, come era stato quasi sempre prima, ad essere più forti che quelle degli altri reggimenti, poichè ebbero poco meno di cento gregari invece dei circa quaranta che ebbero le altre (8).

Per effetto del riordinamento, alle Guardie rimasero esuberanti due compagnie di fucilieri che passarono al reggimento Lombardia (9) di nova creazione, in qualità di compagnie scelte (10), cioè di granatieri (11).

(8) Lo sappiamo dalle *Mem. storiche* del VIALARDI, che nel 1786 era sottotenente di granatieri nel reggimento nostro; egli ha lasciato scritto che dopo il riordinamento le Guardie rimasero con 983 gregari.

(9) Un reggimento *Lombardia* aveva già fatto parte dell'esercito piemontese: era quasi tutto d'italiani ma contava tra gli stranieri perchè composto di gente d'altri Stati: fu licenziato da Carlo Emanuele III nel 1759. Questo novo reggimento *Lombardia* creato da Vittorio Amedeo III nel 1786, fu invece nazionale e d'ordinanza: probabilmente il nome fu esumato, non tanto per ricordare le gesta del vecchio reggimento, quanto per riaffermare le antiche aspirazioni sabaude al Milanese e, forse, come affermazione di ostilità all'Austria: la quale già da un pezzo poco e male se la intendeva col Piemonte, benchè Carlo Emanuele III avesse nel 1767 resistito alle calde e replicate istanze di Federico II di Prussia per un'alleanza offensiva contro di essa, che avrebbe preceduta d'un secolo, quasi giorno per giorno, quella del 1866.

(10) Passarono al reggimento Lombardia le compagnie dei capitani Grimaldi e Serravalle: per la guerra divampata nel 1792 contro la Francia fecero poi parte del 9° battaglione di granatieri.

(11) Le *Mem. storiche* del VIALARDI dicono che le Guardie, dopo cedute due compagnie al reggimento Lombardia, conservarono 10 compagnie di fucilieri: però certo erra, chè avrebbero allora dovuto avere 16 compagnie prima della riforma del 1786, mentre ne avevano 14 sole: l'errore si spiega e si scusa sapendo che il VIALARDI scrisse le memorie già vecchio, cioè quando facilmente, pel tempo passato, poteva confondere l'ordinamento del 1774 con quello del 1786.

CAPITOLO VIII

I GIORNI DOLOROSI

Il 9 di dicembre, l'anno del 1798, un proconsole della Repubblica francese compieva a Torino la meditata iniquità di infrangere nella debole mano di Carlo Emanuele IV lo scettro de' Sabaudi: la storia aveva una violenza nova da scrivere, maggiore assai di quella onde fu lacerata la Polonia e di quella onde Venezia fu spenta.

Già, quattro giorni prima, il generale Joubert nel proclama dato da Milano, aveva sentenziato: « L'armée piémontaise fait partie de l'armée française ». E infatti, appena usurpato il governo del Piemonte, subito provvide a porre le buone truppe sotto le bandiere della Francia, cui agitava, minaccioso, un novo vento di guerra.

Con quale animo fosse udito nell'esercito piemontese l'annuncio del pavido accondiscendere del Re alla soverchieria forastiera e fosse accolto il comando di servire nelle file dei soverchiatori, ce lo dirà ora il cavaliere Amedeo Vialardi di Verrone, che era in quei tristi giorni capitano di granatieri nel nostro reggimento delle Guardie e doveva poi, nel 1816, diventarne colonnello.

Scrisse adunque il Vialardi in un libretto di memorie che ancora è inedito (1): « Non v'ha dubbio che se il Piemonte avesse avuto per Sovrano, o un Emanuele Filiberto, o un Carlo Emanuele I, o un Vittorio Amedeo II, avrebbero essi opposta disperata resistenza... Fremevano di rabbia li soldati piemontesi dovendo senza combattere veder partire l'adorato Sovrano, e gravissima cosa riusciva il dover ubbidire all'ordine di star tranquilli, e sottomessi ai comandi del generale francese... Il Re... fece ordinare verbalmente... al colonnello del reggimento Guardie che il Corpo dovesse star tranquillo, obbediente al general francese; e che sperava tutti avrebbero valoro-

(1) Trovasi nell'*A. d. B.*

samente servito nelle armate francesi. Si fremette, si tacque, si obbedì (2) ».

Non pochi però degli ufficiali e dei gregari si sottrassero al comando così ricevuto: taluni seguirono il Re in Sardegna: altri se ne tornarono sdegnosi alle proprie case. Perciò, quando i reggimenti furono incorporati nell'esercito francese, fu necessario unirne tre per farne uno.

Così con nove reggimenti di ordinanza della fanteria piemontese si formarono la prima, la seconda e la terza mezza brigata piemontese di linea.

Al reggimento delle Guardie fu in tale circostanza fatto un molto grande onore dal generale Grouchy, cui era stato commesso l'incarico di provvedere alla incorporazione dei Piemontesi.

Furono adunque uniti al reggimento delle Guardie per dargli forza giusta a comporre una mezza brigata, il reggimento di truppe leggere, raccogliaccio e poco pregiato, il battaglione dei pionieri, per natura sua poco esperto di combattere, e il Corpo franco, accolta d'ogni feccia dell'esercito.

Sia che il Grouchy abbia così voluto, come il Bianchi afferma (3), umiliare quel valoroso reggimento che aveva superbamente costretti i Francesi a mostrargli le spalle a Torino, all'Assietta e all'Authion, sia che invece, come sostiene il Pinelli (4), abbia così voluto punire il reggimento d'essere primo fra tutti nella devozione al Re e insieme neutralizzare questa mettendolo in contatto colla provata riottosità dei *franchi*, sia invece, come è più probabile, che abbia così voluto compensare col valore guerresco delle Guardie la poca solidità degli elementi che loro associava, certo è che il divisamento del generale Grouchy è in ogni caso magnifica ragione d'onore pel reggimento delle Guardie.

Nel modo che abbiamo ora detto fu dunque formata la prima mezza brigata di fanteria leggera piemontese (5): e poichè le Guardie fu-

(2) Buone parole di buon soldato, queste ultime!

(3) *Storia della Monarchia piemontese*, anno 1798.

(4) *Op. cit.*, II, II.

(5) Fu composta di tre battaglioni di 8 compagnie ciascuno, sommani in complesso a circa 3000 uomini (VIALARDI in *Mem. st.*). L'A. d. B. possiede un solo e poco importante ma curiosissimo doc. relativo a questa mezza brigata piemontese; è un biglietto indirizzato il 7 floreale dell'anno VII (27 aprile 1799) da un Belille, capo di battaglione, al « Commandant du detachment de la 1^{re} ½ Brigade de fanterie legerre de piemontaise », e così testualmente concepito: « Citoyen Capitayne, Vous continuez Votre route pour Vou rendre a plaisance, vou Votre detachment et les Cavallié qui son sous Vos

rono forse le più numerose, certo poi le migliori truppe che concorsero a formarla, e poichè di quella mezza brigata fu dato il comando al colonnello Mussano, che del reggimento delle Guardie era comandante, così è naturale che noi dobbiamo ad esse principalmente attribuire il merito e l'onore delle belle azioni guerresche che la prima mezza brigata leggera piemontese seppe compiere in servizio della Francia, come a suo luogo diremo.

ordre, an passan par ... Vous prendré un gite (*guide*) pour Vous conduire, et arivée Vous Vous reunirée avec le detache du premie regiment de piemonte et de la 99^{me} ½ Brigade, le capitaine le plus ancien de Vous trois prandra le Commandement. Vous serée sous les ordres du general grangan ». — Notando prima che questo generale è certo il Grandjean, che nell'aprile del 1799 era a capo d'una brigata della divisione Delmas nell'armata d'Italia (JOMINI in: *Les guerres d. l. Révol.*, I. XIV, c. LXXXIII), dobbiamo pensare che il capitano piemontese (assai probabilmente delle nostre Guardie, poichè il biglietto giunse poi più tardi nelle mani del Vialardi che lo cucì in uno zibaldone di documenti) al quale il biglietto giunse, certo sapeva e scriveva miglior francese. Noi anzi crediamo che il doc., per sè insignificante, sia stato conservato solo per la sua bizzarra ortografia.

CAPITOLO IX

IL BREVE RINASCIMENTO DEL 1799

Alla fine di maggio del 1799; gli Austro-Russi entravano vincitori in Torino. Il maresciallo Suvorov (1); che pensava le truppe alleate, così giunte all'antica capitale de'Sabaudi, dover essere niente altro che le precorritrici del Re e le restauratrici per lui dell'antico ordine, subito pensò a raccogliere regolari milizie di Piemontesi: ma nel pensiero e nell'opera non ebbe assenzienti gli Austriaci alleati, che sul Piemonte così tolto ai Francesi avevano, pare, altre mire.

Ad ogni modo poté il Suvorov raccogliere alquanti uomini coi quali compose i nuclei dei restaurandi reggimenti: e prima d'ogni altro due compagnie cui diede il nome di Guardie, perchè dovevano essere le prime del rinnovato reggimento. Ebbero il comando di queste due compagnie i conti Dal Verme e Marazzani che già erano capitani nel reggimento delle Guardie disciolto l'anno prima, come sappiamo.

Subito dopo, le due compagnie furono mandate in valle di Susa dove fecero parte del Corpo alleato comandato dal generale austriaco barone v. Metzko: e con quello battagliarono tutta l'estate contro i Francesi ridottisi nelle alte valli.

Benchè in questa prima parte del nostro racconto non si faccia cenno di guerra o di battaglie ma solo di mutamenti organici tuttavia dobbiamo adesso ricordare talun episodio di guerra di queste Guardie

(1) Non ci pare inopportuno pubblicare un ritratto (fig. 18) del bizzarro ma illustre maresciallo; la tela dalla quale fu tratta l'elioincisione che riproduciamo fu dipinta da un pittore italiano, il quale ottenne dal maresciallo che *posasse*, mentre, appunto nel 1799, era in Italia, già vittorioso sui Francesi. Quando il pittore si recò all'accampamento dei Russi per fare l'abbozzo del ritratto, il Suvorov dormiva sotto la tenda; accondiscese bensì a levarsi, ma non a vestire l'uniforme; e il pittore lo ritrasse colla sola camicia, ma però colla commenda al collo, così come il *soggetto* gli si era bizzaramente presentato.



TAVOLA VIII. UNIFORME DEI GREGARI DELLE GUARDIE (1775)
COLLE INSEGNE DI CACCIATORE (1786).

rinate per subito morire, ma non senza prima aver lasciato qualche buona traccia di sè. Non, infatti, potremmo poi parlarne altrove.

Le operazioni in valle di Susa, l'estate del 1799, non ebbero importanza grande. Gli alleati, subito dopo occupata Torino, facilmente



FIG. 18. - IL MARESCIALLO SUVOROV (1799).

ebbero Susa non più munita dal forte della Brunetta smantellato per comando dei Francesi nel 1796, e da Susa presero a molestare i pochi Francesi che ripiegati nell'alta valle si aggrappavano ai posti.

In queste azioni spicciolate due volte troviamo onorevolmente ricordati i nostri. La prima volta è per un solenne encomio fatto ad un

Orsi, sergente maggiore delle Guardie, rimasto ferito in una scararmuccia. La seconda è per la bella condotta di un sergente Vacca, pure delle Guardie, chiamato *Saint-Amour* per suo nome di guerra, il quale, comandando un attacco del 24 settembre al collo della Rossa, diede tali « prove di valore e di intrepidezza » da meritare gli encomi del generale austriaco Neyperg e da esserne poi remunerato con una medaglia d'argento dal Re Vittorio Emanuele I, quindici anni più tardi (2).

Ma intanto il Melas austriaco (3) continua l'opera di riordinamento

(2) La lettera (15 maggio 1815) del ministro D'Agliano, che annuncia al colonnello Vialardi la concessione della medaglia d'argento al sergente Vacca, si conserva nella sala di convegno dei sottufficiali del 2° di Granatieri. Così l'intenzione del Re che il sergente Vacca sia « decorato in presenza di tutto il Reggimento onde eccitare l'emulazione tra gli altri Bassi Ufficiali » ha durevole esequimento.

(3) Nell'A. d. B. si conservano alcuni documenti relativi a questo riordinamento, dai quali chiaro appare come gli Austriaci piuttosto prendessero a riordinare il Piemonte come conquista propria che a ristorarvi il Regno de' Sabaudi; le paghe della truppa sono « fissate sul piede austriaco », le contribuzioni militari dei Comuni sono regolate non secondo le ordinanze regie, ma « sul piede austriaco »; perfino l'ospedale è addirittura chiamato « Reale Imperiale », come se già l'annessione fosse compiuta. E della verità di questo fanno buona testimonianza altri documenti che esistono nell'*Arch. d. St.* di Torino: ne citiamo tre soli. Il Melas, dopo che il Suvorov fu partito, si lagna che la ricostituzione delle truppe piemontesi procedesse assai lenta, perchè i Comuni, obbligati a dare un certo numero di gregari ciascuno, proponevano gente invalida o deficiente di statura, che la Commissione militare doveva rifiutare (*Miscell.*, m. 5, n. 986); forse i Comuni e le popolazioni odoravano l'infido vento. — Un ordine del Melas dice che gli ufficiali dei ricostituiti battaglioni piemontesi « porteront provisoirement une écharpe en soie de la même forme que celle que portent les officiers autrichiens » (*Miscell.*, m. 5, n. 995). — Ma più importante documento è la formula del giuramento che i soldati dei battaglioni rinnovellati dovevano prestare e che principiava: « Noi giuriamo all'Altissimo e Potentissimo Iddio, e nella sua presenza Divina giuriamo di restare obbedienti e sommessi durante la presente Guerra al Generale Comandante in capo l'Armata Imperiale d'Italia e a tutti quelli che da lui e in suo nome verranno destinati a comandarci ... » (*Miscell.*, m. 5, n. 987), senza che fosse pur lontanamente fatto cenno del Re Sabauda. — Del resto l'azione dell'Inghilterra, di cui dovremo parlare nel principio del capitolo seguente, sicuramente dimostra che nel 1814 era dubbio che la Casa di Savoia potesse riavere gli Stati di terraferma; e certo solo l'Austria poteva contenderglieli, allo scopo di avere in proprie mani lo schermo dell'Alpi contro la Francia, secolare nemica. È dunque probabile che senza la vittoria francese di Marengo il Piemonte sarebbe diventato una provincia austriaca anzichè un dipartimento francese: e qui è da cercare, forse, una ragione del gran giubilo con cui molti italiani salutarono la vittoria di Napoleone.

militare del Piemonte iniziata dal Suvorov e stabilisce (settembre 1799) che siano costituiti i primi battaglioni dei quattro più vecchi reggimenti: Guardie, Savoia, Monferrato e Piemonte (4).

Il battaglione delle Guardie deve formarsi a Vercelli, epperò, per comando del maresciallo, le due compagnie che abbiamo vedute in Valle di Susa vi si recano, e attorno ad esse, nell'inverno sul 1800, si viene lentamente componendo un battaglione di sette compagnie; compresa una di granatieri, con 4 ufficiali e 115 gregari ciascuna (5).

Tutti gli ufficiali di questo battaglione delle Guardie, ad eccezione di un capitano e di quattro sottotenenti, hanno già appartenuto all'antico nostro reggimento: ne assume il comando il marchese De Cluse che nel 1798 vi era capitano di granatieri, e ne prende la direzione il conte Mussano che delle Guardie era colonnello.

Il battaglione è finito di formare il 22 aprile del 1800, e nel maggio viene mandato a far parte della brigata Palfi nella divisione Haddik, austriaca.

Il 26 di maggio alla Chiusella, la brigata Palfi ha il primo scontro colle truppe che Napoleone ha tratte seco pel Gran S. Bernardo (6): il nemico è così soverchiante che gli Austriaci, avuto morto il loro gene-

(4) Riproduciamo (fig. 19) la firma apostata dal Melas a un doc. relativo alla ricostituzione del battaglione delle Guardie, perchè chiaramente dimostra in quali vecchie e malferme mani fossero le sorti degli Austriaci in Italia; non occorre, per vederlo, essere esperti della moderna grafologia.

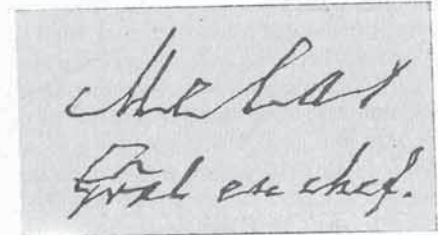


FIG. 19.

(5) Da parecchi doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Ruoli*) risulta che il novo battaglione delle Guardie fu ricostituito con gregari del vecchio reggimento, con 20 uomini d'ogni antico reggimento provinciale, e con tutti i gregari potuti raccogliere dal vecchio reggimento d'ordinanza Saluzzo: i quali dovevano rimanervi aggregati finchè si potesse ricostituire il loro reggimento, le cui tradizioni furono poi raccolte dall'odierna brigata Pinerolo (13° e 14° di fanteria).

(6) Benchè non abbia relazione di sorta colla storia delle nostre Guardie, vogliamo qui ricordare che « nel dicembre del 1434 mossero di Savoia pesanti artiglierie — bombarde ed altri tormenti bellici — le quali si fecero strada per le nevi del Gran San Bernardo all'espugnazione di Chivasso, anticipando così di più di tre secoli e mezzo la tanto vantata marcia di Bonaparte nel maggio del 1800 (GALENGA in: *St. del Piemonte*, lib. VII, § 87) ». Ben pochi di noi, male dimentichi sempre di nostre gesta e di nostre glorie, sanno come Amedeo VIII di Savoia abbia così compiuto, assai prima di Napoleone, la stessa impresa onde questi ebbe ed ha tanto plauso!

rale, devono provvedere alla ritirata, prima di aver impiegate le riserve, cioè il battaglione delle Guardie e quello di Savoia: così tocca a questi due battaglioni di proteggere, combattendo, la ritirata della brigata prima e della divisione poi fino all'Orco (7), dove il Haddick si apposta presso il ponte di Foglizzo.

Ivi, il 28, lo attaccano i Francesi del Lannes, sicchè egli deve ridursi a S. Bonizio sulla destra del fiume: ma non è più molestato, perchè altrove, cioè in direzione di Alessandria, i Francesi si apprestano a fare impeto contro le disperse truppe austriache.

Il 1° di giugno, il Haddick ha ordine di sollecitamente accorrere ad Alessandria: ma spiccando prima a Torino i battaglioni piemontesi a rafforzarne lo scarso presidio.

Così il battaglione delle Guardie arriva a Torino, il 3 di giugno, e pone il campo nel giardino reale.

Il 14 di giugno, gli Austriaci sono fulminati a Marengo: pochi giorni dopo il battaglione delle Guardie è sciolto (8).

(7) La « matricola » del Vialardi di Verrone (Amedeo) che poi fu colonnello del nostro reggimento, reca la seguente annotazione: « Nel 1880, alla Chiusella, sostenne colla sua compagnia di granatieri la ritirata dell'armata comandata dal generale Hadik, sotto il fuoco dell'inimico, fino ai piedi della collina di Romengo, ove v'era la cavalleria austriaca piazzata (*Arch. di guerra e marina di Torino. — Matric. uff.*) ».

(8) Un decreto della Commissione francese di governo del Piemonte (3 luglio 1800) richiamò alle armi entro il termine di dieci giorni tutti i gregari piemontesi che erano descritti nei ruoli dei Corpi esistenti al tempo della battaglia di Marengo, e quindi anche quelli delle nostre Guardie. A costoro fu assegnato come luogo di presentazione il convento della Madonna degli Angeli a Torino. Non sappiamo se si presentassero molti o pochi; certo dovettero essere parecchi poichè ebbero per sè soli una caserma di deposito. Coi gregari così richiamati si formarono i quattro battaglioni già decretati dal Buonaparte fino dal 24 di giugno, cioè Piemonte, Monferrato, Saluzzo ed Aosta, nei quali rivissero dunque i nomi di quattro vecchi reggimenti piemontesi d'ordinanza; si capisce facilmente come non rivivesse fra gli altri il nome di Savoia, perchè questa provincia già annessa alla Francia non poteva denominare un reggimento non francese; e si capisce che neanche rivivesse il nome delle Guardie, ripugnante alle idee repubblicane, perchè significante devozione monarchica nel suono e nel fatto. D'altra parte, anche i nomi di Piemonte, Monferrato, Saluzzo e Aosta durarono poche settimane e furono sostituiti dalla semplice numerazione di 1°, 2°, 3° e 4° battaglione piemontese. Un anno dopo (26 agosto 1801) le truppe piemontesi furono incorporate nell'esercito francese; la fanteria vi fornì tre mezza brigate, due di linea ed una leggera; quelle furono numerate 111ª e 112ª, dopo le centodieci francesi allora esistenti; questa fu numerata 31ª al séguito delle trenta che aveva allora la Francia. Il 23 settembre 1803, le mezza brigate francesi ripresero il nome di reggimenti; in tale occasione il 112° di linea fu sciolto ripartendone gli uomini tra il 111° di linea e il 31° leggero, che rimasero per tutto il

periodo napoleonico esclusivamente piemontesi e si copersero di gloria; specialmente il 111° che appartenne quasi sempre al Corpo d'armata del Davout. Fu poi contemporaneamente ricostituito il 112° di linea, ma con uomini tratti dal Belgio. Nel 1808 fu creato il 113° tutto di Toscani. I gregari e taluni ufficiali provenienti dalle nostre Guardie furono nel 1800 spartiti tra i quattro battaglioni piemontesi, e con essi passarono poi nelle tre mezza brigate piemontesi e quindi nel 111° di linea e nel 31° leggero. Non dunque conservarono essenza e vita propria; solo si riverbera anche sovr'essi parte del bel lume di gloria che splende sul 111° di linea; la cui storia sarebbe degno e doveroso italianamente studiare e narrare.

politico cui sedici anni di fortunosi eventi avevano interrotto senza che i novi governanti volessero mostrare di accorgersene.

« *Ill^{mo} Sig^r Padrone Colendissimo,*

« Siccome alcuni fra gli ufficiali dei diversi Reggimenti al servizio di S. M. possono dall'epoca infausta del 1798 essersi resi defunti, ed altri colla loro condotta meno degni di continuare all'onore del Regio Servizio, la M. S. desidera perciò che V. S. Ill. mi trasmetta uno stato nominativo di quelli del Reggimento delle Guardie che si trovavano effettivi nel medesimo all'epoca suddetta, colle variazioni succedutevi in poi, e che si procuri eziandio, per quanto le sarà possibile, esatte informazioni della condotta tenuta da ciascuno di quelli che non le fossero sufficientemente conosciuti, da persone della massima probità e saviezza.

« Ella comprende assai bene quanto sia delicata quest'incumbenza, da cui potrebbe risaltarle una contabilità verso la M. S.; e nel prevenirla che tali necessarie notizie saranno tenute sotto il più severo sigillo, ho il bene di protestarmi con distinta divozione,

« Di V. S. Ill^{ma},

« Torino, 1° giugno 1814.

« Devot^{mo} Obbl^o Serv.

« MUSSA ».

« Al Sig. Cav. Vialardi capitano di fanteria
a Torino (1) ».

Insieme con questo documento che si conserva originale nell'*A. d. B.*, si trova lo « stato » compilato dal Vialardi degli ufficiali che erano nel reggimento il 1° dicembre 1798, lo « stato » nominativo, tutto di pugno del Vialardi, degli ufficiali del Battaglione Guardie formato a Vercelli il 22 aprile 1800 (pag. 139), e lo « stato » degli ufficiali destinati da S. M. al reggimento delle Guardie nel 1814, firmato dal Mussa.

(1) Nella lettera originale si osservano evidenti tracce di raschiature sotto le parole « Vialardi Cap.no di fant. »: prova sicura che dapprima era stata indirizzata ad un altro ufficiale dell'antico reggimento delle Guardie, che poi risultò morto, o, per sua condotta politica, non meritevole dell'incarico di fiducia. Qualche traccia del primitivo indirizzo fa credere che si trattasse del colonnello Di Mussano, morto già da più anni; in tal caso questa lettera basterebbe da sola a dimostrare come veramente la restaurazione del 1814 fosse fatta sulla scorta degli annuari del 1798, come fu detto, senza tener conto di tutto quello che era avvenuto in quei sedici anni.

CAPITOLO X

LA RISURREZIONE

Non ancora era finita la campagna di Francia del 1814 e già principiava l'opera di riordinamento dell'esercito piemontese. L'Inghilterra, infatti, desiderosa che il Re di Sardegna potesse nei negoziati che dovevano tener dietro alla guerra, oramai giunta al suo termine, allegare a rincalzo dei buoni antichi diritti una parte diretta avuta nella lotta contro Napoleone, stipulava il giorno 8 di febbraio del 1814 una convenzione che qui è opportuno ricordare, benchè direttamente non riguardi il nostro reggimento.

La convenzione, firmata dal Conte S. Martino d'Agliè ministro del Re di Sardegna a Londra, provvedeva alla creazione di una *Legione reale piemontese*, cui l'Inghilterra si obbligava di ordinare, vestire, pagare e trasportare dove al Re nostro piacesse, perchè partecipasse alla guerra cui poi effettivamente non potè partecipare. La legione doveva essere interamente composta di Piemontesi che militando nei Francesi erano stati fatti prigionieri dagl'Inglesi, e doveva contare 3000 uomini. Buon documento questo del gran numero d'uomini che la Francia trasse per sè dall'Italia nel fortunoso tempo napoleonico: e, quindi, del molto generoso sangue italiano indarno versato per la gloria e i capricci della Francia!

Il governo sabauda era restaurato a Torino il 20 maggio coll'ingresso di Vittorio Emanuele I nell'avita sua capitale: e subito provvedeva, naturalmente, a rifare le milizie, specie pel desiderio che aveva il Re di liberarsi presto dalla protezione e dalla presenza egualmente sgradevoli de' presidi austriaci.

Infatti il 1° di giugno, cioè dopo soli undici giorni, il mal famoso avvocato Mussa che reggeva il ministero della guerra scrisse la lettera che qui trascriviamo, ancora inedita, perchè direttamente riflette il nostro reggimento delle Guardie, e perchè è documento, non necessario ma efficace, degli strani metodi seguiti nel ripristinare un ordine

Dei 53 ufficiali del 1798, il Vialardi ne indica 17 come morti annottando ad uno che è morto « all'armata d'Ispagna » e ad un altro che « si crede morto in Russia », 4 come dimissionari o passati « sul piede provinciale », ossia, come diremmo ora, in congedo, uno divenuto ecclesiastico, due « al servizio attuale francese », ed uno scomparso sicchè « si ignora da più anni la sua esistenza ».

Degli altri 28, soli 11 furono poi riammessi nel reggimento delle Guardie: è lecito supporre che degli altri, o almeno d'una parte, il Vialardi abbia date cattive informazioni con lettera confidenziale (2).

(2) Un altro doc. dell'A. d. B., scritto da un copista, ma corretto di pugno del Vialardi, indica l'età e i servizi militari degli ufficiali che erano nel reggimento delle Guardie nel dicembre 1814. Ne traggiamo alcune notizie non solo interessanti la storia del reggimento, ma anche utili come documento di quei nostri maggiori. Il col. March. Del Borgo ha 54 anni ed è in servizio dal 24 giu. 1774. Il ten. col. Vialardi ha 56 anni, fu sottot. nell'apr. 1777, luogot. nel lug. 1782, cap. ten. nel marzo 1789, cap. nel mar. 1793, cap. di gran. nel lug. 1794. Il magg. Conte di Brosolo ha 51 a.: fu sott. nelle Guardie nel giu. 1781, cap. nell'ottobre 1793. Il cap. di gran. De la Flechère ha 45 a. ed è sott. dell'ag. 1784. Il cap. di gran. Balbiano ha 50 a.: fu sott. nel giu. 1781, ten. nel sett. 1786, cap. ten. nel dec. 1793, cap. nel sett. 1794. Il cap. conte di Buri ha 41 a.: sott. nel dec. 1791, ten. nel nov. 1793, cap. ten. nell'apr. 1796. Il cap. Saluzzo ha 40 a.: sott. nel giu. 1788. Il cap. Montezemolo ha 40 a.: sott. nel mag. 1792. Il cap. Di Germagnano ha 34 a.: sott. nel feb. 1793 (a 13 anni!). Il cap. D'Agliano ha 41 a.: sott. nel feb. 1793. Il ten. Compans di Brichanteau ha 43 a.: sott. nel mag. 1794. Il ten. Montezemolo (Demetrio) ha 37 a.: sott. nel mar. 1794. Il ten. Birago ha 37 a.: sott. nel mag. 1794. Il ten. conte di San Paolo ha 39 a.: sott. nel gen. 1794. Il ten. Castelmagno ha 35 a.: sott. nel mar. 1795. Il ten. Balbiano ha 36 a.: sott. a servizio della Francia nel 1799. Il ten. Della Marmora (Alberto) ha 26 a.: fu al servizio franc. dal 1806 al 1814. I sott. di nova nomina hanno età varia da 31 a. (Conte della Volvera) a 15 a. (Cav. Alessandro Della Marmora). L'aiutante magg. in 2^o. Orsi, ha 47 a.: sold. nelle Guardie nel 1786, caporale nel 1793, serg. magg. nel 1794, sott. al servizio francese nel 1800, ten. nel 1813, alfiere nelle Guardie nel 1814, aiut. magg. lo stesso anno. I tre alfiere (tradizionalmente provenienti dalla truppa, sicchè il *Régl. provis.* di V. Amedeo III, dato il 1^o apr. 1775, dice che « les Enseignes seront tirés du Corps des sergens; ils parviendront à cet emploi par des services longs et distingués; ils auront rang de sous-lieutenant, sans en avoir l'ancienneté ») hanno rispettivamente 32, 31 e 42 a.; uno (Regge) fu sold. a serv. di Francia nel 1807, serg. nel 1809, serg. di comp. nelle Guardie nel 1814, alf. lo stesso anno; un altro (Stellardi) fu sold. a serv. di Francia nel 1805, cap. eppoi serg. nel 1806, serg. magg. nel 1810, prima tale eppoi alfiere nelle Guardie nel 1814; il terzo (Pagliani) fu sold. piem. nel 1792, cap. nel 1793, serg. nel 1794, sott. a serv. di Francia nel 1799, prima serg. magg. eppoi alfiere nelle Guardie nel 1814.

Nell'A. d. B. si conservano anche parecchie lettere originali del Min. della guerra, pertinenti a promozioni di ufficiali delle Guardie tra il 1814 e il 1815, le quali sono utili documenti per conoscere le condizioni organiche del reggimento in quel periodo

Tra la fine di giugno e il principio di luglio furono intanto nominati gli ufficiali superiori del reggimento delle Guardie, e degli otto più antichi reggimenti di linea. Il nostro ebbe per la terza volta l'onore d'aver per Capo il Re (3), ed ebbe il marchese Solaro del Borgo (4)

tormentoso. Citiamo come più importanti le seguenti: l'avanzamento degli ufficiali ha luogo per reggimento, almeno nelle Guardie, e non per esclusiva anzianità; ogni avanzamento di ufficiali inferiori ha luogo sopra proposte del comandante del reggimento: gli ufficiali che si ritirano dal servizio non conservano il grado nè l'uso dell'uniforme, se non per speciale concessione sovrana, la quale pare che non sia frequente, perchè la lettera con cui è fatta al capitano Menthon delle Guardie in « testimonianza del Reale gradimento per li zelanti di lui servigi », aggiunge che ciò deve essere « senza tratto di conseguenza per altri ».

Benchè sia giunto al termine di sua lunga carriera con grado assai modesto, merita d'essere qui ricordato uno dei tenenti del rinnovato reggimento, il quale è forse dei moltissimi che hanno vestite le insegne delle Guardie, colui che le ha più lungamente portate, Giovanni Maria Audry, nato nel 1748, si arruolò soldato nelle Guardie nel 1767; vi diventò successivamente, ma lentissimamente, caporale nel 1774, sergente nel 1788, alfiere nel 1794, sottotenente nel 1795, tenente nel 1814; ebbe il grado di capitano nel 1816 (a 68 anni!) e fu pensionato nel 1818 (*Arch. di St.* di Torino — Sez. iv. *Matric. uff.*).

Poco dopo la resurrezione del reggimento, entrò a farne parte, col grado di sottotenente, Massimo D'Azeglio allora diciassettenne; diventò poi tenente nel 1818 e ottenne d'essere dispensato dal servizio militare nel 1819.

(3) Già sappiamo come V. Amedeo III si facesse Capo del reggimento delle Guardie: aggiungiamo ora che altrettanto fece, nel 1796, C. Emanuele IV.

(4) Da molti doc. originali che abbiamo veduti per cortesia dei discendenti di questo nostro primo colonnello del reggimento risorto, traggiamo le seguenti notizie. Il marchese Giuseppe Vincenzo Solaro Del Borgo nacque nell'apr. del 1760; nel 1774 fu alfiere nel reggimento delle Guardie, poi sottotenente nel 1775 e sottotenente dei granatieri nel 1776; nel 1777 fu promosso tenente nella legione di accampamento a cavallo; tre anni dopo ottenne le dimissioni per andare a Leida a studiar leggi; nel 1782 fu capitano tenente nei provinciali d'Ivrea; nel 1785 fu capitano di fanteria; nel 1792 fu destinato al reggimento dei provinciali di Mondovì, nel quale fu promosso maggiore di battaglione nel 1793 e maggiore di reggimento nel 1794; l'anno dipoi fu nominato aiutante di campo di S. M., e nel 1796 tenente colonnello di fanteria in premio dei buoni servigi prestati durante le recenti campagne di guerra, che fece tutte, dal 1792 al 1796, con molto onore; non militò contro i francesi nel 1799, nè pei francesi durante il periodo napoleonico; morì in principio del 1815 ancora colonnello delle Guardie, ma col grado di maggior generale. Le R. Patenti di sua promozione ai due gradi di tenente colonnello e di colonnello recano che debba prestare « il dovuto giuramento », ma una annotazione dice che in ambedue i casi il Re lo dispensò dal prestarlo, onde può ritenersi che questo fosse uso, almeno pei « soggetti » ai quali il Re voleva dare una particolare prova di benevola stima, quasi denotando di averli per fidati anche senza il giuramento. Anche può darsi però, benchè noi non ne abbiamo notizia diretta, che nell'esercito piemontese vigesse l'uso, che certo fu nel francese alla fine del sec. XVII (BELHOMME

per colonnello, il cav. Vialardi di Verrone per tenente colonnello, e il conte Radicati di Brosolo per maggiore.

Alquanto laboriosa fu la ricomposizione dei reggimenti, perchè nel cieco ritorno a tutti gli ordini antichi fu anche abolita la coscrizione, sicchè, per avere gregari, occorre allettarli a venire spontanei. Molto giovarono però i numerosi reduci dalle prigioni di guerra e dal servizio negli eserciti altrui.

Il reggimento delle Guardie non potè formarsi, benchè solo parzialmente, prima del 25 di luglio: e, come vedremo, deve essere stato dei primi se non il primo.

Una lettera del 24 di luglio, infatti, indirizzata dal Mussa al colonnello Del Borgo, lo autorizza « a divenire alla formazione » di un battaglione, visto che gli uomini arruolati pel reggimento sono già cinquecento.

Il battaglione ebbe sei compagnie, una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri: e poichè furono composte con solo circa 500 gregari, mentre secondo l'organico avrebbero dovuto averne circa 130 ciascuna, così riuscirono, allora, incomplete.

Il 23 di novembre furono consegnati al battaglione delle Guardie i novi stendardi del reggimento cui il cardinale Solaro benedisse con gran pompa nella chiesa di S. Carlo prima che fossero consegnati al battaglione schierato nella piazza (5). Così il battaglione acquistò il

in: *Op. cit.*, a. 1692), di far giurare gli ufficiali ad ogni grado che ottenevano e di far loro pagare una tassa per ogni giuramento che prestavano; tale tassa, che era una propina del commissario che riceveva il giuramento, consistè prima nella spada che l'ufficiale nel prestare giuramento consegnava al commissario e questi teneva per sé; poi nel valore normale di una spada pagato in contanti, poi nello stipendio del primo mese passato nel novo grado; se questo uso fu anche nell'esercito piemontese, allora la dispensa del giuramento era una semplice dispensa dalla tassa. Convien notare però che le stesse patenti recano l'indicazione delle somme pagate dal Solaro per averle, cioè 58 lire per quella di tenente colonnello e 112 per quella di colonnello. Queste tasse che gli ufficiali dovevano pagare come diritto di cancelleria per avere le patenti relative alle promozioni, era una vecchia istituzione; infatti ne parla già un R. Viglietto del 24 agosto 1625, confermato da un altro del 4 luglio 1642 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 426). Le tasse erano una propina dei commissari di guerra e degli ufficiali del soldo; nel 1783 furono stabilite nella misura di lire 15, 10, 8, 6, 5, 4, 3 e 2, rispettivamente per colonnelli, tenenti colonnelli, maggiori di brigata, maggiori comandanti, capitani di granatieri, capitani ordinari, capitani tenenti e ufficiali subalterni (DUBOIN in: *Op. cit.*, volume XXIX, pag. 432).

(5) Forse la chiesa fu scelta così per rievocare le gloriose memorie dell'assedio di Torino (1706), durante il quale il reggimento delle Guardie fu alloggiato sotto i portici della piazza di San Carlo (v. cap. XVII della II parte).

diritto di fornire la guardia al palazzo reale: e infatti, nelle prime ore dell'indomani, i nostri sostituirono in tale servizio le truppe austriache.

Intanto procedeva lentamente l'arruolamento dei gregari, sicchè alla fine di dicembre il reggimento delle Guardie non ne aveva che un migliaio, mentre a raggiungere la forza stabilita gliene occorrevano più che 1600. E qui è da notare che certo gli altri reggimenti erano in condizioni peggiori, perchè il Vialardi ricorda nel suo libretto di memorie che solo mercè « le indefesse cure e grandiose spese fatte dal marchese Del Borgo » si era raggiunto il numero di 1000 gregari; e di questo è sicura conferma il fatto che S. M. per ricompensare il Marchese Del Borgo dello zelo posto a ricomporre il reggimento gli conferiva il grado di maggior generale in data del 31 di dicembre 1814.

Ad ogni modo, cogli uomini che si avevano fu composto, il 1° di gennaio 1815, il secondo battaglione pure di sei compagnie, completando così il reggimento secondo l'ordinanza, ma colle compagnie assai più sottili di quello che era prescritto.

Nè questo difetto di gregari durò poco, perchè quando alla fine di maggio il primo battaglione dovette mobilitarsi per la spedizione nel Delta colla forza di 750 uomini, il secondo battaglione, come ricorda il Vialardi, fu « ridotto a pochi soldati, avendo dovuto completare il battaglione di campagna ».

La cieca mania di restaurare tutto l'antico non pervase però tutto il novo ordinamento militare: anzi, molte novità furono introdotte certo ispirate alla gloriosa esperienza del periodo napoleonico. Ricordiamo qui che fino dal luglio del 1814 il Re, prima che ad ogni altra provvidenza relativa all'addestramento pensò a rendere più celere e spedita la marcia della fanteria, sicchè gli spazi percorsi in tempi eguali crebbero, rispetto a quelli del 1786, in modo da essere più che doppi pel passo ordinario, di quasi due terzi maggiori del passo raddoppiato e di metà maggiori per l'accelerato (6). I politici della Restau-

(6) Le modificazioni alla marcia furono prescritte da un ordine del D'Osasco di cui si conserva copia originale manoscritta nell'*A. d. B.* Crediamo opportuno mettere qui a riscontro le lunghezze (in oncie piemontesi) e le cadenze (per minuto) delle diverse maniere di passo nel regolamento del 1775 e nell'ordine del 1814.

	1775	1814	Aumento percent.
Passo ordinario	once 14, cad. 60	once 18, cad. 100	114%
» raddoppiato	» 16, » 90	» 18, » 130	63%
» celere	» 16, » 120	» 18, » 160	50%

Essendo l'oncia piemontese pari a m. 0,0428, la lunghezza del passo ordinata nel 1814 fu di m. 0,77 circa.

razione poterono vantarsi di nulla avere imparato: ma i militari almeno provarono di avere imparato il pregio della celerità delle mosse.

Già sappiamo come prima della Rivoluzione gli ufficiali fossero assai poco colti, sicchè i regolamenti dei tempi di Vittorio Amedeo II parlano di ciò che gli ufficiali « dovrebbero » sapere, e il proposito di Vittorio Amedeo III di sviluppare l'istruzione degli ufficiali andò frustrato. Ma ora il soffio dei tempi novi alita anche sulla coltura degli ufficiali, e Vittorio Emanuele I prescrive che nessuno possa ottenere grado di sottotenente il quale non abbia per due anni e con frutto seguiti i corsi di matematiche nelle R. Università degli studi: e aggiunge che per coloro i quali già sono ufficiali devono « occuparsi, nelle ore di libertà che loro lascia il servizio, nello studio delle militari discipline, per non farsi scorgere, in confronto dei soggetti, meno instrutti dei medesimi (7) ». Non più, dunque, nella nobiltà dei natali, o nell'anzianità del servizio, o nel grado, ma bensì nel maggior sapere, risiede la ragion d'essere del comando e dell'autorità: la Rivoluzione ha lasciata di sè una durevole impronta.

(7) Da una lettera originale del Mussa al col. Del Borgo che si conserva nello A. d. B. (5 nov. 1814).

CAPITOLO XI

LA BRIGATA GRANATIERI GUARDIE

La necessità di avere presto una forza armata regolare a presidio dello Stato rinnovellato per poterne far uscire gli Austriaci (1), eppoi, subito dopo, la breve guerra del Delfinato, erano state ottime ragioni perchè le nove milizie fossero ricomposte sulle antiche basi senza pensare a mutamenti organici che avrebbero certo resa più lunga ed ardua la ricomposizione.

Ma provveduto così alle prime necessità, fu manifesto che nell'ordinamento militare occorrevo profonde modificazioni intese specialmente a dare omogeneità all'esercito, o almeno ad attenuare le troppo profonde ineguaglianze tra i reggimenti di ordinanza e i reggimenti provinciali.

Ebbe così origine la riforma di Vittorio Emanuele I, il cui carattere fondamentale fu appunto la fusione delle truppe d'ordinanza colle provinciali.

Di questa novità, per la quale ebbe ottimo consigliere il San Marzano ministro della guerra, così scriveva il Re al fratello Carlo Felice nell'ottobre del 1815: « Comme les affaires du monde ne laissent pas apercevoir une paix de longue durée, je m'occupe d'une nouvelle formation d'armée plus économique et plus parfaite pour pouvoir la porter du pied de paix au pied de guerre, sans qu'on s'en aperçoive. J'incorpore les régiments d'ordonnance et provinciaux dans chaque régiment: en tems de paix ils n'auront que deux bataillons petits sous

(1) Tanto il Re V. Emanuele I quanto il fratello suo Carlo Felice, ebbero, subito dopo la Ristorazione, un gran desiderio di liberare il Piemonte dalla occupazione degli Austriaci, che nella loro corrispondenza sono designati col nome di « *sangsues blanches* » (PERRERO in: *Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primog.*, pag. 207); e non occorre poca fatica per ottenerlo, nè poca fermezza, talora perfino audace, nel Re.

les armes, et, en tems de guerre, quatre qui formeront brigade et pourront être poussés a une grande force (2) ».

Ed ora vediamo brevemente quale fosse il nuovo ordinamento il cui concetto è così nitidamente espresso in queste parole del Re.

Una regia determinazione del 1° novembre 1815 stabilì che si facesero nell'esercito nove categorie di gregari; la prima di volontari e le altre otto, invece, di cittadini arruolati d'autorità nell'esercito: così tra l'altre cose si ristabiliva la coscrizione troppo precipitosamente abolita.

L'obbligo di servizio era di otto anni per tutti; però, mentre pei volontari quegli otto anni erano ferma d'ordinanza cui essi dovevano compiere intera stando alle armi, per gli altri, invece, gli otto anni erano divisi in periodi di servizio e in periodi di congedo, i primi di quattro mesi e i secondi di dodici, alternantisi.

Le otto classi, come diremmo noi ora, di provinciali, erano riunite due a due, e ciascuna coppia formava un *contingente*, e le chiamate, o i richiami, alle armi erano appunto fatti per contingenti, uno dopo l'altro successivamente. Così nel tempo di pace i Corpi di fanteria avevano sotto le armi i loro volontari d'ordinanza e la quarta parte dei loro provinciali, e nel tempo di guerra s'ingrossavano cogli altri tre contingenti di provinciali, buoni elementi per la istruzione loro, rinnovata di frequente coi quattro mesi ogni sedici di servizio alle armi.

Ogni reggimento aveva così una forza organica di circa 1500 gregari nel tempo di pace, la quale cresceva a circa 4500 nel tempo di guerra.

Il reggimento, nel tempo di pace, era formato con due battaglioni di sette compagnie, una di granatieri e sei di fucilieri; ciascuna compagnia aveva un centinaio di gregari: un terzo volontari e il resto provinciali, divisi in due plotoni.

Ogni compagnia aveva un capitano, un tenente e un sottotenente d'ordinanza, i quali stavano sempre alle armi: ma poi il reggimento aveva altrettanti ufficiali inferiori provinciali, che, divisi al pari dei gregari in quattro contingenti, stavano anch'essi quattro mesi alle armi e dodici alle case loro alternativamente. Però tutti questi ufficiali avevano la stessa origine e potevano passare dalla categoria d'ordinanza alla provinciale, o da questa a quella.

All'atto della mobilitazione, ogni compagnia si sdoppiava. Il capitano di ordinanza teneva con sé il primo plotone e il capitano provinciale prendeva il secondo come noccioli delle due compagnie di guerra;

(2) Pubblicata dal FERRERO in: *Op. cit.*, pag. 212.

i richiamati erano presi dalle due, metà per ciascuna, e ne portavano la forza a circa 160 uomini; gli ufficiali subalterni d'ordinanza andavano col capitano provinciale e i provinciali col capitano d'ordinanza.

Colle ventotto compagnie così formate per la guerra, all'incirca omogenee, si componevano quattro battaglioni: per questo ogni reggimento aveva due maggiori d'ordinanza e due maggiori provinciali.

Ma la gerarchia degli ufficiali provinciali non andava oltre il grado di Maggiore. Quindi il reggimento aveva solo un colonnello e solo un tenente colonnello, ambedue d'ordinanza.

Come si vede, in questo ordinamento del 1815, un reggimento di pace formava poi quasi due reggimenti per la guerra: perciò fu determinato che fino dal tempo di pace dovesse prender nome di Brigata e anche potesse essere comandato da un maggiore generale. Così il reggimento delle Guardie doveva diventare la brigata delle Guardie: diremo poi fra poco perchè avesse altro nome.

Per mettere in atto questo novo ordinamento, si dovettero naturalmente sciogliere i reggimenti provinciali, assegnandone il personale alle divise dieci brigate d'ordinanza.

Quella delle Guardie ebbe le due compagnie di granatieri dei reggimenti provinciali di Mondovì, di Vercelli, di Casale e di Susa, e una delle due compagnie di granatieri degli altri otto, cioè Torino, Pinerolo, Ivrea, Asti, Nizza, Acqui, Tortona e Novara.

Ebbe dunque il nostro reggimento la ventura d'essere rafforzato coi migliori elementi dei reggimenti provinciali, poichè è noto come le compagnie di granatieri fossero scelte.

Ma questo provvedimento non piacque ai granatieri provinciali. Infatti la brigata delle Guardie avrebbe dovuto, secondo le disposizioni già emanate, essere composta, come ogni altra brigata, di due compagnie di granatieri e dodici di fucilieri: quindi sei settimi degli elementi provinciali trasferiti nella brigata delle Guardie avrebbero dovuto perdere le insegne, il vanto e il soldo di granatieri per ridursi alla condizione di fucilieri ch'essi erano usi a poco pregiare.

Questo malcontento che proruppe appena furono note le disposizioni date per lo scioglimento dei reggimenti provinciali, che doveva aver luogo il 1° del 1816, fu benevolmente considerato dal Re come una lodevole prova di buon orgoglio militare, epperò fu deciso che non potendosi togliere la qualità di granatieri ai provinciali che venivano fusi nella brigata delle Guardie si dovesse estendere tale qualità anche ai fucilieri che erano già nelle Guardie.

Tale fu l'origine della denominazione che ebbe la nuova nostra brigata di *Granatieri Guardie*, non accennata però nel R. viglietto del 20

gennaio 1816 che appunto concesse tale denominazione come ricompensa dei molti e buoni servizi resi dal reggimento delle Guardie. Tuttavia le parole del Re sono a questo così lusinghiere, e il documento è ad ogni modo così importante alla storia della Brigata dei Granatieri di Sardegna, che sentiamo di doverlo qui trascrivere quale fu indirizzato al colonnello Vialardi di Verrone che comandava allora il reggimento.

« Cav. Vialardi, il Reggimento Guardie da voi comandato è stato in ogni tempo dagli Augusti nostri Predecessori riguardato con occhio di particolare predilezione, siccome quello che è il primo fra i reggimenti della nostra Armata. Esso ha costantemente giustificata la grazia sovrana, mostrandosi tanto in tempo di guerra come nell'epoche di pace fedele all'onore delle armi e osservatore della militare disciplina.

« Noi vogliamo in oggi dare al prelodato Reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servizi a noi resi tanto dagli Ufficiali quanto dai Soldati che lo compongono, e ci siamo perciò degnati di conferir loro, come per il presente loro conferiamo, la qualità, grado e distinzione di Granatieri.

« Torino, 20 gennaio del 1816.

« VITTORIO EMANUELE ».

Questo onore così concesso agli ufficiali ed ai gregari delle antiche Guardie di diventar tutti granatieri era poi anche materialmente assai vantaggioso pel *caposoldo* che la qualità di granatiere conferiva; e il vantaggio era tanto più notevole in quanto si sommava colle paghe che gli ufficiali delle Guardie avevano già maggiori di un quarto di quelle degli ufficiali della fanteria di linea. Male privilegio, questo, poco conveniente in ogni tempo (e nel nostro, che lo ha tolto, repugnante) alla dignità dello stato militare (3).

(3) Già abbiamo avuto occasione di vedere parecchie volte come gli ufficiali e i gregari delle Guardie avessero paghe maggiori di quelle degli altri fanti. Ora aggiungiamo che il bilancio militare del 1660 ci fornisce la prova che fino dalle origini del reggimento fu così; la qual cosa non è da meravigliare perchè già sappiamo che fino dal 1657, quando fu fatto il primo studio per la creazione del nostro reggimento, uno dei concetti fu quello di pagare i fanti delle Guardie più degli altri. Secondo il bilancio dianzi citato, i sei reggimenti che già erano, o poi furono, nazionali d'ordinanza, avevano le forze e importavano, nell'anno, le spese indicate qui sotto:

Guardie	Compagnie	13	—	Fanti	1140	—	Spesa lire	187,389
De Challes (Savoia)	»	10	—	»	400	—	»	52,525
Senantes (Aosta)	»	10	—	»	400	—	»	53,435
Livorno (Monferrato)	»	10	—	»	400	—	»	53,435
Catalano (Piemonte)	»	10	—	»	400	—	»	53,435
S. Damiano (Nizza)	»	8	—	»	320	—	»	42,820

(Arch. di St. di Torino — Sez. iv, Bilanci mil.).

Ragguagliando la spesa al numero di fanti di ciascun reggimento, si trova che mentre ogni fante delle Guardie veniva a costare in media 164 lire, ogni fante degli altri reggimenti ne costava solo 134 (nel reggimento De Challes, 131). Lo stesso bilancio ci dà le paghe annue dei singoli gradi nei singoli reggimenti, e noi trascriviamo qui ora quelle delle Guardie e quelle di Senantes, perfettamente eguali, con pochi mutamenti, a quelle degli altri quattro reggimenti.

	Guardie	Senantes	Maggior paga perc. delle Guardie
Colonnello	lire 5250	2625	100 %
Tenente colonnello »	2000	1312	52 %
Sergente maggiore »	1000	1000	—
Aiutante	» 1000	375	167 %
Cappellano	» 225	150	50 %
Cirogico	» 225	150	50 %
Capitano	» 2000	1000	100 %
Luogotenente	» 1000	375	167 %
Sergente	» 225	150	50 %
Soldato	» 108	72	50 %

Queste notizie chiaramente dimostrano come sia storicamente errato quello che molti hanno scritto, cioè che Vittorio Amedeo II crebbe nel 1696, dopo la guerra contro la Francia, le paghe delle Guardie, in modo da farle superiori di un quarto a quelle degli altri fanti, e che poi novellamente le accrebbe nel 1713, dopo la guerra per la successione di Spagna, facendole superiori di un terzo; già le paghe delle Guardie erano maggiori, e di assai più di un quarto e di un terzo, fino dalla creazione del reggimento. — Aggiungiamo qui, come pertinente alla materia delle paghe, la notizia che già nel 1659 il luogotenente e l'alfiere della compagnia *colonnella* hanno rispettivamente paga di capitano e di luogotenente, e che nel 1660 lo stesso beneficio è accordato all'alfiere (forse anche al luogotenente, ma non risulta per documenti diretti) della *mastra di campo* (Arch. di St. di Torino. — Sez. vi, Ordini generali).

CAPITOLO XII

IL 1821

Parliamo qui delle vicende dell'anno 1821 perchè più assai interessano l'organismo che l'azione; nè, se furono tristi, sono da lasciar cadere nell'oblio, perchè contengono molta esperienza che a tutti sarà utile sempre, se pure a taluno sia amara.

Ognuno sa come i moti del 1821 in Piemonte fossero sediziosi e non rivoluzionari; cioè pensiero ed opera di soldati più che di popolo.

Noi dimostreremo adesso come la Brigata dei Granatieri Guardie sia passata attraverso la dolorosa prova incolume; però è necessario dire subito che non si deve da ciò dedurre ragione sicura di biasimo ai Corpi che invece, parteggiando pei troppo solleciti amatori di novità, non mica andarono, ma si trovarono un giorno colle armi in pugno, contro i loro fratelli di patria e d'armi.

Lo stesso amore di patria scaldava gli uni e gli altri; ed anche la stessa devozione al Re. I ribelli, come furono malamente chiamati, erano così devoti al Re che sinceramente credevano d'essere loro a difenderlo; e non sarà inutile qui ricordare a prova la testimonianza del Pinelli più assai amico dei costituzionali che dei fedeli. Scrive adunque il Pinelli, che quando sotto le mura della fatale Novara le truppe costituzionali furono giunte, l'8 di aprile, in contatto colle truppe fedeli al vecchio ordine di cose, e come ebbero sentito queste gridare: *Evviva il Re!*, un grande sgomento le prese, perchè, persuase fino a quel punto d'essere in campo pel Re contro i nemici suoi, il dubbio le colse d'essere loro le ribelli.

Venga dunque il giorno che di quei tristi eventi non più si parli; ma se mai sia per dannare taluno come se allora fosse stato fedifrago, ancora e sempre se ne parli. Furono allora errori, non colpe; e il ricordo degli errori può dolere; ma solo quello delle colpe fa arrossire.

Noi troviamo la prima volta i granatieri delle Guardie mescolati

agli eventi del 1821 la sera del 12 di gennaio, quando una loro compagnia di picchetto armato, insieme con una compagnia di Aosta, va contro i giovani studenti barricatisi nella Università.

I giovani lanciano sassi che specialmente colpiscono i granatieri: costoro aspettano pazienti il comando di agire. E quando il comando è dato, vanno come i buoni soldati, in simili frangenti, devono andare: animosi contro le offese, ma longanimi ad offendere, sicchè ne hanno lode pur dagli storici avversari (1).

Due mesi dopo troviamo cento uomini dei Granatieri Guardie, insieme con alquanti dragoni di Piemonte Reale (2), schierati a S. Salvario di fronte a un'adunata di soldati e di studenti, acclamanti la Costituzione, il mattino dell'11 marzo. E pur qui possiamo notare lo stesso buon contegno dei nostri, sordi all'invito di affratellarsi coi sovvertiti, ma anche sereni contro le loro provocazioni (3).

(1) Citiamo tra gli altri il conte SANTORRE DI SANTAROSA che dell'immaturato moto in gran parte; egli aggiunge bensì che dopo il triste episodio del 12 di gennaio «ad un marchese, ufficiale della brigata Guardie, genovese, restò il bizzarro soprannome di *mangia-fanciulli*, perchè accertavasi che avesse di propria mano scannato un ragazzo nascosto sotto di una panca (*St. della Riv. piem. del 1821*, pag. 43 d. ed. torin. del 1859)». Noi crediamo che sia uno di quei fatti di cui lo stesso Santarosa dice, poche righe prima, che «mancaron le prove», sicchè non altro furono che «vago romor popolare»; infatti il THAON DE REVEL ha vittoriosamente dimostrato che non un solo studente fu morto (*Mém. sur la guerre des Alpes*, pag. XLII).

(2) Secondo il BEAUCHAMPS furono: due compagnie delle Guardie, più che metà del reggimento Piemontese Reale, due squadroni e una compagnia di Carabinieri (*Hist. de la Révol. du Piémont*).

(3) Vogliamo qui riassumere dalle *Mem. St.* del VIALARDI le fasi di questo episodio. Erano riuniti a San Salvario un quattrocento studenti, recanti una bandiera tricolore, e una compagnia della *Legione Reale Leggera*; quando il distaccamento dei Granatieri Guardie, comandato dal capitano conte Valdenzo, fu giunto a 50 passi dai ribelli «si mise in battaglia e caricò le armi»; allora alcuni dei ribelli si fecero innanzi e chiesero al capitano che cosa intendesse di fare, «mentre essi non volevano che il bene del Sovrano»; rispose il Valdenzo che non doveva comunicare altrui gli ordini ricevuti, ma si eseguirli; chiesero allora i ribelli un parlamentario, ed il marchese Ghini, tenente dei Granatieri Guardie, si profferse al capitano per ciò, benchè gli costasse «molta pena a dissuadere i soldati che si opponevano a lasciarlo partire, gridando che volevano tradirlo e prenderlo ad ostaggio, e che con quella gente non vi voleva nessuna capitolazione, ma dissiparli colle baionette, il che fece molta impressione sui ribelli». Il Ghini andò, e il capitano della *Reale Leggera* «gli fece rendere gli onori dalla sua truppa» e lungamente parlò con lui, ma senza che perciò si persuadesse a recedere dallo insano proposito; quindi il Ghini fece ritorno al distaccamento. Ben tre ore stettero a fronte le due parti senza offese; alla fine i ribelli se ne andarono e i nostri raggiunsero il reggimento «che si trovava in battaglia in Piazza Reale».

Ma la sedizione ingrossa: il governo teme per la cittadella dove è di presidio un battaglione di Aosta, poco sicuro; perciò sino dal giorno 10 un breve ordine, certo urgente perchè tutto scritto di pugno del Thaon di Revel governatore della città di Torino, così prescrive: « Il sig. Maggior Generale cav. Vialardi farà entrare nella cittadella di Torino tre compagnie comandate dal sig. cav. Grimaldi di Bellino, cioè sino a nuovo ordine ».

Ma anche teme il governo pel palazzo reale: e due ordini, pure di pugno del Revel, che trascriviamo fedelmente come efficacissimi a dimostrare l'orgasmo dell'ora (4) e la fiducia che si aveva nella Brigata dei Granatieri Guardie, così dicevano:

N. 1. — « Il colonnello o l'ufficiale comandante di granatieri guardie farà partire immediatamente un picchetto di 100 uomini ovvero le diverse guardie dei posti tutti riuniti verso il Castello. — Torino, addì 11 marzo 1821. — Thaon di Revel ».

N. 2. — « Al com. li granatieri Guardie il sig. generale Vialardi o chi per esso farà prendere immediatamente (?) a tutto il Corpo e li porterà in piazza Castello per ricevere gli ordini. — Torino, addì 11 marzo 1821. — Thaon di Revel (5) ».

Le tre compagnie dei Granatieri Guardie (6) entrate nella cittadella non risposero alla fede posta in esse: fosse colpa di molti, o di pochi, certo è che quando, a un'ora dopo il mezzogiorno del 12 di marzo, il battaglione di Aosta e le truppe di artiglieria e del genio presidianti la cittadella proclamarono la costituzione e ne dettero l'annuncio alla città sparando tre colpi di cannone, le compagnie dei granatieri si trovarono incapaci di comunque opporsi al moto, perchè avevano i fucili scomposti per una rivista. Pare, o almeno fu detto, che fosse per astuzia di alcuni sott'ufficiali partecipi alla congiura; certo non

(4) Molti dei doc. che sono nell'A. d. B. rispecchiano questo orgasmo; citiamo come esempio un ordine del Della Torre che porta la data di « Novara, 35 (leggi 25) marzo 1815 ». Però meglio assai di questi errori formali, valgono all'uopo alcuni fatti sostanziali: l'A. d. B. conserva tre lettere originali, di cui una (13 marzo) informa che il generale Ciravegna è stato nominato comandante della Divisione di Torino; un'altra (14 marzo) informa che il comando della Divisione di Torino è stato affidato al generale Bussolino; e la terza (14 marzo) informa che a capo della Divisione di Torino è stato posto il generale De Lisio.

(5) Gli originali di questi doc. sono nell'A. d. B. L'intero reggimento rimase in piazza Reale dal mezzodì fino alle 19; allora il 1° battaglione rientrò in caserma, dove anche gli ufficiali rimasero tutta la notte; il 2° serendò in piazza, e fu rilevato dal 1° alle 10 dell'indomani.

(6) Furono le tre prime compagnie del 1° battaglione.

pochi furono assenzienti o, per debolezza, incapaci di sventare la grossolana astuzia (7).

E poichè questa nostra è storia e non panegirico, anche dobbiamo ricordare adesso un doloroso episodio di quegli eventi dolorosissimi.

Al primo rumore di rivolta dentro nella cittadella, subito accorsero il cavalier Balegno, secondo comandante della fortezza, e Giuseppe Desgeneys luogotenente colonnello d'artiglieria: come questi arringava i cannonieri riottosi, un sergente Rittatore delle Guardie (8) si fece innanzi, e colla sciabola lo trafisse a morte. Orrenda cosa, quando l'esercito, istituito a difendere le leggi, travia e si arroga di rifarle!

Ma all'infuori di questo doloroso episodio nulla accadde che la Brigata dei Granatieri Guardie non possa con giusto orgoglio ricordare.

Già, nel pomeriggio dell'11, dei comandanti di Corpo chiamati dal Re che voleva sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere i loro reggimenti essere assolutamente sicuri: e furono il cav. Vialardi delle Guardie (9), il cav. Bricherasio di Piemonte Reale e il conte Roberti dei cavalleggeri di Saluzzo.

E qui, perchè sono onorevole documento e salutare ammonimento, conviene citare le precise parole dette dal Vialardi e da lui trascritte nelle *Memorie storiche*. Domandò, dunque, il Re: « E voi cosa pensate del vostro Reggimento? ». E il Vialardi rispose: « L'onore e l'attaccamento al loro Sovrano furono in ogni tempo le due massime che

(7) Non certo furono assenzienti, però, tutti i granatieri delle tre compagnie, giacchè il VIALARDI racconta nelle *Mem. St.* manoscritte che nei giorni tra il 13 e il 18, non pochi dei « nostri granatieri, che come prigionieri trovavansi guardati a vista e disarmati nella Cittadella, riuscirono ad evadersi e riunirsi al Corpo; il numero di questi ascese oltre il 100 ». Un doc. dell'A. d. B. conferma l'assenza del fatto, ma lo narra in modo più verosimile: il 18 marzo il Principe Reggente chiese ed ottenne che fossero lasciati uscire dalla cittadella tutti i granatieri delle Guardie che desiderassero rientrare al proprio reggimento, e mandò in cittadella a tal uopo il generale Staglieno « per comunicare ufficialmente ai suddetti Granatieri tale permesso, per cui vi restarono colà solamente quelli vogliosi di entrare nel battaglione ribelle per la speranza di un avanzamento statagli inculcata dai Bassi Ufficiali delle suddette tre compagnie, dei quali in gran numero erano già stati nominati Ufficiali ». Per coloro che vollero rimanere coi ribelli il castigo fu assai mite, giacchè semplicemente vennero cancellati dai ruoli.

(8) Il SANTAROSA dice che il Desgeneys fu trucidato da un « soldato delle Guardie »; noi seguiamo il PINELLI, certo meglio informato poichè dice il nome dello sciagurato.

(9) A questo proposito sono da ricordare le parole del SANTAROSA: « Credo che il cav. Vialardi, colonnello dei Granatieri delle Guardie, fosse il solo che mostrasse maggior fiducia nei suoi e ne rassicurasse il Governo (*Op. cit.*, p. 68) ».

costantemente insinuate si sono mantenute nel Corpo. Vostra Maestà può disporre a suo piacere: troverà sempre il medesimo pronto ai di Lei cenni, in qualsiasi tempo e circostanza ».

Segue poi il Vialardi narrando che recatosi subito in piazza, dove il reggimento era schierato, comunicò agli ufficiali la risposta fatta al Re « ed essi tutti gliene dimostrarono una somma esultanza e riconoscenza », e che essendosi recati gli ufficiali alle compagnie per far sapere ai gregari ciò che di loro era stato detto al Re, « tutti unanimamente, bass'ufficiali e soldati, protestarono della loro fedeltà e pronto adempimento di qualunque ordine e cenno dei loro superiori ». A queste parole di promessa pienamente corrispose l'adempimento dei fatti, quando l'indomani tuonò sinistro il cannone della Cittadella annunciante, come abbiamo detto, la sedizione e la rivolta. Il primo battaglione era nella piazza Reale: il secondo vi corse sollecito dalla caserma: uniti, spianarono le armi all'appressarsi di una turba di sediziosi che « fuggivano sbaragliati da uno squadrone di Piemonte Reale, e per lungo tratto di tempo si rinnovarono tanto dal reggimento Piemonte Reale, quanto dai Carabinieri Reali e Granatieri Guardie gli: *Evviva il Re!* ».

Seguì poi, la notte sul 13, l'abdicazione di Vittorio Emanuele I e la nomina a reggente di Carlo Alberto principe di Carignano (10); crebbe allora il pericolo per la saldezza del reggimento, chè da un canto i sovvertitori adescavano i soldati dicendo loro essere adesso permesso il rifiutare obbedienza agli ufficiali non ancora confermati dal novo Re, e dall'altro a molti pareva di dover seguire Vittorio Emanuele I, appunto per devozione a lui. I gregari delle Guardie furono sordi agli allettamenti di parole e di danaro dei sovvertitori, ma non così furono al pensiero di correre attorno al vecchio Re. Accadde dunque che, ad un'ora di notte del 13, molti soldati delle Guardie scesero nel cortile della caserma: alcuni pochi, intesi a tornare alle proprie case: i più, intesi a raggiungere Vittorio Emanuele in Racconigi; non valsero le parole di alcuni ufficiali a dissuaderli: uscirono dalla caserma diretti alla Veneria Reale, per unirsi ai cavalieri di Piemonte Reale e muovere con essi a Racconigi. In buon punto li raggiunse poco oltre il Ponte Dora l'alfiere Varaldi del reggimento (11),

(10) Saputo dell'abdicazione, mossero dalla cittadella gli ammutinati e si recarono al palazzo dove era Carlo Alberto, chiedendo a gran clamore la costituzione spagnola; conducevano la colonna « un sous-officier du régiment des Gardes et le médecin Crivelli (BEAUCHAMPS in: *Op. cit.*, p. 57) ».

(11) Il Varaldi fu poi promosso al grado di sottot. d'ordinanza il 14 aprile 1821 « in ricompensa dell'ottima condotta tenuta nelle trascorse vicende ». Contemporanea-

il quale riuscì a far loro mutare consiglio e a ricondurli docili alla caserma.

A togliere ogni dubbio giunge il 18 l'ordine di Carlo Felice, nove Re, che tutti i fedeli debbano andare a Novara (12).

Lo stesso giorno 18, un ordine del Villamarina, ministro della guerra, prescrive alla Brigata dei Granatieri Guardie di « immediatamente » partire per Novara, mandando però alcuni ufficiali a Chieri, dove era il deposito della brigata « per equipaggiare ed armare i contingenti provinciali che vi arrivavano (13) ».

Il 20, la brigata è a Borgo Vercelli (14), e un ordine del generale Della Torre (15) la chiama a Novara nel pomeriggio del 22: il 25 la troviamo a Nibbiola: il 26 a Cameri. Seguono altri brevi spostamenti dipendenti dai provvedimenti che il Della Torre, generalissimo dei

mente, e colla stessa onorevole motivazione, il sergente Torelli e il sergente Porporato dei Granatieri-Guardie furono promossi, quello al grado di sottotenente d'ordinanza, questo al grado di alfiere. L'A. d. B. conserva la lettera originale (firmata dal Des Geneys, reggente il Ministero di Guerra e Marina) che annuncia al reggimento queste promozioni; in essa si nota che Carlo Felice vi è designato per « S.A.R. il Duca del Genevese », benchè da circa un mese fosse stato assunto al trono per l'abdicazione di V. Emanuele I.

(12) È notevole una singolarissima coincidenza di luoghi e di date. Carlo Alberto, Reggente, arrivò a Novara il 23 di marzo del 1821, e subito, per ordine mandato da Carlo Felice, depose il potere nelle mani del generale Della Torre. Ed anche a Novara, ed anche in un 23 di marzo, l'anno del 1849, Carlo Alberto, Re, depose il potere nelle mani di Vittorio Emanuele II.

(13) L'ordine originale è nell'A. d. B. Il VIALARDI ricorda la bella prova di zelo e di fedeltà data dai contingenti (cioè dagli uomini in congedo) delle Guardie, i quali accorsero, chiamati, al deposito di Chieri « quasi al completo », eppoi raggiunsero il reggimento a Borgo Vercelli, condotti dal maggiore Lanzavecchia di Buri e dai capitani cav. D'Agliano, conte Della Motta, conte Monticello e cav. Bugia, attraverso difficoltà nè piccole, nè poche. Aggiunge il VIALARDI un particolare encomio al capitano Monticello per essere riuscito a indurre il conte Santarosa, ministro della Guerra nella Giunta rivoluzionaria, « a fornire d'armi i nostri contingenti, travisandone allo stesso lo scopo reale », e al capitano La Motta, il quale, per evitare un forte nucleo di rivoltosi armati, si buttò a nuoto attraverso la Sesia, seguito dai gregari che conduceva, di cui due rimasero affogati.

(14) Il 19, tappa a Cigliano: il 20 a Vercelli; nel pomeriggio, spostamento a Borgo Vercelli.

(15) Così diciamo, perchè tutti i documenti che abbiamo portano questa firma italiana; non è lodevole l'uso degli storici, pure italiani, di indicare questo buon Generale nostro col nome forestiero di Latour, che dovette assumere quando le vicende del periodo napoleonico lo condussero a militare con molto onore nell'esercito inglese.

regii, viene prendendo contro i costituzionali che avanzano da Alessandria (16).

Finalmente quando le truppe rimaste fide al Re sono raccolte, il 7 d'aprile, attorno a Novara (17), perchè abbiano protezione dai cannoni della piazza e (purtroppo!) dalle truppe austriache lietamente accorse a trar partito dalle sciagure nostre, la Brigata delle Guardie si trova essere la più forte coi suoi 1200 gregari, tra le altre che non arrivano a 900: segno manifesto della fede serbata dai nostri al Re, a malgrado dell'episodio della cittadella di Torino.

Il generale Della Torre si aspetta per l'8 d'essere attaccato dai costituzionali: perciò dispone parte delle truppe, compreso un battaglione dei Granatieri Guardie, dentro la città di Novara, e parte fuori, a S. Nazzaro, come minaccia sul fianco dei costituzionali che avanzino all'attacco: queste truppe così esterne hanno il loro ridotto nel cimitero di S. Nazzaro, dentro del quale è posto, come più salda riserva, l'altro battaglione dei nostri Granatieri.

Succede, l'8, il simulacro di combattimento di Novara (18), dove tra i regii e i costituzionali sono vincitori gli Austriaci; chè vi acquistano il diritto di presidiare Alessandria e molto territorio del Piemonte, tutori del Re.

Il 10, la Brigata è già a Torino (19), e il 13 partecipa alla « rassegna di parata » passata dal Generale in capo, e il 14 riceve l'ordine di mobilitare tutti i contingenti provinciali: prova manifesta della fede che si aveva in essa, poichè in quella distretta se ne aumentavano le forze. Lo stesso giorno arriva improvviso alla Brigata l'ordine di partire alle 8 dell'indomani per andare di guarnigione a Genova (20).

(16) La Brigata delle Guardie fu mandata nel pomeriggio del 28 a Vespolate come avamposto.

(17) La nostra Brigata rimase a Vespolate fino al 2 d'aprile; nella notte sul 4 ripiegò a Borgo Vercelli e quindi, la mattina del 4, a Vercelli; il 6 andò a Novara.

(18) La Brigata nostra fu costantemente, durante la giornata, in testa alla colonna che andò sperdendo senza difficoltà i ribelli (VIALARDI in: *Mem. St.*).

(19) La sera dell'8 giunse a Vercelli e vi serenò; partì alle 11 del 9 e arrivò a Cigliano alle 22; alle 3 del 10 riprese la marcia e alle 17 giunse a Torino, avendo sostato due ore a Settimo Torinese.

(20) Occorrevano a Genova truppe sicure per « ristabilire il buon ordine e mantenere la pubblica tranquillità (VIALARDI in: *Mem. St.*) ». La Brigata, partita il 15 da Torino, arrivò a Genova il 23, compiendo così la marcia nelle solite note giornate; da Novara dove era l'8, a Torino, dove fu il 10, e a Genova dove fu il 23, corrono 315 chilometri in linea retta; perciò, levati i quattro giorni di sosta a Torino, si ebbe un percorso medio giornaliero di più che 26 chilometri.

Dopo i moti del 1821 taluni provvedimenti organici furono presi: uno solo ne ricordiamo qui perchè riguarda i Granatieri Guardie.

L'8 di aprile 1817, era stata creata una *legione reale leggera* incorporandovi gli uomini dei secondi battaglioni dei *cacciatori italiani* e dei *cacciatori di Nizza* stati allora soppressi. Poco dopo furono anche incorporati nella *legione reale leggera* gli uomini della *legione reale piemontese* che abbiamo veduta formata dall'Inghilterra in principio del 1814 (pag. 142). La *legione reale leggera*, che aveva quattro battaglioni, fu diversa nel 1821 alle novità costituzionali: infatti, a Novara, l'8 aprile, due suoi battaglioni erano schierati coi regii e un battaglione era dall'altra parte coi costituzionali. Accadde così che, dopo i moti, un battaglione fu conservato mutando nome, e tre battaglioni furono sciolti, incorporandone uno nei cacciatori franchi e nell'11° battaglione di cacciatori, uno nella brigata Acqui, ed uno nelle brigate Guardie, Cuneo e Pinerolo.

Ed ora, giunti così al termine della narrazione del triste episodio, ricordiamo al giusto orgoglio della Brigata dei Granatieri Guardie le parti essenziali della lettera che fu dal Re indirizzata, il 10 agosto, al generale Vialardi.

« Cavaliere Vialardi, lo zelo e la devozione di cui avete fatto nuova segnalata prova nei giorni in cui scoppiarono le trame dei Ribelli — la pronta cooperazione che animato dai medesimi sentimenti di onore vi prestò il Corpo degli Ufficiali — la fedeltà dimostrata dalla massima parte dei sotto ufficiali e soldati col respingere gl'insidiosi maneggi... —, danno a Voi e ad essi merito di distintissima lode... Reputiamo la vostra Brigata degna di conservare l'onorato luogo che ha nella nostra fanteria e non dubitiamo che in ogni tempo avvenire non sia per essere gelosissima nel mantenerlo col porre in evidenza che tutte ha in eminente grado quelle virtù che distinguono una leale milizia. — Carlo Felice (21) ».

Questo magnifico encomio del Re avevano ben meritato le nostre Guardie del 1821: ed egualmente bene provvidero poi sempre dopo ad attendere con loro fatti di fedeltà la lusinghiera impromessa regale, come adesso proveremo narrando due episodi veramente memorabili nella nostra storia.

L'anno del 1834, e precisamente la notte sul 7 di gennaio, essendo il reggimento di stanza a Torino, improvvisamente sonò nella caserma il segnale di allarme: si temeva un moto sedizioso. Diciotto gregari

(21) Nell'*A. d. B.* si conserva copia di questa lettera, fatta trarre dal Vialardi. Per quanto sappiamo è inedita.

provinciali della classe del 1812, i quali già erano stati disarmati perchè appunto la mattina del 7 dovevano andarsene in congedo illimitato « chiesero di essere di bel nuovo armati protestandosi di voler rimanere sotto le insegne del reggimento finchè tutto fosse tranquillo (22) ».

Di quei diciotto buoni gregari ci è ignoto il nome: ed è bene che lo sia. Essi, così sconosciuti, stanno assai bene in queste memorie, a rappresentare la virtù diffusa, che di bella luce rischiarò non le persone ma il reggimento tutto quanto.

Lo stesso anno 1834, e precisamente nel febbraio, la Savoia fu minacciata di una irruzione di repubblicani raccolti con improvviso consiglio presso Ginevra e presso Grenoble. Sollecite accorsero a impedirle le poche truppe del Ducato: « i provinciali colà in congedo alle case loro offrirono volontariamente il loro personale servizio ai rispettivi Comandi militari, domandando armi a respingere quei temerari: ed il primo che diede esempio di sì leale slancio, appunto fu un granatiere del reggimento Guardie, denominato Chabot, dell'8ª compagnia, dando così a dividere che se apparteneva al primo reggimento dell'armata, era pure il primo a dare ad essa ed al paese esempio di illimitata fedeltà al Re (23) ».

In premio della quale il nome del granatiere Chabot, modesto gregario, rivive e durerà nelle pagine di queste memorie storiche; ammaestrando così che non i gradi, ma la virtù, fanno onorata e durevole la memoria degli uomini.

(22) VIALARDI in: *Mem. St.*

(23) VIALARDI, *Ib.* — Le *Mem. st.* ricordano che l'ordine reggimentale del giorno 19 maggio 1834 segnalò la bella prova di devozione e di fedeltà, per lode del bravo Chabot e per esempio degli altri. — Questo Chabot era nato a Bons (Ciabrese) nel 1804, ed era soldato nei Granatieri delle Guardie dal 1824 (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV, *Matricole*).

CAPITOLO XIII

L'ORDINAMENTO DEL PAOLUCCI

Al primo notevole mutamento organico apportato all'esercito piemontese, dopo la riforma di Vittorio Emanuele I, va associato il nome di un ufficiale che militando nel reggimento delle Guardie aveva iniziata con molto onore la fortunosa carriera che adesso, appunto perciò, brevemente riassumeremo.

Il marchese Filippo Paolucci da Modena, condottosi giovane in Piemonte, vi era diventato ufficiale nel reggimento delle Guardie: col quale aveva presa parte a tutte le campagne della guerra contro la Francia, fino all'armistizio di Cherasco.

Licenziatosi allora dal servizio piemontese, passò in Russia dove ottenne rapidamente gradi e onori (1). Nel 1810, fu in Asia alla guerra contro i Turchi e i Persiani e valse ai Russi il successo di una fortunata operazione, onde la congiunzione dei due eserciti nemici fu impedita. Nel 1811 era Capitano supremo delle truppe russe del Caucaso, e a Poti acquistava molta gloria a sé e una bella vittoria ai suoi.

Nel 1812, lo troviamo a fianco dello czar, consigliere ascoltattissimo, ed è merito suo la determinazione per cui l'armata del generale Barclay

(1) Il Paolucci deve aver avuta una particolare vivacità d'ingegno, poichè l'acuto De Maistre che lo vide pochi giorni prima che andasse in Russia diede di lui molto lusinghiero giudizio chiamandolo con frase efficacissima: *fusée prête à partir*. Assai diverso giudizio ne dà il DELLA ROCCA nella non sempre opportuna *Autobiografia di un veterano*, scrivendo del Paolucci: « Non aveva le doti militari che gli attribuiva Carlo Felice. Credo che la principale, se non l'unica, riforma da lui fatta, fosse un gran pennacchio bianco sul cappello dei generali, e che da lui, finchè durò, prese il nome di Paolucci (I, 76) ». Premesso che il Paolucci fece nell'esercito piemontese assai più che introdurre un pennacchio, come vedremo, conviene aggiungere che certo il DELLA ROCCA si fece eco dell'ostilità non sempre coperta che i vecchi generali piemontesi ebbero per l'intruso venuto di fuori a capo dell'esercito.

abbandona il campo trincerato di Drissa dove sarebbe stata esposta a danni certi ed a probabile rovina. Più tardi, lo vediamo, governatore di Riga, acquistare sui Francesi con bel combattimento la città di Friederichstadt, eppoi lanciarsi alle calcagna delle truppe del Macdonald e fieramente molestarne la ritirata.

Più tardi la franchezza rude del carattere lo fa cadere in disgrazia e collocare in disponibilità: allora ha notizia che Carlo Felice Re di Sardegna cerca un generalissimo da porre a capo del proprio esercito: si offre ed è accolto. Il 28 luglio del 1830, è nominato ispettore generale della fanteria e della cavalleria: in agosto ha poteri amplissimi anche sulle altre armi e facoltà di modificare a piacer suo l'ordinamento dell'esercito.

Con disposizioni firmate dal Re il 18 di dicembre del 1830, da eseguirsi pel 1° di gennaio del 1831, le brigate della fanteria di linea furono così ordinate (2): un battaglione di granatieri con quattro compagnie, uno di cacciatori pure con quattro compagnie, tre battaglioni di fucilieri tutti di sei compagnie, due attivi e uno di deposito (3).

Naturalmente questo ordinamento non poteva adattarsi alla brigata dei Granatieri Guardie, che non comportava nè cacciatori nè fucilieri, e inoltre si trovava avere, descritti sui ruoli, alquanto meno gregari che non le altre (4). Quindi fu composta di tre battaglioni di granatieri di sei compagnie ciascuno, uno dei quali era di deposito, e di un battaglione che fu detto di scelti, di quattro compagnie (5).

(2) Il PINELLI dice di questo ordinamento che fu « il migliore che avuto abbia la fanteria piemontese dal 1815 in poi (*Op. cit.*, II, VI) ». Il novo ordinamento era già stato applicato dal Paolucci alla brigata Savoia fino dal 29 ottobre, forse per esperimento.

(3) È singolare che, per rispetto di una vecchia tradizione che già conosciamo, fosse continuato in questo ordinamento l'uso di assegnare al primo battaglione di fucilieri le prime sei compagnie di numero dispari e al secondo le prime sei di numero pari: il terzo battaglione invece ebbe le compagnie ordinatamente numerate dalla 13ª alla 18ª. — La forza di una compagnia di granatieri, di fucilieri e di cacciatori, fu stabilita dover essere di 3 ufficiali e di 147 gregari.

(4) Dalle disposizioni pel novo ordinamento si rileva che i Granatieri Guardie avevano a ruolo 3450 uomini, di cui soli 1700 sotto le armi (*Arch. di st.* di Torino — *SEZ. IV. Stabilimenti*, a. 1830).

(5) Contraddicono a queste notizie due doc. dell'*A. d. B.*, che sono « piante », o come adesso diremmo *situazioni*, « dei signori ufficiali della Brigata Granatieri Guardie », l'una in data 19 apr. 1830 e l'altra in data 1° mar. 1831, compilate sopra uniformi moduli a stampa. In ambedue è indicata la formazione della Brigata in due battaglioni di otto compagnie ciascuno di cui una di scelti, sei di granatieri ed

Anche fu necessario che le compagnie dei Granatieri Guardie avessero meno forza di quelle di alcune altre brigate, perchè nel 1830 essi avevano in servizio solo due contingenti alternativi, mentre altre brigate ne avevano tre e perfino quattro. Però l'ordinamento del 1830 prevede che la forza di pace delle compagnie nostre potesse crescere: ed anche prevede che si potesse formare nella nostra Brigata un quinto battaglione, come lo avevano le altre, quando la forza totale descritta sui ruoli fosse convenientemente cresciuta.

Nell'aprile dello stesso anno 1831, Carlo Alberto cingeva la corona reale per la morte di Carlo Felice (6), e la fortuna del Paolucci declinava a rapido tramonto. Aspro nei modi, spiaceva al Re di cui dicono che fosse troppo orgoglioso consigliere, e ai soggetti sui quali imperava con troppo rude comando: fu dunque collocato in disponibilità nell'agosto, e l'anno dipoi dovè star pago d'avere il modesto comando della Divisione di Novara, che gli fu però presto mutato in quello assai più importante della Divisione di Genova.

una di stato maggiore. Noi però non crediamo che bastino questi doc. a far dichiarare erronee le notizie che abbiamo tratte da ottime fonti, potendo anche darsi che si tratti di vecchi moduli ancora usati, a malgrado che non più rispondano alle condizioni del novo ordinamento; e in questo dubbio ci conferma il fatto che la « pianta » del 1831 ha il modulo completo in ogni parte, tranne appunto nello specchio del reparto del reggimento in battaglioni che è lasciato bianco.

(6) Il primo provvedimento del novo Re concernente il nostro reggimento deve essere qui ricordato, benchè intrinsecamente poco importante, perchè ancora se ne conserva la traccia. Fino al 1831 gli alamari, o, come allora si diceva, le « asole », erano state sul petto, uno in corrispondenza d'ogni ordine di bottoni; Carlo Alberto li tolse dal petto e ordinò che invece si portassero sul colletto e sulle manopole del vestito.

CAPITOLO XIV

I CACCIATORI GUARDIE (1)

Dobbiamo ora con rapidi cenni dire di un altro Corpo dell'esercito piemontese, la cui storia appartiene veramente alla nostra Brigata perchè in essa venne a fondersi come tra poco vedremo.

L'accordo di Londra (1718) tolse la Sicilia a Vittorio Amedeo II e gli diede in cambio la Sardegna: subito furono raccolte alcune compagnie di Sardi pel presidio del novo possedimento; le quali con varia vicenda organica giunsero al 1744, ridotte a comporre un piccolo battaglione di quattro compagnie di cinquanta uomini ciascuna.

Carlo Emanuele III, il 10 luglio 1744, accoglieva la domanda (2) di D. Bernardino Antonio Genovese duca di San Pietro (3) di poter levare un reggimento sardo, che nell'aspra guerra per la successione d'Austria, ardente allora, fosse opportuno rinalzo alle truppe del Re (4).

(1) Questo capitolo è principalmente compilato sulla scorta di doc. orig. ined. rintracciati nell'*Arch. di St.* di Cagliari: le copie o i sunti dei doc. sono nell'*A. d. B.*

(2) La tav. IX (pag. 169) riproduce fedelmente il R. Viglietto che è come la fede di nascita del reggimento di Sardegna: l'originale colla firma autografa del Re Carlo Emanuele III è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Ordini generali*, n. 1744).

(3) Diamo nella fig. 20 (pag. 168) la esatta riproduzione di un doc. che non ha importanza di sorta, ma è l'unico che abbiamo trovato colla firma autografa del San Pietro: del quale ci è parso bello serbare in queste memorie un ricordo personale, pel munifico dono ch'egli fece al reggimento dei suoi cacciatori e che passò poi alla Brigata dei Granatieri di Sardegna come a suo luogo diremo. Il doc. è nell'*Arch. di Stato* di Torino (Sez. iv. *Suppliche, testamenti, ecc.*).

(4) La domanda era già stata fatta dal duca di San Pietro nel 1741 con 23 capitoli di condizioni, uno dei quali stabiliva che del novo reggimento dovesse essere colonnello il duca e questi dovesse avere facoltà di nominare tutti gli ufficiali « salvo il maggiore riservato al Re ». Questo prova come ancora, a metà del secolo XVIII, fosse grandissima nei reggimenti l'importanza del *Maggiore* di cui abbiamo già più volte parlato. Anche nei capitoli di condizioni del 1744 il Re concede al duca di San Pietro di nominare tutti gli ufficiali, « alla riserva del sergente maggiore ed aiutante maggiore ».

Il novo reggimento ebbe nome *Sardegna fanteria* (5), e composizione di dieci compagnie, comprese le tre dello Stato Maggiore e la granatiera, e forza di 700 uomini: vi furono incorporati gli ufficiali ed i gregari del piccolo battaglione sardo or dianzi accennato (6): il duca di San Pietro ne fu colonnello.

Il vestito uniforme del novo reggimento fu interamente bianco ma coi paramani e il bavero dell'abito neri e tutti i bottoni gialli.

Certo il duca di San Pietro dubitò di trovare in Sardegna tanti gregari quanti occorre per comporre il reggimento, poichè si riservò la facoltà di prendere uomini della Corsica in ragione di « dieci o quindici per ogni compagnia »: e vedremo poi come il reggimento di Sardegna costantemente difettasse di gregari (7) fino al 1848, quando al primo sentore della prima guerra nazionale italiana, per la prima

(5) I *sunti storici* del nostro *Annuario* dicono che il reggimento di cacciatori di cui ora parliamo fu « già *Reggimento di Sicilia*, poi di *Sardegna* »: benchè sia vero che, nel 1718, il reggimento di *Sicilia*, levato nell'isola durante i cinque anni di regno di Vittorio Amedeo II, passò in Piemonte eppoi, nel 1726, in Sardegna e benchè sia vero che prima della creazione del reggimento *Sardegna fanteria* le compagnie di Sardi di cui già abbiamo fatto cenno furono incorporate nel reggimento di *Sicilia* (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Cacciatori di Sardegna*), tuttavia è ben certo che quando nel 1744, il duca di San Pietro creò il novo reggimento sardo, quello di *Sicilia* esisteva ancora e durò poi fino al 1751, quando fu « riformato », cioè soppresso, con R. Viglietto del 25 maggio (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 181); ma che non siano esatti i *sunti storici* affermando la derivazione del reggimento Sardegna dal reggimento *Sicilia*, o la trasformazione di questo in quello, risulta poi evidente da un capitolo del progetto approvato da C. Emanuele III per la creazione del reggimento Sardegna, dove è detto che « se si desse il caso che detto reggimento non potesse perfezionarsi e rendersi in stato di passare il mare nel tempo prefisso, tutti gli uomini che saranno passati all'ufficio del soldo per essere arruolati, sarà arbitrario a S. M. di incorporarli nel reggimento di *Sicilia* (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1458) ».

(6) Non subito però: infatti nei capitoli coi quali fu concessa la levata del reggimento è detto che il duca di San Pietro avrà facoltà di togliere, pagandoli, venti « soldati vecchi nazionali nelle compagnie sarde del reggimento di *Sicilia*, li quali essendo fatti sargenti o caporali possano ammaestrare li nuovi (DUBOIN, *ib.*) ». Questo passo dimostra prima di tutto che le vecchie compagnie sarde di cui già abbiamo parlato non erano state fuse col reggimento di *Sicilia* ma semplicemente aggiunte a questo, serbando però la propria composizione regionale sarda; inoltre dimostra che il passaggio di tutti i sardi del reggimento di *Sicilia* al novo di Sardegna ebbe luogo solo quando fu sicura la effettiva formazione di questo; la qual cosa, come appare dalla nota precedente, era dubbio che potesse accadere.

(7) Durante la guerra per la successione d'Austria fu anche concesso al reggimento Sardegna di arruolare fino a 150 Spagnuoli. — A tale proposito è da ricordare che a metà del secolo XVIII il Vicerè di Sardegna usava la lingua spagnola negli atti ufficiali.

volta il reggimento fu completo: anzi ebbe esuberanza di gregari volontariamente profferfisi.

Trasportato sul continente, il novo reggimento fu subito avventurato di vittorie: infatti nel 1745, all'attacco di Acqui, si comportò assai bene, e l'anno dipoi, a Ventimiglia, meritò egual lode.

394.

Dichiaro io sottoscritto Colonello del Reggimento Sardegna siccome il Sig. D. Giovanni e Viro Capellano di detto Reggimento per commissioni di S.M. delli 10 Febbrao 1745 ha cominciato sin dalli 26 ottobre 1744 ad assistere all'ospedale di detto Reggimento, e fare tutte le funzioni spettanti a S. Impiego non ostante che non fosse anco munito del Brecciarato Breve di S.M. In fede
Allospedale li 6 ottobre 1747

S. Pietro

Fig. 20.

Finita la guerra, l'anno 1748, colla pace di Acquisgrana, il reggimento di Sardegna fu ridotto ad un battaglione esclusivamente composto (e così fu sempre dopo) con uomini tratti dall'isola: poi nel 1775 riebbe formazione di reggimento (8), e Vittorio Amedeo III ne aumentò notevolmente la forza nel 1786 (9).

La campagna del 1793 fu ai fanti di Sardegna occasione di nova gloria ch'essi gagliardamente colsero: sul collo del Perus, e più su quello dell'Authion, assai bene si batterono, e non fu poco onore per loro il segnalarsi fra tanta bravura di tutti. Fu così la prima volta all'Authion che le Guardie e Sardegna s'incontrarono: la comunanza della vigoria nel combattere e della gloria di vincere quella bella vittoria, fu magnifico augurio alla futura sorte che doveva di quei due Corpi comporre una sola buona famiglia.

(8) Però, come sappiamo, la brigata Sardegna ebbe un solo battaglione di sardi essendo gli altri due del regg. svizzero Grigione.

(9) In questo anno il reggimento Sardegna fu ordinato in due battaglioni di 920 uomini in tutto.

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme
Vfficio Gen. del Soldo Dal Marchese Vico ci viene offerta tanto a nome proprio che a quello del Duca di Salaparuta di levare un Reggimento di Fanteria Sarda al nostro servizio composto di dieci Compagnie facienti in tutto il numero di uomini millecento estendibile a quello di ottocento allora la Louisiana per avere Le Reclute ed loro equipaggio con obbligo di averlo in piedi, ed in Stato di partire il mare al mese di Marzo dell'anno venturo 1748. a seconda del memoriale sopra che si ha a tal fine unitato, il quale avendo Noi gradito ed approvato in tutti li suoi capi parti e clausole, ve lo facciamo rimettere qui unito per copia con decoro che nostra intenzione si che vi uniformiate al medesimo per quanto vi spetta facendo a suo tempo godere li Bravi Officiali e Soldati della paga, e pane, e sul piede in esso stabilito, e distribuire a medesimo il vestiario, ed Armamento, a qual effetto daremo ordine al Marchese d'Alca Gran Maestro della nostra Artiglieria di far somministrare dal nostro Arsenal, li Fucili, e Dragometti sovra i viglietti che verranno davero il piede, accio possiate farli passare in Sardegna, ed al nostro Vicario Barone di Blonda di assegnargli il quartiere d'assemblea. Tanto conquisito e nostro elige vi conservi Corio li 10. Luglio 1744.
Manueli
all'Vfficio Gen. del Soldo

TAVOLA IX. - ORDINE PER LA LEVATA DEL REGGIMENTO SARDEGNA (Quattro settimi dal vero).

Nel 1796 (10) il reggimento fu mandato alla guarnigione di Sardegna (11) e ivi era ancora quando nel 1798 Carlo Emanuele IV vi si ridusse, scacciato dalla violenza francese.

Per tal modo, di tutte le milizie regolari del Piemonte, fu solo il reggimento di Sardegna a scampare dalla procella delle armi e delle prepotenze forestiere, sicchè può dirsi che in lui solo si mantenne continua la vita organica dell'esercito dei Sabaudi.

Ed ecco così la necessaria occasione di una nova relazione tra le Guardie e il reggimento di Sardegna (12), dacchè questo, finchè dura

(10) Un curioso documento rivela chiaramente quale fosse la vita del reggimento in quest'epoca; avendo, nel 1795, un soldato chiesto il congedo per ragioni di famiglia, il « capitano reclutante del reggimento di Sardegna » appose alla domanda questa risposta: « La libertà che godono... tutti quei soldati che ponno impiegarsi nella guarnigione travagliando d'artigiani, e massime i cittadini (che ad altro non sono tenuti che a dormire al quartiere e tutt'al più presentarsi alle principali rassegne) è tale che procura loro un guadagno maggiore di quello degli artisti che non sono ascritti a veruna milizia, mentre questi vivono solamente del loro lavoro, ed ai primi rimane qualche soldo della loro paga, oltre al pane ed altri vantaggi. Onde per quanto questi soldati rimangono in patria, non sembrano punto a carico delle loro famiglie e possono, se vogliono, soccorrerle... ».

(11) Negli anni 1794-96 il reggimento fu sempre di presidio a Cuneo; solo le compagnie di granatieri e di cacciatori parteciparono alle operazioni fino all'armistizio di Cherasco (1796).

(12) Un'altra relazione corre tra i vecchi fanti di Sardegna del periodo napoleonico e gli odierni Granatieri, ed è che quelli, come ora questi, erano gli uomini di maggiore statura del piccolo esercito rimasto ai Re Sabaudi. A questo proposito è da notare che nel regg. *Sardegna* si curava tanto che i soldati fossero alti, che i premi dati ai « reclutanti » crescevano colla statura delle reclute fatte. Così un ordine del 1810 del colonnello del regg. (Amat di Sorso) dice che ogni reclutante il quale « presenterà una recluta della statura di 37 a 38 oncie riceverà 4 lire piemontesi di buona mano, se di 38 a 39 lire 5, e se di 40 (m. 1,712) lire 6 ». Del resto pare che anche nel vecchio reggimento delle Guardie le stature fossero maggiori sempre di quelle degli altri fanti; certo poi lo erano nel 1794, giacchè una specie di regolamento d'amministrazione dato fuori quell'anno (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 465) prescrive la statura minima di 39 oncie per le Guardie e di 38 per gli altri reggimenti di fanteria d'ordinanza. Ebbero maggiore statura minima solo la cavalleria (40 oncie) e i Granatieri Reali (39,5-40 oncie). Qualche traccia di ciò è anche in tempi anteriori; così nel 1743 C. Emanuele III aveva ordinato che nel far reclute per i reggimenti non si badasse « totalmente al rigore della misura fissata... a riguardo della di loro statura, salvo nel reggimento delle Guardie in cui continuerà a tenersi senza innovazione (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 211) ».

Un'altra testimonianza, circa la costante cura posta ad avere nelle Guardie gente di buona statura, è in una lettera di Carlo Emanuele III al colonnello del nostro reggimento, data nel dicembre del 1748, quando la fanteria fu ridotta a minor

l'occupazione straniera in Piemonte, assume presso il Re quel medesimo ufficio di guardia che era prima particolare al reggimento delle Guardie.

Come poi Vittorio Emanuele I ritorna in possesso dello Stato e riordina l'esercito, il reggimento di Sardegna ottiene, in premio dei « fedeli servigi ognora prestati (R. viglietto dell'11 aprile 1816 (13)) » il nome di *Reggimento Cacciatori Guardie* (14), che al vecchio rinnovellato reggimento delle Guardie anche formalmente lo avvicina.

Contemporaneamente viene riordinato in due battaglioni di sette compagnie ciascuno, sei di cacciatori ed una di carabinieri, conservando però la caratteristica di reggimento sardo, giacchè solo dalla Sardegna trae gli uomini.

Nel 1821, i *Cacciatori Guardie* sono di guarnigione a Nizza e vi fanno, nei dolorosi giorni, così luminosa prova di prudenza e di fermezza che il Magistrato civico offre alla bandiera del reggimento una medaglia d'oro colla iscrizione: « Aprile 1821 — Ai bravi Cacciatori Guardie di Sardegna, comandati dal cav. D. Stefano De Candia, la città di Nizza Marittima (15) ».

Tale è il reggimento che nel 1831 in occasione del riordinamento

numero, dopo la guerra per la successione d'Austria. In quella lettera il Re ordina che tra gli uomini delle Guardie da riformare per ridurre il reggimento al « piede » stabilito debbano essere compresi i più « piccoli ». La lettera è pubbl. dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1949.

(13) Carlo Felice, fratello eppoi successore di Vittorio Em. I, era *Capo* del reggimento di *Sardegna* e, nel comunicare al tenente colonnello D. Stefano De Candia la determinazione regia relativa alla nova denominazione del reggimento, aggiungeva queste seguenti parole che bene meritano d'essere conservate nella nostra storia: « il modo particolare con cui S. M. distingue quel Corpo in contrassegno di gradimento ai lunghi e fedeli suoi servigi ed al merito acquistatosi durante la permanenza in questo Regno della Famiglia Reale, affidata sempre alla sua custodia e difesa... ».

(14) Il R. viglietto dell'11 apr. dianzi citato (di cui si conserva copia nell'A. d. B.) dice che la nova denominazione di *Guardie* data al reggimento « li fa riconoscere in Noi il suo Capo ». Questo chiaramente significa che era ormai diventata tradizione, o regola, che il vecchio reggimento delle Guardie avesse il Re per Capo, tanto che il novo regg. cui veniva concessa la stessa denominazione e qualità, anche doveva avere lo stesso onore. Aggiunge però V. Emanuele I che per non separare il reggimento di *Sardegna* dal Capo che ha avuto finora concede « a malgrado della nuova organizzazione » che l'ufficio di Capo Cacciatori Guardie continui ad essere tenuto da Carlo Felice duca del Genevese.

(15) Il SANTORRE DI SANTAROSA, testimonio non sospetto, afferma che a Nizza « non vi furono che i Cacciatori Guardie i quali si rifiutarono di obbedire » agli ordini della Giunta rivoluzionaria (*Op. cit.*, p. 96).

decretato da Carlo Alberto nuovo Re, viene associato alla brigata dei Granatieri Guardie (16).

(16) Benchè non abbia diretta relazione colla storia dei *Cacciatori-Guardie*, pure vogliamo qui pubblicare un curioso doc. che abbiamo trovato tra le carte di quel vecchio reggimento; non ha data, ma deve essere del periodo tra il 1810 e il 1814. — « *Bando da darsi nell'occasione della cassazione di qualche soldato o Bass'ufficiale* — Come? Ed in tal guisa, disgaziato, indegno, ardisci tu di presentarti qui d'innanzi a tanti ufficiali e soldati di distinzione ed onore, con il tuo casco in testa, che arrossiscono della tua infamia? Ebbene: io te lo levo. — Come? Anche quel fucile e resto dell'armamento che ti è stato dato per acquistarti dell'onore nelle occasioni si ricercate da tanta sì brava gente per distinguersi dal comune degli uomini? Ebbene: io te lo levo. — E perchè non ti resti altro che possa nascondere la tua infamia, ti levo ancora quell'abito, o uniforme, che ti metteva nel numero di tanti valorosi soldati e perchè tu sia e venghi punito dello scandalo dato ai tuoi compagni, io ti abbandono nelle mani delli sbirri per subire quella pena ben meritata e dovuta al tuo enorme delitto! ».

CAPITOLO XV

LA BRIGATA GUARDIE

Importante novità, benchè allora fosse più biasimata che lodata, del riordinamento del 1831, fu l'abolizione dei contingenti alternativi dei provinciali, ai quali fu mantenuto l'obbligo di stare due anni sotto le armi, ma continuatamente, all'epoca della loro prima ascrizione all'esercito, e non in sei periodi di quattro mesi alternati a congedi di dodici mesi, come prima usava.

I provinciali, compiuta la loro ferma, erano poi tenuti per quattordici anni in congedo: nei primi otto come ascritti alle brigate attive cui dovevano completare perchè avessero, quando occorresse, la forza di guerra, e negli altri sei come ascritti alla riserva, che non fu poi mai regolarmente ordinata, e della quale solo fu detto che non potesse mai essere mandata alle operazioni mobili della guerra, ma solo tenute nelle guarnigioni.

Aggiungiamo qui che dopo pochi mesi da questa riforma, cioè nel giugno del 1832, gli obblighi di servizio dei provinciali furono ancora modificati, giacchè la loro durata, pur rimanendo ferma a sedici anni, fu divisa in otto anni di ascrizione all'esercito attivo e otto di ascrizione alla riserva: e la ferma sotto le armi fu ridotta a soli 14 mesi di quei primi otto anni.

Le brigate, nell'ordinamento del 1816, non erano poi altro che reggimenti, almeno nel tempo di pace. Invece, nell'ordinamento decretato il 28 ottobre del 1831 e applicato in principio dell'anno successivo, furono organicamente composte di due reggimenti, e ciascuna ebbe un maggior generale per comandante.

Le brigate di linea furono sdoppiate in due reggimenti che si numerarono primo e secondo di quella brigata. Ogni reggimento ebbe due battaglioni nel tempo di pace, che diventavano tre nel tempo di guerra, con sei compagnie: una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri.

La brigata dei Granatieri Guardie non fu però sdoppiata, ma invece venne ridotta ad un solo reggimento che ebbe nome di *reggimento Granatieri* e che, accoppiato al reggimento dei Cacciatori Guardie, semplicemente denominato per l'avvenire, *reggimento Cacciatori*, compose la *brigata Guardie* (1).

Il reggimento di granatieri ebbe due battaglioni nel tempo di pace con uomini, parte d'ordinanza e parte provinciali, 522 in tutto per ogni battaglione (2): indetta la mobilitazione si dovevano poi formare due nuovi battaglioni tutti di provinciali, e ciascuno dei quattro battaglioni del reggimento doveva avere allora 720 gregari. Così i batta-

(1) Nacque una specie di competizione tra i due reggimenti così associati per comporre la Brigata Guardie, perchè i cacciatori volevano aver comune coi granatieri il privilegio di fare la guardia alla Maestà del Re, e i granatieri volevano continuare ad esercitarlo soli. La questione fu risolta dal Ministro della Guerra con una lettera del 17 maggio 1834 che qui opportunamente può essere riassunta perchè contiene alcuni particolari di qualche interesse. Dice dunque il Ministro, presi gli ordini del Re, che la unione dei due reggimenti è stata conseguenza della partizione delle vecchie Brigate in due reggimenti « per la necessaria assimilazione della Brigata Guardie alle altre »: che la nova provvidenza riguarda solo « la formazione per caso di guerra », restando i due reggimenti quali prima erano, sicchè « li Sardi continuano ad essere Cacciatori e non furono già creati 2° Reggimento di Granatieri »: che non vale l'esempio dell'uguaglianza perfetta di servizio fra i due reggimenti delle altre Brigate perchè essi non sono altro che il prodotto della divisione in due di un solo Corpo, mentre i reggimenti della Brigata Guardie sono il prodotto della riunione di due Corpi prima ben distinti, ordinata al solo scopo di « compiere il numero di Battaglioni necessario a costituire la Brigata Guardie in parità di forza colle altre »: perciò ha deciso il Re che il servizio d'onore spetti « esclusivamente al reggimento di Granatieri giusta le sue speciali prerogative », e solo debba essere assunto dai cacciatori quando siano in un presidio dove non siano i granatieri. Quest'ultima disposizione è semplice conferma di una disposizione già data nel 1832 dal San Martino, ministro della guerra, per cui ai Cacciatori-Guardie era concesso il diritto di precedenza su tutti i reggimenti di linea.

Questa lettera, trascritta per intero nelle *Mem. St.* del VIALARDI, ci dà notizia di un curioso particolare non noto, almeno a noi, per altre testimonianze: dice il Ministro della guerra che la contesa è sorta per sapere se debbano i cacciatori essere a parte coi granatieri « dell'onore di presentare a S. M. il mazzo di fiori nelle epoche stabilite ». Risulta da questo che certo esisteva la gentile costumanza che i Granatieri-Guardie presentassero al Re un mazzo di fiori in alcune determinate solennità.

(2) In questa forza le tabelle organiche relative al novo ordinamento comprendono gli ufficiali delle compagnie (1 capit., 1 ten., 1 sott. per ciascuna) ma non comprendono nè lo Stato maggiore del battaglione, nè gli attendenti (*trabanti*) degli ufficiali delle compagnie, i quali sono tutti disarmati.

glioni di pace come quelli di guerra avevano sei compagnie (3) di cui una di *scelti*.

Assai diverso era il reggimento di cacciatori; composto di due battaglioni (4) ed esclusivamente con gregari di ordinanza, tanto nel tempo di pace quanto nel tempo di guerra, giacchè in Sardegna non vi era obbligo di levata militare e i Sardi militavano solo volontari.

La forza di questo reggimento era stabilita dover essere di 1100 gregari: ma però non mai l'ebbe, o quasi mai, a malgrado di molte provvidenze appunto intese ad attrarvi gente o ad impedirne l'uscita; come la facoltà data ai Sardi di qualunque Corpo di ottenere il trasferimento nei cacciatori, e il divieto fatto a costoro di potersi arruolare per volontari in altro Corpo se non fossero trascorsi sei mesi dal giorno del loro congedo.

Questo ordinamento del principio del 1832 (5) fu notevolmente modificato, il 9 di giugno dello stesso anno, con un R. Viglietto che chia-

(3) Ogni compagnia aveva 48 gregari d'ordinanza (1 serg. fur., 2 serg., 1 cap. furiere, 4 cap., 2 sotto cap., 2 tamb., 1 falegname, 1 flebotomo, 34 granatieri) e 36 gregari provinciali, di cui 18 erano granatieri nel 1° anno di servizio, e 2 erano sottocaporali e 16 granatieri nel 2° anno di servizio. Dei 33 provinciali che riceveva ogni compagnia pel tempo di guerra, 4 erano sottocaporali.

(4) Anche i battaglioni dei cacciatori avevano sei compagnie ciascuno, di cui una di *carabinieri*, corrispondenti a quella di *scelti* degli altri battaglioni.

(5) Con R. Viglietto del 20 dec. 1831 furono modificate le *paghe* degli ufficiali: quelle dei granatieri e dei cacciatori della Brigata Guardie furono stabilite uguali, e maggiori per tutti i gradi, ma però in diversa misura, delle corrispondenti della *linea*. Un capitano di granatieri scelti delle Guardie aveva perfino 200 lire ogni anno più del maggiore di linea, che ne aveva sole 3000. Anche è assai curioso che i colonnelli di linea avessero 600 lire annue di indennità di cancelleria e rappresentanza, mentre quello dei cacciatori-Guardie ne aveva 900 e quello dei granatieri-Guardie ne aveva 1200. Le paghe degli ufficiali delle Guardie superavano quelle delle Brigate di linea del:

25% pei colonnelli	21% pei chirurghi,
25% pei tenenti colonnelli	25% pei capitani degli scelti,
23% pei maggiori,	25% pei tenenti degli scelti,
24% pei direttori dei conti,	14% pei sottotenenti degli scelti,
17% per gli aiutanti maggiori in 1°,	24% pei capitani dei gran. ordinari,
16% per gli aiutanti maggiori in 2°,	13% pei tenenti dei gran. ordinari
9% pei cappellani,	10% pei sottotenenti dei gran. ordinari.

Le pensioni degli ufficiali erano assai modeste: dalle « matricole » degli ufficiali dell'*Arch. di St.* (Sez. iv) di Torino, abbiamo tolte le seguenti notizie relative al periodo tra il 1820 e il 1830: Pensione di un colonnello: con 44 anni di serv., l. 2400 — con 37 a. di serv., l. 1920; di un maggiore: con 38 a. di serv., l. 1344 — con 30 a. di serv., l. 1296; di un capitano: con 51 a. di serv., l. 1500 — con 31 a. di serv., l. 832.

risce assai bene le ragioni della modificazione, là dove dice essere essenziale « mantenersi sempre in piedi pei due reggimenti che compongono una stessa brigata il quadro intiero dei medesimi, conservando così, anche in tempo di pace, i sessanta battaglioni che le dieci brigate di fanteria, in occorrenza di guerra, presentano pronti a combattere ».

Poichè, adunque, parve pericoloso aspettare la guerra per creare d'improvviso un battaglione in ciascun reggimento, fu istituito nei reggimenti un terzo battaglione detto *di deposito* (6), il quale differì però dagli altri due per minor numero di gregari e per avere metà dei capitani e dei tenenti della categoria provinciale (oggi diremmo: *in congedo*) e il resto, compresi tutti i sottotenenti, nella categoria d'ordinanza.

Anche il reggimento di granatieri delle Guardie in luogo di due battaglioni soli ne ebbe, nel tempo di pace, tre: il terzo così creato, di deposito, ebbe sede fissa a Torino: la forza dei due battaglioni attivi fu ridotta a 414 gregari (7) e quella del battaglione di deposito fu stabilita nel numero di 265. Contemporaneamente furono notevolmente accresciuti gli organici di guerra che salirono a 1044 gregari per battaglione (8).

Il reggimento di cacciatori fu pure « spiegato » come allora si diceva, in tre battaglioni anzichè in due come prima.

Però, dei tre battaglioni dei cacciatori, uno doveva, per turno, stare in Sardegna: ma poichè parve ragionevole che quel battaglione non

(6) Fu stabilito in questa occasione che il comando del 3° battaglione, ossia del *deposito*, fosse dato al tenente colonnello del reggimento. Tale l'origine dell'uso che ancora abbiamo, benchè sia venuta a mancare la ragione per cui fu introdotto e parecchie se ne abbiano per abolirlo.

(7) Rispetto all'organico del 1831 (nota 3 di questo cap.) si ebbe in ogni compagnia la soppressione del falegname (oggi diremmo: zappatore) e la diminuzione di 4 granatieri d'ordinanza e di 10 provinciali: così la compagnia fu ridotta da 84 gregari a 69.

(8) Rispetto all'organico del 1831, la compagnia fu aumentata di 2 sergenti e di 57 granatieri, tutti provinciali, e diminuita del falegname e di 4 granatieri, tutti d'ordinanza: così la compagnia fu aumentata da 117 gregari a 171. Nel novero dei soldati furono compresi anche gli attendenti degli ufficiali, « per le troppo gravi difficoltà degli ufficiali nel procurarsi dei *trabanti* (R. Viglietto del 9 di giugno) « sicchè fu concesso che ogni ufficiale si servisse « di un soldato come prima ». Dobbiamo dunque intendere che coll'ordinamento del 1831 si fosse tornati per gli attendenti all'antico uso, già a noi noto, di vietare agli ufficiali l'attendente militare e di concedere loro le *competenze* di soldato pei loro domestici; non militari.

potesse essere considerato disponibile per la mobilitazione in terraferma, la brigata delle Guardie avrebbe avuti nel tempo di guerra soli cinque battaglioni. Si riparò a questo inconveniente stabilendo che all'atto della mobilitazione il reggimento di granatieri dovesse formare un quarto battaglione esclusivamente provinciale, colle compagnie di soli 141 gregari in luogo di 171 che avevano quelle degli altri tre battaglioni (9).

La forza organica del reggimento di cacciatori fu aumentata da 1100 a 1464 gregari (10): però per le difficoltà del reclutamento delle quali già abbiamo fatto cenno (11), il nuovo terzo battaglione fu costituito (anzi, principiato a costituire) solo verso la fine del 1833.

E poichè così giunti a quest'anno dobbiamo ricordarne un doloroso episodio, cioè la parte che sciaguratamente ebbero taluni pochissimi militari alla cospirazione orditasi qua e là negli Stati del Re, ma specialmente a Genova, dove quell'anno il reggimento nostro di granatieri era di guarnigione.

Per quanto i moti del 1821 era stati nobili nei fini e puri d'ogni malvagità, perchè illibati erano coloro che li guidavano, per altrettanto furono biasimevoli, nei fini e nei mezzi e negli uomini che le condussero, le trame del 1833.

Il reggimento di granatieri fu molto ricordato allora perchè taluni dei suoi furono cagione che la congiura si scoprisse.

Un Gavotto, caporione dei macchinatori e maestro di scherma, il quale, per via dell'arte sua, era spesso nella caserma dei granatieri, ebbe a sè, partecipi della congiura, un sottotenente ed alcuni sott'uffi-

(9) Il raggiungimento di granatieri aveva, dunque, 1147 gregari nel piede di pace e doveva averne 3996 nel piede di guerra: perciò il rapporto tra i due organici era quasi esattamente eguale a quello che abbiamo adesso.

(10) Le compagnie dei due battaglioni di cacciatori di terraferma dovevano avere 85 gregari, tanto nella pace quanto nel tempo di guerra per la ragione già detta. Così, in caso di mobilitazione, la brigata Guardie avrebbe avuto tre battaglioni (1° 2° e 3° dei granatieri) di 1026 gregari ciascuno, un battaglione (4° dei granatieri) di 846 gregari e due battaglioni (cacciatori) di 510 gregari.

(11) Queste difficoltà durarono lungamente: infatti un dispaccio ministeriale del 1841 permise che si procedesse all'arruolamento dei volontari nel reggimento dei cacciatori anche se non esibissero « nè la fede di nascita nè quella di buona condotta » e « neanche l'assentimento scritto dei loro genitori... nei casi in cui per l'età loro si richiedesse ». — Dobbiamo però ricordare che in principio del 1848, quando già si presentava la guerra, i buoni Sardi non solo bastarono a far completo l'organico del reggimento, ma si proffersero più numerosi del bisogno, sicchè C. Alberto dovè ordinare che a malgrado della mancanza di vacanze egualmente si arruolassero (*Raccolta ecc...*: annata 1848, p. 33).

ciali del reggimento. Due di costoro, azzuffatisi per gelosia di una mala femmina, arsero di tanta ira che perdettero ogni lume di ragione, e, così in pubblico, presero a rinfacciarsi loro trame contro la fedeltà delle truppe al Re.

Fu questo il primo bandolo onde fu poi dipanata l'intricata matassa della congiura, cui una severa repressione soffocò prima che fosse matura a nascere.

A malgrado della mala ventura che ebbe di trovarsi a Genova, nel focolare dell'agitazione, e di associare quasi il proprio nome allo sciagurato tentativo per essersene scoperte in esso le prime tracce, il reggimento di granatieri non ebbe macchiata la fama di salda fede guadagnatasi in tanti anni di vita, attraverso prove e cimenti d'ogni maniera. Infatti, benchè il castigo fosse poi ai colpevoli severissimo, sicchè non pochi lo trovarono quasi feroce pur di quelli che a ragione condannavano come stolto e parricida il divisato moto, tuttavia il reggimento di granatieri ebbe soli cinque de' suoi variamente condannati. E la storia deve aggiungere la condanna di un sesto, che allora non ebbe pena, ma anzi premio di promozione: e fu uno dei due sergenti che si azzuffarono come prima abbiamo detto, il quale, così scopertosi, non per sentimento del male fatto cospirando, ma per salvare sè dalla pena meritata, svelò ogni cosa e tutti accusò. Soldato due volte sleale: prima al Re, poi ai compagni. La qual cosa non è da maravigliare, chè non si capisce come possa serbare una fede chi ha tradito quella giurata al Re, alla Bandiera, all'Esercito.

Un novo mutamento organico ebbe il reggimento di granatieri il 21 di gennaio del 1834 (12). Il battaglione di deposito diventò terzo battaglione attivo e si formò il quadro del quarto battaglione con nome di deposito e forza di un centinaio di gregari. La forza di ciascuno dei tre battaglioni attivi fu stabilito dover essere di 396 uomini

(12) Fu occasione di questo mutamento la decisione presa di tenere costantemente in Sardegna due, anzichè uno, dei tre battaglioni dei cacciatori; creando il terzo battaglione attivo nel reggimento di granatieri, si volle che « la Brigata Guardie in terraferma avesse come le altre quattro battaglioni in attività (Lett. del min. della guerra in data 17 maggio 1834, citata nella n. 1 di questo cap. ». È però evidente che la Brigata Guardie non poteva così mobilitare in terraferma altro che cinque battaglioni in luogo di sei che mobilitavano le altre. — In occasione di questo riordinamento dei cacciatori-Guardie fu stabilito che le compagnie del battaglione di stanza in terraferma avessero due trombettieri ciascuna in luogo dei due tamburini che avevano tutte le altre compagnie della fanteria, e che quelle dei due battaglioni di stanza in Sardegna avessero un trombettiere e un tamburino. Così appartengono alla storia della nostra brigata la prima sostituzione delle trombe ai tamburi e la prima mescolanza delle trombe coi tamburi.

nel tempo di pace. Nel tempo di guerra ciascuno dei quattro battaglioni doveva avere 1020 gregari (13).

Pure nell'anno 1834 furono sciolte le tre compagnie di scelti che erano nei tre battaglioni prima esistenti, una per ciascuno, e furono invece dati sette scelti ad ogni compagnia dei tre battaglioni attivi e due ad ogni compagnia del battaglione di deposito; origine dei nostri recenti appuntati, poi più tardi, in un prorompimento di economia, aboliti.

E finalmente nello stesso anno 1834, allo scopo di « procacciare maggior lustro al reggimento (14) », fu al Re concesso ai Granatieri delle Guardie dei primi tre battaglioni il berrettone pellicciato, caratteristico dei granatieri, epperò appunto designato col nome di *berrettone da granatieri*, fregiato di cordoni, da usare nelle parate e nelle guardie d'onore (15).

Siamo così arrivati all'anno 1835 e per ragione cronologica dobbiamo far cenno di un documento, poco importante per ver dire, ma utile per conoscere le condizioni degli ufficiali d'allora. E' il sunto delle *note caratteristiche* degli ufficiali della nostra Brigata, fatto dal ministro della guerra, come ora diremmo, per essere posto sotto gli occhi del Re (16). Ne riferiamo integralmente la parte sostanziale, onde si veda, fra l'altre cose, come allora si facevano le *note*, forse meglio d'ora, e quali allora erano gli ufficiali, certo non migliori d'ora.

« *Reggimento Granatieri.* — Li capitani si dichiarano dagli ufficiali superiori zelanti nei loro doveri e forniti dei migliori sentimenti di costante devozione al regio servizio, osservando soltanto che il Cav. ... sebbene dotato di talenti, non ha forse sortito dalla natura qualità capaci di farlo ufficiale di distinzione, che il Cav. ... sembra aver mi-

(13) Così il reggimento fu di 1331 gregari nella pace per essere poi di 4148 nella guerra, compresi 62 dello stato maggiore di reggimento, nella pace, e 68 nella guerra.

(14) VIALARDI in: *Mem. St.*

(15) Nelle altre occasioni il regg. continuò a fare uso dello « *Schakot* » di fanteria, cui però gli ufficiali delle Guardie portavano fregiato di un ricamo d'argento sulla visiera e i gregari di un gallone speciale: distinzione conservata poi lungamente e ancora in uso nel 1848. — Prima di queste novità il berrettone era usato solo dalle compagnie di *scelti*. — Pel tempo di guerra fu stabilito che portassero il berrettone tutti gli ufficiali del reggimento e i gregari del solo primo battaglione: questo provvedimento fu certo consigliato da una ragione d'economia, poichè fu contemporaneamente prescritto che all'atto della mobilitazione tutti i berrettoni dei battaglioni 2° e 3° fossero passati al 1° per essere dati ai gregari richiamati dal congedo (R. Viglietto del 21 gennaio 1834 — Art. 20 e 21).

(16) È nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV. *Miscellanea*, mazzo 49, n. 2).

gliorata la sua indole e la professione di criticare gli ordini superiori, che il Cav. ... ha un eccellente carattere e farebbe un buon ufficiale se si occupasse maggiormente del suo mestiere da cui è alquanto distolto dalla passione dei cavalli, e che il Cav. ... è d'indole non troppo sincera e difficile a convivere coi suoi compagni.

« Anche li tenenti si distinguono per zelo nei loro doveri e per lodevoli sentimenti di schietta devozione al Governo e al regio servizio. Solo si aggiunge dagli uffiziali superiori che il Conte ... è di salute alquanto cagionevole, che Giovanni ..., essendo d'indole così materiale, riesce poco utile al servizio non ostante la sua buona volontà, e che il Marchese ... è d'ingegno limitato e serve mediocrementemente per l'alterata sua salute che da più di un anno non gli permette di occuparsi dei suoi doveri.

« Li sottotenenti dimostrano egualmente buona volontà, leali sentimenti e sincera affezione al regio servizio, giusta l'opinione manifestata dagli uffiziali superiori, i quali hanno però soggiunto che il Cav. ... ha poca disposizione, che il Cav. ... è poco occupato de' suoi doveri sebbene abbia mezzi per adempierli, e che il Cav. ... è poco regolato nelle spese.

« *Reggimento Cacciatori*: battaglione di stanza a Torino. — Il maggiore comandante del battaglione rende favorevoli testimonianze agli uffiziali dello Stato Maggiore che ravvisa dotati di sincera devozione al Sovrano, accennando solo che il Cav. ..., luogotenente aiutante maggiore in 2°, sebbene abbia capacità, essendo però di testa leggera, non si disimpegna come dovrebbe dei propri doveri ed ha fatti senza necessità e tiene tuttora varj debiti.

« Il prefato maggiore, nel ravvisare degni di avanzamento li capitani Cav. ... e Cav. ... siccome forniti di eccellenti qualità e dotati di molta istruzione, si spiegò nel modo seguente quanto altri quattro, cioè: — Cav. ...: ufficiale molto affezionato al Sovrano, ma per i pochi suoi talenti naturali e per la poca sua perizia in piazza d'armi e nella contabilità ed anche per la sua bonomia verso gli inferiori non lo credo atto che ad occupare un posto sedentario di poca conseguenza. — Cav. ...: ufficiale affezionato al Sovrano, ma per li pochi suoi talenti naturali e per la niuna sua conoscenza in contabilità, ed anche per poca prudenza nel parlare e nell'agire mostrando somma leggerezza, non lo credo capace che ad un posto sedentario di poca importanza. Egli è inoltre dato alle donne anche con scandalo e non cessa di far debiti senza necessità. — Cav. ...: sebbene quattordici anni sono abbia quest'uffiziale dato prova di poca affezione al Sovrano, non cessò per altro da quell'epoca in poi di mostrarsi devoto al regio servizio e di aver

mezzi per aspirare a maggiore avanzamento. — Cav. ...: ufficiale devoto al Sovrano e non mancante di talento, ma per la sua svogliatezza e negligenza e per essere assai sregolato nei proprj interessi, non lo credo capace che ad occupare un posto sedentario di poca importanza, essendo inoltre dato alle donne ed assai propenso ai debiti.

« Le annotazioni del sullodato maggiore rispetto ai tenenti ed ai sottotenenti sono tutte favorevoli, tranne quelle che concernono li sottotenenti Cav. ... e Cav. ... intorno ai quali si spiegò come segue, e cioè: — Cav. ...: ufficiale affezionato al Sovrano; occorre però che si emendi nella condotta, s'interessi di più negli affari di servizio e si applichi meglio a conoscere i proprj doveri. Per ordine sovrano fu già punito di due mesi d'arresto nella cittadella di Torino, in séguito a risposta poco rispettosa ed a poca subordinazione agli ordini del comandante il battaglione. — Cav. ...: affezionato al Sovrano, di buona condotta ed attivo nel servizio; ma ha bisogno di meglio conoscere l'istruzione e di emendarsi dalla propensione dei debiti da cui è tuttora gravato».

Giungiamo così (17) all'anno 1836 quando per la prima volta dal buon vecchio ceppo delle Guardie si diparte un vigoroso ramo che tanta parte deve poi avere nella storia militare nostra: vogliamo dire dei Bersaglieri (18).

(17) Nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo di Corpo d'armata cui prese parte la brigata Guardie nella 1ª Divisione (luogotenente conte di Falicon) insieme colla brigata Pinerolo e quattro squadroni di Novara cavalleria: un reggimento fu formato col 1º e 3º battaglione di Granatieri, l'altro col 2º dei Granatieri e il 1º del reggimento cacciatori. Dicono le *Mem. St.* del VIALARDI che «meritosi il reggimento sommi elogi sia per la stretta disciplina osservata, sia per la puntualità ed esattezza nel servizio, sia ancora per la precisione delle manovre ed altre fazioni campali cui prese parte». — La Brigata marciò, riunita, da Torino a S. Maurizio il 22 di agosto.

Questo campo d'istruzione, che fu il secondo dell'esercito piemontese dopo la Ristorazione, merita anche d'essere ricordato, perchè vi furono suonate per la prima volta le due nove marcie d'ordinanza approvate dalla Maestà di Carlo Alberto per le brigate di fanteria: la prima «speciale per la brigata Guardie» è riprodotta nella tav. X a pag. 182 dall'originale della *Raccolta di R. determ., Regol. ecc.*, (annata 1834, p. 446): la seconda, «generale per tutte le altre brigate», è nota e cara a tutti poichè è quella medesima che poi diventò ed è ancora «*marcia Reale*». Nel luglio del 1839 furono poi approvate altre marcie, dette *speciali*, per ciascun reggimento (*Raccolta...* p. 802 dell'annata 1839), e in tale occasione fu ordinato che la nova *marcia speciale* dei granatieri delle Guardie (v. tav. XI a pag. 183) e così quella dei Cacciatori (v. tav. XII a pag. 184) tenessero luogo della *marcia d'ordinanza* della brigata Guardie del 1834, la quale fu così abbandonata.

(18) Il nome non fu novo chè già da un pezzo era adoperato per indicare i fanti leggeri. Così l'ordinanza di V. Emanuele I per la ricostituzione dell'esercito nel 1814 dice che fra le compagnie d'ogni battaglione ve ne deve essere «una di Cacciatori, così detti Bersaglieri (*Arch. di St.* di Torino — Sezione IV. *Stabilimenti*, vol. 12º, p. 117)».

Per la Brigata Guardie

ALL.^o marziale.

Trio.

D.C. sino al Fine.

TAVOLA X. - MARCIA SPECIALE PER LA BRIGATA GUARDIE (1834)

Marcia speciale al Reggimento Granatieri della Brigata Guardie
la quale servirà pure di Marcia d'ordinanza per tale Reggimento, e sarà quindi sostituita a quella di cui nel Dispaccio Circolare del 2. Agosto 1854. N.^o 760. Div.^e fanteria.

Trio.

Da Capo.

TAVOLA XI. - MARCIA SPECIALE PEL REGGIMENTO GRANATIERI (1839)

Marcia speciale al Reggimento Cacciatori
della Brigata Guardie.

The image shows a musical score for a march. It consists of ten staves of music. The first nine staves are for the main melody, and the tenth staff is labeled 'Trio'. The music is in 2/4 time and has a key signature of one sharp (F#). The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings like 'mf' and 'f'. At the bottom of the score, it says 'Da Capo.'.

TAVOLA XII. - MARCIA SPECIALE PEL REGGIMENTO CACCIATORI (1839)

Era Alessandro Lamarmora capitano nel reggimento di granatieri della brigata Guardie, quando ebbe la buona ispirazione di immaginare come ben propria al carattere nazionale e militare degli Italiani la milizia dei bersaglieri, già profetata ed augurata dal maresciallo di Sassonia, cioè dal più profondo conoscitore di guerra e di milizia che abbia avuto prima di Napoleone il secolo XVIII, che pure ebbe Federico II di Prussia.

Voleva il maresciallo scegliere nei reggimenti « tout ce qu'il y a de plus ingambe, de plus jeune et de plus leste... »; e, prevedendo la futura istituzione di questi così armati alla leggera, ammaestrava: « on les exercera souvent, on les fera sauter, courir, et surtout tirer... Je m'assure qu'on en tireroit de grands services (19) ».

In questa che narriamo adesso, storia della Brigata dei Granatieri, non è da narrare la storia dei bersaglieri. Nè occorre ampiamente accennarla, giacchè tutti ne sappiamo più che per cenni non si possa dirne.

Basti dunque ricordare che il capitano Alessandro Lamarmora delle Guardie (20) fu l'ideatore della nova milizia, e Giuseppe Vayra sergente (21) nei Granatieri delle Guardie fu il primo a vestirne la ma-

(19) *Mém. s. l'art d. l. guerre* — I. 2.

(20) Era entrato nella milizia, come abbiamo veduto, poco più che quindicenne, l'anno del 1814, col grado di sottotenente « soprannumerario » delle Guardie. Il 27 marzo 1815 passò sottotenente effettivo. Il 29 mar. 1816 passò sott. agli *scelti* d'ordinanza. Il 12 sett. 1817 fu promosso al grado di tenente. Il 29 dec. 1821 passò tenente agli *scelti*. Il 28 febb. 1823 fu promosso al grado di capitano, in età, quindi, di 24 anni. Queste notizie risultano tutte da doc. orig. che si conservano nell'*A. d. B.* — Nel 1836 il Lamarmora era, benchè maggiore, comandante della 11^a compagnia: passò poi alla 13^a, nel maggio, quando già era comandato fuori del reggimento per visitare tutti i reggimenti della fanteria piemontese e sceglierne i gregari pel novo Corpo dei Bersaglieri (*Arch. di St. di Torino* — Sez. iv. *Fogli di competenza*).

(21) Del Vayra si legge in più luoghi che nel 1836 era furiere, che diventò sottotenente nel 1848, che fu lungamente bersagliere, cominciando dalla fondazione del Corpo. Sono questi tutti errori sicuri, come chiaro appare dalle seguenti notizie che traggiamo dalla « matricola » che si conserva nell'*Arch. di St. di Torino*. Nacque il Vayra nel 1813: nel 1830 fu soldato nelle Guardie, e vi ottenne il grado di caporale nel 1831, quello di cap. magg. nel 1832, quello di sergente nel marzo del 1836. Uscì dal reggimento dei granatieri delle Guardie nel 1844, quando passò, sottotenente, al 10° di fanteria, dove rimase anche quando ottenne il grado di tenente (1848). Nel febbraio del 1849 entrò la prima volta a far parte del Corpo dei Bersaglieri e vi rimase fino al 1860 quando, dopo sei anni passati nel grado di capitano, fu maggiore nel 2° di Granatieri: nel 1865 diventò tenente colonnello nel 4° di Granatieri. — Me-

gnifica assisa, poichè ebbe l'onore d'essere presentato dal Lamarmora a Carlo Alberto come saggio di quello che i futuri bersaglieri dovevano essere.

Così siamo oggi fortunatamente, granatieri e bersaglieri, non solo avvinti gli uni agli altri dal forte vincolo di gloria e di fede che l'esercito tutto quanto lega nel passato e per l'avvenire, ma anche stretti come da un legame di parentela, fatto di egregie ricordanze e di saldi propositi.

Il vecchio ceppo e il giovane tronco sono oggi tali, che non diverso è l'orgoglio onde l'uno è lieto di aver generato l'altro e questo è fiero d'essere uscito da quello; buoni figli di buoni padri, rappresentiamo insieme la tradizione antica e la nova, bene auguranti unite dei futuri destini della patria.

Il 18 settembre dell'anno 1838, essendo il reggimento di granatieri di stanza a Genova, il cardinale Tadini, arcivescovo della città, molto solennemente benedisse nella chiesa dell'Annunziata, in conspetto dell'intero reggimento, le nove bandiere concesse dal Re ai granatieri in luogo di quelle avute da Vittorio Emanuele I nel 1814, ridotte a pochi brandelli. Di questa cerimonia deve essere fatta particolare menzione nella nostra storia, perchè si associa al ricordo di un grande onore fatto al reggimento dalla Maestà della Regina Maria Teresa, la quale, come disse l'arcivescovo in una bella allocuzione precedente la cerimonia, « volle dare a questa illustre porzione delle Regie Truppe una pubblica testimonianza della sua affezione, decorandone le nuove Bandiere di un distintivo elaborato dalle proprie sue mani (22) ».

Infatti, come anche ricorda il Vialardi, le fascie delle bandiere erano

ritò tre medaglie al valore: una d'argento a S. Martino (1859), un'altra pure d'argento a Perugia (1860), una di bronzo a Mola di Gaeta (1860).

Qui possiamo aggiungere che della prima compagnia di bersaglieri, quale si formò il 1° di luglio del 1836 con 105 gregari, fecero parte tredici granatieri della brigata Guardie: delle altre brigate di fanteria solo quella di Pinerolo dette maggior numero di gregari ai bersaglieri (14), e solo quella di Acqui ne dette tanti come la nostra. Notando però che nessuno dei cacciatori Guardie passò ai bersaglieri, sicchè quei tredici furono del reggimento di granatieri, si vede come questo abbia dato il maggior contingente al novo Corpo, fra quanti erano reggimenti di fanteria. — I numeri 1 e 2 di matricola nel Corpo dei Bersaglieri furono dati a due gregari della brigata Regina: il numero 3 al furiere Guastoni della 7ª compagnia dei granatieri Guardie, che fu subito furiere maggiore nel Corpo e nel 1838 vi ottenne il grado di sottotenente (*Arch. di St.* di Torino — Sez. IV, *Matricole*).

(22) L'allocuzione fu fatta stampare dal colonnello del regg., Clemente De Mangny: l'A. d. B. ne ha una copia.

ornate con ricamo fatto di propria mano dalla Regina, « contrassegno di non dubbio sovrano favore (23) ».

Nel maggio del 1839 fu nuovamente alquanto modificato l'ordinamento delle fanterie piemontesi. I reggimenti di linea da tre battaglioni che avevano di sei compagnie furono ricomposti in quattro battaglioni di quattro. I primi due battaglioni ebbero una compagnia di granatieri e tre di fucilieri; il terzo battaglione fu tutto di cacciatori; il quarto, che era di deposito, tutto di fucilieri.

Anche fu modificata la numerazione dei reggimenti. In luogo di numerare come 1° e 2° i due di ciascuna brigata — onde assai malumori erano nati, che nessun ufficiale stava volentieri nel secondo reggimento quasi fosse da meno del primo, tanto più che taluni comandanti di brigata stranamente relegavano nel secondo i più vecchi, o i non nobili, o i meno validi — si numerarono i reggimenti delle nove brigate di linea ordinatamente dal primo al diciottesimo.

Nella brigata delle Guardie, altri furono i mutamenti.

Il reggimento di granatieri fu ampliato nei battaglioni che furono cinque, quattro attivi e uno di deposito, tutti con quattro compagnie; in tale occasione fu dato al reggimento un secondo colonnello che si chiamò colonnello in 2° (24).

(23) *Mem. St.* — Sul drappo delle bandiere nove furono cuciti i pochi brandelli restanti delle vecchie, dopo di avervi trapunta la data « 1815 » a ricordo della campagna di guerra onorevolmente combattuta con esse dalle nostre Guardie. Le aste delle bandiere vecchie rimasero, secondo l'uso del tempo, al colonnello De Mangny che le mandò al castello di Mangny, feudo di sua famiglia, dove forse ancora si trovano.

(24) Un disp. min. del 1841 determinò: che la guardia di polizia della caserma dovesse prendere e presentare le armi pel colonnello in 2°: che per ogni servizio interno di reggimento il colonnello in 2° fosse considerato come l'ufficiale immediatamente seguente il comandante del Corpo. Questo lungo dispaccio (*Raccolta di R. Determin. Regol. ecc.* — Annata 1841, p. 151) in cui è detto che il colonnello in 2° deve intervenire al gran rapporto, deve essere presente ogni volta che il reggimento si riunisca in armi, deve far presentare le armi al colonnello comandante, ecc., ecc., dimostra che la presenza di due colonnelli in uno stesso reggimento aveva dato luogo a qualche inconveniente. — Nel 1843, essendo colonnello in 2° il conte di Robilant, tutte le precedenti disposizioni ora riferite furono abrogate, e il colonnello di Robilant fu dispensato da ogni servizio nel reggimento di granatieri e solo obbligato a « trovarsi sotto le armi » ogni volta che i battaglioni dei granatieri uniti con quelli dei cacciatori prendessero formazione di brigata: però tali nove disposizioni furono « eccezionali e particolari al caso speciale soltanto dell'attuale colonnello in 2°, nè..., quanto altri che a lui potessero col tempo succedere, debbono intendersi applicabili (*Raccolta....*, annata 1843, p. 4) ».

Il reggimento di cacciatori, in luogo dei tre battaglioni che aveva prima, ne ebbe quattro, compreso uno di deposito. Già fino dal 1834 era stato determinato che due battaglioni dei cacciatori fossero sempre di presidio in Sardegna ed uno sul continente: ora fu ordinato che i battaglioni, fossero quello di deposito e uno degli attivi nell'isola col colonnello, e due altri attivi in terra ferma col tenente colonnello. Provvedimento questo specialmente inteso a nascondere la poca forza del reggimento, chè i volontari, di cui solamente il reggimento si componeva, erano dati dalla Sardegna poco numerosi e appena bastavano ai due battaglioni del continente: perciò i due dell'isola ebbero poco più che i quadri. I due battaglioni posti a stanza nel continente erano permanentemente aggiunti al reggimento di granatieri affinchè la brigata delle Guardie avesse in terra ferma, come le altre, sei battaglioni attivi: e fu ordinato che, dovendosi riunire la brigata, i reggimenti fossero formati con due battaglioni di granatieri e uno di cacciatori ciascuno, avendo per comandanti l'uno il colonnello e l'altro il colonnello in 2° del reggimento di granatieri (25).

Nessun altro mutamento organico degno di ricordo intervenne più fino all'aprirsi delle ostilità contro l'Austria nel 1848 (26). Basterà menzionare che al reggimento di granatieri fu data, il 24 di ottobre del 1840, in sostituzione del portamiccia usato fino allora come fregio della bandoliera, quella medesima placca coll'aquila reale (27) che i

(25) Questa fu evidentemente la ragione per cui fu dato un secondo colonnello al reggimento di granatieri. — Ricordiamo qui, per ragione cronologica, che nell'agosto del 1839 fu raccolto a S. Maurizio e Ciriè un altro campo di Corpo d'armata al quale presero parte il 2° battaglione del reggimento di granatieri, formando col 4° dei due reggimenti della brigata Regina (9° e 10° di fanteria) il 1° reggimento « Composto della 2ª divisione ». e il 1° battaglione del reggimento di cacciatori, formando col 4° dei due reggimenti della brigata Pinerolo (12° e 14° di fanteria) il 2° reggimento. — Notano le *Mem.* del VIALARDI che il battaglione dei nostri fu molto lodato, « figurando qual truppa particolarmente incaricata del servizio d'avanguardia, ovvero al sostegno della cavalleria e dell'artiglieria ».

(26) Ricordiamo qui che nel 1845, essendo la brigata Guardie di presidio a Genova, fu in questa città l'Imperatore di Russia, al quale Carlo Alberto presentò in parata le truppe della guarnigione (brigata Guardie, brigata Casale, 9° di fanteria, battaglione Real Navi, una batteria da montagna). Al termine della parata Carlo Alberto prese il comando delle truppe « per farle sfilare avanti all'Augusto suo Ospite, e quindi colla spada sguainata si poneva a capo delle Guardie che per la loro anzianità si trovavano in testa di colonna (*App. storici* ms. e ined. nell'*A. d. B.*) ». Forse quel Magnanimo Re pensò aveva in quella la mente al giorno in cui avrebbe snudata la spada per la indipendenza italiana.

(27) Il disp. min. dice che la « piastra in metallo giallo ha effigiata in rilievo l'aquila reale in mezzo a quattro bandiere, col motto *granatieri Guardie* (*Raccolta...*

reggimento della brigata dei granatieri di Sardegna hanno portata poi sulla giberna fino alla recente distribuzione dell'armamento, mod. 1891 (28), e che nel settembre 1843 furono date allo stesso reggimento le daghe da granatiere che ancora sono in uso, in sostituzione delle vecchie sciabole (29).

p. 1921 dell'annata 1840): era dunque alquanto diversa da quella che i più recenti granatieri hanno portato o veduta portare (v. fig. 21). — Gli *App. storici* citati nella nota precedente ripetutamente dicono quella aquila essere « l'arme del reggimento »: quantunque non conosciamo documenti ufficiali che direttamente lo confermino, pure crediamo che la notizia sia sicura giacchè per molti anni i bolli d'ufficio del nostro reggimento hanno appunto recata l'aquila sabauda (v. fig. 22 e 23): i due bolli che riproduciamo da documenti ufficiali sono degli anni 1834 (fig. 22) e 1863 (fig. 23).

(28) Le *buffetterie* dell'armamento mod. 1891 male si presentavano a conservare la placca. Tuttavia sarebbe assai bello che si trovasse modo di rimettere in uso le vecchie placche che sono il ricordo, come vedremo (cap. XXI della II parte), delle origini del Regno Sabauda perchè portano effigiata l'aquila palermitana recante sul petto lo scudo di Savoia, postovi da Vittorio Amedeo II, quando cinse in Palermo la corona di Re di Sicilia, presente un battaglione



FIG. 21.

quando cinse in Palermo la corona di Re di Sicilia, presente un battaglione delle Guardie. — La placca



FIG. 22.

fu messa sulle giberne nel 1843 quando fu abolita la bandoliera per i fanti, e il dispaccio ministeriale del 12 di marzo dice che « quantunque le giberne dei gregari di fanteria vadano spoglie di ogni ornamento, pur non di meno, ed in via di speciale eccezione, è piaciuto a S. M. di permettere che il reggimento granatieri delle Guardie abbia ... (*Raccolta ...*, annata 1843, pag. 93) ».



FIG. 23.

(29) Le daghe date ai granatieri erano prima dell'artiglieria: quando (apr. 1843) fu stabilito che i gregari d'artiglieria avessero invece della daga da mano un'arma bianca da poter anche mettere in asta sul moschetto, si tentò di trasformare le vecchie daghe in baionette: ma poichè la trasformazione non riuscì, si pensò di far nove le

Ma di un altro avvenimento dobbiamo adesso fare menzione perchè la Maestà regale di Carlo Alberto espressamente ordinò che la storia dei granatieri Guardie ne serbasse il ricordo.

Nel gennaio del 1840, Carlo Alberto, accompagnato dal Duca di Savoia che fu poi Vittorio Emanuele II, andò a visitare la caserma di S. Celso (30) in Torino dove alloggiavano i granatieri.

La visita fu minutissima di camerata in camerata, dove i gregari erano schierati a piè dei letti. Nell'atto di uscire dalla caserma (31), il Re manifestò al colonnello il proprio gradimento, e aggiunse di volere che fosse consegnata alla storia del reggimento la circostanza della visita regale e degli encomi largiti.

Non indegni della benevolenza Sovrana si mostrarono poi quei nostri vecchi buoni granatieri: e quando il Duca di Savoia li chiamò a sè, otto anni dopo, sul campo di battaglia, risposero con magnifico valore: e quando Carlo Alberto li chiamò a sè, pur otto anni dopo, nella tristissima ora di Milano, risposero con indomita fede (32).

baionette per l'artiglieria e di dare le daghe ad una brigata di fanteria; C. Alberto determinò allora che anche questa nova distinzione toccasse alla brigata delle Guardie (*Raccolta...*, annata 1843, pag. 551). — Nello stesso anno furono adottati i cinturini in luogo delle bandoliere: quelli ufficiali e dei gregari dei Granatieri furono bianchi invece che neri come quelli della rimanente fanteria.

(30) Ora si chiama *Vittorio Dabormida* ed è la meno e comoda di quelle che sono nella città di Torino, mentre nel 1840 era certamente la migliore, poichè vi alloggiavano i granatieri delle Guardie; i quali continuavano ad avere il privilegio, già ricordato, di scegliere la caserma nelle guarnigioni mentre gli altri reggimenti la sorteggiavano. — La caserma di San Celso e la contigua di San Daniele sono perfino ricordate dal REICHARD nella *Guide des voyageurs en Italie* (Weimar, 1816), che era una specie di Baedeker del tempo: vi è detto delle caserme di porta Susa: « On les croit les plus belles de l'Europe (p. 87) ».

(31) Sotto l'atrio della caserma i « fanciulli del reggimento », ossia i figli dei gregari, cantarono un coro in onore del Re che usciva (VIALARDI in: *Mem. St.*).

(32) Carlo Alberto onorò di particolare affetto sempre il reggimento dei granatieri delle Guardie. Nei primi giorni di settembre del 1843, questo mutava guarnigione da Genova a Torino, e, in luogo di percorrere la solita strada, andava per Savona a Montezemolo e quindi a Dogliani, a Cherasco e a Racconigi, dove Carlo Alberto villeggiava, perchè il Re « volle passarlo in rassegna: il reggimento riportò encomi di buon contegno e bella tenuta: alla sera convenivano a sontuoso pranzo, invitati da S. M., gli ufficiali superiori ed i quattro primi capitani (*Appunti St. già citati*) » del reggimento.
